This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DEL SIG. ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO

DUCA DI MODENA

E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO DECIMOSESTO

DALL' ANNO MCCCC. FINO ALL' ANNO MD.

LIBRERIA CREMONA

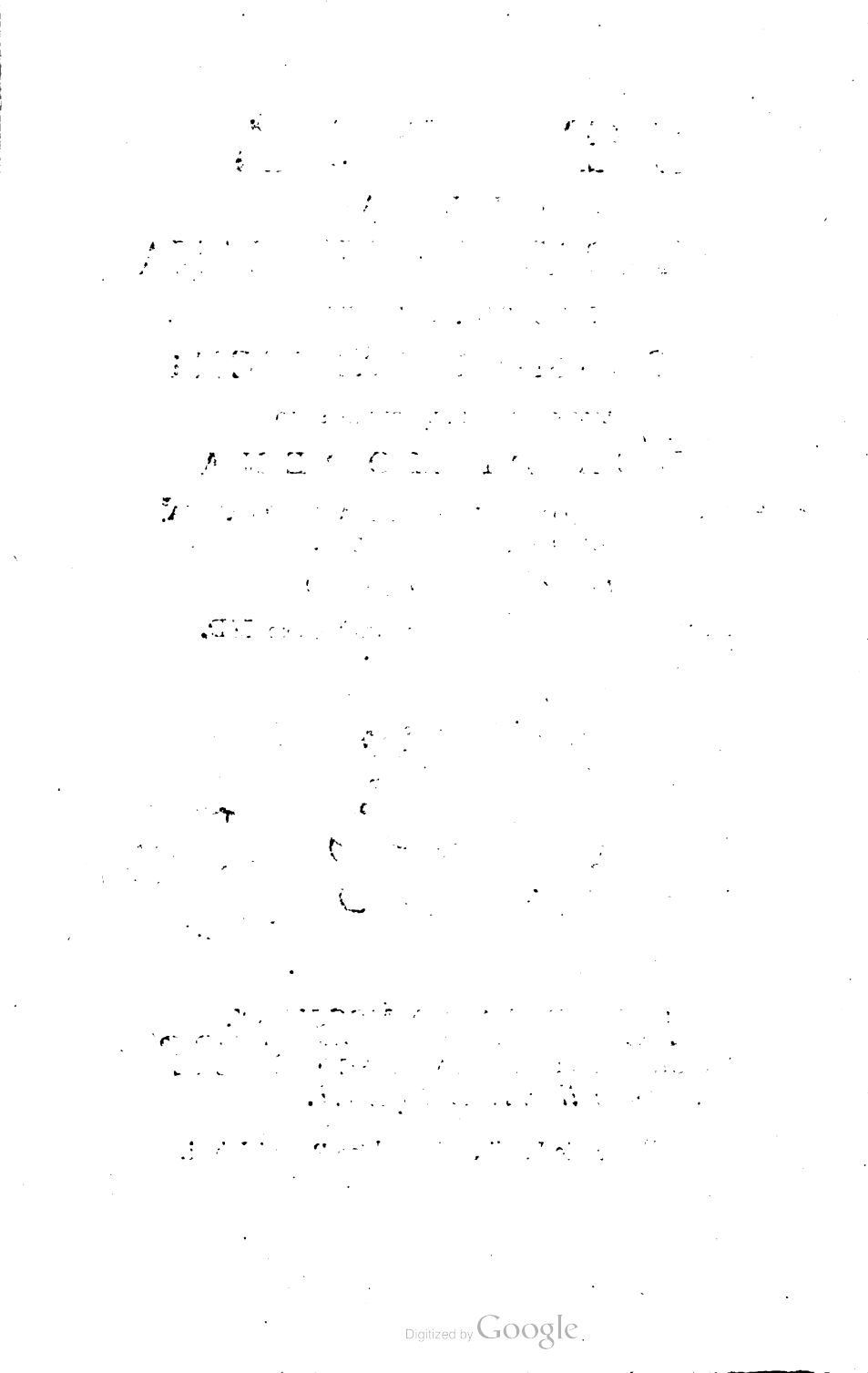
IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXX.

Nella Stamperia di FRANCESCO MOÜCKE

Con licenza de' Superiori.

Si vende da Vincenzio Landi e Giovacchino Pagani Librai.

Digitized by Google


Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO II.

CAPO III.

Medicina.

I. SE i progressi delle scienze corrispondessero sempre al numero de' loro coltivatori, la Medicina dovrebbe credersi in questo secol salita alla maggior perfezione, a cui essa possa arrivare. Tanti furon coloro, i quali in quest'arte s' esercitarono, e cercarono d' illustrarla co' loro libri. Nondimeno, se vogliam giudicarne sinceramente, ci è forza di confessare, che le cognizioni degli uomini in questo genere di scienza non si stesero molto oltre a que' confini, a cui ne' secoli precedenti altri eran già pervenuti. Qualche nuova scoperta però si fece, e qualche nuova luce si aggiunse alle ricerche già fatte. E que'

Digitized by Google

medesimi, che altro non fecero che compilare le osservazioni de' lor maggiori, debbonsi ciò non ostante lodare, perchè in tal modo le renderon più note, e stimolarono altri a tentar cose nuove. Noi verrem quì ragionando non già di tutti coloro, che o professaron quest' arte, o in essa scrissero qualche libro, che troppo lunga e, per riguardo a questa Storia, troppo inutil fatica sarebbe questa. Ci basterà lo scegliere quelli, de' quali veggiamo farsi più grandi elogi, e quelli, le cui opere sono ancor di qualche vantaggio a' Professori di questa scienza.

II. Michele Savonarola nel suo opuscolo più volte da noi citato *De laudibus Patavii*, da lui scritto circa il 1440. novera alcuni Medici, che in quella Università al principio di questo secolo furono illustri (1), e il primo di essi è Antonio figlio di Cermisone da Parma Condottiere delle Truppe Venete, e nato in Padova di Madre Padovana; di cui dice solo generalmente, che fu famosissimo, e che nella pratica superò tutti i Medici de' suoi tempi. Più precise notizie ce ne dà il Facciolati (2), citando i monumenti di quella Università, da' quali raccoglies, ch' ei fu ivi Professore di Medicina dal 1413. fino al 1441., in cui finì di vivere. Prima però egli era stato Professore di Medicina nell' Università di Pavia, come raccogliam dal Catalogo di que', che ivi leggevano

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 1165. &c.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 122.

Digitized by Google

vano l' anno 1399., quando essa era stata trasportata a Piacenza (1). E da Pavia è probabile, ch' ei facesse passaggio a Padova. Il Facciolati accenna alcuni decreti per riguardo a lui fatti dal Senato Veneto, tra' quali degno è di considerazione quello del detto anno 1413., in cui si ordina, che, poichè Antonio erasi per alcuni giorni assentato senza licenza, non gli si conti lo stipendio, che a proporzione del tempo, in cui avea soddisfatto al suo dovere. Bartolommeo Fazio lo annovera tra' Medici illustri del suo tempo con questo Elogio: *Antonio Cremisone* (così ivi si legge) *fu annoverato tra' pochi Medici illustri de' miei tempi. Lesse assai lungamente in Padova gli Scrittori di Medicina in pubblica scuola, e nondimeno attese ancor a curar molti de' più ragguardevoli. Più che gli altri stati in addietro ei seppe ridurre alla pratica il suo sapere, ne ciò per guadagno o per avarizia; perciocchè nulla riceveva per mercede. Nulla egli scrisse, dicendo che abbastanza era già stato scritto da altri* (2). Il Facciolati osserva, che ove il Fazio scrive non aver Antonio lasciato alcun libro, lo Scardeone afferma, che scrisse alcune opere, che ebber gran plauso. Se altra autorità non si potesse opporre al Fazio che quella dello Scardeone, il primo come contemporaneo dovrebbe esser creduto più che il secondo da lui lontano. Ma anche il Savonarola, che non

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 940.
(2) De Viris Illustr. p. 37.

Digitized by Google

solo fu contemporaneo, ma viveva in Padova insieme con Antonio, e dovea perciò essere assai meglio istruito, che non il Fazio, accenna i Consigli da lui scritti: *post se autem Consilia quædam reliquit magno in honore habita*. Aggiugne il Facciolati che a ciò che dal Fazio si afferma della Medicina gratuitamente esercitata da Antonio, si oppongono altri, dicendo ch' ei consumò tutte le ricchezze colla sua arte acquistate; e che infatti è certo per un decreto del Senato, che nel Settembre del 1422. egli ottenne di avere anticipatamente lo stipendio di un anno, per pagare i debiti, ond' era aggravato. Ma forse questi debiti avea egli contratti appunto per la sua troppo Filosofica indifferenza nel non esiger mercede da' suoi infermi. Il M. Maffei lo annovera tra' Veronesi (1), perchè i discendenti di Antonio conservavano in Verona le loro Scritture. Ma parmi, che ciò provi soltanto, che questa famiglia passasse poscia da Padova a Verona.

III. Soggiugne il Savonarola Jacopo de' Zantini, ch' ei dice suo padrino, e uomo di dottissimo ingegno, e pratico famoso, e di cui accenna un pregevol Comento sopra Avicenna; Guglielmo e Daniello da Santa Sofia, figliuoli del famoso Marsiglio, del primo de' quali dice, che in età ancor giovanile fu Medico dell' Imperador Sigismondo, e con lui visse molti anni, e alla Corte di esso morì; del secondo afferma, che dopo la morte del Padre fu Profesſo-

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 246. Ediz. in 8.

Digitized by Google

feſſore ordinario di Medicina alla mattina nell' Univerſità di Bologna, privilegio non conceduto ad alcun Medico foreſtiero; che fu uomo famoſo, dottiſſimo, ſplendido, liberale, e riputato l' onor de' Medici de' ſuoi tempi; che fu Medico di due Pontefici Aleſſandro V. e Giovanni XXIII., e da eſſi ſommamente onorato, e che fu ſepolto preſſo ſuo Padre. Prima però che in Bologna egli era ſtato Profeſſore nell' Univerſità di Pavia circa il 1399., come raccogliam dal Catalogo teſtè mentovato. Di Jacopo de' Zantini, e di Guglielmo da Santa Sofia non trovo menzione alcuna preſſo il Facciolati. Di Daniello dice ſoltanto (1), che fu Profeſſore di Filoſofia collo ſtipendio di 200. ducati l' anno 1400., e che morì nel 1410. Il che ſe è vero, convien dire che aſſai poco tempo ei foſſe Medico di Giovanni XXIII. eletto Pontefice in quell' anno ſteſſo. L' Alidoſi ancora non fa menzione alcuna di queſto Profeſſore dell' Univerſità di Bologna, e par nondimeno, che la teſtimonianza del Savonarola poſſa baſtare a perſuaderci, ch' ei vi tenne ſcuola di Medicina.

IV. Qualunque ragione aveſſe il Savonarola di dare a' Medici or nominati la preferenza ſopra gli altri, è certo, che l' Univerſità di Padova ne ebbe in queſto ſecolo più altri ugualmente e più ancora famoſi. Il Facciolati nomina fragli altri Pietro Tommaſi Veneziano,

(1) L. c. p. 102.

Digitized by Google

di cui dice (1), che era ſtato Profeſſore di Medicina a' tempi de' Carrareſi, e che continuò fino al 1409. Da Padova ei dovette paſſare a Venezia ſua patria, ove ei viſſe ancora per molti anni. Egli era uno de' più ſtretti amici di Franceſco Filelfo, e ne ſon prova le moltiſſime lettere, che ne abbiamo a lui ſcritte; fralle quali oſſervo che l' ultima è de' 5. di Giugno del 1456. (2); e credo perciò che non molto dopo egli poneſſe fine a' ſuoi giorni. Egli era ancor grande amico di Franceſco Barbaro, tralle cui lettere molte ne abbiamo a lui ſcritte (3), e alcune parimenti del Tommaſi al Barbaro. Fu ancora cariſſimo al celebre General Veneto Carlo Zeno, ed è perciò nominato da Jacopo Zeno tra quelli, che egli diſtintamente onorava: *Petrum Thomaſium artis eximiæ Medicum, humanitatis quoque præditum ſtudiis* (4). Non trovo però chi accenni alcun' opera da lui ſcritta intorno alla Medicina. Di lui parla più a lungo il Ch. P. Ab. Ginanni, che lo annovera tra gli Scrittor Ravennati (5), e lo dice non Tommaſi, come da tutti i ſuoi contemporanei egli è appellato, ma Tomai. A provarlo poi natio di Ravenna ſi vale di una lettera di Gaſparino Barzizza,

(1) L. c. p. 122.
(2) L. XIII. Ep. XXVII.
(3) Barbar. Epiſtol. p. 27. 145. & Append. p. 34. 35. 39. 43. &c.
(4) Vit. Car. Zeni Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 264.
(5) Scritt. Ravenn. T. II. p. 412.

Digitized by Google

zizza, che scrivendo al Tommasi fa menzion di Guglielmo Medico, e Concittadino di esso. E questo Guglielmo, secondo il detto Scrittore, è Guglielmo Ghezzi Medico Ravennate, a cui abbiamo una lettera del Petrarca da me altrove citata. Io lascio che ognuno esamini qual forza abbia questo argomento, e ne decida come meglio gli piace. Poco dopo il Tommasi, cioè circa il 1422., era Professore di questa Scienza nella stessa Università di Padova Bartolommeo Montagnana, il quale continuava in quell' esercizio nel 1444. (2), e secondo il Papadopoli (3), visse fino verso il 1460. Quest' ultimo Autore ne cita alcune opere Mediche, che si hanno alle stampe, e singolarmente i consigli, e tre trattati sopra i bagni di Padova, a' quali è premessa una lettera di Gherardo Boldiero stato già Scolaro del Montagnana, e poi Professore esso ancora in Padova verso il 1455., come osserva il March. Maffei (4), il quale però lo dice Montagna, e non Montagnana. M. Portal ha trattato di questo Medico, ma con molti errori. Ei parla dapprima di Pietro Montagnana (5), e dice ch' ei fiorì verso il 1440., e che pubblicò un Trattato d' Anatomia. Ma Pietro Montagnana l' Anatomico fiorì verso la fine del secolo

(1) Facciol. l. c.
(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 288.
(3) Veron. Illustr. P. II. p. 246.
(4) Histoir. de l' Anatom. &c. T. I. p. 242.

Digitized by Google

ſuſſeguente (1). Aggiugne, ch' egli ſtudiò in Verona ſotto Gherardo Boldoio; ne che traviſa il cognome di queſto Medico, e di Scolaro ch' ei fu del Montagnana, nel fa Maeſtro. Dice finalmente, che ſcriſſe Conſigli Medici, e' quali io non veggo, che alcuno faccialo Autore. Parla poi (2) di Bartolommeo Montagnana, e lui pure fa Autore de' Conſigli Medici; dice, che fiorì verſo il 1446., e che fu di immatura morte rapito nel fior degli anni; la qual circoſtanza non ſo onde abbia egli preſa; nè ſi può certamente aſſerire di chi, eſſendo Profeſſore fin dal 1422., viſſe fin verſo il 1460. Paolo Corteſe parla egli ancora del Montagnana con lode, e rammenta un certo antidoto da lui trovato pe' naviganti, e detto perciò *Antidotum Nauticum* (3).

V. Quel Michele Savonarola, che abbiam poc' anzi, e più altre volte citato, è degno egli pure di aver qui luogo. Ei fu per più anni Profeſſore di Medicina in Padova ſua patria, e ſe ne trova menzione ne' documenti di quella Univerſità del 1433. fino al 1436. (4), nei quali egli è ancora onorato col titolo di Cavaliere. Fu poſcia chiamato a Ferrara dal Marcheſe Niccolò III. ove, ſecondo i detti Scrittori, a' quali ſi aggiugne il Borſetti (5), non

(1) V. Papadop. l. c. p. 324.
(2) L. c. p. 253.
(3) De Cardinalatu L. II. p. 80.
(4) V. Papadop. L. I. p. 286. Faccſol. L. c. p. 125.
(5) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 17.

Digitized by Google

non solo esercitò la sua arte, ma ne fu ancora in quella Università Professore. Il che, se è vero, non dovette durar molti anni, perchè nel Catalogo de' Professori del 1450. pubblicato dallo stesso Borsetti (1) nol troviam nominato. Il Papadopoli lo dice morto verso il 1440. ma il Muratori osserva (2), che Gianfrancesco Pico dalla Mirandola nella vita del famoso Fra Girolamo Savonarola nipote di Michele racconta, che quegli per opera di Michele suo avolo fu istruito negli studi Gramaticali; ed essendo nato Girolamo nel 1452., convien dire perciò, che Michele vivesse fin circa il 1462. o qualche anno ancora più tardi. I suddetti Autori, e i compilatori delle Biblioteche Mediche annoverano parecchie opere di tale argomento da lui date alla luce, e che si hanno in istampa. Alcune altre si accennano dal Muratori, e quella singolarmente *de Laudibus Papiae* da lui pubblicata (3). Ma di quelle ch' ei cita come esistenti in questa Biblioteca Estense, io non trovo che quella *De aqua ardente in Medicinæ usu*. Ben ne ho trovate due altre dal Muratori non mentovate, e sono un trattato *de vera Republica, & digna sæculari militia* e un altro *de felici progressu Illustrissimi Borsi Estensis ad Marchionatum Ferrariæ*, diviso in tre parti, e pieno di giusti Elogi, dovuti a quel gran Principe non meno, che a Leo-

(1) Ib. Vol. II. p. 56.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 1135.
(3) Ib.

Digitized by Google

Leonello di lui fratello. Insieme col Savonarola era Professore di Medicina in Padova tra 'l 1434., e il 1440. Cristoforo Barzizza Bergamasco figliuolo di Jacopo, e nipote del celebre Gasparino, di cui diremo tra' Professori di Gramatica. Il C. Mazzuchelli ci ha dato intorno a lui un assai esatto articolo (1), in cui confuta i moltissimi errori, che altri han commesso nel ragionarne, e mostra fralle altre cose, che è assai probabile, ch' ei non sia punto diverso da Cristoforo Barzizza Gramatico ed Oratore, e creduto Bresciano di patria. Non giova ch' io mi trattenga a ripetere ciò ch' egli ha detto, poichè nulla potrei aggiugnere alle belle ed erudite ricerche, che presso lui si possono leggere. Ivi ancora si ha il catalogo di tutte l' opere di Cristoforo sì stampate, che inedite, la maggior parte delle quali appartengono a Medicina, altre son di argomento di amena Letteratura. Per la stessa ragione io non farò che accennare il nome di Sigismondo Polcastro Professore nella stessa Università di Padova or di Filosofia, or di Medicina dal 1419. fino al 1473., in cui finì di vivere; perciocchè oltre ciò che ne hanno il Papadopoli (2) e il Facciolati (3), di lui ha eruditamente trattato in una sua lettera il Signor Girolamo Zanetti (4), il quale ha ancora dati al pubblico gli

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 496.
(2) L. c. p. 285.
(3) L. c. p. 102. & 125.
(4) Calogerà Raccolta T. XLVI. p. 155.

Digitized by Google

gli autentici monumenti, che a lui appartengono, e che provano l' altiſſima ſtima, in cui egli era preſſo quella Univerſità non meno che preſſo il Senato Veneto. Uno di eſſi fra gli altri dimoſtra, che Sigiſmondo era di origine Vicentino; perciocchè nell' atto, con cui Giovanni da Caſtiglione Veſcovo di Vicenza gli dà nel 1407. l' inveſtitura del Feudo di Trimignone egli è detto *Sigiſmundus de Porcaſtris condam D. Jeronimi de Vincentia Civis & habitator Paduæ*. E mi ſtupiſco perciò, che di lui non ſi ſia fatta menzione dall' Autore della recente Biblioteca degli Scrittor Vicentini. Delle opere da lui compoſte, delle quali però non ſo, ſe ſe ne abbia alcuna alle ſtampe, parla il Papadopoli. Egli ebbe un figlio di nome Girolamo Antonio, che fu egli pure Profeſſore di Medicina e di Filoſofia nella ſteſſa Univerſità, e di cui ci dà alcune notizie il medeſimo Signor Zanetti nella lettera ſopraccitata. Di moltiſſimi altri, che da' due mentovati Storici dell' Univerſità di Padova vengono nominati, io non ſo quì diſtinta menzione, per non condurre queſta mia opera a una ſoverchia e noioſa proliſſità; e laſcio perciò di parlare di Bartolommeo da Noale (1), di Giovanni d' Aſcoli Veroneſe, che fu anche Profeſſore in Ferrara, e di cui ſi hanno alcune opere (2), di Baldaſſare da Perugia, dopo la cui morte avvenuta nel 1474., credette il Senato, che in tutta l' Ita-

(1) Facciolati L. c. p. 126.
(2) Ib. p. 128. Mazzuch. Scritt. Ital.

Digitized by Google

Italia non si potesse trovare chi degnamente gli succedesse (1), di Giannantonio da Lido, che all' insegnare congiunse il curare nelle lor malattie molti de' Principi Italiani (2), di Alessandro Sermonetta Sanese, che fu Professore anche in Pisa (3), di Corradino da Bergamo (4), di Francesco Benzi (5), di Antonio Trapolino, che fu insieme Filosofo e Medico, e Matematico (6), e di altri che lungo sarebbe il sol nominare. Fra tutti ne scelgo quattro a ragionarne alquanto più stesamente, perchè e chiamati furono a molte Università, e furono tra' più illustri di questo secolo, cioè Ugo Benzi Sanese, Matteolo da Perugia, Pietro Leoni da Spoleti, e Gabriello Zerbi Veronese.

VI. Di Ugo Benzi, detto sovente Ugo da Siena, molte notizie abbiamo presso il C. Mazzuchelli (7), alle quali nondimeno si può far qualche aggiunta. Sull' autorità dell' Ugurgieri egli afferma, che fu figliuolo di Andrea Benzi, e di Minoccia Pagni nobili Sanesi, e che fatto da loro istruire nella Filosofia e nella Medicina conseguì in esse la Laurea Dottorale. Parlando poi delle Cattedre da lui sostenute, dice ch' ei fu prima Professore in

(1) Facciol. Ib. p. 130.
(2) Ib. p. 131.
(3) Ib. p. 132.
(4) Ib. &c.
(5) Ib. p. 133.
(6) Ib. p. 135.
(7) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 790.

Digitized by Google

in Siena, poi in Firenze, indi in Bologna dal 1402. fino al 1427., nel qual frattempo, cioè fra 'l 1409. e 'l 1410. fu ancor Medico di quel Legato; che poscia andò a Padova, ove lesse dal 1420. fino al 1428.; che di là fu chiamato a Perugia, e a Pavia, e che indi passò in Francia. Ma in questa enumerazione vi ha a mio parer qualche fallo. E' verisimile, che prima che altrove ei fosse Professore nella sua patria. Ma certamente fin dal 1399. egli era nell' Università di Pavia, quand' essa era trasferita a Piacenza, come abbiamo nel più volte accennato Catalogo (1): *M. Ugoni legenti ut supra*, cioè la Filosofia d' Aristotele, e vi si aggiugne il mensuale stipendio *l.* 6. 13. 4., e la tenuità di esso ci prova, ch' era Ugo allor giovane, e non ancor pervenuto a quella gran fama, che poscia ottenne. Quando leggesse in Firenze, non ne trovo indicio o memoria alcuna; ma ch' ei vi leggesse, ne abbiamo la testimonianza di Bartolommeo Fazio, che addurremo tra poco. Da essa pure raccoglies, ch' ei fu Professore in Bologna, e ne parla con molta lode Benedetto Morando da noi altrove rammentato; ma ch' ei vi si stesse, come afferma l' Alidosi (2), dal 1402. fino al 1427. non ci permetton di crederlo i monumenti dell' Università di Padova citati dal Facciolati (3), secondo i quali egli era ivi fin dal 1420. Ne partì

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 940.
(2) Dottor. Forest. p. 82.
(3) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 124.

Digitized by Google

partì poscia con licenza del Senato l' anno 1428. e nel 1430. era già di ritorno, ed era Professore ordinario di Medicina insieme con Antonio da Cermisone, e ne partì poscia l' anno seguente chiamato a Ferrara. Prima che in Padova ei fu Professore in Parma; ove abbiamo veduto, che Niccolò III. Marchese di Ferrara avea l' anno 1412. istituita una nuova Università. Ne abbiamo la prova nella dedica da lui fatta de' suoi Comenti sugli Aforismi d' Ippocrate al medesimo Niccolò: *tua enim indulgentia & magnifici viri Ugutionis veri amici diligentia, tam multos præclaros homines litterarumque Magistros in Civitatem Parmensem convocasti pro studio, ut sit indignum nihil ad tantæ rei memoriam relinqui posteris &c.* E quì si avverta, che l' anno 1420. Niccolò III. cedette Parma al Duca di Milano (1), e perciò troviam la ragione per cui Ugo lasciata quella Università, che forse allor venne meno, passasse circa quel tempo a Padova. Della Lettura di Bologna e di Padova parla ancora il Fazio, ma egli non fa menzion di Perugia, e non parla pure della gita di Ugo in Francia. Ch' ei però fosse Professore in Perugia è certo per testimonianza del medesimo Ugo, il quale lo afferma su' princìpi del suo Trattato del conservare la sanità; e forse ciò avvenne ne' due anni, in cui egli fu assente da Padova. Che poi ei fosse chiamato dal Re di Francia a Parigi, e che in quella Università

(1) Murat. Annal. d' Ital. ad h. a.

Digitized by Google

si leggesse con lauto stipendio la Medicina, vorrei che se ne potesse allegare autorità più sicura di quella dell' Ugurgieri. Soggiugne il Conte Mazzuchelli, che Ugo chiamato da Niccolò III. a Ferrara fu da lui inviato a leggere Medicina nell' Università di Parma da se già fondata, e che poscia da Parma passò a Ferrara. Ma questo per altro esatto Scrittore ha qui confusi in un solo i due inviti, che ebbe Ugo da Niccolò III. il primo circa il 1412. all' Università di Parma, come già si è detto, il secondo nel 1431. non già a Parma, che non era più soggetta al Marchese Niccolò, ma a Ferrara, ove di fatti ci mostrano i monumenti dell' Università di Padova, ch' ei fece passaggio nel detto anno. Ivi è probabile che fosse non solo Medico di Niccolò, ma ancor Professore, benchè il Borsetti non ne rechi alcun autentico documento (1). Ed egli vi era ancora nel 1438., quando vi si diede principio al Generale Concilio, e in quella occasione ei fece conoscere a' Greci il suo profondo sapere. Il fatto viene accennato da molti Scrittori contemporanei; e io il recherò quì come ci vien narrato da un tra essi gravissimo, cioè da Pio II. nella sua Descrizion dell' Europa, secondo la traduzion di Fausto da Longiano; il qual passo riporto ancora più volentieri, perchè è congiunto con un magnifico elogio de' Principi Estensi. *Eugenio Papa*, dice egli (2), *facendo in*

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 29.
(2) Descriz. dell' Europ. C. LII.

Digitized by Google

in Ferrara un Concilio co' Greci, Hugo Saneſe tenuto ne' ſuoi tempi principe de' Medici, invitò ſeco a diſinare tutti que' philoſophi Greci, che erano venuti a Ferrara; e dopo il ſplendido apparato venuto al fine a poco a poco, pian piano cominciò a tirargli piacevolmente in diſputa, ſendo già preſente il Marcheſe Niccolò, e tutti i philoſophi, che ſi trovavano in quel Concilio. Addusſe in mezzo tutti i luochi de la philoſophia, ſopra quali par che fieramente contendino, e ſieno tra loro diſcordanti Platone & Ariſtotele, e diſſe, ch' egli voleva difendere quella parte, che oppugnerebbono i Greci, ſeguiſſero o Platone o vero Ariſtotele. Non ricuſando la conteſa i Greci, durò molte ore la diſputa; al fine havendo Hugo patrone del convito fatto tacere i Greci ad uno ad uno con l' argomentatione e con la copia del dire, fu manifeſto a tutti, che i Latini come già avevano ſuperato i Greci con la gloria dell' armi, così nell' età noſtra e di lettere e d' ogni ſpecie di dottrina andavano a tutti innanzi. Fu ſempre la Caſa d' Eſte amica agli uomini dotti. Non ſolamente di queſta età noſtra attraſſe con gran premij Hugo; ma molti huomini famoſi ne le Leggi. Aſſaiſſimi n' ha honorati ne l' altre facoltadi. Ne' ſtudij de la Eloquenza hanno arricchito Giovanni Auriſpa Siciliano, dottiſſimo ne le Greche e ne le Latine Lettere, e famoſo ne' verſi, e nelle Proſe, & hannolo fatto loro familiare. Guarino Veroneſe quaſi di tutti, che hog-

hoggidì ſanno Lettere Greche, padre e Maeſtro, vecchio ammirabile, e degno d' ogni honore, qual ha conſumato tutta la ſua etade in leggere, in iſcrivere, & in inſegnare, ha ritrovato appreſſo gli Eſtenſi l' unico rifugio della ſua vecchiezza, & honeſto e degno de li ſuoi eſſercitij e virtudi. Quando Ugo moriſſe, non è ben certo, poichè non ne abbiamo precisa memoria. L' Ugurgieri citato dal C. Mazzuchelli il dice morto in Ferrara nel 1439. e aggiugne, che a' 10. di Settembre dell' anno ſeguente gli furono celebrate in Siena ſolenni eſequie, di che s' egli ha trovato, come è probabile, qualche documento in quella Città, ei dev' eſſer ſeguito nell' epoca della morte. E certo quelli, che la differiſcono di più anni, e che la dicono ſeguita in Roma, nè ſono Scrittori di molta autorità, nè ne adducono prova alcuna. Lo ſteſſo C. Mazzuchelli ci ha dato un eſatto Catalogo delle opere Mediche, che di lui ſi hanno alle ſtampe, che preſſo lui ſi può leggere inſieme con altre circoſtanze, appartenenti a queſto celebre Medico. Io terminerò con accennare l' elogio, che ne fa Bartolommeo Fazio (1), il quale lo dice uomo di grande ingegno, di ſingolare memoria, perfettiſſimo nella Dialettica e in tutte le belle Arti, Profeſſore in Siena, in Bologna, in Pavia, in Padova, in Firenze, e ſempre udito da gran numero di Scolari; aggiunge, che in età giovanile atteſe più ad inſegnare, che ad eſer-

(1) De Viris Illuſtr. p. 37.

Digitized by Google

esercitare la Medicina, e che poi fatto vecchio più spesso s' incaricava della cura degl' infermi, e conchiude narrando ciò che gli avvenne in Siena con una sua nipote, a cui mentre altri Medici davano speranza di guarigione, egli gli fe arrossire mostrando loro, che non ne aveano conosciuto il male, e predicendo, che fra quarant' ore ella sarebbe morta, come in fatti avvenne.

VII. Più scarse son le notizie, che negli Scrittor di que' tempi troviamo intorno a Matteolo da Perugia, e maggior fatica perciò ci è forza di usare per ricercarne le Epoche della vita. Anzi diversi sono i giudizi, che diversi uomini dotti di quella età ce ne hanno dato, mentre se alcuni l' esaltano come uomo divino, altri ce lo dipingono come impostore. Esaminiamo senza spirito di partito i loro detti, e veggiamo ciò che debba di lui pensarsi. Di esso ci parlano i due Storici Perugini Pompeo Pellini (1), e Cesare Crispolti (2), e affermano, ch' egli era della nobil famiglia Mattioli. Io temo però, che questa genealogia non sia fondata, che sulla somiglianza del nome, argomento troppo poco valevole a renderla abbastanza probabile. Il Facciolati afferma (3), che fin dal 1449. egli era Professore di Medicina nell' Università di Padova, e che vedesi annoverato in quell' anno tra' Promotori alla Laurea. Io trovo memoria

(1) Storia di Perugia T. I. I. p. 698.
(2) Perugia Augusta p. 364.
(3) Fasti Gymn. Pat. P. II. p. 127.

Digitized by Google

moria di Matteolo due anni prima in una lettera a lui scritta nel Dicembre del 1447. da Francesco Filelfo (1), in cui rispondendo all' accusa, che Matteolo aveagli data, di negligenza non so in qual cosa, coll' usato suo stil pungente il rimprovera, come uomo sopra tutti negligentissimo, trattone in ciò che appartiene al guadagno, nel che, dice egli, tu segui il costume de' Medici, cioè o di uccidere prontamente l' infermo, o di prolungarne a più mesi la guarigione. Ma ognun sa, quanto convenga credere alla maldicenza di questo Scrittore. In fatti con più stima ei ne parla in un' altra lettera scritta nel Marzo del 1451. a Pier Tommasi, in cui così gli scrive: *Docet Patavii Medicinam Matthæus Perusinus vir egregie doctus idemque disertus* (2), e lo prega a farsi da lui rendere due libri d' Ippocrate, che aveagli più anni addietro prestati. La stessa preghiera rinnova egli al Tommasi in altra lettera scritta nel Maggio del 1453., e in essa parimenti dice: *Legit præterea Patavii Medicinam Matthæus Perusinus vir non philosophus solum sed & disertus* (3). In questo frattempo però, se crediamo all' Alidosi (4) passò Matteolo per un anno, cioè nel 1452., a leggere Medicina nell' Università di Bologna; il che io non so, se comprovisi con autentici docu-

(1) L. VI. Ep. XXX.
(2) L. IX. Ep. IV.
(3) L. XI. Ep. XXI.
(4) Dott. Forast. p. 53.

Digitized by Google

menti. I Perugini frattanto chiamarono Matteolo a leggere in patria; e i Padovani, a' quali rincreſceva il perdere un uom sì dotto, ricorſero a Franceſco Barbaro, perchè otteneſſe da' Perugini, che Matteolo ſi rimaneſſe tra loro. Abbiamo la lettera, ch' ei perciò ſcriſſe (1) nel Novembre del 1453. a Pietro del Monte Veſcovo di Breſcia e Governator di Perugia. Il Barbaro in eſſa dice, che Matteolo era ſuo medico ed amico, e prega il Governatore, che faccia intendere a' Perugini, che poichè la lor patria è tanto famoſa per valore nell' armi, per eloquenza, e per gli ſtudi Legali, permettano almeno a Padova, che nella Filoſofia e nella Medicina conſervi l' antica ſua fama. Ma la riſpoſta non fu, quale il Barbaro deſiderava; perciocchè Pietro dal Monte gli ſcriſſe (2), che rallegravaſi con eſſo lui, che aveſſe sì gran concetto di Matteolo, uomo rinomatiſſimo, ma che i Perugini non potevano in alcun modo permettere, ch' egli continuaſſe a ſtarſene in Padova; che egli ſteſſo avea iſtantemente pregato d' eſſer chiamato a Perugia, e che aveane chieſta e ottenuta licenza dal Senato Veneto; che eſſi ſoſpettavano, che Matteolo non foſſe pago de' patti con loro ſtabiliti, ma che non avrebbero mai permeſſo, ch' ei mancaſſe di fede, e che perciò o ſi riſolveſſe a venire, o foſſe certo che mai più non ſarebbe ſtato dalla ſua patria invitato. Il Cardinal Que-

(1) Barbar. Ep. CCXIX.
(2) Ib. Ep. CCXX.

Digitized by Google

Querini parlando di queſte lettere dice (1), che ei non ſa, ſe Matteolo paſſaſſe veramente a Perugia. E' certo però, ch' ei ſi trattenne per qualche tempo ancora in Padova. Il Filelfo ſcrivendogli nel Maggio del 1454. (2) gli ricorda di nuovo que' due libri d' Ippocrate, e gli ingiunge, che diagli a Bernardo Giuſtiniani, ove queſti gliegli richieda. Il che ci moſtra, ch' egli era in luogo, ove il Giuſtiniani da Venezia potea chiedergli facilmente que' libri. Il Facciolati innoltre afferma, che avendo egli nel 1453. quattrocento ducati d' argento di ſuo ſtipendio annuale, ſette anni appreſſo gliene furono aggiunti altri cento. Sembra nondimeno, che non poſſa negarſi, che almeno per qualche tempo tornaſſe Matteolo a Perugia. Giannantonio Campano in una ſua lettera di colà ſcritta a un certo Trebano deſcrive aſſai lungamente (3) la diſputa poco felice, ch' egli vi ebbe con Niccolò da Sulmona. *Ne' giorni ſcorſi*, egli dice, *eſſendo tornato in patria con grande eſpettazione di ognuno Matteolo da Perugia, uomo nella Medicina e nella Filoſofia per comun giudizio aſſai bene iſtruito, cominciò prima in ſegreto, poſcia in pubblico a ſparlare del noſtro Sulmoneſe.* Siegue poſcia a narrare, che Matteolo malgrado de' più ragguardevoli Cittadini volle ad ogni modo venire a pubblica diſputa col Sulmoneſe, dicendo fralle

(1) Diatrib. ad Epiſt. Barb. p. 95.
(2) L. XII. Ep. XI.
(3) L. II. Ep. VII.

LIBRERIA CIVICA CREMONA
Digitized by Google

altre cose, che uomo, come egli era, dottissimo e onorato delle Cattedre di tutte le Università Italiane, non dovea sofferire di essere riputato da meno del suo avversario, che altro non era finalmente che uom guerriero. Quindi descrive la solenne tenzone, a cui vennero amendue, e come il Sulmonese avvilupò, e strinse così il povero Matteolo, che questi ne partì svergognato, e perduta omai la stima di tutti appena osava di comparire in pubblico. La Lettera non ha data; ma ella dev' essere scritta fra 'l 1450., verso il qual tempo, come altrove vedremo, il Campano passò a Perugia, e 'l 1459., quando ei ne partì. Il Campano in questa Lettera ci rappresenta Matteolo come uomo, il cui solo merito era la franchezza e l' ardire; *est enim omnium quos vidi, lingua, quamquam impudenti, absolutissimus.* Ma è qui ad avvertire, che il Sulmonese oltre l' essere natìo dello stesso Regno di Napoli, ond' era il Campano, avealo ancora molto beneficato, come vedrem ragionando di questo secondo Scrittore; e non è perciò a stupire che questi prendesse a sostenerne le parti, e screditarne il rivale. Ma è certo, che diversamente parlano altri; e un bell' elogio ne abbiamo, per nominar questo solo, nella Cronaca di Armanno Schedel statogli già per tre anni Scolaro in Padova, ch' io riferirò colle parole medesime dell' Autore, anche perchè ci dan notizia dell' opere da lui composte: *Matteolus Perusinus*, così egli (1), *Me-*

(1) Chronic. Nuremberg. p. CCLII. vers.

Digitized by Google

Medicus doctiſſimus hoc tempore Medicorum & Philoſophorum Monarcha, omniumque Liberalium artium, cunctarumque ſcientiarum facile princeps preceptor meus eruditiſſimus. Quem ego Harmannus Schedel Nurembergenſis Doctor Patavinus tribus annis ordinarie legentem auſcultavi, a quo demum præhabita per eum oratione elegantiſſima inſignia Doctoratus Paduæ accepi. Ne ſua memoria pereat, pauca de ejus vita & doctrina huic operi adjunxi. Cum enim ſæpius mecum animo cogito, quam maximus & ſingularis in omnes amor ſuus extiterit, quis eſt adeo imperitus, qui non putet ob incredibilem virtutem ſuam, ſingulare ingenium, ſummam rerum experientiam eum perpetua memoria complectendum. Cui enim ignota fuit verborum ſuorum integritas, ſuaviſſimus ſermo, decora facies? Qui & artis poeticæ & oratoriæ ſummam cognitionem habuit, qui nullum Ciceronis opus, aut Mantuani vatis aliorumque poetarum dimiſit intactum. In Aſtronomia vero, Geometria, Arithmetica, & Muſica opera a veteribus edita totis viribus perſcrutatus fuit. Verum nec philoſophia & Medicina contentus, demum ſacris litteris delectatus in eis tamquam mel in favis dulcedinem abditam ſenſit. Reddidit igitur ſuos auditores auſcultando dociles, benevolos, attentos ac diſertos ipſo orante. In eo namque maxima fuerunt omnia, ſive acumen ingenii, ſive artis peritiam, ſive orationis elegantiam commoditatemque conſidero. Reliquit autem poſt ſe ora-

Digitized by Google

tiones lepidiſſimas, Commentaria in Hippocratem, Gallienum & Avicennam, & arguta conſilia in Medicina. Tandem ſenio deficiens Paduæ ſepultus fuit. Di queſte opere però non ſo ſe alcuna ſe n' abbia alle ſtampe trattone un trattato Latino intorno all' aiutar la memoria con alcune regole, e con alcune medicinali bevande, di cui avea copia di antica edizione il ſopraccitato Cardinal Querini. Non ſi può accertare, quand' ei moriſſe, e chi il fa giugnere fino al 1471. chi fino al 1480. Comunemente però ſi crede, come ſi afferma ancor dallo Schedel, ch' ei moriſſe in Padova, ov' egli forſe tornò dopo l' infelice ſua conteſa col Sulmoneſe.

VIII. Di Pietro Leoni da Spoleti poche notizie ci danno gli Storici dell' Univerſità di Padova. Alquanto più ſteſamente ne ragiona il Fabbrucci nella più volte mentovata ſua Storia di quella di Piſa (1). Ch' ei foſſe di patria Spoletino, e non Fiorentino, come per errore ha ſcritto Pierio Valeriano (2), è certo, oltre altre prove, per le molte lettere a lui ſcritte da Marſiglio Ficino, delle quali diremo appreſſo, e ove ſempre gli ſi aggiunge il nome di Spoletino. Il Fabbrucci in un documento dell' Archivio pubblico di Firenze ha trovato menzione di Leonardo, che gli fu Padre. Egli aggiunge, che Pietro eſercitò la Medicina, e ne fu Profeſſore in Venezia, in Bologna, in Roma, in Piſa, in Firenze, in Padova. E quan-

(1) Calogerà Racc. d'Opuſc. T. XL. p. 102. &c.
(2) De Infelicit. Litterator. L. I.

Digitized by Google

quanto a Pisa e a Padova, la cosa è certa. Ma per riguardo all' altre Città, non so quai monumenti se ne adducano in prova. A Pisa ei fu chiamato, come da' documenti di quella Università prova il Fabbrucci, l' anno 1475. collo stipendio di 400. fiorini, il qual poscia gli fu accresciuto fino a 700. In questo impiego continuò egli, benchè con qualche interrompimento, secondo il detto Autore, almeno fino al 1487. Avea Pietro rivolti i suoi studi non alla Medicina soltanto, ma ancora alla Filosofia, e alla Platonica singolarmente, che regnava allor nelle Scuole. Quindi ne venne la stretta e confidente amicizia tra lui e 'l Ficino. Molte lettere abbiamo da questo famoso Filosofo scritte a Pietro (1), dalle quali ben si raccoglie, in quanta stima lo avesse. E altrove di lui parlando, dice: *Eamdem esse sententiam nostri Petri Leonis Spoletini, qui Platonica Peripateticis præclarissime junxit* (2). Da Pisa convien credere, ch' ei passasse a Roma, se è vero ciò, che affermasi dal Facciolati (3), che l' anno 1490. da quella Città fosse chiamato a Padova, e che ivi insegnasse per due anni collo stipendio di mille ducati, prova ben chiara della gran fama, di cui Pietro godeva. Il Fabbrucci annovera alcune opere Mediche, che da lui si credon composte; ma accen-

(1) Oper. Vol. I. p. 801. 860. 874. 890. 895. 900. 903. & Edit. Basil. 1561.
(2) De Immortal. Animor. L. VI. C. I.
(3) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 134.

Digitized by Google

accenna insieme che vi ha luogo a dubitare, se a lui veramente, o a qualche altro Medico dello stesso nome si debbano ascrivere. Il Giovio esalta con somme lodi (1) il profondo sapere, di cui Pietro era in Medicina fornito dicendo, che fu quasi il primo a porre in gran concetto Galeno, e che insegnando nelle più famose scuole d' Italia mostrò il diritto sentiero per giugnere all' acquisto di questa Scienza, traendone i precetti non già dalle feccíose lagune degli Arabi, ma da' puri fonti de' Greci. Più giusto però, perchè più moderato, mi sembra l' elogio, che ne fa Rafaello Volterrano, dicendo (2), ch' egli era anzi saggio ed attento discernitore in ogni genere di dottrina, che dotto e felice Medico: *doctrinarum omnium magis curiosus ac sobrius judex, quam doctus Medicus aut fortunatus*. E veramente s' ei morì in quel modo, che narrasi comunemente, ei non fu certo Medico molto felice, almen per riguardo a se stesso. Ecco come in breve raccontasi il fatto, dopo le già recate parole, dal medesimo Volterrano, che è il più antico Storico che di ciò faccia menzione: *Quod ille animadvertens relictis curis, Romæ quiescere cœperat. Verum per inconstantiam diu non licuit. Sed cum in morbum exitumque simul Laurentii rogatus incideret, omni successu desperato dicitur (quod sane plerisque non credibile) in puteum se præcipitasse, maneque mortuus*

(1) Elog. p. 23. Edit. Ven. 1546.
(2) Comment. Urban. L. XXI.

Digitized by Google

tuus inventus. Correva dunque allora voce, ma comunemente non si credeva, o non pareva credibile, che Pier Leoni chiamato a curare l' anno 1492. Lorenzo de' Medici, non essendo in ciò riuscito si fosse disperatamente gittato in un pozzo, e vi si fosse affogato. Or che il Leoni perisse sommerso in un pozzo da niuno rivocavasi in dubbio. Ciò che non credeasi da molti era, ch' ei vi si fosse gittato spontaneamente. Altri di fatto scrivono, ch' ei vi fosse da altri sospinto; e di tal sentimento fra gli altri è il Sannazaro, che allor vivea, di cui abbiamo su ciò un' Elegia Italiana piena di encomi di Pier Leone; e di cui però piacemi di dar quì un estratto. Ei finge (1) di aver veduto il genio dell' Arno, il quale fattogli si innanzi lo avvisa di fuggirsene da Firenze.

Indi rivolto a me, disse: Che fai?
Fuggi le mal fondate ed empie mura:
Ond' io tutto smarrito mi destai.

Le quali parole par che ci mostrino, che il Sannazzaro fosse allora in Firenze. Scosso a tal voce ei sorge, ed esce, e dopo essersi lungamente aggirato, incontra uno spirito, il qual vedendosi osservato fugge e si nasconde in un bosco; ma il Poeta pur lo ravvisa:

Non mi tolse il veder quell' aer fosco,
Che 'l lume del suo aspetto era pur tanto;
Che bastò per ben dirli: Io ti conosco,
O gloria di Spoleto: aspetta alquanto.

E

(1) Rime p. 412. Ediz. Comin. 1723.

Digitized by Google

E volendo seguire il mio sermone
La lingua si restò vinta dal pianto.
Allor voltossi; ed io; o Pier Leone,
Ricominciai a lui con maggior lena
Che del Mondo sapesti ogni cagione ec.

Gli chiede poi il Poeta, per qual ragione essendo egli uomo sì saggio abbia voluto togliersi furiosamente la vita; e Pietro così gli risponde:

Ogni riva del Mondo, ogni pendice
Cercai, rispose, e femmi un altro Ulisse
Filosofia, che suol far l' uom felice.
Per lei le sette erranti, e l' altre fisse
Stelle poi vidi; e le fortune e i fati,
Con quanto Egitto e Babilonia scrisse;
E più luoghi altri assai mi fur mostrati,
Ch' Apollo ed Esculapio in la bell' arte
Lasciar quasi inaccessi ed intentati.
Volava il nome mio per ogni parte:
Italia il sa, che mesta oggi sospira
Bramando il suon delle parole sparte.
. . . . . .
Dunque da te rimuovi ogni sospetto;
E se del morir mio l' infamia io porto,
Sappi che pur da me non fu 'l difetto.
Che mal mio grado io fui sospinto e morto
Nel fondo del gran pozzo orrendo e cupo,
Nè mi valse al pregar esser accorto.
Che quel rapace e famulento Lupo
Non ascoltava il suon di voci umane
Quando giù mi mandò nel gran dirupo.

Siegue indi a narrare, che egli avea ben preveduto di dover morire in somigliante maniera, e che

Digitized by Google

e che perciò partendo da Padova era venuto a Firenze presso Lorenzo de' Medici, ma che ivi appunto avea incontrato il suo infelice destino, e conchiude predicendo le più funeste sventure a chi l' avea sì barbaramente trattato:

Sappi crudel, se non purghi 'l tuo fallo,
Se non ti volgi a Dio, sappi ch' io veggio
Alla ruina tua breve intervallo;
Che caderà quel caro antico seggio
(Questo mi pesa) e finirà con doglia,
La vita che del mal s' elesse il peggio.

Il Sannazzaro non nomina l' autore di questo misfatto. Ma è chiaro abbastanza, ch' ei parla di Pietro de' Medici figliuol di Lorenzo, e se il Poeta scrisse quest' Elegia alcuni anni dopo la morte di Pier Leoni, gli era facile il profetare, quando già era avvenuta, la fatal rovina di Pietro. Il Giovio sembra persuaso (1), che da Pietro fosse quel misero Medico gittato nel pozzo. Pierio Valeriano al contrario afferma (2), che ei gittovvisi da se medesimo. Ma deesi riflettere, ch' egli scriveva a' tempi di Clemente VII. Cugino di Pietro, e che non era perciò opportuno il far motto di tal delitto. Scipione Ammirato accenna il dubbio, che allor ne corse, ma non osa deciderlo: *Cavossi fuori voce, ch' egli vi si fosse gittato da se medesimo . . . . . ma si rinvenne . . . . . esservi stato gittato da altri, secondo dice il Cambi, da due famigliari di Lorenzo, ma se con*

(1) Loc. cit.
(2) Loc. cit.

Digitized by Google

con il consentimento di Piero, o no, nè egli il dice, nè io ardisco approvarlo (1). A me sembra però, che l' autorità del Sannazzaro debba avere un gran peso, finchè almeno non si produca altro più autorevole monumento, che la distrugga; molto più ch' essa è confermata da uno Storico Sanese contemporaneo, cioè da Allegretto Allegretti, che così ne lasciò scritto: *Maestro Pier Leone da Spoleto, che lo medicava* (parla di Lorenzo) *fu gittato in un pozzo, perchè fu detto che l' haveva avvelenato; nientedimeno per molte ragioni si concludeva per molti non esser vero* (2).

IX. Più infelice ancor fu la morte di Gabriello Zerbi Medico Veronese. Egli è probabilmente quel Gabriello da Verona, che secondo l' Alidosi (3) nel 1453. leggeva Logica nell' Università di Bologna, e fu poi ivi Professore di Filosofia fino al 1463. e pare perciò che non debba distinguersi da Gabbriello Zerbo, che dal medesimo Alidosi si dice (4) Professore di Medicina dal 1475. fino al 1477., quindi di Logica, e poi di Filosofia fino al 1483. Il Facciolati però ci assicura (5), che nel 1482. egli era stato in Padova Professore di Filosofia. Inoltre Marino Brocardo in una sua lettera scritta al Zerbi l' anno 1502., quando questi die-

(1) Stor. Fiorent. T. II. p. 187.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII.
(3) Dott. Forast. p. 35.
(4) Loc. cit. p. 38.
(5) Fasti Gymn. Pat. P. II. p. 107. 134.

Digitized by Google

diede alla luce la ſua Anatomia, a cui ella è premeſſa, parlando della dottrina di Gabriello dice: *Quam Patavium in te adhuc adoleſcente mirari cœpit, Bononia in juvene ſtupuit, Roma in adulto venerata eſt, ac rurſus in ſene Patavium ſummis in cœlum laudibus effert.* Par dunque certo, che prima che in Bologna foſſe Gabriello in Padova; e che non poſſa ammetterſi un sì lungo ſoggiorno da lui fatto in Bologna, donde probabilmente paſsò a Roma. Aggiunge poi il Facciolati, che nel 1492. trovandoſi Gabriello in Roma fu invitato alla Cattedra Medica della ſteſſa Univerſità di Padova collo ſtipendio di 400. ducati; ma ch' ei ricusò tal offerta; che accreſciuto poi lo ſtipendio fino a 600. ducati tre anni appreſſo egli colà ſi condusſe, e preſe a ſoſtenervi la Cattedra di Teorica. Ivi era ancora, quando Rafaello Volterrano pubblicò i ſuoi Comentarii, cioè ne' primi anni di Giulio II. perciocchè in eſſi lo annovera tra' Medici più illuſtri che allor viveſſero: *Vivit & Gabriel Veronenſis hujus artis Decurio, qui magno Paduæ profitetur* (1): Ma poco appreſſo cioè l' anno 1505., come prova il Facciolati (2), ei finì miſeramente i ſuoi giorni. Pierio Valeriano ce ne ha laſciata memoria nella ſua opera poc' anzi citata (3). In eſſa dice dapprima, che trovandoſi Gabriello in Roma a' tempi di Sisto IV. cioè tra 'l 1471.

(1) L. XXI.
(2) Loc. cit. p. 137.
(3) De Infelic. Liter. L. I.

Digitized by Google

1471. e 'l 1484. in una numerosa adunanza di Teologi e di Filosofi egli ebbe l' ardire di tacciar d' ignoranza lo stesso Pontefice, e che temendone perciò lo sdegno fuggissene a Padova. Soggiugne poi, che essendo caduto gravemente infermo uno de' principali tra' Turchi, questi mandò chiedendo ad Andrea Gritti, che fu poi Doge di Venezia, qualche valoroso Medico, che andasse a curarlo. Fu scelto Gabriello, ed egli lieto della speranza di gran tesori, andossene con un picciol suo figlio, e intrapresa la cura, gli venne felicemente fatto di risanare l' infermo. Carico dunque di preziosissimi donativi d' ogni maniera tornavasene in Italia; quando frattanto il Turco tornato alle antiche dissolutezze ricadde più gravemente infermo, e morì. Di che sdegnati i figli di esso, e mal volentieri soffrendo, che il Medico Italiano seco avesse portati sì gran tesori, gli spediron dietro, e raggiuntolo sotto pretesto di veleno dato al lor padre gli fecer prima soffrire l' inumano spettacolo di vedere il piccolo suo figlio segato vivo tra due tavole, e poscia lui ancora uccisero collo stesso crudel tormento. Di questo fatto parla anche il Giovio (1), ma ci ci rappresenta il Zerbi, come un impostore ucciso, perchè non avea attenuta la parola da lui pazzamente data al Turco di risanarlo. Deesi però avvertire, che il Giovio fa quì l' elogio di Marcantonio dalla Torre Medico Veronese stato suo Maestro in Pavia, e che avea im-

(1) Elog. p. 37.

Digitized by Google

impugnata con qualche asprezza l' opera anatomica del Zerbi, di cui ora diremo. Ed è perciò assai probabile, che da lui apprendesse il Giovio a parlare con disprezzo di questo Medico. Il M. Maffei accenna alcune opere Mediche e Filosofiche di Gabriello, che si hanno alle stampe (1), fralle quali la più celebre è quella d' Anatomia stampata in Venezia nel 1502. M. Portal ne ha dato un Estratto (2), in cui rileva alcuni errori da lui commessi, ma riflette insieme, che alcune osservazioni anatomiche sono state prima che da altri fatte da Gabriello. Ei poteva però ommettere la riflessione, che fa sul titolo di *Medicus Theoricus*, preso in quest' opera da Gabriello. *Questo titolo*, dice egli, *prova ch' ei si vantava del suo talento nel ragionare*. Ma chi sa un pochino lo stile a que' tempi usato, intende tosto, che Medico Teorico altro quì non vuol dire che Professore di Medicina Teorica, quale era appunto, come si è detto, Gabriello. E quì poichè si è parlato di un Autore d' Anatomia, aggiugneronne un altro pur Veronese, e non meno famoso, cioè Alessandro Benedetti da Legnago, il quale servì ancora nel campo de' Veneziani nella guerra contro Carlo VIII. Re di Francia, e della guerra medesima scrisse poi un racconto, che si ha alle stampe. Io non so che accennare questo celebre Medico, perchè non ho che aggiugnere a ciò che elattamente

(1) Verona Illustr. P. II. p. 248.
(2) Histoir. de l' Anatom. T. I. p. 247. &c.

Digitized by Google

ne hanno ſcritto Apoſtolo Zeno (1), e il C. Mazzuchelli (2), il qual ſecondo Scrittore ci ha dato ancora il Catalogo delle molte opere Mediche e Anatomiche di Aleſſandro più volte ſtampate. Ne ragiona con molta lode ancora M. Portal (3), che commette quì alcuni falli da lui poi emendati nelle correzioni alla ſua opera (4).

X. Io non ſo qual funeſto influſſo, ſe così mi è lecito di ragionare, travagliaſſe in queſto ſecolo i Medici, ſicchè molti di eſſi ſi vedeſſer finire di morte crudele o immatura. Più altri ne annovera il ſopraccitato Valeriano, e due fra eſſi, che non ſi debbon paſſare ſotto ſilenzio, perchè uno è ſtato ſconoſciuto finora agli Storici dell' Univerſità di Padova, dell' altro non hanno ſegnato il vero tempo, a cui viſſe. Il primo è Andrea Mongajo da Belluno (5), di cui racconta, che dopo avere ſtudiata diligentemente la Medicina, veggendo le opere d' Avicenna eſſere troppo guaſte e ſcorrette, navigò per ciò ſolo fino a Damaſco, e appreſe ivi la Lingua Arabica, e trovati alcuni antichi Codici di quell' Autore, gli venne fatto di ripulirne, ed emendarne, e inſieme dichiararne le opere più felicemente, che non eraſi fatto in addietro; che tornato poſcia in Ita-

(1) Differt. Voſſ. T. II. p. 43. &c.
(2) Scritt. Ital. T. II. p. 811.
(3) Loc. cit. p. 245. &c.
(4) T. VI. P. II. Supplem. p. 3.
(5) L. c.

Digitized by Google

Italia, e mandato Professore nell' Università di Padova, pochi mesi appresso, essendo bensì vecchio, ma senza incomodo alcuno, morì improvvisamente. Il secondo è Giulio Doglioni parimenti Bellunese, e di esso narra, che dopo avere insegnata la Medicina nella stessa Università, andò col Console de' Veneziani in Aleppo, e dopo due anni chiamato da un altro Console a Tripoli, per viaggio fu da' Ladroni assalito, e spogliato da essi di quanto avea, e malconcio di ferite, fu ivi lasciato qual morto; che nondimeno riavutosi a grande stento, e tornato ad Aleppo, dopo esservi stato tre anni, mentre pensava di tornarsene in patria morì miseramente di peste. Del primo, come ho accennato, non fanno gli Storici di quell' Università menzione alcuna. Il secondo dal Facciolati si dice Professore all' anno 1545. Ma è certo dalla Prefazione al Dialogo del Valeriano, da cui abbiam tratte queste notizie, che questo fu tenuto mentre ancor viveva Clemente VII., e che allora era il Doglioni già morto. E poichè il Valeriano di amendue ragiona senza indicare a qual tempo vivessero, e pare anzi che parli di cose già da qualche tempo avvenute, così io credo, che la morte di amendue debba riferirsi a' primi anni del secolo XVI.

XI. Nell' annoverare i più celebri Medici, che tennero scuola nell' Università di Padova, abbiam veduto che molti furon chiamati ancora ad occupare altre Cattedre; poichè durava ancora la gara tralle Università Italia-

Digitized by Google

ne nell' allettare, e nel rapirsi a vicenda i Professori più rinomati; nè questi eran troppo ritrosi ad abbandonare una Città, se in un' altra sperar potevano più copiosa mercede. Non giova dunque, che noi andiamo scorrendo per ciascheduna delle altre Universitá, affine di ricercare, chi ivi fosse Professore di Medicina, o chi l' esercitasse con fama non ordinaria. Gli Storici di esse ce ne danno la serie, e molti ce ne offrono, de' quali non giova rinnovar la memoria. Continueremo perciò ragionando di alcuni altri, che ne sono singolarmente degni, e terremo quell' ordine che ci parrà più opportuno all' idea di questa Storia. Non v' ebbe forse tra' Principi di questo secolo chi tanto credesse a' Medici, quanto Filippo Visconti Duca di Milano. Pier Candido Decembrio, che ne ha scritta la vita, ci narra il capriccioso contegno, che con essi teneva (1). Ne voleva sempre alcuni al suo fianco, o si assidesse alla mensa, o stesse nelle sue camere, o uscisse alla caccia, acciocchè gli dessero gli opportuni consigli. Ed ei gli udiva, ma in modo che non distoglievasi punto da ciò che avea determinato di fare; e se essi istavano con fermezza, li cacciava di Corte. Che se talvolta sentiva qualche picciol dolore, chiamavali tosto in fretta, per saper da essi che fosse. Nomina ancora il Decembrio que', che gli furon più cari. Essi sono Matteo Vitoduno, che fu poi da lui fatto suo Consigliero, Stefano Spalla, Gianfrancesco

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 1011.

Digitized by Google

sco Balbi, Giuseppe Castelnovate, celebre, dice questo Autore, pel suo ardire, Luchino Bellogio, e Filippo Pelliccione; niun de' quali però è famoso per opere in questa scienza date alla luce. Il Filippo quì nominato è forse quel Filippo da Bologna, di cui parla ne' suoi Comentari Pio II., dicendo di se medesimo, che essendo caduto infermo in Milano, il Duca mandava ogni giorno quel suo Medico a visitarlo, e ch' egli fu poi Medico ancora di Niccolò V. (1). Altri però furono a questi tempi in Milano, che diedero migliori prove dello studio da essi fatto in quest' arte; e tra essi non si dee tacere Giovanni da Concoreggio, il quale, secondo l' Argelati (2), fin dall' anno 1413. fu ascritto al Collegio de' Medici di quella Città; e visse poi fino al 1438. come egli altrove avverte correggendo l' errore da se commesso (3) nel segnar l' anno 1488. Ma le parole, con cui Giovanni finisce la prefazione di una sua Opera intitolata *Lucidarium* mi fanno credere, ch' ei fosse laureato alcuni anni prima del 1413. *Inchoatus fuit iste liber post annum XXXIV. nostræ lecturæ per prius in studio Bononiensi inchoatæ & per posterius in plerisque aliis studiis Italiæ continuatæ, & ultimo in præclaro studio Papiensi, & completus fuit currente anno Domini MCCCCXXXVIII.* Avea dunque Giovanni dato principio a questo libro nel

(1) Commentar. L. I.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 451.
(3) Ib. Vol. II. P. II. p. 1978.

Digitized by Google

trentesimoquarto anno di sua lettura, e l' avea finito nel 1438. Or concedendo ancora, che nello stesso anno, in cui lo condusse a fine, l' avesse pur cominciato, ne siegue che il primo anno della sua lettura era stato il 1404., ed è perciò verisimile, che fin d' allora avesse egli ricevuto l' onor della Laurea. E io dubito ancora, che non sia abbastanza provato l' anno della morte. Queste parole stesse ci provano, che Giovanni dalle primarie Università Italiane fu a gara richiesto. E quanto a quella di Bologna, l' Alidosi lo annoverà (1) tra' Professori di Medicina appunto all' anno 1404. Ma nella Storia delle altre Università non trovo di lui menzione. M. Portal cita (2) un Autore a me sconosciuto, secondo il quale Giovanni fu Professore nella Università di Montpellier. Ma di ciò non vi ha cenno tra gli Scrittori più degni di fede. Di lui si ha alle stampe un opuscolo intorno le febbri; e inoltre l' opera poc' anzi accennata, intitolata *Praxis nova totius fere Medicinæ, Lucidarium, & flos florum Medicinæ vulgo nuncupata*; nella quale ei tratta molte quistioni d' Anatomia. L' Argelati di quest' opera ne fa due diverse; e pare ch' ei non abbia saputo, ch' essa ancora è stampata, e va unita al Trattato sopra le febbri nell' edizion Veneta del 1521. Qualche altra opera non pubblicata vien citata dall' Argelati.

XII. Maggior numero di opere, e queste ancor

(1) Dott. Forast. p. 30.
(2) Histoir. de l' Anatom. T. I. p. 241.

Digitized by Google

ancor più pregiate, ci ha lasciato Giammatteo Ferrari de' Gradi Medico Milanese. M. Portal nel parlarne (1) è caduto in tanti, e sì gravi falli, ch' io non so, se sia possibile trovare altrove i maggiori in sì breve tratto di penna: *Matteo de Gradibus*, dice egli, *nacque in Grado Città del Friuli presso Milano: egli era della illustre famiglia de' Conti di Ferrara, dal nome della sua patria*. Un Milanese adunque si dice nato in Grado nel Friuli? E il Friuli è presso Milano? Chi sono poi i Conti di Ferrara? Che avea con essi a far questo Medico? Nè ciò basta ancora. Aggiugne, ch' ei fu il primo Medico della Duchessa di Mantova; e non v' ha chi non sappia, che sol nel secol seguente i Marchesi di Mantova ebbero il titol di Duca. Giammatteo fu Medico della Duchessa Bianca Maria moglie del Duca Francesco Sforza, come si afferma dall' Argelati (2), il quale ancor dice, che egli ebbe la Laurea in Milano l' anno 1436., e che fu per molti anni Professore di Medicina nell' Università di Pavia. In fatti ei diede prova del suo amore a quelle celebri scuole nel suo Testamento fatto l' anno 1472., e citato dal medesimo Argelati, che dice di averne veduto il transunto in un' antica Cronaca inedita di Girolamo Bossi Pavese. In esso ei dichiarò erede lo Spedale di quella Città, a condizione però, che nella propria sua casa si aprisse un Collegio, in cui fossero

(1) Ib. p. 238.
(2) L. c. Vol. I. P. II. p. 608.

Digitized by Google

mantenuti alcuni giovani agli ſtudi della Medicina, della Teologia, e de' ſacri Canoni, e non già a quelli del diritto Cesareo, della Poeſia, o dell' Eloquenza, contro de' quali ſtudi non ſo perchè foſſe cotanto ſdegnato queſto Medico valoroſo. Secondo la ſteſſa Cronaca egli morì nel Dicembre dello ſteſſo anno 1472., il che convince d' errore e que' che ne hanno anticipata la morte al 1460., e M. Portal che l' ha differita fino al 1480. L' Argelati ne annovera le opere Mediche, che ne abbiamo alle ſtampe, fralle quali la più pregiata ſono i Comenti ſul nono libro di Almanzor. In eſſe, come oſſerva M. Portal, il quale ne giova credere, che ſia più eſatto nell' Oſſervazioni Mediche, che nelle Storiche, ei tratta molte quiſtioni d' Anatomia, ed è ſtato egli il primo a fare qualche oſſervazione, che poi i Medici più recenti han pubblicata come lor propria. Deeſi però quì correggere ancor l' Argelati, che a Giammatteo attribuiſce un trattato intorno alle febbri, che è di Antonio de' Gradi, Milaneſe eſſo ancora, e Medico a queſti tempi, di cui parla poco appreſſo lo ſteſſo Argelati, e inſiem colle altre accenna queſt' opera ancora (1). Ma quì pure egli cade in un altro fallo affermando, che Marſiglio da Santa Sofia, da lui detto Medico Franceſe, ſtampò in Lione queſto trattato delle Febbri di Antonio de' Gradi nel 1517., mentre già abbiamo oſſervato, che Marſiglio era morto al principio di

que-

(1) Ib. p. 699.

Digitized by Google

questo secolo, e quella edizione altro non debb' essere, che l' unione del trattato di Marsiglio con quel del de' Gradi, e di altri.

XIII. Non solo nella Medicina, ma nella Matematica ancora e nella Filosofia era profondamente istruito un altro Medico Milanese di questi tempi, cioè Giovanni Marliani. Secondo l' Argelati (1) ei fu ascritto al Collegio de' Medici Milanesi l' anno 1440. Quando sette anni appresso si eresse in Milano l' Università altrove da noi mentovata, Giovanni fu nominato Professore di Medicina collo stipendio di 200. fiorini, a patto però, che ne' dì festivi tenesse scuola d' Astrologia (2). Da Milano ei passò poscia a Pavia, e in quella Università lesse per molti anni, unendo però alla Lettura l' assistere nelle lor malattie i Duchi di Milano. Quindi Giangaleazzo Maria Sforza con suo editto de' 22. Dicembre del 1482. pubblicato in parte dal Corte (3) gli concedette alcuni emolumenti nella Pieve di Gallarate. Questo editto è un magnifico elogio del Marliani, perciocchè in esso egli è detto egregio e insigne Professore di Medicina, Filosofo e Matematico sommo, Medico Ducale; e si aggiugne che pel frutto, che dalla scuola di esso traevasi, era egli sì celebre per tutto il mondo, che chiunque bramava di essere ben istruito in Medicina, in Filosofia e in Matematica, a lui ne

(1) L. c. Vol. II. P. I. p. 866.
(2) V. Corte Notizie de' Medici Milan. p. 282.
(3) L. c. p. 31.

Digitized by Google

ne veniva da' paesi ancor più lontani; ch' egli era riputato un altro Aristotile in Filosofia, un altro Ippocrate in Medicina, un altro Tolommeo in Astronomia; che chiamato poscia ad assistere al Duca Galeazzo suo padre, benchè allora e prima i Veneziani, i Bolognesi, i Ferraresi, i Sanesi, e i Perugini, e più Principi, e Signori Italiani l' avessero invitato con ampie promesse, e con premi maggiori ancora di quelli, di cui godeva, ei nondimeno avea a' suoi vantaggi antiposto l' amor pe' suoi Principi e per la sua patria; e che dopo la morte del Duca suo padre avea a se pure prestata sì amorevole e sì premurosa assistenza, che più non avrebbe potuto, se avesse avuto a curare un suo proprio figlio. Questo editto medesimo fu confermato, e steso ancora agli eredi di Giovanni con altro editto de' 26. di Settembre dell' anno 1483. pubblicato pure dal Corte, e fatto all' occasione di una grave malattia, di cui allora era aggravato Giovanni. E questa appunto il tolse di vita; perciocchè a quest' anno ne fissa la morte Donato Bossi Scrittor Milanese contemporaneo (1). Se però nella data dell' or mentovato Editto non è corso errore, convien dire, ch' esso sia corso nella Cronaca del Bossi, in cui si dice, ch' ei morì a' 21. di Settembre; mentre, secondo l' Editto, a' 26. egli era ancor vivo, benchè gravemente infermo. Testimonianza anche migliore del saper di Giovanni sono le opere di diversi argomen-

(1) Chronic. ad an. 1483.

Digitized by Google

menti da lui lasciateci; e delle quali si può vedere il Catalogo presso l' Argelati, che ne cita le diverse edizioni. Alcune appartengono a Matematica, e a Fisica Generale, come quella *de proportione motuum in velocitate*, da lui dedicata a Benedetto Reguardato da Norcia Medico del Duca Francesco Sforza e Senator di Milano, e quella *de Reactione* contro Gaetano Tiene Professore di Filosofia, da noi nominato altrove. Amendue si hanno alle stampe, e della seconda inoltre accenna l' Argelati un Codice MS., in cui essa si dice composta nel 1448. e vi si aggiungono alcune altre operette di somigliante argomento non mai pubblicate. Il Corte accenna ancora un' opera Manoscritta *de Algebra* (1), di cui l' Argelati non fa menzione. Alcune altre delle opere di Giovanni appartengono a Medicina, e singolarmente la spozizione sopra qualche parte di Avicenna, e alcune disputte contro Giovanni d' Ascoli, Jacopo da Forlì, e Filippo Adjuta Medico Veneziano, ed altre simili. Mi spiace di non aver potuta vedere alcuna delle opere di questo celebre Medico insieme e Matematico, per meglio accertare in qual pregio esse debbansi avere.

XIV. Se minore è il numero delle opere, che ci ha lasciate, non son minori gli elogi, di cui è stato onorato Ambrogio Varese da Rosate, che sarà l' ultimo de' Medici Milanesi da me quì annoverati distintamente. Egli secondo l' Ar-

(1) L. c. p. 30.

Digitized by Google

l' Argelati (1) nacque nel 1437., e fu figliuolo di Bartolommeo Medico egli pure, e Decurione nella sua patria, da cui Bonifacio Simonetta, mentovato da noi tra' Teologi, confessa d' avere avuto non picciolo aiuto negli studi dell' amena Letteratura (2). Egli esercitò la sua arte presso i Duchi di Milano Giangaleazzo Maria, Lodovico, e i lor successori. Lazzaro Agostino Cotta in una sua lettera aggiunta all' opere del Corte intorno a' Medici Milanesi afferma (3), che a' 20. di Maggio del 1483. egli ebbe in dono dal primo de' detti Duchi la Signoria di Corticella nel Parmigiano. Ma egli non ne ha pubblicato il documento, come ha fatto il Corte parlando dell' Investitura del Feudo di Rosate, che lo stesso Duca concedette ad Ambrogio, oltre alla carica di Senatore ed altri amplissimi privilegi, agli 11. di Novembre del 1493. In questo Editto (4) dice fralle altre cose quel Duca, che essendo il suo Zio Lodovico Maria alcuni anni addietro mortalmente infermo, e non osando alcuno de' Medici Italiani di sperarne o di tentarne la guarigione, Ambrogio solo la intraprese, e felicemente la conseguì. I suddetti privilegi gli furon poscia confermati con più altri decreti, che si accennan dal Corte. Il Cotta aggiugne (5), che

(1) L. c. Vol. II. P. I. p. 1572.
(2) De Persecution. Lib. VI. ad fin.
(3) p. 263. &c.
(4) Ib. p. 38. &c.
(5) Ib. p. 264.

Digitized by Google

che da Lodovico Maria egli ebbe ancora l' anno 1497. la Cittadinanza di Novara. Amendue questi Scrittori, e dopo essi l' Argelati (1), producono le testimonianze di molti Autori piene di elogi del sapere di questo Medico, e accennan le dediche di molti libri a lui fatte sul fine di questo secolo. Io sceglierò sol qualche tratto di quella, con cui Giulio Emilio Ferrari gli offre la sua edizione di Ausonio fatta in Milano nel 1490. che di nuovo è stata pubblicata dal Sassi (2). *Tu solo*, dice egli, *o Ambrogio, eminentissimo fra tutti i Filosofi, mi sei sembrato degno di questo dono, tu che per ingegno, per dottrina, per vigilanza, per fedeltà, vai innanzi a tutti i Medici e a tutti gli Astronomi non solo della Lombardia, ma ancora, sia detto con loro pace, di tutta Italia. Chi più ingegnoso e più destro di te nello sciogliere le quistioni Filosofiche? Chi più di te veritiero, nel predire e nell' accertare le cose avvenire? Chi più famoso di te per fedeltà e per vigilanza?* Quindi dopo aver rammentata la guarigione di Lodovico Sforza, che tutta a lui si doveva, lo loda ancora, perchè col suo sapere Astrologico lo ha saputo difendere e preservare dalle insidie de' nemici. Venendo poscia a cose migliori; *Nè ti mancano*, dice, *gli ornamenti delle altre scienze; tu versatissimo nella Poesia e nella Storia; tu fornito di una grave e colta eloquenza, il che ben*

(1) L. c.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 499.

ben mostreranno i tuoi monumenti d' Astronomia e di Filosofia, che presto darai alla luce. Nè debbo tacere la protezione, che accordi agli innocenti oppressi, e singolarmente a' dotti, ed io stesso ne ho fatta la prova, perciocchè tu mi hai spesse volte sottratto da gravi sciagure, e mi hai ottenuta la grazia del Sovrano, il quale ancora mi ha di recente conferita la carica di Professore, con assai onesto stipendio. Degno ancora di riflessione è ciò che si legge nella dedica del Comento di Gregorio da Rimini sul Maestro delle Sentenze a lui fatta da Francesco Busti dell' Ordine de' Minori l' anno 1494., e citata dall' Argelati, in cui si dice, che Lodovico Sforza avea ad Ambrogio commessa la general soprantendenza di tutte le scuole de' suoi Stati. L' opera sopraccennata di Ambrogio fu in fatti, secondo l' Argelati e il Sassi, pubblicata in Venezia l' anno 1494. col titolo: *Monumenta Philosophiæ & Astronomiæ.* Mi giova il credere, ch' essi abbian veduta questa edizione; il che non solo non è a me riuscito; ma non ho pur potuto trovare, chi ne faccia menzione. Ei visse fino al 1522., come affermasi, non so su qual fondamento, dall' Argelati.

XV. Il favore prestato a' Professori di Medicina da' Visconti e dagli Sforzeschi, moltiplicò il lor numero in Milano, e ne rendette celebre il nome. Ne abbiam già nominati altrove parecchi altri che vissero presso loro, e più altri ancora se ne potrebbono nominare, se il farlo

farlo potesse recare qualche vantaggio. Fuori della lor patria ancora andavano alcuni a far pompa del lor sapere, come quel Filippo da Milano, che dall' Alidosi (1) si dice Professore di Medicina nell' Universitá di Bologna dal 1447. fino al 1457. La morte però non ne avvenne che nel 1459., come abbiamo negli Annali del Borselli (2), ove si aggiunge, ch' ei fu sepolto nel primo Chiostro di S. Michele in Bosco. Ei dev' essere quel medesimo, a cui il Filelfo scrisse nel Gennaio del 1449. da Milano (3), che ricordavasi di avere ivi veduto presso di lui, mentre vivea il Duca Filippo Maria, un Codice, che conteneva le opere di parecchi Medici antichi, cui perciò il prega a volergli mandare in prestito. Negli stessi Annali troviam menzione di altri Medici morti in Bologna, i quali, poichè furono creduti degni, che se ne tramandasse a' posteri il nome, convien credere che fossero avuti in conto d' uomini di non ordinario sapere. Così si narra ivi la morte di Pietro Zannetti o Giovannetti avvenuta nel 1443. (4), e non solo egli è appellato dottissimo Medico, ma ci si rappresenta ancora come Profeta, perciocchè narra il Borselli, che essendo iti, mentre era infermo, a visitarlo i principali de' Canedoli, ei disse loro: *Se voi sarete uniti co' Bentivogli vivere-*

rete

(1) Dott. Forast. p. 24.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 891.
(3) L. VI. Ep. LIV.
(4) L. c. p. 881.

Digitized by Google

rete felici : altrimenti ſarete miſeri fino alla quarta generazione. L' Alidoſi afferma (1), ch' egli era nel Collegio di Filoſofia e di Medicina fin dal 1383., e che leſſe Filoſofia, Aſtrologia, e Medicina fino all' anno della ſua morte. Ma una lettera di Franceſco Filelfo ci moſtra, ch' ei fu ancora per qualche tempo in Siena. Il Filelfo partito da Siena, come ſi dirà a ſuo luogo, ſulla fine del 1438. ſcrive a Enea Silvio da Bologna a' 28. di Marzo dell' anno ſeguente (2), e gli narra le inſidie, che alla ſua vita avea teſe in Siena un Sicario, il quale venuto colà, e non trovandovi il Filelfo ito allora a' bagni, ne chieſe al Giovannetti, che ivi allora leggeva: *adiit præclarum in philoſophia virum, ac medicum prudentiſſimum Petrum Joannettum, qui ex patria Bononia pulcherrimis præmiis accerſitus medicinam docebat, ut nunc etiam docet in ejus urbis publico ſtudio*. Ma Pietro venuto in ſoſpetto di ciò che tramavaſi, ne diè prontamente avviſo al Filelfo, il quale potè perciò premunirſi. Era dunque il Giovannetti in Siena nel 1438. e nel 1439., ed egli vi era ancora nel Dicembre di queſto ſecondo anno, come raccoglieſi da due altre lettere dello ſteſſo Filelfo (3). Ma è probabile, che preſto ei ritornaſſe alla patria. Negli Annali medeſimi troviam menzione di Ga-

(1) Dott. Bologn. di Teolog. &c. p. 156.
(2) L. III. Ep. IV.
(3) L. III. Ep. XXII. XXIII.

Digitized by Google

Gabriello da Salò (1), di cui ivi si narra, che per le molte eresie e bestemmie, che andava spargendo, fu incarcerato l'anno 1497. dall' Inquisitor di Bologna, ma poi alle preghiere di molti dopo una salutar penitenza fu liberato. Di esso parla ancor l' Alidosi (2), che gli dà il cognome di Galluzzi, e altro non dice, se non che l' anno 1488. era Rettore degli Oltramontani, e Professore di Medicina ne' dì festivi.

XVI. Per la stessa ragione io accennerò quì i nomi di due Professori dell' Università di Ferrara, che nel 1469. furon fatti Cavalieri dall' Imperadore Federigo III., e tanto più volentieri gli nomino a questo luogo, perchè non gli veggo rammentati nella Storia di quella Università. Essi furono *Maestro Baptista da Zenova leggente in Ferrara in Medicina, e Maestro Bernardo Philosopho & Phisico da Sena leggente in Ferrara* (3). In Ferrara ancora ebbero fama di Medici valorosi Girolamo Castelli, e Lodovico Carri, de' quali troviamo onorevol menzione nelle Poesie di Ercole Strozzi (4), e di Batista Guarino (5); e che veggonsi ancor registrati tra' Professori di quella Università dal Borsetti (6). E per riguardo al

(1) L. c. p. 915.
(2) Dott. Forast. p. 38.
(3) Diario Ferrar. Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 218.
(4) Carm. p. 17. 31. 33. 65.
(5) Carm. p. 137. 138. edit. Mutin. p. 1496.
(6) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 34. 55.

Digitized by Google

Caſtelli, negli Atti di queſta Computiſteria di Ferrara ſi conſerva un Decreto del Duca Borſo de' 21. d' Ottobre del 1458., in cui come a ſuo Medico, ed uomo dottiſſimo gli aſſegna l' annuo ſtipendio di 500. lire; e da altri monumenti raccoglieſi, ch' ei fu ancora dallo ſteſſo Duca inveſtito di alcuni Feudi. Ancor più celebre è il nome di Franceſco degli Arioſti detto ancor Pellegrino, nobile Ferrareſe figlio non già di Rinaldo, come ſi afferma dopo altri dal C. Mazzuchelli (1), ma di Princivalle, come provaſi ad evidenza da più documenti allegati nelle Notizie della Famiglia Arioſti, compilate con ſingolar diligenza dall' eruditiſſimo Dottor Antonio Frizzi Proſegretario e Cuſtode dell' Archivio pubblico di Ferrara, il quale ad iſtanza del Signor Conte Gneo Ottavio Boari mi ha gentilmente comunicata non poca parte di queſta ſua opera inedita. Ivi ancora ſi prova, che la Paola moglie di Franceſco non fu già della famiglia Strozzi, come ſi crede, ma figlia di Filippo Geri. Franceſco fu al tempo medeſimo Filoſofo, Medico e Giureconſulto. Fu Podeſtà di Bagnacavallo nel 1449. poſcia di Caſtellarano nel Territorio di Reggio nel 1460. e di Montecchio nel 1462. Eſſendo in Caſtellarano vide il celebre olio, che ſcaturiſce alle falde del Monte Zibbio preſſo Saſſuolo, e ne ſcriſſe un Trattato in Latino, cui nel 1462. indirizzò al Duca Borſo; che fu ſtampato in Copenaghen nel 1690. e riſtampato in Mode-

na

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1058.

Digitized by Google

sà nel 1698. Di alcune altre opere a lui attribuite veggasi il Conte Mazzuchelli. Ad esse debbonsi aggiugnere alcune lettere, ed altri Opuscoli, che ne ha pubblicati Monf. Mansi (1), da' quali raccoglieſi, ch' egli era Zio del celebre Canoniſta Felino Sandeo. Egli morì, non dopo il 1492., come il C. Mazzuchelli dopo altri ha creduto, ma, come prova il ſopraccitato Dott. Frizzi, nel 1484 Dovea parimenti aver molto nome Geremia da Simeoni, natìo della Villa di Raſpano nel Friuli, il quale dopo fatti i ſuoi ſtudi, e ricevuta la laurea in Padova, eſercitava in Udine e in altri luoghi di quella Provincia la Medicina verſo la metà di queſto ſecolo. Di lui ragiona colla conſueta ſua eſattezza il Signor Liruti (2), il quale rammenta alcune opere Mediche, che ſe ne conſervano Manoſcritte nella pubblica Biblioteca di S. Daniello, e fralle altre un Conſiglio da lui ſcritto in Udine nel 1444. per una malattia di Alberto Duca d' Auſtria. L' elogio che fa l' Alidoſi di Leonello Vittori (3), dicendo ch' ei tenne per lungo tempo il primato fra tutti i Medici in Bologna, non ci permette di paſſarlo ſotto ſilenzio. Egli lo annovera tra' Bologneſi, e con ciò ci fa credere, ch' ei ne aveſſe avuta la Cittadinanza, ma inſieme lo dice *già da Faenza*, e ce ne indica in tal modo la vera patria. Aggiugne, che fin

(1) Miſcell. Baluz. Vol. III. p. 169. ec.
(2) Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p. 369.
(3) Dott. Bologn. p. 129.

Digitized by Google

dal 1473. era nel Collegio di Medicina, e che fu Lettore di Logica, di Filosofia, e di Medicina fino al 1520., nel qual anno morì e fu sepolto in S. Domenico. Quindi il Cav. Marchesi appoggiato all' autorità di questo Scrittore, che per altro non è grandissima, dice (1), che per 46. anni egli spiegò i princìpi della Medicina in quella Università; il che pur si ripete dal Ch. P. Giambenedetto Mittarelli Abate Camaldolese nella recente sua opera degli Scrittori Faentini (2). Alcune opere Mediche se ne hanno alle stampe, che dal medesimo P. Abate Mittarelli si annoverano, insieme con alcune altre che rimaste son Manoscritte. Lo stesso onore della medesima Cittadinanza ebbe Baviera, natìo di Imola, registrato perciò tra' Medici Bolognesi dall' Alidosi (3), il quale non so su qual fondamento lo dice Baviera di Maghinardo Bavieri de' Bonetti. In due lettere però del Filelfo del 1446., una scritta a lui stesso (4), l' altra a Bornio Sala (5), altro nome non gli si vede dato che quel di Baviera, o sia Baveria Filosofo e Medico dottissimo, e così pure vien detto in due lettere del Cardinal Jacopo degli Ammannati (6), alla cui Corte avea un suo figlio. L' Alidosi ci dà l' impor-

(1) Monum. Galliae Dog. p. 83.
(2) De Litterat. Faventin. p. 183.
(3) Dott. Bologn. di Teol. &c. p. 29.
(4) L. VI. Ep. VII.
(5) Ib. Ep. XX.
(6) Ep. CXVIII. CXIX.

Digitized by Google

portante notizia ch' egli era uomo *lungo*, *magro*, *e negro*, che fu Vicerettore degli Scolari delle Arti l' anno 1429., che fu Professore di Logica, di Filosofia, di Medicina, di Filosofia Morale fino al 1479., e che morì l' anno seguente e fu sepolto in S. Domenico. Ne parla anche il C. Mazzuchelli (1), e accenna gli Elogi, che ne han fatto alcuni Scrittori contemporanei; e tra essi Benedetto Morandi, che scrivendo di lui ancor vivo dice (2), ch' egli è di tanto valore nella sua arte, che sembra non un uomo, ma un Dio, e afferma, ch' egli era nato in Imola, ma che avea avuto per suo avolo un Bolognese. Ne abbiamo alle stampe i Consigli Medicinali, e un trattato contro la peste, e inoltre il suddetto Morandi aggiunge di averne vedute più opere appartenenti a Dialettica, a Medicina, e a Filosofia.

XVII. Ma noi coll' andare in traccia di que' Professori di Medicina, che sopra gli altri sono esaltati dagli Scrittori di questo secolo, siamo entrati in un vastissimo campo, cui troppo lungo e faticoso sarebbe il correre, e ricercare partitamente. Un Medico, che riuscisse felicemente nella cura di qualche difficile malattia, o che stampasse un tomo in foglio appartenente a Medicina, era tosto riconosciuto come uom singolare, e credevasi di fargli ingiuria col non uguagliarlo ad Ippocrate e a Galeno. Lasciamo dunque stare in disparte tut-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 559.
(2) Oratio de Bonon. Laudib. p. 36.

Digitized by Google

ti queſti allora sì accreditati Oracoli, e ci baſti l'accennare di paſſaggio Ugolino di Montecatino natìo del luogo di queſto nome preſſo il territorio di Piſtoia, Profeſſore prima in Perugia, poſcia per 25. anni in Piſa e altrove ſulla fine dello ſcorſo ſecolo e nel cominciare del XV., e trasferitoſi poſcia a Lucca, di cui ſi può vedere il Fabbrucci (1), che parla ancora dell' opera *de Balneis* che ne abbiamo alle ſtampe; Mengo Bianchelli Medico e Filoſofo Faentino, rammentato dal C. Mazzuchelli, che ne annovera le opere (2); Antonio Guainerio o Guernerio Paveſe, che fiorì verſo la metà del ſecolo, e di cui parla con molta lode Sinforiano Champerio (3), che ne accenna ancora le opere ſtampate, rammentate più diſtintamente inſieme con le inedite dal Fabricio (4); Albertino da Cremona Profeſſore in Ferrara nel 1450. (5), indi in Bologna verſo il 1455. (6), e poſcia in Piſa, di cui parla più eſattamente di tutti il Fabbrucci (7) correggendo alcuni errori dell' Ariſi, e annoverando le opere Mediche da eſſo laſciateci; Sebaſtiano dall' Aquila, intorno al quale ſi può vedere il diligente articolo del C. Mazzuchelli (8), a cui

(1) Calogerà Racc. d' Opuſc. T. XXIX.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1124.
(3) De Medicin. Scriptor. p. 33.
(4) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 126.
(5) Borſetti Vol. II. p. 33.
(6) Alidoſi Dott. Foraſt. p. 5.
(7) Calogerà T. XXVII. p. 41. &c.
(8) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 903.

Digitized by Google

a cui però deesi aggiugnere, ch' ei fu ancora Professore in Pavia, come raccoglies da una delle opere da lui pubblicate, accennata dallo stesso C. Mazzuchelli al n. IV., e riferita ancor dal Fabricio (1); Sante Arduino Pesarese Medico in Venezia, verso il 1430., di cui pure ragiona il C. Mazzuchelli (2), accennandone ancor le opere, e del quale inoltre fa un breve elogio il sopraddetto Champerio (3); Antonio Gazio Padovano lodato da questo medesimo autore (4), e dopo lui dal Papadopoli (5); Antonio Benivieni Fiorentino morto nel 1502., e autore d' un' opera *de abditis nonnullis ac mirandis morborum & sanationum causis* (6); Antonio Cittadini da Faenza detto comunemente Antonio da Faenza, che tradusse in versi gli Aforismi d' Ippocrate, e di cui già abbiam parlato nel Tomo precedente. Ai quali potremmo aggiugnere non pochi altri, se volessimo fare una lunga serie di Medici valorosi, o almeno creduti tali. Ma noi paghi di aver dato questo qualchesiasi saggio della copia, che allor ne ebbe l' Italia, passiamo a ragionare alquanto più stesamente di due, che per le loro fatiche, e pe' frutti che ci hanno lasciato del loro ingegno meritano di non esser cogli

(1) L. c. Vol. VI. p. 154.
(2) L. c. p. 987.
(3) L. c.
(4) Ib. p. 35.
(5) Histor. Gymn. Patav. Vol. II. p. 191. &c.
(6) V. Mazzuchel. L. c. T. II. P. II. p. 856. &c.

Digitized by Google

altri confusamente annoverati, cioè di Alessandro Achillini, e di Niccolò Leoniceno.

XVIII. L' Achillini potrebbe forse a ragione esigere di essere rammentato insiem co' Filosofi, perciocchè più assai di Filosofia egli ha scritto che di Medicina. Ma ei sarà pago, che noi dimentichiamo le sue opere Filosofiche, nelle quali non troviam cosa, che ora ci possa essere di qualche vantaggio; e che ne ricordiam con lode le Mediche, nelle quali ci ha egli lasciata qualche pregevole discoperta. Il C. Mazzuchelli ci ha dato intorno a questo Scrittore un esatto articolo (1), da cui io sceglierò accennando in breve ciò di ch' egli reca opportuni argomenti, e aggiugnerò solo qualche cosa da lui non toccata. Alessandro figliuol di Claudio Achillini nato in Bologna a 29. di Ottobre nel 1463. fece dapprima i suoi studi tralle mura della sua patria; poscia, se crediamo al Guarico (2), passò a Parigi, e ivi li continuò per tre anni. Presa la laurea, non sappiam dove, cominciò in età di soli 22. anni, cioè l' anno 1485., a leggere Filosofia e poi Medicina in Bologna, e proseguì in questo impiego per oltre a vent' anni, finchè l' anno 1506. fu chiamato all' Università di Padova. Così il C. Mazzuchelli seguendo l' Alidosi. E quanto al recarsi ch' ei fece a Padova nel 1506, in ciò essi concordano cogli Storici di quella Università, e col Facciolati singolarmen-

(1) Scritt. It. T. I. p. 101. &c.
(2) Tract. Astrolog. p. 58. vers.

Digitized by Google

mente, che aggiunge (1) ancor lo ſtipendio di 250. ducati, che gli fu aſſegnato. Ma queſti aggiunge, che ventidue anni innanzi, cioè fin dal 1484. egli era ſtato ivi Profeſſore ſtraordinario di Filoſofia; anzi altrove afferma (2), che ivi era tuttora l'anno 1488. quando fu colà condotto Pietro Pomponazzi, perchè gli foſſe Antagoniſta. Io non ho lumi baſtevoli per decidere, ſe maggior fede ſi debba agli Scrittor Padovani, ovvero a' Bologneſi. Ciò in che tutti ſi accordano, ſi è, che l'Achillini chiamato a Padova nel 1506. due anni ſoli vi ſi trattenne, e il Facciolati cita il decreto fatto nell'Ottobre del 1508., con cui ſi comanda, che dovendo egli partire gli ſi paghi ciò, onde egli era ancor creditore. E' dunque falſo ch'ei partiſſe da Padova, come narra il Giovio (3), per lo ſcioglimento di quella Univerſità accaduto l'anno 1509., e più probabile è il racconto dell'Alidoſi (4), ch'ei foſſe a ciò coſtretto dal comando e dalle minaccie di chi comandava in Bologna. In amendue i ſoggiorni ch'ei fece in Padova ebbe, come ſi è accennato, per ſuo emulo, il celebre Pomponazzi, di cui direm tra' Filoſofi del ſecolo ſuſſeguente; anzi, ſecondo il Giovio, non ſol lo ebbe emulo, ma ancor nimico; percioechè il Pomponazzi ne ſviava i diſcepoli, e ne diſertava

(1) Faſti Gymn. Patav. P. II. p. 112.
(2) Ib. p. 108.
(3) Elog. p. 36.
(4) Dott. Bologn. di Teol. &c. p. 7.

Digitized by Google

va la scuola. Era l' Achillini uom semplice e senza fasto, anzi, benchè stimato pel sapere, destava nondimeno le risa fragli scolari, singolarmente allor quando ponevasi a passeggiare ondeggiando quà e là con una toga lacera indosso, con maniche strette, e senza strascico di sorta alcuna. Egli inoltre col suo grossolano parlare dava occasione di esser creduto o sciocco o distratto. Ma quando il suo avversario veniva con lui a pubblica disputa, e cercava di eccitargli contro le risa degli uditori, egli colla forza del suo sapere di gran lunga lo superava. Tutto ciò dal Giovio. Tornato a Bologna ripigliò ivi la Cattedra Filosofica, e la continuò fino al 1512., nel qual anno secondo l' Alidosi, e il Guarico, egli finì di vivere a' 2. di Agosto, e il primo di essi aggiugne gli onori, che dopo morte gli furon fatti, e recita alcuni Epigrammi, onde ne fu onorato il sepolcro e la memoria. Gli Scrittor Padovani e anche il Facciolati, senza recarne alcun fondamento, il fanno vivere fino al 1525. Ma i Bolognesi in ciò sono assai più degni di fede. Pare che nel detto anno 1512. ei dovesse interrompere la sua Lettura per l' assedio che ne' primi mesi di esso sostenne Bologna dall' armi Spagnuole. Dettava egli allora i suoi Comenti sopra la Fisica d' Aristotile, ed avea appena cominciato il libro secondo, quando dovette cessare. Aggiunse perciò questa nota che ancor si legge nell' Edizione del 1551. *Hucusque nos prosecuti sunt audientes. Quod si amplius durassent,*

Digitized by Google

ſent, noſter labor longior fuiſſet, & hæc poſtea recognoſcent, quæ fragmenta eſſe voluiſſem; ſed fractionum fragmenta ſunt; quoniam eis comminutiva fractio ſupervenit, Hiſpanis Bononiam armis impetentibus, & mœnia machinis dejicientibus. Gratiæ igitur Altiſſimo referantur eam cuſtodienti.

XIX. Gli elogi poc' anzi accennati, ne' quali egli è paragonato ad Ariſtotele, ci fan conoſcere, in quanta ſtima egli foſſe; e ne è prova ancora il proverbio, che dice l' Alidoſi uſato in Bologna a ſpiegare un forte e invincibil diſputatore: *aut Diabolus aut Magnus Achillinus*. Egli era gran ſeguace d' Averroe, come ſi afferma dal Giovio, e come le ſteſſe di lui opere ci dimoſtrano. E' falſo però ciò che dal C. Mazzuchelli ſi oſſerva, ch' ei foſſe uno de' primi a ſeguir le dottrine di quel Filoſofo Arabo, perciocchè abbiamo veduto, quanto eſſe foſſero conoſciute ed abbracciate in Italia fin dal ſecolo decimoquarto. Molte ſon le opere, che ne abbiamo alle ſtampe, delle quali ſi può vedere il Catalogo preſſo il C. Mazzuchelli. Eſſe appartengono in gran parte a Fiſica Generale, e a Dialettica, e vi ha ancora un Trattato della Chiromanzia e della Fiſonomia. Ma più d' ogni coſa è pregevole il Trattato d' Anatomia ſtampato in Bologna nel 1520. e poſcia l' anno ſeguente in Venezia, e che è probabilmente lo ſteſſo ſtampato poſcia altre volte col titolo di Note ſull' Anatomia del Mondino. Io confeſſo, che mi è nato qualche ſo-

ſpet-

ſpetto, che l' autore dell' Anatomia ſia diverſo dal noſtro Achillini; e due ragioni me ne facean dubitare. La prima il vederlo bensì lodato, come ſeguace d' Ariſtotile, e d' Averroe, ma non mai come Anatomico; la ſeconda il vedere che eſſendo ſtato queſto trattato dato alla luce nel 1520. e nel 1521. come ſi è detto, pur nondimeno non è ſtato inſerito nella Raccolta di tutte l' Opere dell' Achillini ſtampata più volte poſteriormente in Venezia, cioè negli anni 1545. 1551. 1568. Nondimeno il comun conſenſo degli Scrittori nell' attribuirlo all' Achillini, e il dedicare che Gianfiloteo Achillini fece queſto trattato di ſuo fratello a Panfilo del Monte Medico Bologneſe nel detto anno 1520. non mi permette l' allontanarmi dall' altrui opinione. Or in queſt' opera l' Achillini ha fatto prima di ogni altro molte belle ſcoperte intorno all' orecchio, al cervello, agli inteſtini e ad altre parti. M. Portal le va annoverando diſtintamente (1), e conchiude, ch' ei ſi moſtra nell' Anatomia più verſato, che molti di quegli ancor più famoſi, che gli vennero appreſſo. Fralle altre coſe è ſtato egli il primo a nominare i due officelli dell' orecchio, detti incudine e martello, de' quali però non dice di eſſere egli ſtato il primo diſcopritore. Intorno a ciò è degniſſimo di eſſer letto ciò che il Chiariſſimo Dottor Morgagni oſſerva in una delle ſue Epiſtole Anatomiche (2), ove ancora conferma la

(1) Hiſtoir. de l' Anatom. T. I. p. 270. &c.
(2) Ep. Anatom. VI. n. 1. &c.

Digitized by Google

la noſtra opinione intorno all' Epoca della morte dell' Achillini. Queſti fu ancor Poeta Italiano, benchè non molto felice, e alcune Rime ſe ne accennan dal Quadrio (1).

XX. Ancor più celebre è il nome di Niccolò Leoniceno. Di lui dopo più altri Scrittori ha trattato a lungo il P. Angiolgabriello da S. Maria Carmelitano Scalzo (2) il quale impiega più di quattro pagine a provare, che Niccolò non fu già detto Leoniceno, perchè foſſe natìo del Caſtel di Lonigo, ma perchè era della nobil famiglia di tal cognome da Vicenza. Intorno a che io ſon ben lungi dal voler con lui contraſtare. Ei naçque nel 1428. Antonio Muſa Braſavola, ſtato già diſcepolo di Niccolò, di cui ſcriſſe la vita, racconta che in Vicenza ebbe per ſuo Maeſtro Ognibene da Lonigo, di cui diremo tra' Gramatici di queſto ſecolo, e aggiugne, che in età di diciotto anni ei ſapeva a memoria alcuni Poeti Greci e Latini, e inoltre Demoſtene, Cicerone, Seneca, e, ſe ciò non baſta, ancor qualche Filoſofo. Nel che però poſſiam credere con fondamento, che l' amore pel ſuo Maeſtro ne abbia fatto eſagerare alquanto allo ſcolaro le lodi. Trasferitoſi poſcia a Padova, e fatti ivi gli ſtudi di Filoſofia e di Medicina preſe in eſſi la Laurea, dopo la quale, ſe crediamo al Braſavola, andoſſene in Inghilterra, e trattenutoviſi qualche tempo fece ritorno a Padova. Il Papa-

(1) Stor. della Poeſia T. II. p. 674.
(2) Bibliot. degli Scritt. Vicent. T. II. p. 188.

Digitized by Google

Papadopoli afferma (1), che Niccolò fu ivi Professore, e ne reca in prova una lettera di Batista Egnazio a lui scritta, in cui raccomandagli Giovanni Planerio. Il P. degli Agostini (2) ha rilevato l'equivoco del Papadopoli, il quale ha preso Niccolò Leonico Tommasi per Niccolò Leoniceno, e in fatti basta il riflettere, che questa lettera è scritta nel 1530. quando il Leoniceno già da sei anni era morto. Nondimeno il P. Angiolgabriello si sforza di difendere il Papadopoli almen quanto alla Cattedra Padovana da lui assegnata al Leoniceno, e avverte, ch'egli non solo l'afferma fondato su quella Lettera, ma ancora su' monumenti di quella Università, ne' quali dice che si vede il nome di Niccolò dal 1462. fino al 1464. E veramente a me ancora sembra probabile, che così fosse; poichè essendo certo, che il Leoniceno non passò a Ferrara che nel 1464. mentre egli avea già 36. anni di età, non par possibile, che fmallora non avesse ei sostenuta alcun' altra Cattedra, se non vogliam dire, che fino a quell' anno ei si fermasse in Inghilterra, o che tornatone esercitasse bensì, ma non insegnasse la Medicina. Qualche dubbio però ne muove il parlare del Facciolati (3), il quale accennando i monumenti veduti dal Papadopoli dice: *fides sit penes ipsum*, e ci mostra con ciò

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 297.
(2) Vita di B. Egnazio. Calogerà Racc. T. XXXIII. p. 151.
(3) Hist. Gymn. Pat. P. II. p. 105.

Digitized by Google

ciò che ne' monumenti da se veduti ei non nè ha trovata menzione. Checchessia di ciò, l' anno 1464. si trasferì a Ferrara, epoca comprovata dall' Iscrizion sepolcrale, in cui si dice ch' ei morì l' anno 1524. dopo avere per 60. anni vissuto in quella Città. Quindi è falso ch' ei fosse colà chiamato dal Duca Ercole I. come si afferma dal P. Angiolgabriello; perciocchè questi non giunse al Ducato che l' anno 1471. Ivi egli si stette tenendo scuola prima di Matematica, poscia di Filosofia morale almeno fino al 1510. e continuò ivi a vivere, come si è detto, fino al 1524. in cui in età di 96. anni finì di vivere; e si può vedere presso il Borsetti (1), e più altri Scrittori l' onorevole Iscrizione, che ne fu posta al sepolcro. L' Alidosi nondimeno sostiene (2), che l' anno 1508. egli era in Bologna Professore di Medicina alla sera, e di Filosofia in Lingua greca ne' dì festivi. Ma se non vogliam rigettare del tutto il racconto dell' Alidosi, conviene almen confessare, che ciò non fosse che per brevissimo tempo.

XXI. L' amicizia, che il Leoniceno contrasse co' più dotti uomini del suo tempo, e gli elogi, con cui essi ne parlano, possono dimostrarci abbastanza, ch' egli era veramente uno de' più valorosi coltivatori della seria non meno che della piacevole Letteratura. Ei possedeva primieramente al par d' ogni altro la lingua Greca,

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 62.
(2) Dott. Forast. p. 57.

Digitized by Google

ca, e perciò l'anno 1522., come narra il Borfetti, citandone in prova i regiſtri pubblici (1), gli fu dato da Antonio Coſtabili Giudice de' Savj in Ferrara l'incarico di recar dal Greco in Latino le opere di Galeno, aſſegnandogli a tal fine 400. lire annue di ſtipendio. Ma egli era allora decrepito, nè potè condurre a fine la troppo difficile impreſa. Abbiamo però alcune opere di Galeno da lui tradotte prima ancora dell'ordine or mentovato, che ſi annoverano dopo altri dal P. Angiolgabriello. Anche in Lingua Italiana traduſſe egli alcuni de' Greci Autori, come la Storia di Dione Caſſio, e i Dialogi di Luciano, che ſi hanno alle ſtampe, e la ſtoria della Guerra Gotica di Procopio, che conſervaſi Manoſcritta (2). Nè minor fu lo ſtudio, con cui venne da lui coltivata la lingua Latina. Ei fu il primo tra' Medici e tra' Filoſofi, che ſi allontanaſſe dalla barbarie ſcolaſtica, e ardiſſe di ſpiegare con eleganza ciò, che prima vedevaſi involto tra profondiſſime tenebre. Allo ſtudio delle Lingue congiunſe quel delle Scienze; e in queſto, lungi dal ſeguir ciecamente le orme degli antichi Scrittori, fu un de' primi, che non temeſſero di chiamarli all'eſame, e di condennarli, ove pareſſe loro, che aveſſero errato. Frutto di queſto ſuo coraggio fu l'opera, che pubblicò colle ſtampe nel 1491., e che più altre volte fu poi

(1) L. c. Vol. I. p. 152.

(2) V. Bibliot. de' Volgarizz. T. I. p. 315. 316. T. III. p. 297. T. IV. P. II. p. 471. 559. 740.

Digitized by Google

poi riprodotta, in cui prese a combattere molte opinioni di Plinio e d' altri Medici antichi intorno la Medicina, e intorno a' semplici singolarmente, col titolo: *Plinii & aliorum plurium Auctorum, qui de simplicibus Medicaminibus scripserunt, errores notati &c.* Quest' opera fu origine di lunghe contese al Leoniceno. Ermolao Barbaro, di cui altrove diremo, stava allora scrivendo le sue Castigazioni Pliniane, che stampò quasi al medesimo tempo, ed essendo in alcune cose di parer diverso, il Leoniceno prese a difendersi; ma mentre si difendea sopraggiunse la morte del Barbaro, ch' ei perciò pianse, facendo di lui grandi elogi al fin della Lettera stessa, che scritta avea per difendersi; come continuò a fare nel secondo Trattato sullo stesso argomento da lui poi pubblicato, in cui però mostra sempre grande rispetto pel suo defunto avversario. Pandolfo Collenuccio ancora scrisse contro di Niccolò, il quale non trovo, che gli rispondesse. Ma per lui gli rispose Virunio Pontico con una forte invettiva, che si ha alle stampe. Finalmente egli ebbe in ciò per suo avversario il Poliziano, ma la lor contesa fu degna di amici. Avea-gli già quegli mandati in dono i suoi Miscellanei, e il Leoniceno rendendogli grazie di sì cortese dono erasi con lui rallegrato di opera cotanto erudita (1). Nella qual lettera è degno di riflessione, che Niccolò mostra gran desiderio e speranza di passare a soggiornare in

(1) Polit. Epist. L. II, Ep. III.

Digitized by Google

Firenze: *Si facultas daretur, vobiſcum vivere, vobiſcum emori vellem.... ſed erit (ut ſpero) ut reliquum jam ingraveſcentis ætatis meæ vobiſcum traducam;* e inſieme accenna di eſſere ſtato altra volta in Firenze: *Magnifico Petro tuo, in cujus olim pueri, dum Florentiæ eſſem, me gratiam inſinuaſti..... me plurimum commendabis.* Il viaggio del Leoniceno a Firenze quì mentovato dovette eſſere quel medeſimo, di cui parla Giovanni Pico in una lettera a lui ſcritta dalla Mirandola nel Luglio del 1482. (1), nella quale ſi duole, che avendogli inviata un' altra lettera a Firenze, il Corriere l' aveſſe trovato di già partito, e gli manda queſta a Bologna, ove ſa lui eſſere allora, e lo invita inſieme a venirſene per alcuni giorni alla Mirandola. Avendo poi il Leoniceno mandato al Poliziano il ſuo libro ſugli errori di Plinio e degli altri Medici, queſti gli ſcriſſe lodando al ſommo lo ſcoprir ch' ei faceva i falli d' Avicenna, e di altri Medici più recenti; ma quanto a Plinio ei dichiaroſſi ſinceramente di diverſo parere, e fra gli altri il difeſe in un paſſo da Niccolò criticato (2). Queſti con altra lettera bella ugualmente e riſpettoſa riſpoſe al Poliziano, e dopo avere eſaltato con ſomme lodi lui non meno, che Lorenzo de' Medici, entrato nella cauſa recò nuovi argomenti a provare l' error di Plinio (3) nè tra eſſi

(1) Op. p. 363. Edit. Baſil. 1572.
(2) L. c. Ep. VI.
(3) Ib. Ep. VII.

Digitized by Google

essi andò più oltre cotal contesa. A me non appartiene il decidere, se il Leoniceno sia sempre stato felice nel rilevare gli errori di Plinio. Quelli certamente non ne è esente; ma quando il Leoniceno scriveva, la Storia Naturale non era ancora sì nota, che si potesse in essa camminare sicuramente senza pericol d' inciampo. Anche questa gloria però deesi a questo Medico valoroso, cioè che egli fu un de' primi a darle qualche principio di nuova luce, e ne fan fede, non dirò già l' opera *de herbis & fructibus, animalibus, metallis &c.* che dal P. Angiolgabriello si descrive come opera diversa da quella degli errori di Plinio, ma che realmente è la stessa, ma bensì quella *de Cassia fistula, de Manna &c.* in cui esamina alcuni passi di Dioscoride, e quella *de Hipsade & pluribus aliis serpentibus*, e finalmente quella *de Tiro seu Vipera*, che si hanno alle stampe. Lo studio della Storia Naturale dovette giovargli non poco per quello della Medicina, e in questa ancora abbiamo alcuni Opuscoli del Leoniceno, fra' quali è da osservarsi quello *de Morbo Gallico*. Fu egli forse il primo, che scrivesse intorno a un tal male, il quale solo l' anno 1494. cominciò ad esser conosciuto in Europa. Il Libro del Leoniceno fu stampato da Aldo nel 1497. e avendo taluno impugnata l' opinione di Niccolò, Antonio Scanarola Modonese stampò l' anno seguente in Bologna una difesa di essa, come osserva l' Orlandi (1). E

(1) Origine della stampa p. 404.

Digitized by Google

io non so come, leggendosi chiarissimamente in questo autore, che il libro dello Scanarola fu stampato nel 1498., il P. Angiolgabriello abbia ivi letto l' anno 1494. e abbia perciò affermato, che un' altra edizione del libro di Niccolò dovea essersi fatta prima di quella di Aldo. Nè quì è da tacere, che altri Italiani a questo tempo scrissero di quel male, come Corradino Gilino, Bartolommeo da Montagnana il giovane, e Antonio Benivieni, e Alessandro Benedetti già da noi mentovati, ed altri, intorno a' quali si può vedere l' Astruc (1). Finalmente oltre qualche altra opera Filosofica, e qualche Apologia delle sue opinioni, delle quali ci dà il Catalogo il detto P. Angiolgabriello, egli ci lasciò ancora saggi del suo valore nel poetare, perciocchè fralle altre sue doti egli era ancor felicissimo nel verseggiare all' improvviso, come racconta Giglio Gregorio Giraldi di avere da lui medesimo udito (2). Un' Elegia scritta con Ovidiana facilità ne ha pubblicata il Borsetti (3), mandata a Daniello Fini Cancelliere dell' Università di Ferrara, in cui scherzevolmente lo prega a inviargli il denaro, onde pagare la pigion della casa, e qualche altro componimento inedito ne ha questa Biblioteca Estense fatto in morte del celebre Lodovico Casella Referendario di Ferrara, da noi mentovato altrove con lode. Il P. Angiolgabriello af-

(1) De Morbis Vener. L. I. C. V.
(2) De Poetis nostri Temp. Dial II.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 63.

Digitized by Google

attribuisce a lui pure i tre libri di Varia Istoria, i quali veramente son opera di Niccolò Leonico Tomeo o Tommasi. Presso lo stesso Scrittore si possono leggere molti Elogi fatti al Leoniceno, e fragli altri un Breve di Leon X. pieno di stima e di espressioni onorevoli a lui diretto, da cui ancor si raccoglie, che Niccolò era stato Maestro di Pietro Bembo. Lorenzo de' Medici inoltre, che dal P. Angiolgabriello è detto con grave Anacronismo Gran Duca di Toscana, avea in grandissima stima il Leoniceno, come dalle poc' anzi citate lettere del Poliziano raccoglies chiaramente. Il Giovio per ultimo nel formarne l' Elogio, dopo aver detto (1), che niuno tra' Professori di Medicina spiegò più chiaramente i dogmi di quelle Scienze, niuno con eloquenza e con forza maggiore confutò gli errori de' verbosi Sofisti, aggiugne, ch' ei fu uomo parchissimo di sonno, e di cibo, di illibati costumi, spregiatore delle ricchezze, e che non conoscevа pur le monete, tale insomma, che sarebbe stato creduto uno Stoico, se non avesse sempre mostrato un sembiante lieto e piacevole; e conchiude narrando, che avendolo egli interrogato un giorno, con qual segreto si fosse egli conservato sì vegeto fino all' estrema vecchiezza, poichè era tuttora diritto della persona, e con tutti i sensi saniissimi, Niccolò gli rispose, che l' innocenza della vita aveagli finallor conservate le forze dell' animo, e la temperanza quelle del corpo.

(1) Elog. p. 43. vers.

Digitized by Google

XXII. Dopo questi Medici, che si renderon celebri in Italia pel lor sapere, dobbiamo or ragionare di un altro assai men conosciuto, e che pur nondimeno ebbe allor fama di Medico valoroso non solo in Italia, ma in Francia ancora. Ei fu Pantaleone da Vercelli, di cui tra gli Scrittor di que' tempi niuno ci ha lasciata menzione, fuorchè Sinforiano Champerio. *Pantaleone da Vercelli*, dice egli (1), *uomo nella Medicina erudito venendo dalle parti della Lombardia e della Savoja nella Gallia Turonese fu avuto da' Francesi in gran pregio. Egli contro il costume di questa nazione insegnò ne' suoi libri a usare ogni giorno, in qualunque età, e in qualunque malattia, certe pillole secondo l' indole del male stesso; e quindi niuna cosa pareva loro sì utile ad aver lunga vita, che l' uso di cotai pillole, come egli mostra negli egregj suoi libri, pe' quali ha ottenuta eterna memoria*. Il Champerio ove dice, che Pantaleone fu Vercellese, aggiunge in margine: *aliquibus placet fuisse de Conflentia*. E perciò alcuni, seguiti poi dal Marchand, che di questo Medico ha formato un articolo nel suo Dizionario (2), hanno creduto ch' ei fosse natio di Coblentz in Allemagna. Ma se essi avesser meglio studiata la Geografia d' Italia, ed esaminate le più esatte carte del Territorio di Vercelli, avrebber veduto, che in esso appunto è una Terra detta Con-

(1) De Cl. Medic. p. 54. vers.
(2) T. II. p. 133.

Digitized by Google

Confienza, e che essa fu la patria di Pantaleone, il quale perciò or dicesi Vercellese, or *de Conflentia*. Questo nome medesimo ha fatto commettere equivoci ad alcuni Compilator de' Catalogi, come al Maittaire, che cita così un' opera di questo Medico: *Pantaleon de Vercellis de Conflnentia Lacticiniorum. Taurini* 1477. (1), e al P. Orlandi: *Pantaleonis de Conflentia Lacticiniorum, & Tractatus varii de butyro, de caseorum variarum gentium differentia &c. Taurini* 1477. (2). Il Lipenio più esattamente ci ha dato il titolo delle due opere Mediche, che abbiamo di Pantaleone: *Pantaleonis. de Conflentia Pillularium: Summa Lacticiniorum completa &c. Lugduni* 1525. (3). Due opere in somma ha egli alle stampe, una sopra le pillole tanto da lui pregiate, l' altra sopra i latticini, ed altri cibi di tal natura. Un' altra opera di assai diverso argomento ci ha lasciata Pantaleone, cioè una Raccolta di Vite de' Santi, che il Marchand si vanta di avere prima d' ogni altro scoperta, ma che fu nota anche al Maittaire (4). Essa è intitolata, *Pantaleonis Vitæ Sanctorum*. E al fine si legge: *Per Clarissimum Medicum & Philosophum Dominum Pantalionem, perque Joannem Fabri Gallicum egregium artificem, De Vitis Sanctorum Patrum volumina in Casellarum Oppido feliciter*

(1) Ann. Typogr. Vol. I. p. 382.
(2) Orig. della stampa p. 378.
(3) Bibl. Med. p. 237.
(4) L. c. Vol. V. P. II. p. 542.

Digitized by Google

cer impreſſa ſunt anno Domini MCCCCLXXV. Heroys Calydonei Luce penultima menſis Auguſtini. Il Marchand, che ha cercata nell' Allemagna la patria di Pantaleone, va ancor più lungi a cercare il luogo, ove queſt' opera fu ſtampata, e ci vuol perſuadere che quell' *oppido Caſellarum* ſignifica *Cashel* Città dell' Irlanda. Ma noi non faremo sì lungo viaggio, e più vicino a noi troverem le Caſelle in Piemonte non molto lungi da Torino. In fatti lo Stampatore Giovanni Fabri era in Torino nel 1474., quando vi ſtampò il Breviario Romano (1), e vi era nel 1477., nel qual anno pubblicò colle ſue ſtampe i Decreti de' Duchi di Savoja (2), e non è perciò a credere, che in queſto frattempo ei foſſe andato in Irlanda, e ne foſſe tornato; altrimenti tai viaggi gli avrebbono divorato qualunque frutto ei poteſſe avere raccolto colla ſua arte. Che coſa ſiano queſte vite de' Santi, il Marchand, che le ha vedute, noi dice; e molto meno dirollo io, che non le ho vedute. E dell' Autor di eſſe ancora null' altro io trovo che aggiugnere, poichè, come ho detto, ei ſarebbe forſe ſconoſciuto del tutto, ſe il Champerio, e le opere da lui ſtampate non ce ne aveſſer laſciata memoria. Solo dall' uno e dall' altre noi raccogliamo, ch' ei viſſe ſugli ultimi anni del ſecolo, di cui ſcriviamo.

XXIII.

(1) Maitt. loc. cit. Vol. I. p. 533.
(2) Ib. p. 373.

Digitized by Google

XXIII. S' io voleſſi ſeguir la ſcorta di M. Portal, più altri Medici Italiani dovrei quì rammentare. Ei nomina Niccolò Niccoli, che viveva, dice, a Firenze (1). Ma quì ei confonde, come han fatto ancora altri Italiani, e come altrove abbiamo oſſervato (2), Niccolò Falcucci, che fu veramente Medico, con Niccolò Niccoli, che fu tutt' altro che Medico, e da noi è ſtato rammentato più volte nel decorſo di queſti Tomi. Io non rileverò l' altro error più grave, in cui egli quì cade, diſtinguendo Venceslao Re di Boemia dall' Imperadore di queſto nome, poichè lo ha riconoſciuto ed emendato egli ſteſſo (3), e perciò ancora paſſerò ſotto ſilenzio i due gravisſimi anacroniſmi da lui commeſſi e poi ritrattati nel fiſſare l' età di Aleſſandro d' Afrodiſia, e di Egidio Colonna (4) al principio del ſecolo XVI. Ei parla quì ancora di Rolando Cappelluti (5), che non è altri che quel Rolando da Piacenza da noi mentovato nella Storia del ſecolo XIII., e lo ſteſſo M. Portal moſtra di dubitarne. Io non ſo chi ſia quell' Antonio Lenone Veneziano, ch' ei dice (6) viſſuto a' tempi di Federigo III., di Maſſimiliano I. e di Aleſſandro VI., nè trovo chi ce ne dia alcuna diſtinta notizia. Jacopo

(1) Hiſt. de l' Anatom. T. I. p. 236.
(2) T. XI. p. 250.
(3) Supplement. p. 3.
(4) Hiſt. T. I. p. 257. T. V. p. 588. T. VI. Supplem. p. 3.
(5) T. I. p. 243.
(6) Ib. p. 245.

Digitized by Google

po da Forlì da lui diceſi morto nel 1439. (1). Ma noi già abbiamo moſtrato (2), ch' ei morì circa il 1413. Le quali ineſattezze troppo più ſpeſſo s' incontrano, che non ſarebbe a bramare, in un' Opera, la quale io odo encomiarſi aſſai da alcuni intendenti in Medicina, come aſſai utile agli ſtudioſi di quella Scienza. Laſciando dunque in diſparte que' che non appartengono a queſto ſecolo, aggiugnerò alcuni Chirurghi, e uno principalmente da M. Portal nominato, cioè Leonardo Bertapaglia, acciocchè alla Storia della Medicina congiungaſi quella ancora della Chirurgia.

XXIV. Di Leonardo ragionano gli Scrittori tutti dell' Univerſità di Padova, e ſingolarmente il Facciolati (3) e dopo eſſi il C. Mazzuchelli (4). Ma le lor notizie a ciò ſol ſi riducono, ch' egli fu Profeſſore di Chirurgia in Padova verſo il 1429. con grande concorſo di uditori, che eſercitolla ancora con molto nome in Venezia, e che per eſſa ei ſi arricchì in tal modo, che e nella Città, e nel territorio di Padova innalzò magnifiche fabbriche. Un Trattato di Chirurgia, intitolato ancora *Recollectæ ſuper quartum Canonis Avicennæ*, ſe ne ha alle ſtampe in più edizioni, oltre qualche altra opera inedita, che dal C. Mazzuchelli ſi accenna. Due altri Chirurghi, da niun

(1) Ib. p. 239.
(2) T. XI. p. 257.
(3) Faſti Gymn. Patav. P. II. p. 139.
(4) Scritt. Ital. T. II. p. II. p. 1032.

Digitized by Google

nium altro Scrittor nominati, padre e figlio, amendue Branca di nome e Siciliani di patria, veggiamo esaltarsi con somme lodi da Bartolommeo Fazio, principalmente per la maravigliosa destrezza nel supplire al naso, alle orecchie, e alle labbra mutilate. Ma il passo, in cui questo Autore ne ragiona, o per difetto del medesimo Autore, o per error de' copisti, è sì inviluppato ed oscuro, che io non giungo a ben rilevarne il senso. Io recherollo quì dunque colle stesse parole del Fazio, e lascerò che i Medici e i Chirurghi, se credono di potergli prestar qualche fede, lo spieghino come lor sembra meglio: *Singulari quoque memoria*, dice egli (1), *dignos putavi, & in hunc numerum referendos Brancam Patrem & Filium Siculos Chirurgicos egregios, ex quibus Branca Pater admirabilis ac prope incredibilis rei inventor fuit. Is excogitavit, quonam modo defectos, mutilatosque naſos reformaret, suppleretque, quæ omnia mira arte componebat. Ceterum Antonius ejus filius pulcherrimo patris invento non parum adjecit. Nam præter nares, quo nam modo & labia, & aures mutilatæ resarcirentur, excogitavit. Præterea quod carnis Pater secabat pro sufficiendo naso, ex illius ore, qui mutilatus esset, ipse ex ejusdem lacerto detruncabat, ita ut nulla oris deformitas sequeretur, in secto lacerto, & in eo vulnere infixis mutilati nasi reliquiis usque arctissime constrictis adeo, ne mutilato commovendi quo-*

(1) De Viris Illustr. p. 38.

quopiam capitis poteſtas eſſet, poſt quintum decimum, interdum viceſimum, diem carnunculam, quæ naſo cohæſerat, deſectam paulatim, poſtea cultro circumciſam in nares reformabat tanto artificio, ut vix diſcerni oculis junctam poſſet, omni oris deformitate penitus ſublata. Multa vulnera ſanavit, quæ nullæ arte, aut ope medica ſanari poſſe videbantur. Il P. Lyron nel dar l' eſtratto dell' opere di Eliſio Calenzio Poeta Latino di queſta medeſima età, oſſerva (1), che egli ancor fa menzione di queſto Branca, e dell' arte maravigliosa da lui ritrovata di rifare i naſi; e che anzi aggiugne, che il Chirurgo ſoleva talvolta valerſi a tal fine della carne tolta dal braccio di qualche ſchiavo. E Ambrogio Pareo Medico Franceſe a' tempi di Carlo IX. parla egli pure di un Chirurgo Italiano, che operava cotai prodigi (2). Ma qualunque foſſe queſto lor maravigliosо ſegreto, ſe pur l' ebbero veramente, o eſſi nol vollero comunicare ad alcuno, o non trovoſſi chi ſapeſſe a imitazion loro tentarlo felicemente. Per ultimo lo Storico Genoveſe Bartolommeo Senarega ci ha laſciata menzione ne' ſuoi Annali di un Chirurgo da lui conoſciuto, e morto nel 1510. di cui però tace il nome, e deſcrive diſtintamente il modo, con cui tagliava la pietra. E queſto paſſo ancora io riferirò colle parole medeſime dell' Autore, e conchiuderò con eſſo ciò che appartiene alla Me-

(1) Singularités Litter. T. III. p. 417.
(2) Lib. XXII. C. II.

Digitized by Google

Medicina e alla Chirurgia di questo secolo: *Moritur hoc anno*, dice il Senarega (1), *Chirurgus præcellentissimus Æsculapio profecto æquandus, si quo tempore ille floruit, hic natus fuisset; arte quippe ea docuit salutaria remedia ac præsidia, quæ natura ipsa detegere & docere non potuisset. Hic vir insignis ingenio & institutione tantum valuit, ut laborantes calculo mira industria liberaret; lapides namque longo ovo, & dimidio majores ex utero extrahebat, ut jam jam morituros præ nimio dolore vitæ restitueret. Curatio autem ipsa horrida, gravis & periculosa admodum habita est. Horret sane animus hujus tam acerbæ curationis recordatione, sed quæ possunt acerba videri remedia, quæ in certo vitæ periculo positis salutis spem afferant? Ligabatur languens pedibus reductis post nates, fascia medium corpus cingente (nam periculosum erat si æger moveretur) manus etiam ligabantur; coxæ, quantum fieri poterat, late patebant. Novacula vulnus longum circiter quatuor digitis aperiebatur ab ea parte, qua calculus ægrum acrius infestabat, paulum ab inguine, ita ut vulnus medium esset inter inguen & podicen. Ferrum subtile inter ipsum membrum immittebetur, quod intra corpus penetrabat, quasi quærens aliquid, donec perquisitus lapis tangeretur. Erat & aliud ferrum tortum in unci modum, quod missum per vulnus fractum calculum apprehendebat. Insuper quo citius ac minori dolore evelleretur, digi-*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 605. &c.

Digitized by Google

digitum in anum immittebat, a quo ferrum premebatur. Tres aliquando ab uno ægroto vidi ego aut duos evulsos lapides, ovo majores, saxo duritie æquales, qui sub aere & cœlo positi, statim obdurverunt, lapidibus non dissimiles. Curatio tamdiu longa fuit, donec vulnus sanaretur. Qui autem curabantur etsi senes essent, juventæ vires resumsisse videbantur. Questa descrizione parmi a un di presso la stessa, che quella che prima d' ogni altro è stata pubblicata da Sante Mariano da Bari, e che chiamasi il grande apparecchio. Egli ne fece la descrizione nella sua opera *de lapide renum* stampata in Roma nel 1535. e dice di averla appresa da Giovanni de' Romani, che esercitava la Medicina e la Chirurgia in Cremona, e che era stato suo Maestro. Questi dovette essere coetaneo del Medico Genovese, di cui parla il Senarega; e benchè si dia comunemente a Giovanni la lode di questo ritrovamento, converrebbe esaminar nondimeno, se il Genovese l' avesse per avventura in ciò preceduto. Ma troppo scarse son le memorie, che abbiamo per giudicarne.

CAPO IV.

Giurisprudenza Civile.

I. BEnchè il favore e la munificenza de' Principi sembrasse nel secolo, di cui scriviamo, sopra ogni cosa rivolta a fomentare gli studi

ſtudi dell' Amena Letteratura, e quello ſingolarmente delle Lingue Greca e Latina, e a togliere dalla lunga dimenticanza le opere di tanti antichi Scrittori, che appena erano conoſciute di nome, la Giuriſprudenza nondimeno continuò ad avere nelle ſcuole il primato, e ſignoreggiar maeſtoſamente ſopra tutte le Scienze. I titoli più luminoſi, e le più onorevoli diſtinzioni a niuno venivano più liberalmente accordate, che a' dotti Giureconſulti, e quella Univerſità, a cui veniſſe fatto di avere tra' ſuoi Profeſſori alcuno de' più rinomati, ne andava ſuperba non altrimenti che di un ſolenne trionfo riportato ſopra i nimici. Per eſſi erano i più lauti ſtipendi, e dalla Cattedra eſſi erano più volte chiamati a ſedere al fianco de' Principi, e ad eſſer l' oracolo delle Corti. Quindi ſe grande era ſempre ſtato, come ne' Tomi precedenti di queſta Storia ſi è potuto vedere, il numero de' Giureconſulti, in queſto di cui ſcriviamo, eſſo crebbe a tal ſegno, che appena poſſiamo ſperare di darne una giuſta idea. E molti veramente furon tra eſſi uomini di grande ingegno, che lume ed ornamento non piccolo accrebbero a queſta ſcienza; la quale ſe non comparve ancor corredata da quella moltiplice erudizione, e da quel critico diſcernimento, che rende tuttor celebri i nomi di alcuni Giureconſulti del ſecolo ſuſſeguente, molto fu nondimeno e riſchiarata da eſſi, e purgata almeno in parte dalla barbarie de' ſecoli precedenti. Facciamoci dunque a parlare ſe non di tut-

Digitized by Google

tutti, che a ciò solo si richiederebbe un ampio volume, almeno de' più illustri. Nel che seguiremo, come in addietro abbiam fatto, l' ordin tenuto dal Panciroli, a cui ci lusinghiamo però di potere aggiunger più cose da esso non avvertite, e di corregger più falli, ne' quali egli è caduto, come dovea necessariamente avvenire, a chi prima d' ogni altro ha preso a trattare con giusta estensione questo argomento.

II. Cristoforo da Castiglione Milanese è il primo, che dal Panciroli si nomina (1). L' Argelati (2), e prima di lui Antonio Beffa Negrini (3), lo dicon nato da Francesco, e da Barbara Biraga, e gli dan per moglie Anna da Baggio, ed è probabile, che il Beffa Negrini traesse cotai notizie da' monumenti della stessa famiglia. Ma ciò ch' essi aggiungono, cioè che Cristoforo ricevesse la laurea nell' Università di Parma, è certamente falso, perchè questa Università non fu istituita che nel 1412. come a suo luogo si è detto, e allora già da più anni era Cristoforo Professore. Io credo anzi, ch' ei facesse i suoi studi, e ricevesse la laurea in Pavia, come affermasi dal Panciroli. Se egli era veramente nato nel 1345. parmi difficile ch' ei fosse ivi scolaro di Baldo, il quale non cominciò a tenere scuola in quella Università, che circa il 1391. come abbiamo altrove pro-

(1) De Clar. Leg. Interpret. C. LXXX.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 355.
(3) Elogi di Person. della Casa Castigl. p. 248.

Digitized by Google

provato (1), quando Cristoforo aveva oltre a' 35. anni di età. In fatti dagli Atti dell' Università di Pavia si raccoglie che ivi era Cristoforo Professore fin dal 1383. Io cito per la prima volta questi Atti, perchè or solamente mi giunge alle mani il libro pubblicato fin dal 1753. dall' Avvocato Jacopo Parodi Professore delle Pandette in quella Università, intitolato: *Elenchus Privilegiorum & Actuum publici Ticinensis studii*. In esso abbiamo un catalogo di tutti i monumenti, che nell' Archivio di esso conservansi dalla prima origin della medesima fino al 1752. Opera assai vantaggiosa alla Storia Letteraria, e di cui mi spiace di non aver finora avuta notizia. Io me ne varrò, cominciando da questo Capo, e ne' Supplementi a questa mia Opera aggiugnerò le altre notizie, di cui non ho in addietro potuto usare. Egli fu in Pavia Collega e Competitore di Baldo, e ne abbiam certa prova nel Catalogo più volte citato de' Professori di quella Università nel 1399., quando essa era stata trasportata a Piacenza, perciocchè in esso dopo Baldo, che era interpetre del Codice, si aggiunge immediatamente: *D. Christophoro de Castiliono legenti ut supra* (2). Ma dove a Baldo, come ad antico e rinomatissimo Professore, si assegnano 164. lire di stipendio al mese, a Cristoforo allora ancor giovane ne veggiamo assegnate sole 53., che è nondimeno un de' più lauti

(1) T. XII. p. 67.
(2) Script. Rer. Ital, Vol. XX. p. 939.

Digitized by Google

ſtipendi in quel Catalogo eſpreſſi. Io non ſo parimenti quanto ſia ben fondato ciò, che il Panciroli e l' Argelati raccontano della gara, che ardeva tra lui e Baldo per aver maggior numero di ſcolari, e de' baſſi artifici da eſſi a tal fine uſati; e ciò che il Negrini e l' Argelati ſoggiungono, cioè che Criſtoforo in occaſion delle guerre, che ſi ſollevarono dopo la morte di Giangaleazzo Viſconti, cambiò il Codice colla ſpada, e fu guerrier valoroſo, come era ſtato dotto Giureconſulto, e che per ſovvenire a' biſogni de' ſuoi parenti in quella guerra aſſai danneggiati dovette vendere la ſua propria Biblioteca, nè volle mai ricevere da Facino Cane i ſuoi beni, che queſti volea rendergli, finchè egli non gli aveſſe ancora renduti a' ſuoi mentovati parenti. E' certo, che nel 1420. egli era di nuovo Profeſſore in Pavia, e che nel 1424. benchè ne foſſe aſſente a cagion della peſte, gli ſi pagava nondimeno lo ſtipendio, come abbiamo negli Atti di quella Univerſità. L' Iſcrizion ſepolcrale a lui poſta in Pavia nella Chieſa di S. Tommaſo, e riferita dagli ſteſſi Scrittori, altre notizie non ci ſomminiſtra, ſe non che egli ebbe il titol di Conte, che fu conſigliero del ſecondo Duca di Milano, cioè di Giammaria Viſconti, e che ſoſtenne le Cattedre di Diritto Civile, non ſolo in Pavia, ma in Torino, in Parma, e in Siena, e che con uno di que' faſtoſi titoli allora uſati fu detto Monarca delle Leggi. In quali anni foſſe chiamato Criſtoforo alle tre altre Univerſità

Digitized by Google

sità mentovate, non si può accertare. Solo è indubitabile, che come avea cominciato, così ancora finì in Pavia, ove morì a' 16. di Maggio del 1425. Altri onorevoli nomi a lui dati da' susseguenti Giureconsulti si possono vedere presso l' Argelati, il quale ancora annovera le opere da lui composte, nelle quali si dice, che molte leggi egli ha richiamate all' antica loro chiarezza emendando gli errori da altri commessi nello spiegarle. Fra esse però poco più altro abbiamo alle stampe, che i consigli Legali.

III. Due scolari ebbe fra gli altri Cristoforo, i quali in fama di dotti Giureconsulti andarono ancora innanzi al Maestro, cioè Rafaello Raimondi Comasco, detto comunemente Rafaello da Como, e Rafaello Fulgosio Piacentino. Amendue però, se crediamo a Giason del Maino citato dal Panciroli (1), troppo ingrati mostraronsi al lor Maestro, sopprimendone i libri, e poi spacciandoli come lor propri. Non son nuove cotali accuse, e ne abbiam già veduti molti altri esempi, e abbiamo ancora osservato, che quanto è facile l' apporre ad altri un tal delitto, altrettanto il provarlo è difficile. E veramente se questi due Professori eran dotati, come tutti confessano concordemente, di grande ingegno, chi mai vorrà credere, che potendo essi scrivere tai libri, che rendessero immortale il lor nome, volessero anzi usurparsi le altrui fatiche, a gran pericolo di essere con eterna lor infamia scoperti quai plagiarii. Per-

(1) C. LXXXII.

ciocchè avendo il Caſtiglione inſegnato per tanti anni, e avendo perciò avuto sì gran numero di ſcolari, queſto furto ſarebbe ſtato troppo agevole a paleſarſi. Il Panciroli ancora gli accuſa, che coll' abuſare del loro ingegno abbian propoſte ſentenze nuove, e non ben conformi alla giuſtizia. Io laſcio, che di ciò decidano i Giureconſulti. Rafaello Raimondi, benchè dicaſi eſſere ſtato ſcolaro del Caſtiglione, nella Cronaca però di Trevigi, che citeremo tra poco, ſi dà per diſcepolo a Rafaello Fulgoſio, e forſe egli ebbe amendue queſti Maeſtri. Il Panciroli non fa menzione che della Cattedra da lui ſoſtenuta in Padova. Ma è certo, che fin dal 1399. egli era Profeſſore nell' Univerſità di Pavia, quando eſſa era traſportata a Piacenza; e il troviam nominato nel Catalogo poc' anzi accennato: *D. Raphaeli de Raymundis de Cumis legenti ut ſupra* (cioè l' Inforziato) *l.* 13. *6.* 8. (1), che è lo ſtipendio d' ogni meſe, e negli Atti di queſta Univerſità troviamo, che l' anno 1404. gli fu accreſciuto lo ſtipendio. Fu poſcia chiamato a Padova, ove il Facciolati ne fa menzione all' anno 1411. (2), aggiungendo che l' anno 1422. egli ancora teneva ſcuola coll' annuo ſtipendio di ſettecento ducati, chiaro argomento della gran fama, a cui era giunto; che l' anno 1426. fu chiamato a Venezia per affari della Repubblica inſiem col Fulgoſio e con Proſdocimo de' Con-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 939.
(2) Faſti Gymn. Patav. P. II. p. 28.

Digitized by Google

Conti; e che tornato a Padova ivi morì l'anno seguente 1427., nel qual parimenti finì di vivere il Fulgosio. L' Epoca della morte di questi due celebri Giureconsulti sconosciuta al Panciroli vien confermata dalla Cronaca di Trevigi, pubblicata dal Muratori, in cui all' anno medesimo si racconta (1) che mentre in Venezia e in Trevigi infuriava il contagio, *mancaron di vita in Padova due eccellentissimi e celebri Giureconsulti, che erano Professori e Concorrenti in quella Università, Maestro e Discepolo, cioè Rafaello Fulgosio* (detto ivi *Furigosus*) *da Piacenza in età d' anni 60. e Rafaello da Como in età d' anni* 40. Siegue poscia narrando, che l' anno stesso morì in Trevigi Alberto da Pietrarossa Giureconsulto, uomo più eloquente che dotto, e che lasciò ad una sua unica figlia un ricchissimo Capitale, *contro quel detto de' Filosofi*, dice scherzando il Cronista, *che dal nulla non si fa che il nulla*. Ma tornando al Raimondi, ch' egli morisse in età giovanile, ne abbiamo ancora la testimonianza di Michele Savonarola, che dovea averlo conosciuto, il quale ce ne ha lasciato questo magnifico elogio (2): *Finirò coll' aggiugnere a questi Rafaello da Como dela nobil famiglia de' Raimondi, uomo divino, e dotato di sì gran sottigliezza nel disputare, che rendeva gli uditori attoniti per maraviglia. Se la morte non l' avesse rapito in età giova-*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 864.
(2) Ib. Vol. XXIV. p. 1162.

Digitized by Google

nile, non temo di affermare, che l' Italia da ducent' anni in quà non avrebbe avuto l' uguale. Ne furon collocate le ossa nel tempio di S. Giustina in una Cappella magnifica fatta fabbricar dagli Eredi, e chiuse in una bella arca di marmo coll' immagine di esso, ed egli era ben degno di tanto onore, per le singolari virtù di cui fu adorno, per le quali deesi ancora annoverare tragli uomini di Santa Vita. Ch' egli però non passasse i quarant' anni d' età non mi permette di crederlo la Cattedra da lui sostenuta l' anno 1399., nell' Università di Pavia, perciocchè converrebbe dire, ch' egli avesse cominciato a leggere in età di soli dodici anni. Di lui si hanno alle stampe i Consigli Legali, qualche Comento sul Digesto, e qualche altra opera di Giurisprudenza rammentata dal Fabricio (1), e da' Compilatori delle Biblioteche Giuridiche. Egli ebbe un figlio di nome Benedetto, il quale seguitando, benchè da lungi, le tracce paterne, fu per più anni Professore di Giurisprudenza in Padova e in Bologna.

IV. Somigliante fu il corso di vita dell' altro Rafaello, cioè del Fulgosio. Egli ancora era Professore in Piacenza l' anno 1399. e il veggiam nominato nel tante volte accennato Catalogo. *D. Raphaeli de Fulgosiis legenti ut supra*, cioè il Codice, *l. 26.*; anzi negli Atti dell' Università di Pavia egli è nominato tra' Professori fin dal 1389. Egli ancora avea avuto per suo Maestro il Castiglione, e oltre a lui Nic-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 49.

Digitized by Google

Niccolò Spinelli, come altrove abbiam veduto (1), e ciò probabilmente in Padova. In Pavia, come dalle opere di lui medesimo pretende di provare il Panciroli (2), prese per moglie dapprima una della nobil famiglia di Beccaria, e mortagli essa senza figli, Giovanna Nicella Piacentina. Ma il Papadopoli citando alcuni autentici documenti da lui veduti, che tuttor conservansi in Padova, dimostra (3) che Giovanna de' Beccaria moglie di Rafaello sopravisse di alcuni anni al marito, e morì solo nel 1439. Da Pavia o da Piacenza, passò egli ancora a Padova, ma prima del Raimondi, perciocchè il Facciolati ne fa menzione circa il 1407. (4). Questi racconta, e sembra che ne abbia in prova i monumenti di quella Università, che sei anni appresso i Parmigiani affine di averlo alla nuova loro Università gli fecero la profferta di mille annui ducati, ma che egli amò meglio di restarsene in Padova, ove lo stipendio gli fu allora accresciuto fino a 800. ducati, e qualche anno appresso fino a mille. Frattanto, come dalle opere di lui medesimo prova il Panciroli, ei fu inviato come Giureconsulto al Concilio di Costanza, e giovò non poco a que' Padri colla sua destrezza e col suo vasto sapere. Fu ancor più volte chiamato per pubblici affari a Venezia, come

(1) T. XII. p. 59.
(2) C. LXXIII.
(3) Hist. Gymn. Pat. Vol. I. p. 210.
(4) L. c. p. 27.

Digitized by Google

si narra dal Facciolati, e singolarmente negli anni 1418. 1421. e 1426. Già abbiam veduto, che l'anno della morte gli fu comune con Rafaello Raimondi, e come del secondo così ancora del primo parla con somma lode il sopraccitato Savonarola: *Nello stesso Tempio*, dice egli (1) cioè in quello di S. Antonio, *presso l' altar maggiore in un' arca di marmo magnifica e veramente imperiale giace Rafaello Fulgosio Piacentino Professore e vero interprete delle Leggi, e tra' Giureconsulti de' nostri tempi Monarca, che scrisse gravi ed ingegnose letture, e introdusse nuove opinioni, che ora sono sparse per le scuole tutte d' Italia.* Tralle quali opinioni è celebre quella de' maschi discendenti per via di femmina, che da lui prende tuttora il nome, e che ha sempre avuti, ed ha ancora al presente contraddittori e sostenitori in gran numero. Parecchie opere si hanno alle stampe di questo celebre Giureconsulto, e fra esse i Consigli e i Comenti sul Digesto, ed altre, delle quali ragionano il Fabricio (2), e più altri.

V. Insieme con questi Giureconsulti stranieri, che nell' Università di Padova fecer pompa del lor sapere, un nobile Padovano ancora ottenne gran nome, cioè Gianfrancesco Capodilista. Egli eravi Professore fin dal principio di questo secolo, come dal Facciolati si affer-

ma

(1) Loc. c. p. 1161. &c.
(2) Loc. cit. p. 50.

Digitized by Google

ma (1) sull' autorità di un antico Codice, che presso gli eredi di esso conservasi. Ed ei dovea essere uomo d' autorità fin dal 1405. perciocchè in quest' anno troviam, che ei fu uno degli Ambasciadori spediti da' Padovani a Venezia per trattare il loro assoggettamento alla Repubblica (2). Il Facciolati aggiugne, che l' anno 1422. era Lettore delle Decretali collo stipendio di 200. ducati, e che in quest' anno medesimo andossene a Roma per affari dell' Abate di S. Niccolò di Lido; che nel 1428. fu a pubbliche spese mandato a Ferrara, poscia a Bologna, finalmente a Milano per comporre con quel Duca Filippo Maria, e non con Lodovico, come ha il Panciroli (3), le controversie intorno a' confini. Era egli intanto passato alla scuola del Diritto Civile, accresciutogli lo stipendio fino a 300. ducati; e spesse volte fu ancor chiamato a Venezia per affari della Repubblica. Più onorevole fu l' ambasciata, ch' egli sostenne pe' Veneziani al Concilio, non già di Costanza come narrasi dal Facciolati, ma di Basilea in compagnia di Andrea Donato, il qual di fatto veggiamo, che a questo secondo Concilio fu mandato da' Veneziani (4). Ivi Gianfrancesco rendutosi accetto all' Imperador Sigismondo ne ebbe il titolo di Conte Palatino, Cavaliere e Famigliare Cesareo

(1) Loc. cit. p. 24.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 935.
(3) C. LXXXIV.
(4) Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 68.

Digitized by Google

fareo con più privilegi. In quell' occasione fu adoperato ancora l' anno 1440. da Eugenio IV., e tornato poscia a Padova vi continuò la consueta lettura con accrescimento di stipendio fino a' 400. fiorini. Il Panciroli seguito poscia da altri racconta, ch' ei morì improvvisamente sulla sua Cattedra stessa, mentre spiegava una Legge, in cui si parla del pensier della Morte. Ma io non veggo, qual prova si arrechi di questo fatto, che forse è un di que' molti, che altra origin non hanno, che l' amore del maraviglioso e del raro. Il P. degli Agostini rammenta un' Orazione inedita, di cui egli teneva copia (1), fatta da Montorio Mascarello nella morte di questo Giureconsulto, la qual però non si sa, quando avvenisse, nella quale fralle altre cose egli dice che, Gianfancesco sentivasi accendere in seno desiderio ardentissimo d' emulazione, quando vedeva alcuno, che a lui fosse superiore o uguale, e che perciò andava arditamente sfidando a contesa i più famosi Giureconsulti, come Fantino Dandolo, Signorino Omodei, Jacopo da Saliceto, e Rafaello Fulgosio. Non trovo però chi accenni alcuna opera da lui composta. Il Panciroli rammenta quì alcuni altri di questa nobil famiglia, che furono parimenti illustri Giureconsulti, come Francesco e Gabriello figliuoli di Gianfrancesco, e Gianfederigo e Bartolommeo, de' quali veggasi il Facciolati, che più altri ancora ne annovera (2). VI.

(1) Scritt. Ven. T. I. p. 3.
(2) Loc. cit. p. 31. 42. 44. 48. 52. &c.

Digitized by Google

VI. Un cenno solo fa il Panciroli di Jacopo Isolani (1), che fu poi Cardinale. Ei fu nondimeno uno de' più famosi Giureconsulti di questi tempi, e degno è perciò, che con qualche diligenza ne ricerchiam le memorie. Ne abbiam già la vita scritta dal P. D. Celestino Petracchi, e pubblicata ne' Miscellanei di Lucca (2). Ma essa sembrerà forse ad alcuni più lunga che esatta. È certo molte cose vi sono ommesse, che son necessarie a formare una compita Storia di questo celebre Cardinale, ed altre non si veggono rischiarate abbastanza. Ei ne fissa la nascita circa il 1360. e così affermasi ancora dal Ghirardacci (3). Io rifletto però, che nell' antica Cronaca Italiana di Bologna, ove si narra la morte del Cardinale avvenuta l' anno 1431. (4), si dice: *il quale poteva avere circa ottant' anni*. Il che se è vero, convien anticipare la nascita di Jacopo circa il 1351. Se fosse certo però ciò, che affermasi dall' Alidosi (5), ch' ei riceveste la Laurea nel 1381. verrebbe a rendersi più probabile l' epoca del Ghirardacci, poichè altrimenti farebbe d' uopo affermare, ch' egli avesse differito il ricever la laurea fino all' età di 30. anni. Ma il Ghirardacci sembra che si contraddica, perciocchè dopo aver detto ch' ei nacque nel

(1) C. LXXXVII.
(2) T. I. p. 177. &c.
(3) Stor. di Bologna T. II. p. 250.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 630.
(5) Dott. Bologn. di Legge ec. p. 108.

Digitized by Google

nel 1360., narra ch' egli ebbe la laurea l' anno 1380. in età di 22. anni (1). Ei fu figliuol di Giovanni di Mengolo onorato di ragguardevoli cariche in Bologna sua patria. E io penso che debba quì ancora correggersi il Ghirardacci, il quale distingue Giovanni di Mengolo da Giovanni di Domenico, e del primo dice (2) che fu decapitato in Bologna l' anno 1389., perchè reo di un trattato segretamente ordito per dar la Città a Giangaleazzo Visconti; dell' altro, che secondo lui fu il Padre di Jacopo, narra all' anno stesso la morte, come avvenuta naturalmente (3). Or negli Annali di Bologna del Borselli abbiamo, che Jacopo fu figliuolo di quel Giovanni di Mengolo decapitato: *Patrem habuit nomine Johannem filium Mengoli de Isolanis, qui propter quamdam proditionem, quam faciebat contra Bononiam pro Vicecomitibus de Mediolano, Bononiæ capite punitus est* (4): E nella Cronaca Italiana: *Ebbe un padre, al quale in altro tempo fu tagliata la testa sulla piazza di Bologna per un tradimento, che faceva contra il Popolo, a posta de' Visconti di Milano, e avea nome Giovanni di Mengolo degli Oselani* (5). Ora il vedere, che il Ghirardacci assegna all' anno medesimo la morte di amendue i Giovanni,

(1) L. c. p. 389.
(2) L. c. p. 432.
(3) Ib. p. 434.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 874.
(5) Ib. Vol. XVIII. p. 630.

Digitized by Google

ni, e la somiglianza del nome tra Mengolo e Domenico, mi fa credere che un sol Giovanni veramente vi fosse, male da esso diviso in due. Ma su questo punto aspetteremo, che migliori lumi ci vengano somministrati dagli eruditi Scrittor Bolognesi. L' Alidosi non dice, che Jacopo fosse Professore in Bologna, ma solo ch' egli era nel Collegio de' Giudici, e nel civile, e che fu uno de' sedici Riformatori, e che fu chiamato a leggere nell' Università di Pavia, negli Atti della quale in fatti ei trovasi tra' Professori nel 1392. Il Ghirardacci però lo annovera tra' Professor Bolognesi all' anno 1384. (1), e poscia tre anni appresso nel Consiglio di Seicento (2). Il Panciroli ancora lo dice Professore in Bologna, e dice ch' ei disputò ivi pubblicamente con Antonio Zelana, che fu poi Cardinale, di che reca in prova un passo di Giason del Maino da me non veduto. Checchessia però di tal passo, io non trovo nella serie de' Cardinali alcuno di questo nome, onde è probabile che esso sia stato guasto e alterato. In questo frattempo troviamo menzione presso il medesimo Ghirardacci d' un Jacopo Isolani sbandito e poi richiamato in Bologna, e uomo d' armi, che ebbe sovente parte nelle fazioni, che allora sconvolgevano quella Città (3). Ei non ci dà alcun contrassegno a distinguerlo da quello, di cui trattiamo, e non-

di-

(1) L. c. p. 399.
(2) Ib. p. 419.
(3) Ib. p. 497. 526. 531. &c.

Digitized by Google

dimeno non ardirei di crederlo quel medesimo senza più chiare prove. Narra poi il medesimo Storico (1), che l' anno 1405. mortagli la moglie Bartolommea (la quale, secondo l' albero pubblicato dal P. Petracchi, era della famiglia de' Lodovisi), che lasciollo padre di cinque figli, Jacopo deposè il pensiero di altre nozze, e rivoltosi intieramente agli studi fu poi da Filippo Maria Visconti condotto a leggere nell' Università di Pavia. Ma quì il Ghirardacci erra certamente nell' anno, perciocchè noi troviam l' Isolani non solo negli Atti di essa, come si è detto, del 1392., ma ancora nel Catalogo de' Professori dell' Università stessa, quando essa era trasportata a Piacenza l' anno 1399. *Jacobo de Isolanis de Bononia legenti ut supra* (cioè l' Inforziato) *l. 66.* (2). Il qual mensuale stipendio, un de' maggiori che veggansi in quel Catalogo, è prova del nome, a cui già era l' Isolani salito. Quindi non da Filippo Maria, ma da Giangaleazzo Visconti deesi dire chiamato a quella Università l' Isolani; e quindi ancora dovette ciò avvenire assai prima che gli morisse la moglie, il che avvenne nel Novembre del 1405. secondo il P. Petracchi, che avrà trovata probabilmente cotal notizia nell' archivio della nobil famiglia Isolani da lui citato più volte.

VII. Fin quando si trattenesse egli in Pavia e in Piacenza, non v' ha chi 'l dica. Solo il

(1) Ib. p. 568.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 939.

Digitized by Google

il Ghirardacci (1) e il P. Petracchi ci narrano, ch' egli accompagnò l' anno 1409. al Concilio di Pisa il Cardinal Baldassare Cossa, che fu poi Giovanni XXIII. Il Ghirardacci racconta (2), che l' anno 1411. ei fu uno degli Ambasciadori mandati da' Bolognesi a più Principi Italiani; ma accenna insieme, che da altri invece dell' Isolani si dice inviato Romeo Foscarari, e questi infatti è il nominato nella Cronaca di Matteo Griffoni (3). Questi però poco appresso (4) racconta, che Jacopo fu inviato nel 1412. da' Bolognesi al Duca di Milano; della qual ambasciata non trovo cenno nell' altra Cronaca Italiana. Il P. Petracchi inoltre ci mette innanzi un breve del detto Pontefice Giovanni XXIII. in data de' 15. Agosto del 1410., in cui concede ampissima autorità a Jacopo per acchetare le differenze insorte, dice egli, tralla Sede Apostolica, e la Città di Forlì. Ma io rifletto, che in questo Breve si dice Jacopo destinato *causa reformandi, & ad pacem ac tranquillitatis dulcedinem reducendi fidelissimam Patriam Foro Julii*, col qual nome io non ho mai veduta indicarsi la Città di Forlì; ma bensì Cividal del Friuli. Per altra parte io non veggo, come il Pontefice potesse usare della sua autorità in una Città soggetta alla Repubblica Veneta, e molto più che nel Breve

(1) L. c. p. 579.
(2) Ib. p. 589.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 219.
(4) Ib. p. 220.

Digitized by Google

ve si permette a Jacopo ancor di distrugger fortezze, di raccoglier truppe, e di esercitare altri somiglianti atti di assoluto potere, il che certamente non avrebbe creduto di poter fare il Pontefice in Città e in Provincia non sua. Ma forse in vece di *Forum Julii* dovrà leggersi *Forum Livii*. Ei non lasciava frattanto di pensare a' vantaggi dell' Università di Bologna, e fu un di quelli che adoperaronsi, benchè senza effetto, perchè Gasparino Barzizza fosse ad essa chiamato, di che abbiamo in prova la lettera, che questi su ciò gli scrisse nel 1411. (1). Ma presto ei dovette volgere il pensiero a più gravi affari. Avea Bologna lo stesso anno 1411. scosso di nuovo il giogo del Papa, e posta si era sotto il governo del popolo. L' Isolani insieme con alcuni altri formò l' anno seguente il disegno di ritornarla all' ubbidienza della Chiesa, e l' ottenne felicemente nel modo che si narra nell' antica Cronaca Italiana (2), e da tutti i più recenti Scrittori. Nè mancò a Jacopo la mercede del fedel servigio da lui prestato alla Chiesa. Perciocchè Giovanni XXIII. venuto nel 1413. a Bologna a' 13. di Novembre, come si legge nell' antica Cronaca Italiana (3), *fece Cardinale Messer Jacopo degli Isolani, come aveagli promesso di fare per cagione di avergli fatto avere Bologna, e fu accompagnato a casa sua da undici Cardinali*. Poscia l' anno se-

(1) Barziz. Epist. p. 127.
(2) L. c. p. 601.
(3) L. c. p. 603.

Digitized by Google

seguente 1414. dovendo il Pontefice recarsi al Concilio di Costanza, mandò il Cardinal Isolani suo Legato Apostolico a Roma con ampissima autorità sopra tutto lo Stato Ecclesiastico, come si raccoglie dal Breve perciò spedito e pubblicato dal P. Petracchi. Egli vi entrò poco dopo la morte di Ladislao Re di Napoli avvenuta nell' Agosto dello stesso anno; da cui quella Città era stata non molto prima occupata, e con ogni genere di crudeltà maltrattata. Molto perciò di fatica soffrir dovette il Cardinale Isolani nel ripararne i danni, e insieme nel riacquistare alla Chiesa più luoghi, che le erano stati usurpati, ed egli vi riuscì cotanto felicemente, che i Padri allor raccolti in Costanza gliene mostrarono con lettera piena di elogi in data de' 25. di Luglio del 1415. il lor gradimento. Essa si può leggere presso il P. Petracchi. Ma due anni appresso ei non perdette per poco tutto il frutto delle fatiche finallora sofferte. Braccio Perugino famoso condottier d' arme a que' tempi a' 16. di Giugno del 1417. secondato al di dentro dalla perfidia e dal tradimento d' alcuni, entrò colle sue truppe in Roma, e costrinse il Card. Legato a ritirarsi in Castel S. Angelo, a cui ancora ei pose l' assedio. Fra poco tempo però il celebre Capitano Sforza spedito dalla Reina Giovanna al soccorso di Roma costrinse Braccio a partirsene, e il Cardinale e Roma si vider liberi da sì formidabil nimico. Frattanto Martino V. eletto Pontefice nel Novembre dello stesso anno

confermò con ſuo Breve, riferito dal P. Petracchi, la carica di Legato al Card. Iſolani, il qual in eſſa continuò fino al Settembre del 1420. quando il Pontefice venuto a Roma, il Cardinale, da eſſo altamente encomiato, rimiſegli tralle mani il governo con tanta ſua lode finallor ſoſtenuto.

VIII. Da Roma fu il Cardinale inviato dallo ſteſſo Martino V. ſuo Legato a Milano, ed egli vi era nel 1421. quando i Genoveſi ſoggettatiſi al Duca Filippo Maria, queſti all' Iſolani commiſe, che riceveſſe nel Tempio di S. Ambrogio le chiavi della loro Città, ch' eſſi eran venuti ad offrirgli (1). Quindi tre anni appreſſo dal Duca medeſimo fu inviato in ſuo nome Governatore di quella Città, invece del Carmagnola, che finallora ſoſtenuto avea quell' impiego. Ne abbiamo eſpreſſa menzione negli Annali di Giorgio Stella Storico Genoveſe, che a que' tempi ſteſſi vivea: *Eodem anno MCCCCXXIV.*, dice egli (2) *die XV. Novembris ſucceſſit ad gubernationem noſtræ Civitatis eidem Carmagnolæ, qui jam receſſerat a Janua Lombardiam, Reverendiſſimus in Chriſto Pater Domnus Jacobus de Iſolanis de Bononia, tituli Sancti Euſtachii Diaconus Cardinalis, olim Maximus in Scholis Doctor utriuſque Juris, donatus de pecunia pubblico ſalario annuo Librarum treſdecim millium Januenſium, ex quibus conferebat Libras tres mille Ur-*

(1) Corio Stor. di Mil. ad h. a.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 1291.

Digitized by Google

Urbano de Sancto Aloſio Commiſſario Ducali exiſtenti in Janua, deinde Opicino de Alzate alteri Commiſſario Ducali, ſucceſſori ejuſdem Urbani. Egli vi ſi trattenne oltre a tre anni, e ne partì, come abbiamo ne' medeſimi Annali (1), accompagnato con grande onore dagli Anziani e da' Cittadini a' 28. di Febbraio del 1428., e ſu una Galea della ſteſſa Repubblica ſi trasferì a Savona. Queſto ſuo viaggio alla detta Città ci fa creder probabile, che allora ei foſſe inviato dal Pontefice Martino V. ſuo Legato in Francia, e non già nel 1423. come ſi narra dal Ghirardacci (2). Queſta fu l' ultima commiſſione, di cui il Cardinale Iſolani venne onorato; perciocchè tornato da Francia, e giunto a Milano ivi morì, ſecondo la Cronaca Italiana di Bologna, al principio del 1431. *A dì detto 4. di Febbraio*, così ivi ſi dice (3), *venne novella certa, che Monſignore Cardinale degli Iſolani era morto a Milano, il quale potea avere circa ottanta anni, e gli ſono rimaſti due figliuoli e un baſtardo, avendoli laſciati ricchi. La qual ricchezza fece nel Governo della Città di Genova, ch' egli governò parecchi anni pel Duca di Milano. Il detto Cardinale è ſtato un notabile uomo, e da più che i Maltraverſi, che giammai ſi ricordi eſſere ſtato in Bologna. Eſſo fu prima Dottore e famoſo. Poi fu fatto Cavaliere. Mortagli la*

(1) Ib. p. 1308.
(2) Stor. di Bol. T. II. p. 643.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 630.

Digitized by Google

ſua Donna, Papa Giovanni XXIII. il fece Cardinale. Ebbe un Padre, al quale in altro tempo fu tagliata la teſta ſulla Piazza di Bologna per un tradimento che faceva contra il popolo a poſta de' Viſconti di Milano, e avea nome Giovanni di Mengolo degli Oſelani. E lo ſteſſo ſi legge negli Annali Bologneſi di Girolamo Borſelli (1). Leggier divario nel dì della morte ſi trova in una memoria MS. della Caſa Iſolani citata dal P. Petracchi, in cui ſi dice, ch' egli morì a' 21. di Febbraio, e che fu ſepolto nella Chieſa del Priorato di S. Maria di *Calunzano* fuor di Città. Il P. Petracchi dice, che di queſta Chieſa s' ignora perfino il nome. E io certo non ſo, che vi abbia alcun luogo nel Milaneſe, che appelliſi *Calunzano*. Ma ben vi ha Calvenzano, terra tra Marignano e Pavia, ove, come altrove abbiamo oſſervato (2), fu probabilmente ucciſo il famoſo Boezio; ed è aſſai verifimile, che queſto luogo ſi voglia ivi indicare, ove forſe avea il Cardinale qualche ſuo Beneficio, ſingolarmente ſe è vero, ch' egli aveſſe fragli altri la Badia di Chiaravalle da Calvenzano non molto lontana. Non ſi ha, ch' io ſappia, alle ſtampe opera alcuna di queſto celebre Cardinale. L' Alidoſi però avverte, che il Soccino ne allega i Conſigli; il che ſe è vero, convien dire, ch' eſſi correſſero per le mani de' Giureconſulti d' allora. E ancorchè nulla ſe ne aveſſe,

(1) Ib. Vol. XXIII. p. 875.
(2) T. V. p. 87. &c.

Digitized by Google

se, la fama, di cui veggiamo ch' egli godette, e gli elogi, con cui ne ragionano gli Scrittori da noi mentovati, basta a provarci, ch' egli era creduto un de' più dotti in questa scienza, che a' suoi tempi vivessero.

IX. Maggiori e più celebri monumenti del suo saper nelle Leggi ci ha lasciato Giovanni da Imola, uno de' più rinnomati Giureconsulti di questo secolo. Presso l' Alidosi egli è detto (1) *Giovanni di Niccolò degli Ugodonici o Niccoletti già da Imola*, col che sembra indicarci, ch' egli avesse poi avuta la Cittadinanza di Bologna. Il Panciroli (2) da alcuni passi delle opere dello stesso Giovanni prova, ch' ei fu prima in Perugia Scolaro di Angiolo Ubaldo, poscia in Bologna di Francesco Ramponi, e di Benedetto Barzi nel Diritto Civile, e nell' Ecclesiastico di Antonio da Budrio, e di Pietro Ancarani. A questi però deesi aggiugnere Giovanni da Legnano, che da lui stesso in altro luogo vien detto suo Maestro (3). Secondo il medesimo Panciroli ei cominciò a tenere scuola in Padova, e così affermano ancora il Papadopoli (4), e il Facciolati (5); ma essi non dicono, in qual anno ei cominciasse a salir quella Cattedra. Aggiungon solo, che nel 1402., quando il Marchese

(1) Dott. Bologn. di Legge &c. p. 116.
(2) C. LXXXVIII.
(3) Præf. in L. I. Decretal.
(4) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 212. &c.
(5) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 24.

Digitized by Google

cheſe Niccolò III. rinnovò l'Univerſità di Ferrara, fra gli altri famoſi Dottori colà chiamati uno fu Giovanni da Imola, di che abbiam recato un più autorevole monumento nel parlare di quella Univerſità. Lo ſteſſo Papadopoli ci racconta, che quando egli partì da Padova trecento Scolari gli tenner dietro e il ſeguirono a Ferrara, e altri ſeicento colà ſi recarono da Bologna. Ma io non ſo di quanta fede ſian degni gli Autori, a cui egli in tal racconto ſi appoggia. Anzi, ſe dobbiam credere al Ghirardacci (1), egli era Profeſſore in Bologna nel 1400. e da queſta Univerſità perciò, non da quella di Padova, par ch' ei paſſaſſe a Ferrara. E' incerto fin quando ei ſi tratteneſſe in Ferrara, e dove egli poſcia paſſaſſe. Il Facciolati lo riconduce a Padova circa il 1406. ove dice, che aſſegnati gli furono 800. ducati. Il Papadopoli e il Panciroli il fan tornare a Bologna, anzi raccontano che avendo i Bologneſi fatto un Decreto, in cui vietavaſi, che gli ſtranieri poteſſero nella loro Univerſità tenere ſcuola, e veggendo poſcia che eſſa ne rimaneva perciò abbandonata e deſerta, annullarono queſta Legge, e invitarono con ampio ſtipendio Giovanni da Imola. Di un tal Decreto io non veggo menzione alcuna preſſo gli Scrittor Bologneſi, e parmi impoſſibile, che quel ſaggio Senato ne concepiſſe il penſiero, poichè era ben facile il prevedere, che eſſo ſarebbe ſtato alla loro Univerſità troppo funeſto. Molto

(1) Stor. di Bol. T. II. p. 514.

Digitized by Google

to più favoloso mi sembra ciò che essi narrano, riconoscendolo però essi medesimi come fatto inventato a capriccio, che Giovanni venuto a Bologna dopo una sola Lezione se ne partisse. La prima volta, che veggiam di nuovo Giovanni in Bologna ne' Catalogi del Ghirardacci (1) è all' anno 1416., ove il troviam nominato tra' Professori di Legge Civile, come prima avea spiegate le Ecclesiastiche; e in quest' anno appunto osserviamo, ch' egli scrisse i Comenti sulla prima parte del Digesto Nuovo, al fin di cui si legge: *Et hæc sufficiant pro hoc anno MCCCCXVI. die IIII. Sept.* Il troviam poscia nominato tra' Professori del 1417. (2). Cinque anni appresso cioè nel 1422. secondo il Ghirardacci (3), o l' anno innanzi secondo l' Alidosi, i Bolognesi fecer conoscere chiaramente a Giovanni, in quale stima lo avessero; perciocchè essendogli stata da un furioso incendio arsa la casa con tutti i suoi libri, che erano oltre a seicento, gli diedero somma notabile di denaro, perchè potesse rifabbricarla. E' dunque falso ciò che narrasi dal Facciolati, che l' anno 1422. ei partisse da Padova per andare a Bologna, e più certamente falso è ciò ch' ei soggiugne, che ivi egli morisse quattro anni appresso. La morte di Giovanni vien chiaramente fissata al 1436. negli Annali del Borselli,

(1) L. c. p. 610.
(2) Ib. p. 619.
(3) Ib. p. 641.

Digitized by Google

li, il quale afferma (1), ch' ei fu ſepolto nella Chieſa di S. Domenico, e che nel ſuo Teſtamento ordinò agli eredi, che gli ergeſſero un diſtinto ſepolcro, ma che eſſi conſumata tutta l' eredità non ne eſeguirono il comando, e perciò rimaſe egli privo di tale onore. Al qual racconto è conforme quello dell' Alidoſi, che lo dice ſepolto nell' arca de' Gariſendi nella ſuddetta Chieſa di S. Domenico. Grandi ſono gli elogi, che dell' indefeſſo ſtudio di queſto Giureconſulto fa il Panciroli, e dopo lui altri Scrittori, i quali alle opinioni di lui danno non leggier peſo, e lo rimirano come un de' più ſaggi inſieme e de' più ingegnoſi. Ei coltivò collo ſtudio, e illuſtrò colle opere l' uno e l' altro Diritto, e ne abbiamo alle ſtampe i Comenti ſu diverſe parti e del Civile e dell' Eccleſiaſtico, oltre molti Conſigli.

X. Contemporaneo e talvolta Collega ancor di Giovanni fu Paolo da Caſtro, così detto dalla ſua patria. Il Panciroli dalle opere di lui medeſimo ne ha diligentemente raccolte molte notizie (2), dalle quali veggiamo, che, ſecondo alcuni, ei fu ſcolaro di Baldo, e certamente di Criſtoforo da Caſtiglione, e condiſcepolo de' figliuoli del detto Baldo; che con un continuo ſtudio ottenne perizia e erudizion grandiſſima nelle Leggi, e che dalla povertà ſua medeſima, la quale non permettevagli di comperare i Comentatori, e gli Interpreti del Di-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 877.
(2) C. LXXXIX.

Digitized by Google

Diritto, ei fu debitore di quella non ordinaria chiarezza, con cui egli, inerendo alle ſteſſe Leggi ſoltanto, le venne ſpiegando; che preſe la laurea in Avignone, ove nel Palazzo del Veſcovo, e poi nelle ſcuole per un giorno intero diſputò pubblicamente con molti Prelati, e con altri, e riportonne gran lode; che ivi trattenneſi per otto anni, nel qual tempo ſcriſſe molte riſpoſte Legali, e allora fu ancora probabilmente, ch' ei tenne ivi ſcuola, benchè il Panciroli affermi ciò eſſere avvenuto più anni dopo. Fu poſcia in Firenze Uditore e Vicario del celebre Cardinal Franceſco Zabarella, e preſa ivi per moglie una cotal Pietra Fiorentina, fu deſtinato per Profeſſore di Legge in quella Univerſità; nella qual occaſione ei fu ancora adoperato in riformare il Diritto Municipale e di Firenze e di Siena. A queſta Città parimenti ei fu chiamato per Profeſſore, e poſcia a Bologna. E forſe a queſte Cattedre aggiugner deveſi ancora quella di Perugia. Certo ei fuvvi per qualche tempo, poichè nel principio de' ſuoi Comenti ſul Codice, ha queſte parole: *Id quidem ſemel reperi Florentiæ.... & hic ſemel vidi de facto Peruſii*. Finalmente ei fu chiamato a Padova, il che dal Panciroli ſi dice avvenuto nel 1431., dal Facciolati nel 1430. (1), e queſti aggiugne, che era allora aſſai vecchio, che colà venne da Firenze, e che ebbe per ſuo annuale ſtipendio 800. ducati. Ma io dubito che di alcuni anni ſi deb-

(1) Faſti Gymn. Patav. P. II. p. 34.

Digitized by Google

debba anticipar la venuta di Paolo a Padova. Certo egli vi era nel 1429., perciocchè al fine de' suoi Comenti sulla prima parte del Codice, così ei dice: *Faciamus finem pro isto anno die V. Sept. MCCCCXXIX. in Civitate Paduæ.* E io penso ancora, ch' ei non fosse sì vecchio, quando vi si trasferì; perciocchè osservo, che quasi tutti i Comenti da lui scritti sopra i Libri del Diritto Civile sono intitolati *secundum Lecturam Patavinam.* E' egli possibile, che Paolo in età cotanto avvanzata potesse scrivere tanto? Il Panciroli osserva, che Paolo dice in un luogo di aver tenuta scuola per 45. anni, ed ei crede che sopravvivesse tre anni a Giovanni da Imola. Vuolsi però riflettere ch' egli era già morto, quando Michele Savonarola scriveva l' opuscolo più volte da noi nominato: *De Laudibus Patavii.* Perciocchè in esso dopo avergli dato il titolo di Principe e di superiore in dottrina a tutti que' che l' aveano preceduto, dice (1), che il corpo ne giaceva ancora insepolto, e che gli eredi gli stavano apparecchiando una magnifica tomba. Or se il Savonarola scrisse quel Libro, come è probabile, prima di partire da Padova, e s' ei recossi a Ferrara, come dalle cose già dette di lui parlando par che raccolgasi, poco dopo il 1436., sembra ancora che verso quel tempo fosse Paolo già morto. Gli fu poscia di fatto innalzato il sepolcro nella Chiesa de' Servi da Niccolò di lui nipote, e Ca-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 1162.

Digitized by Google

Canonico di Padova, coll' Iscrizione, che dal Panciroli si riferisce. Questo Scrittore accenna ancora gli elogi, con cui parlan di lui i posteriori Giureconsulti, alcuni de' quali gli danno il primo luogo dopo il gran Bartolo, e se n' è quindi formato il latino proverbio: *Si Bartolus non fuisset, ejus locum Paulus tenuisset.* Già abbiamo accennate le opere da lui composte, che sono singolarmente Comenti sul Codice, e sul Digesto. Il Panciroli accenna quì ancora e Angelo di lui figliuolo, che per 40. anni fu Professore in Padova dell' uno e dell' altro Diritto, e il suddetto Niccolò figliuolo di Antonio, che e in Bologna, e in Pavia, e in Padova spiegò parimenti le Leggi Ecclesiastiche; e nomina in questo Capo medesimo alcuni altri Giureconsulti, e fra essi Pietro Barbo da Soncino, di cui migliori notizie si troveranno presso il Conte Mazzuchelli (1). A me sia invece permesso l'aggiugner quì un cenno di un altro figliuol di Paolo, detto Giovanni, ch' io non so, se fosse uomo di lettere, ma pure non dee passarsi sotto silenzio, perchè fu il primo scopritore in Italia dell' Alume di rocca. Ne abbiam la notizia nell' antica Cronaca Italiana di Bologna all' anno 1462. *L' Alume di rocca fu ritrovato in Italia per un figliuolo di Messer Paolo da Castro, ed è nel Patrimonio tra Corneto e Civitavecchia in un luogo detto la Tolfa, il quale ebbe dal Papa*

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 323. &c.

pa (Pio II.) *una buona provigione* (1). Ne parla ancora Gaſparo da Verona nella vita di Paolo II., il quale però ne attribuiſce la lode più a Domenico Zaccaria Padovano, che a Giovanni da Caſtro: *Dominicum Zachariam Patavinum Aſtrologum non ignobilem non ſolum Pii ſecundi tempore una cum Joanne Caſtrenſi allumen prope Tulpham inveniſſe, ſed etiam tempore Paulli ſecundi copiam ingentem ſulphuris a Dominico ſolo eſſe inventam* (2). E altrove: *Tandem elaborante Dominico Zacharia Patavino magis quam Joanne Caſtrenſi, inventa ſunt illa ſaxa alluminoſa, & tempore Pii Secundi cœpta eſt dari opera illis ſylvis & montibus, & res veriſſima intellecta eſt, & quotannis eſt inde redditus fructus octoginta millium aureorum Eccleſiæ Romanæ* (3). Ne parla finalmente e più a lungo il Pontefice Pio II. ne' ſuoi Commentari (4), il quale dopo aver fatto un bell' elogio di Paolo, parla della ſcoperta fatta da Giovanni di lui figliuolo, a cui egli ne dà tutta la lode, e rammenta ancora altre circoſtanze della vita di eſſo.

XI. Sieguono poſcia preſſo il medeſimo Panciroli (5) alcuni altri Giureconſulti, rinnomati eſſi pure, mentre vivevano, ma che non avendo laſciati a' poſteri monumenti durevoli del

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 748.
(2) Ib. Vol. III. P. II. p. 1038.
(3) Ib. p. 1043.
(4) Commentar. p. 185.
(5) C. XC. &c.

Digitized by Google

del lor ſapere, o tali almeno, che abbiano avuto l' onor delle ſtampe, appena perciò ſono or ricordati. Tali ſono Sacco Gualtieri, e Jacopo dal Pozzo Aleſſandrino Profeſſori in Pavia, Tommaſo Dotti Saneſe, e Profeſſore nella ſua patria, Angelo Perilli, Giovanni da Monteſperello, e Matteo Franceſco di lui figliuolo Perugini di patria, e Giovanni Porto Vicentino. Io non parlerò che di Catone Sacchi Paveſe, perchè di lui abbiamo frequenti, e luminoſe teſtimonianze nelle lettere di Franceſco Filelfo, molte delle quali ſono a lui indirizzate (1). Il Panciroli afferma, ch' ei tenne per qualche tempo ſcuola in Pavia, che paſsò poſcia a Bologna, ove ebbe diſputa con Paolo da Caſtro, e che quando queſti andoſſene a Padova, Catone fece ritorno a Pavia, e che ivi morì poco dopo l' anno 1465. Quando e per quanto tempo foſſe il Sacchi in Bologna, nè egli il dice, nè io trovo onde congetturarlo. Tutte però le lettere dal Filelfo a lui ſcritte, che ſono dal 1439. fino al 1451. cel moſtrano in Pavia. Anzi negli Atti di quella Univerſità troviamo, che fin dal 1417. fu egli ſcelto per Profeſſore, e che nel 1439. gli fu accreſciuto lo ſtipendio. In Pavia parimenti cel moſtra, come attual Profeſſore, Biondo Flavio, il quale parlando di quella Univerſità, dice, che fra-

gli

(1) L. III. Ep. III. XVIII. XXIV. L. IV. Ep. VII. XX. XXIV. XXVI. XXVIII. L. V. Ep. I. VI. XI. L. VI. Ep. V. XXIV. XXXIV. L. IX. Ep. XXXVIII. XLIX.

Digitized by Google

gli altri Professori di Legge avea Catone Sacchi, e Sillano de Negri, uomini colti ancora nell' amena Letteratura (1). E che tal fosse Catone, raccoglieſi ancor dalle lettere del Filelfo, che di ciò molto lo loda, e risponde ad alcuni quesiti di Filosofia, di Critica, e di altri punti, che quegli fatti gli avea. In esse però il Filelfo gli dà il titolo di Giureconsulto e di Oratore, e nelle ultime due aggiugne ancor quello di Cavaliere: *Equiti aurato*, il che ci indica che Catone avea avuto per premio del suo sapere questa onorevole distinzione. In fatti il Poeta Antonio d' Asti in una parlata, che dice a lui fatta dal suo genitore per esortarlo agli studi, fra gli uomini divenuti celebri, e ricchi pel lor sapere in leggi, gli fa nominare singolarmente il Sacchi.

Ut Sacchus qui nunc Iureconsultus habetur
In Latio & toto clarus in orbe Cato (2).

Altre notizie intorno a questo Giureconsulto si possono vedere distese con erudizione, e con esattezza dal Ch. Sig. Ab. Angelo Teodoro Villa (3).

XII. Dopo questi men famosi Giureconsulti parla il Panciroli di Lodovico Pontano (4), che secondo lui fu natio di Spoleti nell' Umbria, ma Biondo Flavio di questi tempi lo dice

(1) Ital. Illustr. Reg. VII. Lombard.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 1025.
(3) Racc. Milan. 1757.
(4) C. XCIV.

Digitized by Google

ce oriondo da Cereto Caſtello nell' Umbria (1) preſso Spoleti. Recatoſi però in età fanciullesca a Roma, e ivi per più anni arreſtatoſi, ne ebbe il ſoprannome, con cui molti l' appellano, di Romano. Dopo avere per ſette anni frequentate più ſcuole Legali, e quelle ſingolarmente di Perugia, e di Bologna, in queſt' ultima Città, ove fu ſcolaro di Giovanni da Imola, ricevette la Laurea, come dalle opere del medeſimo Lodovico prova il Panciroli. Fu poſcia Profeſſore in Siena nel 1433. e Avvocato in Firenze. Paſſato a Roma, da Eugenio IV. fu fatto Protonotario Apoſtolico; ma ſembra che poco tempo ſi ſteſſe il Pontano alla Corte di Roma, perciocchè il veggiamo inviato dal Re Alfonſo d' Aragona al Concilio di Baſilea, inſieme col celebre Niccolò da Palermo, di cui diremo tra' Canoniſti. Enea Silvio Piccolomini, che fu poi Pio II., e che trovavaſi preſente a quel Sinodo, ci ha laſciata memoria dell' onorevol comparſa, che Lodovico vi fece (2). Si duole egli bensì, che la diſcordia, che nacque tra lui e 'l ſuo Collega, recaſſe non poco diſturbo al Concilio, che non fu, dice egli, meno occupato nel riconciliarli tra loro, che pel ricondurre i Boemi alla Chieſa. Ne fa poi nondimeno elogi grandiſſimi, dicendo, ch' egli era uomo di sì profonda memoria, che non cedeva ad alcuni de' più rinnomati in tal genere, che qualunque coſa aveſſe egli o ve-

(1) Ital. Illuſtr. Reg. IV. Umbr.
(2) De geſtis Baſil. Concil. L. I.

Digitized by Google

veduta, o udita, o letta, l' avea sempre presente, e che disputando recitava interi squarci del Codice, come se lo avesse sott' occhio. Conchiude finalmente, ch' ei sarebbe stato uom senza uguale, se avesse avuta più lunga vita; ma che una troppo immatura morte venne a rapirlo nello stesso Concilio, avendo egli appena passati i trent' anni di età. E veramente gli Scrittor di que' tempi ne parlano come d' uomo di memoria e di saper prodigioso. Biondo Flavio lo dice *Jurisconsultorum consultissimus*. Rafaello Volterrano lo loda come uomo di fatica, e di studio grandissimo, e di singolare memoria; ma aggiunge insieme: *cæterum ineptus dicitur fuisse* (1); il che deesi intendere nel favellare, nel che Lodovico, se crediamo all' Alciati citato dal Panciroli, era sì infelice, che qualunque cosa da lui recitata sembrava vile e spregevole. Bello è ancora l' epitaffio poetico in onor di esso composto dal medesimo Enea Silvio, che vien riferito dal Panciroli, presso cui più altre notizie si potranno vedere di questo celebre Giureconsulto. Ciò che è più a stupire si è, che un giovane morto in età di 30. anni potesse scrivere tanto, quanto pur egli scrisse; giacchè abbiam molti tomi de' suoi Comenti sopra i libri delle Leggi Romane, di Consigli, e di altre cose Legali, delle quali opere si può vedere il Catalogo presso l' Oudin (2), e più esattamente

(1) Comment. Urban. L. XXI.
(2) De Script. Eccl. Volum. III. p. 2376. &c.

Digitized by Google

te presso Monf. Manfi nelle fue giunte al Fabricio (1), ove annovera più opere Manoscritte di Lodovico, che si conservano nella Imperial Biblioteca di Vienna, e che ci mostrano, ch' egli era un de' più dichiarati sostenitori di quel Concilio contro il Pontefice Eugenio IV.

XIII. Se la gara delle Università nell' invitare alcun Professore alle lor Cattedre basta a provarcene il merito singolare, pochi Giureconsulti furono in questo secolo, che si potessero paragonare a Pier Filippo Corneo Nobile Perugino. Il Panciroli ne parla non brevemente (2), traendone le notizie singolarmente dalla vita, che ne ha scritta Francesco Maturanzio, e che è premessa al primo Tomo de' Consigli del medesimo Pierfilippo, benchè il Panciroli mai non la citi. Il Corneo dopo appresi i primi elementi si volse in età di soli dodici anni allo studio del Civile Diritto, e con tal ardore vi si applicò, nulla perciò curandosi di qualunque trastullo proprio dell' età sua giovanile, che presto si vide, quanto gran fama dovesse in ciò ottenere. Ebbe per suoi Maestri alcuni de' più celebri Professori, e fra gli altri Benedetto Capra da noi mentovato ne' Tomi precedenti, e Giovanni da Montesperello. Presa la Laurea cominciò a tenere scuola nella sua patria stessa, ed egli fu un de' primi, che illustrasser le Leggi non solo coll'

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 289. &c.
(2) C. XCV.

Digitized by Google

usar de' comenti degli altri Interpreti, ma col valersi ancora dell' autorità della Sacra Scrittura, degli Storici, de' Poeti, e d' altri autori, secondo il bisogno. Scriveva egli ogni cosa di sua propria mano, perchè i copisti parevangli troppo lenti. All' ingegno vivace, di cui era fornito, e al continuo studio, con cui andavalo coltivando, congiungeva una singolare illibatezza ne' suoi costumi, e una amabile piacevolezza di tratto, e dalla Cattedra ancora, benchè esile di voce, parlava nondimeno con tal grazia e soavità, che era udito con piacere non ordinario. La fama di questo celebre Giureconsulto sparsa per ogni dove, fece che il Duca di Ferrara, cioè probabilmente Borso, colà lo invitasse; ed egli vi si condusse. Quindi il Borsetti gli ha dato luogo a ragione tra' Professori di quella Università (1). Ma non ci ha saputo indicare, in qual tempo egli vi fosse. Io penso, come ho accennato, che ciò avvenisse sugli ultimi anni di Borso, che morì nel 1471. In fatti l' Autor della vita racconta, che il Pontefice Sisto IV. il quale appunto in quell' anno fu eletto Papa, veggendo che per la mancanza di Pierfilippo era l' Università di Perugia decaduta notabilmente, con un minaccioso suo Breve l' obbligò a ritornarvi. Fra poco tempo però le discordie della sua patria lo indussero ad accettar volentieri l' invito, che da Lorenzo de' Medici gli fu fatto per l' Università di Pisa. E i monumenti di essa

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 36.

Digitized by Google

essa citati dal Fabbrucci (1) cel mostrano ivi Professore nel 1473., e ne' due anni seguenti col lauto stipendio di 950. fiorini. Egli ebbe ivi molti scolari, che furono poscia uomini illustri, e fragli altri Francesco Soderini, che fu poi Cardinale, come raccogliamo da una lettera scritta al Corneo da Marsiglio Ficino (2), in cui lo esalta con somme lodi, affermando di ravvisare in lui l' idea di un perfetto Giureconsulto. Ma Sisto IV. a richiesta de' Perugini, che mal volentieri soffrivano di esser privi di sì grand' uomo, richiamollo di nuovo dopo tre anni a Perugia; ed ivi egli poi visse fino all' ultimo de' suoi giorni, adoperato singolarmente nel dar consigli; ond' è, che ne abbiamo quattro interi volumi, i quali ci mostrano che da ogni parte ancor più lontana ei ne era richiesto. E a ciò doveva ancora giovare il cortese animo di Pier Filippo, che spesso assisteva o col consiglio, o col patrocinio gli amici senza mercede alcuna, dal che forse ne venne la taccia datagli da alcuni, che non volendo imitarne l' esempio, dissero ch' egli era uom troppo facile nel dar parere. Fu ancora incaricato di onorevoli ambasciate a' sommi Pontefici, a' Fiorentini, e ad altri Principi, e sollevato nella sua patria ad onorevoli Magistrati. Finalmente in età di 73. anni finì di vivere non già nel 1462. come alcuni hanno scritto; ma qualche anno almeno

(1) Calogerà Rac. d' Opusc. T. XXXVII.
(2) Oper. Vol. I. p. 654.

Digitized by Google

no dopo il 1476., benchè mi sembri difficile ciò, che afferma il Fabbrucci, cioè, che ciò avvenisse nel 1494. Oltre i Consigli già mentovati ne abbiamo ancora Comenti sul Codice e sul Digesto.

XIV. Fra questi pacifici Professori della Giurisprudenza, che visser contenti della lor Cattedra, e degli onori, e de' premi che lor ne venivano, ne incontriam due che dall' insegnare nelle scuole passarono a maneggiare i pubblici affari, ma con poco felice successo. Il primo è Giorgio Lampugnano Milanese. Era questi, come afferma il Panciroli (1) Professore in Pavia, e ne son prova le Letture sul Diritto Civile, e sul pubblico da lui composte, che l' Argelati dice (2) di aver vedute citate nel Catalogo della Biblioteca del Re di Francia Francesco I., ma che non trovansi nel Catalogo della Real Biblioteca di Parigi. Niuna menzione però io ne veggo negli Atti di quella Università. L' anno 1447. morto il Duca Filippo Maria, nelle funeste discordie, che sconvolsero lo stato di Milano, egli insieme con Antonio Trivulzi, Teodoro Bossi, e Innocenzo Cotta fu trascelto dal popolo per difensore della comun libertà, che sembrava allora bramarsi da tutti (3). Ma, come suole avvenire in una non ben ordinata Repubblica, ogni cosa

(1) C. XCVIII.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 763.
(3) Simonett. de Reb. Gest. Fr. Sfort. L. IX. Vol. XXI. Script. Rer. Ital. p. 398.

Digitized by Google

cosa fu presto piena di partiti e di fazioni, e si rinnovarono i nomi de' Gibellini e de' Guelfi. Allora fu che Francesco Filelfo gli scrisse la lettera, che ancora abbiamo segnata a' 13. di Novembre del 1448. (1), in cui gli significa il dispiacere, che sente in vederlo avvolto fra tante procelle, e lo avverte a cercar anzi la pace, che a fomentar le discordie. Ma il Lampugnano non seppe usare di sì opportuno consiglio, e il Simonetta descrive a lungo (2) il reo frutto ch' egli ne trasse; perciocchè mandato da' suoi nimici sotto pretesto di ambasciata all' Imperador Federigo, appena fu giunto a Monza, che arrestato da que' medesimi, che gli erano stati dati per scorta, fu da essi decapitato. L' altro fu Rafaello Adorno, che dicesi parimenti Professore in Pavia, ma di cui non trovo memoria ne' detti Atti, di cui il Panciroli (3) rammenta la parte che ebbe ne' tumulti di Genova, quando costretto l' anno 1442. il Doge Tommaso di Campofregoso a cedere il governo, ed eletto egli per uno de' Capi del popolo, ottenne l' anno seguente di essere inalzato alla dignità di Doge, ma poscia al principio del 1447. fu costretto egli stesso a deporre le insegne del principato, e a passare privatamente il restante della sua vita. Le quali cose si possono vedere più ampiamente narrate

(1) L. VI. Ep. XLVIII.
(2) L. c. p. 505.
(3) C. XCIX.

Digitized by Google

rate dal Giustiniani (1). Di lui fa onorevol menzione Lorenzo Valla (2), che dice di averlo conosciuto in Milano, e ne loda lo studio della Giurisprudenza non meno, di cui era Professore, che dell' Eloquenza, di cui molto si dilettava: *Raphaelis Adorni, tunc Genuensis Ducis .... plane gravis Iurisconsulti atque Oratoris, quarum doctrinarum alterius Professor atque antistes est, alterius admodum studiosus*. Le quali parole sembrano indicarci, che deposto il Dogado, ei tornasse a occupare la Cattedra, di che però io non trovo più sicura memoria.

XV. Notizie assai più copiose abbiamo di Antonio da Pratovecchio, di cui il Panciroli parla assai brevemente (3). Ma l' Avvocato Migliorotto Maccioni dottissimo Professore dell' Università di Pisa ne ha illustrata con somma esattezza la vita nelle *Osservazioni sopra il Diritto feudale* stampate in Livorno nel 1764. Io verrò compendiando ciò ch' egli espone distesamente, e ciò che prova con ottimi documenti presi in gran parte dalle opere stesse di questo Giureconsulto. Antonio detto da Pratovecchio, perchè natìo del luogo di questo nome nel Casentino in Toscana, ebbe per padre Marco della famiglia de' Minucci, e non già di quella degli Albini, come avea pensato il Si-

(1) Storia di Genova I. V.
(2) Invect. in Facium L. I.
(3) C. CI.

Digitized by Google

Signor Domenico Maria Manni (1). Dopo i primi ſtudi recatoſi a Firenze, vi s' inſtruì nelle Lingue Greca e Latina, e nella Filoſofia; ma con più ardore ſi volſe alla Giuriſprudenza, da lui ſtudiata parte in Firenze, parte in Bologna, alla ſcuola de' più celebri Profeſſori, e ſingolarmente di Floriano da S. Pietro, e di Paolo da Caſtro. Recatoſi poſcia non ſo per qual motivo, ma certo in aſſai povero ſtato a Roma, paſsò di là al Concilio di Piſa nel 1409., ove cominciò a dar prova del ſuo ſapere. Rendutoſi perciò aſſai celebre fu chiamato l' anno 1410. a leggere le Iſtituzioni e poi il Digeſto nuovo in Bologna, ove ſi trattenne per molti anni. Queſto ſoggiorno però fu talvolta interrotto, e dalla ſua gita al Concilio di Coſtanza, ove dal Imperador Sigiſmondo fu dichiarato Conte e Conſiglier dell' Impero, ed ebbe il comando di riordinare i libri feudali, e da qualche altro viaggio, che fece a Firenze, a Pratovecchio, e a Torino, ove fu chiamato per lite di grande importanza. Tornato a Bologna compoſe ivi il ſuo Repertorio o Leſſico Giuridico, ſtampato poi in Milano l' anno 1481. opera aſſai lodata a que' tempi, e che dal ſuo Autor medeſimo fu glorioſamente difeſa contro un Profeſſore di Siena, che l' avea accuſato di un teſto ſuppoſto. Più altre opere pubblicò ivi Antonio, che furon poſcia ſtampate, come i Repertori ſopra quelle di Bartolo e di Baldo, e i comenti ſopra

(1) Sigilli T. XII. p. 57.

Digitized by Google

pra alcuni de' Libri Legali. Ma singolarmente attese egli in Bologna alla riordinazione delle Leggi Feudali raccolte già, come altrove abbiam detto, da Oberto dell' Orto, e da Gherardo de' Negri, e accresciute poscia e illustrate, o per meglio dire, oscurate da altri. Egli dunque le emendò, le corresse, le dispose in ordin migliore, e così pubblicolle verso il 1428. indirizzandole all' Università di Bologna. Quest' opera, che dovea meritare ad Antonio gli applausi di tutti i Giureconsulti, eccitò anzi contro di lui la loro invidia, per quel dispiacere che soglion gli uomini sentire comunemente nel dover lasciare una strada da essi finallora battuta. Questa loro contradizione fece, che l' Imperador Sigismondo non approvasse solennemente l' opera di Antonio, il che fu poscia fatto dall' Imperador Federigo III., e che l' Autore di essa, annoiato da tali contrarietà, abbandonasse Bologna, e si trasferisse a Padova, ove appunto nel 1429. ei cominciò a leggere secondo il Facciolati (1). Poco tempo però egli vi si trattenne, e l' anno 1431. era già Professore in Firenze. Di là passò a Siena, ove ebbe fra gli altri per suo scolaro il celebre Francesco Accolti, di cui diremo tra poco. La gelosia, che allor regnava tra' Fiorentini, e i Sanesi, fece presso di questi cadere Antonio in qualche sospetto, ed egli perciò ritornò a Firenze, ove nel 1433. difese altamente il partito di Cosimo de' Medici. Apertosi il Concilio di

(1) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 32.

Digitized by Google

di Basilea, il Minucci vi fu mandato, ed ei sostenne dapprima con molto calore i diritti di quel Concilio, e dell' Imperadore, e del Re Alfonso d' Aragona contro il Pontefice Eugenio IV. Ma poscia cambiò sentimenti, o almen cambiò stile, e scrisse in favore dell' autorità Pontificia. Da quello di Basilea passò Antonio al Concilio general di Firenze; ed ivi pubblicò alcuni Comenti sul Decreto di Graziano. Nel 1442. fu Professore in Siena, l' anno seguente di nuovo in Padova, e poscia dopo avere onorata qualche altra Università, e dopo essere stato ancora, non si sa quando, nè per qual occasione, in Regno di Napoli, tornò circa il 1456. a Bologna, la cui Università fu sempre da lui sopra ogni altra amata e distinta; e ove per singolar privilegio gli fu concesso di far quella scuola, che più gli piacesse. Ivi egli continuò fino al 1464. almeno, ed è probabile che non molto più sopravvivesse un uomo, che fin dal 1409. era stato inviato al Concilio di Pisa. Queste son le notizie, che l' eruditissimo Avvocato Maccioni distesamente ci ha date intorno ad Antonio Minucci, e ad esse ha aggiunto inoltre quattro belle Dissertazioni, nella prima delle quali riferisce gli elogi, con cui parlan di Antonio gli Scrittori antichi e moderni; e il difende da alcune taccie appostegli; nella seconda ne esamina le opinioni, e mostra quanto ei fosse non solo ingegnoso Giureconsulto, ma critico ancora e colto assai più che non fossero gli altri a quel tempo;

nelle

Digitized by Google

nelle ultime due tratta principalmente dell' opera feudale d' Antonio. Io non ho che aggiungere a ciò che questo valentuomo ne ha scritto, presso il quale si potrà ancora vedere una piena notizia di tutte l' opere d' Antonio. E così avesse ogni uomo illustre nella Letteratura avuto un sì diligente illustratore della sua vita, come questi ha fatto riguardo a questo Giureconsulto.

XVI. Fioriva al medesimo tempo Angelo Gambiglioni d' Arezzo, di cui, dopo il Panciroli (1), ci ha date esatte notizie il C. Mazzuchelli (2), tratte singolarmente dalla vita, che ne scrisse Tommaso Diplovataccio. Aggiungasi Angelo ancor giovane per le più famose scuole Italiane, ed ebbe per suoi Maestri in Bologna Giovanni da Imola, e Floriano da S. Pietro, in Padova i due Rafaelli, il Raimondi, e il Fulgosio, e Paolo di Castro, e in Perugia Onofrio Bartolini. Presa in Bologna la laurea nel 1422. cominciò a sostenere la carica di Assessore in Perugia, in Roma, e in Città di Castello; fu poscia Luogotenente del Senatore nella stessa Città di Roma, indi Questore o Collaterale in Norcia nell' Umbria. Ma quì ei trovossi a un pericoloso cimento. Perciocchè accusato di aver male amministrata la giustizia, e chiuso perciò in prigione, sarebbe forse stato decapitato, se i Collegi tutti de' Giureconsulti Italiani non si fossero per lui inter-

(1) C. CII.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 998. &c.

Digitized by Google

terpoſti. Uſcito adunque di carcere, volle far prova, ſe le Cattedre foſſer per lui più felici che i Tribunali. Paſsò per tanto a Ferrara; ed ivi leſſe pubblicamente le Iſtituzioni di Giuſtiniano; poſcia fu Profeſſore delle medeſime in Bologna, ove ſicuri monumenti cel moſtrano negli anni 1438. 1441. 1443. Tornò indi a Ferrara nel 1445., e benchè ivi ſignoreggiaſſe allora Leonello, ei nondimeno ſembra riconoſcer da Borſo la ſua venuta a quella Città. Egli era ivi ancora nel 1450., come vedeſi in un Catalogo pubblicato dal Borſetti (1), in cui vi ſi aggiugne lo ſtipendio di L. 225. Ma in quello dello ſteſſo anno, che ſi conſerva ancora negli Atti della computiſteria di Ferrara, di cui tengo copia, lo ſtipendio è di mille Lire. Io debbo aggiungere ancora, che nel 1451. parmi, ch' ei foſſe non ſo per qual motivo in Milano, e lo raccolgo da una lettera a lui ſcritta da Franceſco Filelfo (2), in cui lo ringrazia che abbia parlato a Cicco Simonetta per ottenergli il denaro da lungo tempo aſpettato. Il Simonetta era allora in Milano, come da altre lettere del Filelfo raccoglieſi, e convien dire perciò, che Angelo per qualche motivo colà ſi recaſſe. Non ſappiamo fin quando ei viveſſe; ma non è punto probabile ciò che alcuni ſcrivono, ch' ei non moriſſe, che nel 1496. In fatti in un altro Catalogo de' Profeſſori Giuriſti di Ferrara dell' anno 1465. ne'

(1) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 56.
(2) L. IX. Ep. XI.

Digitized by Google

ne' medesimi Atti ei non è nominato. Io poi non so, onde il Panciroli abbia tratto ciò che racconta, cioè ch' egli si dilettasse sovente di sfidare i suoi scolari non già a disputare, ma a correre, e che in tal atto fosse talvolta sorpreso da Ercole d' Este, che fu poi Duca di Ferrara. Cotai racconti atti a trattenere la curiosità de' Lettori, son sempre sospetti; e converrebbe mostrarne la verità con qualche autorevole testimonianza. Il C. Mazzuchelli annovera con diligenza le molte opere Legali, che se ne hanno alle stampe; e le diverse edizioni, che se ne son fatte, e di quella singolarmente *de Maleficiis*, ci provan la stima, in cui esse erano.

XVII. Molti de' Giureconsulti finor nominati ebbero il titolo di Monarchi delle Leggi, di Dottori acutissimi, d' uomini incomparabili, elogi più facili ad ottenersi che a meritarsi. Niuno però andò tant' innanzi nella stima degli uomini, e niuno ne riportò più onorevoli contrassegni di Francesco Accolti, dal nome della patria detto comunemente Francesco Aretino. Ciò che Azzo era stato nel secolo XIII., e Bartolo nel seguente, egli fu in quello, di cui scriviamo, cioè l' Oracolo della Giurisprudenza, innanzi a cui ammutolivano tutti. Egli è degno perciò, che ne esaminiamo la vita, con qualche particolar diligenza. Molto ne dice il Panciroli (1), ma secondo il suo costume a fatti accertati ei ne congiunge più altri dub-

(1) C. CIII.

Digitized by Google

dubbiosi o falsi. Bello e pieno d' erudizione è l' articolo, che ce ne ha dato il C. Mazzuchelli (1). E nondimeno più cose si possono ad esso aggiungere, e più altre han bisogno di correzione. Francesco Figlio di Michele Accolti d' Arezzo, e di Margherita Roselli, nacque circa il 1418. ed ebbe per suo Maestro negli studi dell' amena Letteratura Francesco Filelfo, come ottimamente prova il C. Mazzuchelli da alcune lettere dello stesso Filelfo; e ciò dovett' essere o in Firenze, ov' ei tenne scuola dal 1429. fino al 1435. o in Siena, ov' ei poscia passò, e vi stette fino al 1439. Aggiugne poi il C. Mazzuchelli, che Francesco verso il 1443. fu in Siena scolaro di Giurisprudenza di Antonio da Pratovecchio e di Lodovico Pontano, o sia Romano. E ch' egli avesse per suoi Maestri questi due celebri Professori, non può negarsi. Ma amendue, come abbiamo osservato, furono in Siena non già nel 1443., ma il Pontano nel 1433. e circa il tempo medesimo Antonio; nè il Pontano potè tornarvi altra volta, perchè inviato al Concilio di Basilea ivi morì. Nè parmi parimenti probabile ciò che il C. Mazzuchelli, seguendo il Panciroli, soggiunge, ch' ei passasse nel 1444. insieme col detto Antonio da Pratovecchio a Bologna, perciocchè questi abbandonata quella Università nel 1429. non vi fece ritorno che circa il 1456. Convien dire però, che in Bologna fosse per qualche tempo l' Accolti, e che ivi ancora te-

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 68.

Digitized by Google

teneſſe ſcuola; perciocchè Niccolò Burzio Scrittor di que' tempi, citato dal C. Mazzuchelli, nella ſua *Bononia illuſtrata* afferma, come poſcia vedremo, di averlo avuto per ſuo Maeſtro, e il Burzio, benchè Parmigiano di patria, avea nondimeno ſtudiato lungamente in Bologna, come egli ſteſſo in più luoghi ci narra. Or poichè dopo il 1450. vedremo l' Accolti occupar ſempre altre Cattedre, rimane a dire perciò, che tra 'l 1440. e 'l 1445. ei foſſe in Bologna, e che di là paſſaſſe a Ferrara, ove certamente era alcuni anni prima del 1450. Perciocchè nel Catalogo poco innanzi accennato di queſto anno egli è tra il numero di que' Profeſſori collo ſtipendio di 900. lire. E un Decreto del Marcheſe Leonello, che ſi conſerva negli Atti della Computiſteria di Ferrara ſegnato agli 11. di Maggio dell' anno ſteſſo 1450., ci moſtra, che già da alcuni anni egli era ivi Profeſſore di legge. Il principio di eſſo è così onorevole per l' Alcolti, ch' io non poſſo a meno di non riferirne le ſteſſe parole. *Leonellus Marchio Eſtenſis &c. Multos vidimus, plures accepimus fuiſſe & eſſe claros & excellentes viros; quoſdam humanitatis ſtudia, nonnullos Juris Civilis, alios Pontificii Scientiam, aliquos Philoſophiæ præcepta, alios Theologiæ cognitionem memoriter & profundo tenentes. At non qui in omnibus his ſingulis excellerent, immo etiam qui in eis mediocriter eſſent eruditi, de paucis audivimus, neminem non vidimus, præter tantum unum hac noſtra ætate*

Do-

Dominum Franciſcum Aretinum Juris utriuſque Doctorem, in quo non ſolum ipſæ leges, ſed & hamanitatis & omnium bonarum artium ſtudia & diſciplinæ domicilium ſuum locaſſe videntur. Ita enim de iis loquitur, ita de iis quibuſcumque tractat, ut divinum non humanum ejus ingenium ac memoria judicari poſſit. Quare cum is, qui per ſuperiores annos conductus ad legendum in hoc noſtro almo ſtudio Ferrarienſi plus ſplendoris & famæ ſtudio pro ſua excellenti & ſumma virtute tribuit, quam ab eo accepit, modo ab alia, nobis inſciis, Civitate florentiſſima accitus ad eam ſe conferre decreviſſet, nos, quorum eſt tantos viros jam partos omni ingenio retinere, ei abeundi facultatem auferentes, voluimus ipſum noſtrum eſſe, & apud nos ſaltem per quinquennium adhuc in hac noſtra urbe morari. Siegue poſcia a dire, che lo deſtina per altri cinque anni alla Lettura ordinaria del Diritto Civile, gli aſſegna l'annuale ſtipendio di mille ducento lire di marchefini, che ora corriſpondono a un di preſſo a 500. zecchini Veneti; determina i fondi, ſu cui queſto ſtipendio gli debb' eſſer pagato, e comanda, che ancorchè l' Univerſità doveſſe per qualunque cagione diſcioglierſi, ei debba nondimeno pe' cinque anni fiſſati goderè dell' aſſegnato ſtipendio. Morto nell' anno ſteſſo Leonello, Borſo di lui ſucceſſore confermò a' 20. di Gennaio dell' anno ſeguente il ſuddetto decreto, e queſta conferma ancora conſervaſi ne' medeſimi Atti. Non dovette però l' Ac-

colti

colti continuare per cinque anni il soggiorno in Ferrara, e io lo raccolgo da un altro decreto di Borso segnato a' 19. d' Agosto del 1456. In esso si ripete lo stesso esordio poc' anzi recato, e poscia si dice: *Decernimus tandem eum, qui a nobis per aliquot annos abfuit, ad nos denuo revocare*. Quindi lo nomina Professore di Diritto o Ecclesiastico, o Civile per due anni da cominciarsi da' 18. d' Ottobre del seguente anno 1457. collo stesso stipendio di mille ducento lire, lo dichiara inoltre suo Consigliere coll' autorità d' intervenire quando gli piaccia al Consiglio, e comanda, che ove gli altri Consiglieri siano su qualche punto dubbiosi, debban seguire il parer di Francesco; *nam exploratum habemus*, dice egli, *quod nihil nisi quod rectum sanctumque sit, sentiet & faciet vir ispe clarissimus & optimus*.

XVIII. Nel frattempo, in cui l' Accolti si assentò da Ferrara, ei fu Professore in Siena. Io ne ho trovata una indubitabile prova in una lettera dell' Abate Girolamo Agliotti scritta a' 20. di Dicembre del 1460. a' Rettori di quella Città (1), in cui loro rammenta che circa cinque anni addietro a istanza di Francesco Aretino ivi allor Professore essi avean liberato dalla morte, a cui era condennato, un giovane d' Arezzo. *Abhinc enim circiter quinque annos, quum Dominus Franciscus Civis noster apud florentissimum Licæum vestrum mercede conductus, jura & leges publicitus legeret &c.*

Era

(1) L. V. Ep. XXV.

Era dunque Francesco in Siena circa il 1455. e probabilmente eravi ancora l' anno seguente. Ritornato a Ferrara nel 1457. ivi lesse per due anni secondo il convenuto. Poscia dal Duca Borso con suo Chirografo de' 5. di Giugno del 1459., che esiste ne' più volte citati Atti, fu in quella Cattedra confermato per altri due anni. Sarebbe difficile il diffinire, ove si recasse Francesco finito quel secondo biennio. Un passaporto dal Duca Borso a lui conceduto a' 6. di Luglio del 1466., che trovasi negli Atti di sopra allegati, con cui gli permette che possa far passare, senza alcuna gabella da Ferrara verso Bologna i suoi libri, i suoi abiti, e tutte le altre sue cose, che venivano *ex partibus Lombardiæ... versus Bononiam*, questo passaporto, dico, m' avea fatto sospettare, che l' Accolti fosse stato per alcuni anni o in Pavia o in Milano. E di questo sospetto mi è poi avvenuto di ritrovare più certa prova in alcune parole da Felino Sandeo aggiunte a un Codice della Lettura dell' Accolti sopra le Decretali, che conservasi nella Libreria dello stesso Sandeo, e che si producono da Monsi. Mansi (1): *Solemnissimi rarissimique Jurisconsulti Francisci Aretini Commentaria, quæ in ultimis suis congressibus Ferrariæ gestis sapientissime edidit. Demum quinquennio vixit sub Imperio Ducis Mediolani secretorum ipsius fidelissimum scrinium. Cui Duci defuncto successo Ga-*

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. II. p. 193. & Vol. VI. p. 344.

Digitized by Google

leacio filio abiit tantus Doctor vocatus a populo Senenſi leges Romanas iſtic commentaturus: quo tendens per Ferrariam tranſitum fecit 3. Octobris 1466. Monſ. Manſi avea prima creduto, che queſti foſſe un Franceſco Aretino diverſo dal noſtro. Ma egli ha poi cambiato parere, e in fatti tutte le circoſtanze convengon sì bene all' Accolti, che non può cader dubbio, che di lui quì non ſi ragioni. Nel 1461. termina il ſecondo biennio, per cui era ſtato fermato in Ferrara. Va a Milano, e vi ſi trattiene preſſo il Duca Franceſco Sforza cinque anni, cioè fino al 1466. In quest' anno morto il Duca Franceſco ne parte, e ottien perciò previamente il paſſaporto poc' anzi da noi riferito, per far condurre le ſue coſe per acqua fino a Bologna, e di là poi a Siena, e quì in fatti troviam Profeſſore l' Accolti negli anni 1467. 1468. e 1470. come da alcune lettere del Filelfo a lui ſcritte ha provato il C. Mazzuchelli. Poſſiam dunque rimirare come coſa certiſſima, che l' Accolti fu per cinque anni al ſervigio del Duca Franceſco Sforza col carattere, come ſembra, di ſuo Segretario. Dallo ſteſſo Duca Franceſco fu inviato a Roma a complimentare in ſuo nome il nuovo Pontefice Paolo II., nella qual occaſione recitò l' Orazione, che da Monſ. Manſi è ſtata data alla luce (1), e che deeſi aggiugnere alle altre opere di Franceſco rammentate dal C. Mazzuchelli. Di queſta ambaſciata parla ancora Mattia Pal-

(1) Miſcell. Baluz. Vol. III. p. 166.

Palmieri (1), il quale non dice già, come crede il Fabbrucci, che ad essa fosse spedito da' Fiorentini, ma solo ch' ei fu Ambasciadore al detto Pontefice. Da Milano poscia, come si è detto, passò l' Accolti a Siena, ove era non solo negli anni poc' anzi accennati, ma ancor nel 1472., come raccogliam da una lettera a lui scritta dall' Abate Agliotti a' 20. di Dicembre dello stesso anno (2), in cui gli veggiamo dato ancora il titolo di Cavaliere, e dalla risposta fattagli dall' Accolti da Siena a' 24. del medesimo mese (3). In questa lettera gli scrive Francesco, che non sa ancora di certo, se debba andarsene a Roma. E andovvi egli di fatto tra poco; e già era tornato a Siena al principio di Febbraio dell' anno seguente, come scrive egli stesso al medesimo Abate Agliotti (4). Questi aveagli scritto chiedendogli, perchè mai avesse fatto quel viaggio in sì contraria stagione; ed ei risponde, ma come in aria di mistero, che benchè corresse quella stagione, avea nondimeno avuti molti e forti motivi, che aveanlo indotto ad ubbidire a' comandi del Sommo Pontefice. Ed ecco fissata l' Epoca del viaggio dell' Accolti a Roma sotto il Pontefice Sisto IV. rimasta finora incerta. Incerto però è tuttora, qual ne fosse il motivo;

(1) De Temporib. ad an. 1465. Vol. I. Script. Rer. Ital. Florent.

(2) Aliotti Epist. Vol. I. L. VII. Ep. XLVI.

(3) Ib. Vol. II. p. 394.

(4) Ib. p. 395.

Digitized by Google

benchè l' Accolti accenni di averne avuto comando dal Papa. Rafaello Volterrano dice generalmente (1), ch' egli andossene a Roma con grandi speranze, ma che tornonne deluso, e quindi è poi nato il racconto adottato dal Panciroli, che essendosi lusingato Francesco di esser posto nel numero de' Cardinali, udisse dirsi dal Papa, che avrebbelo fatto, se non avesse temuto di nuocer troppo alle Lettere con toglier loro un tant' uomo. Del qual fatto vorrei, che ci si recassero fondamenti migliori. Falso è poi certamente ciò, di che ha sospettato il C. Mazzuchelli, che Sisto si facesse così beffe di lui, perchè egli avea scritto in favor di Lorenzo de' Medici, all' occasione della congiura de' Pazzi. Perciocchè questa non accadde, che nel 1478., e l' Accolti fu a Roma nel 1472. Comunque fosse, assai presto ei tornossene non già a Ferrara, come scrive il C. Mazzuchelli, ma a Siena, come ci mostra la lettera poc' anzi accennata. Ed ivi, se non m' inganno, cel mostrano ancora ne' due anni seguenti altre lettere dell' Agliotti (2). Era egli stato frattanto cercato da' Fiorentini fin dal 1473. perchè si recasse a tenere scuola di leggi nella di fresco rinnovata Università di Pisa; ma la cosa non ebbe effetto, che nel 1479. come prova il Fabrucci (3), il quale aggiugne, ch' egli vi avea l' annuale stipendio di 1440. fiorini, prova ben evi-

(1) Comm. Urban. L. XXI. ad fin.
(2) L. VIII. Ep. XVII. XXXIV. LIII.
(3) Catalog. Racc. d' Opusc. T. XLIII.

Digitized by Google

evidente dell' altiſſima ſtima, di cui Franceſco godeva. In Piſa egli era ancora l' anno 1480.; ed è probabile, ch' egli ivi continuaſſe fino all' ultimo de' ſuoi giorni. Intorno al tempo, in cui finì di viver l' Accolti, diverſamente ſcrivono diverſi Scrittori; ma tutti a capriccio, e ſenza recarne prova. Ma il Signor Domenico Maria Manni (1), e il citato Fabbrucci hanno con ottimi monumenti provato, ch' ei morì l' anno 1483, a' bagni di Siena, ove ſi era recato per curarſi de' calcoli, che lo travagliavano.

XIX. Abbiamo fin quì teſſuta la ſerie della vita di Franceſco Aretino in modo, che non ci è rimaſto alcun anno, in cui non abbiam potuto fiſſare, ov' ei dimoraſſe. Nondimeno l' Univerſità ancora di Padova lo pone nel numero de' ſuoi Profeſſori. E il Papadopoli vel conduce nel 1472. (2), il Facciolati nel 1452. (3). Niun di eſſi però ne produce alcun autentico monumento; e ne' detti anni abbiam chiaramente provato, che l' Accolti era in Siena e in Ferrara. Troviamo bensì, e lo prova il C. Mazzuchelli con una lettera del Filelfo, che l' anno 1470. la Repubblica Veneta deſiderava di averlo in quella Univerſità; ma poichè ancora dopo quell' anno il troviamo in Siena, par certo, che queſto deſiderio non foſſe condotto ad effetto. Che direm poi de' leggia-

(1) Sigilli T. XII.
(2) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 222.
(3) Faſti Gymn. Patav. P. II. p. 45.

Digitized by Google

dri racconti, che il Panciroli ci fa intorno a questo Giureconsulto, e che dal C. Mazzuchelli ancora sono stati riferiti? Ch' egli ogni due mesi al più cambiava di servidore; che per mostrare a' suoi scolari in Ferrara quanto valesse il buon nome, rubò egli stesso a un Macellaio un pezzo di carne, e che accusati di tal furto due scolari, e posti in prigione, e confessando l' Accolti d' essere egli il reo, non fu se non dopo gran contrasto creduto, e fece così intendere, quanto giovasse il godere della fama d' uom giusto; che avendo egli veduti una volta alla sua scuola soli quaranta scolari, gittò sdegnosamente il libro, dicendo che a sì scarso numero ei non avea mai insegnato, e che più non volle risalir sulla cattedra. Cotali ed altri simili fatti, che si leggono presso i detti Scrittori, sono probabilmente, come più altre volte abbiamo osservato, tradizioni popolari ed incerte, inventate per trattenere chi legge, e autorizzate dalla volgare credulità. Certo il fatto, che dicesi avvenuto in Ferrara, non potè seguire a' tempi del Duca Ercole I., come si narra, perciocchè Francesco abbandonò quella Università nel 1461. quando era Duca Borso, nè più fu ivi Professore. Più degni d' essere letti sono i bellissimi elogi, che molti Scrittori contemporanei ne hanno fatto, e che dallo stesso C. Mazzuchelli si riferiscono. Si può ivi vedere con quanta lode parlin di lui Rafaello Volterrano, Francesco Filelfo, Biondo Flavio, Giano Pannonio, Gioviano Pon-

Digitized by Google

Pontano e più altri. Io ne riferirò quì tradotti in Italiano due soli; e il primo è quello, che ce ne ha lasciato Paolo Cortese. *Or diciam qualche cosa*, dice egli (1), *di Francesco Aretino, che fra tutti i Giureconsulti fu certamente il più dotto. Non v' ha in tutte le belle arti, e in tutte le Scienze cosa alcuna o scritta, o insegnata, ch' ei non sapesse, o almeno non ricercasse. E fu uomo inoltre di sì grande memoria e di parole e di cose, che di qualunque cosa egli leggesse, non perdeva mai la memoria.* L' altro ancor più magnifico è quello di Niccolò Burzio: *Nè io debbo tacere*, dice egli (2), *di Francesco Aretino, uomo di vario e moltiplice ingegno, che a questi tempi colle eruditissime sue lezioni e co' suoi libri immortali mi ha istruito e ornato. Egli era per così dire Monarca di tutte le scienze; e a guisa di un campo fertilissimo di ogni cosa, talchè se tu avessi bramato l' ornamento della Gramatica, l' eleganza della Rettorica, l' acutezza della Dialettica, e la perfetta cognizione della Poesia, in lui avresti trovata ogni cosa. Egli Leggista, egli Canonista, egli Musico, egli Cantore &c.* Ai quali sentimenti sono concordi quegli di tutti gli altri, che ci parlano dell' Accolti non solo come di uno de' più grandi Giureconsulti, che mai vivessero, ma come d' uomo versato ancora in tutte le Scienze, e che alla severità delle Leggi con-

(1) De Homin. Doct. p. 53.
(2) Bononia Illustr. p. 168.

Digitized by Google

giungeva la grazia dell' Eloquenza, e la luce di una vastissima erudizione.

XX. Rimane a dire per ultimo delle opere di Francesco. E a me basterà di accennare quelle che appartengono al Diritto Civile e al Canonico, come i Consigli, i Comenti sul secondo delle Decretali, e su alcuni Libri delle Leggi Romane, e alcuni altri Trattati, de' quali, e delle loro edizioni si può vedere un diligente Catalogo presso il Conte Mazzuchelli. Con più esattezza dobbiam cercare ciò che appartiene ad alcune traduzioni dal Greco da lui pubblicate, non tanto per formarne il Catalogo, quanto per esaminare s' ei siane veramente l' Autore, o qualche altro Francesco d' Arezzo. Abbiamo dunque le Omelie di S. Giovanni Grisostomo sopra il Vangelo di S. Giovanni, le lettere attribuite a Falaride, e quelle attribuite a Diogene Cinico, tradotte in Latino da Francesco d' Arezzo, e più volte stampate, e si hanno inoltre in alcuni Codici a penna citati dal C. Mazzuchelli le traduzioni di un' Orazion di Luciano sopra la Calunnia, e di una parte dell' Iliade d' Omero, e, secondo qualche Catalogo, ancora dell' Odissea. Ma queste traduzioni si attribuiscono da alcuni non già all' Accolti, ma ad un altro Francesco d' Arezzo figlio di Mariotto, e della famiglia de' Griffolini. Il Panciroli si mostra favorevole a questa opinione, che poi è stata abbracciata da molti altri Scrittori, e più recentemente dal P. Gabriello Maria Scarmagli

Bene-

Digitized by Google

Benedettino nelle ſue note alle lettere dell' Ab. Agliotti (1). Le lor ragioni riduconſi a queſte tre ſingolarmente. L' Accolti, dicon eſſi dapprima, nelle ſue opere Legali non moſtra di avere tintura alcuna di Greco, ed uſa di quello ſtil rozzo ed incolto, ch' è proprio di tutti i Giureconſulti di quell' età. Dunque non potè egli eſſere il traduttore di quelle opere Greche, il cui ſtile è aſſai più elegante. In ſecondo luogo Bartolommeo Fazio fa l' elogio di un Franceſco Aretino (2); lo dice uomo dotto nell' una e nell' altra lingua, ne annovera le traduzioni; e non dice un motto del nome da lui ottenuto nella Giuriſprudenza. Dunque il traduttore è un altro Franceſco d' Arezzo diverſo dal Giureconſulto. Finalmente in alcuni Codici della Vaticana citati dal P. Scarmagli, e in uno della Biblioteca di S. Croce in Firenze citato nel Giornale, che già pubblicavaſi nella ſteſſa Città (3), cotai traduzioni ſi attribuiſcono a Franceſco di Mariotto. Dunque eſſe non ſon dell' Accolti figliuol di Michele. A queſte difficoltà hanno egregiamente riſpoſto il Fabbrucci da noi già citato, e l' Avvocato Maccioni, da noi pur nominato poc' anzi (4). E quanto alla prima eſſi riflettono ſaggiamente, che l' Accolti ne' ſuoi libri Legali ha ſeguito lo ſtile de' Giureconſulti, e non do-

(1) Vol. I. p. 190.
(2) De Viris Illuſtr. p. 15.
(3) T. III. P. III. p. 125.
(4) Oſſervaz. ſul Diritto Feudale p. 45.

Digitized by Google

dovea perciò in essi affettare il Grecismo. Il Fazio se non afferma, che l' Accolti traduttore dal Greco fu ancora Giureconsulto, nol nega però; e come egli scriveva il suo libro circa il 1456. quando non eran molti anni, che l' Accolti teneva scuola di Leggi, e scrivevalo in Napoli, così poteva non esser ancor giunta colà la notizia del molto, che sapeva l' Accolti nella Scienza Legale. All' argomento per ultimo preso da' Codici mentovati risponde il Fabbrucci, che in quello di S. Croce (e io non so se sia lo stesso in quello della Vaticana), così si legge; *Jo: Crysostom: Homiliæ . . . . . e Græco in Latinum translatæ a Domino Francisco Mariotti Aretino;* e perciò quella voce *Domino* prova chiaramente, che il titolo è stato aggiunto posteriormente, e che potè esser errore del Copista l' attribuire quella versione a Francesco di Mariotto; e osserva inoltre che in un Codice della Biblioteca di S. Marco in Firenze, che contien la medesima traduzione non vi ha l' aggiunto *Mariotti*. Alla quale e ad altre riflessioni devesi aggiungere quella che evidentemente ci prova, che l' Accolti seppe di Greco, e che è tratta da un de' Consigli dell' Accolti medesimo citato dall' Avvocato Maccioni, in cui egli dice di se stesso: *Antonii de Pratoveteri opinio est Magistri mei, qui me literarum, & potissimum Græcarum amore inflammavit.* Se dunque l' Accolti studiò il Greco non vi ha più difficoltà alcuna a pensare, che opera di esso siano le traduzioni

or

Digitized by Google

or mentovate. Monſ. Manſi crede, che le ſole Epiſtole di Diogene ſieno ſtate tradotte da Franceſco Griffolini, e lo prova coll' autorità di una Storia di Arezzo di Attilio Aleſſi, che ſi conſerva nella Riccardiana in Firenze, e di cui il Lami ha pubblicato un frammento, in cui ſi dà al Griffolini la gloria di quella traduzione (1). Ma l' Aleſſi, come oſſervà il medeſimo Lami, vivea verſo la metà del ſecol ſeguente, e non è perciò teſtimonio troppo autorevole. Altre rifleſſioni ſu queſto punto ſi poſſon vedere nell' articolo, che il Bayle ci ha dato intorno a queſto Scrittore. Si veggano ancora preſſo il C. Mazzuchelli alcune altre opere di Franceſco, alle quali, come ſi è detto, deeſi aggiugnere l' Orazione da lui recitata in nome del Duca Franceſco Sforza al Pontefice Paolo II. Lo ſteſſo Autore nomina alcune Rime da lui compoſte; e abbiamo in fatti veduto, ch' egli è lodato dal Burzio, come valoroſo Poeta. Il Panciroli per ultimo fa quì menzione di Benedetto fratel di Franceſco, di cui noi pure direm tra gli Storici; ma egli erra dicendolo fatto poi Cardinale; perciocchè il Cardinale fu pronipote di Franceſco, e fiorì nel ſecol ſeguente.

XXI. Più brevemente ci ſpediremo da alcuni altri Giureconſulti, de' quali ragiona in ſeguito il Panciroli. E prima ei nomina alcuni (2) della nobil famiglia Padovana degli Alva-

(1) Catal. Bibl. Riccard. p. 17.
(2) C. CIV.

Digitized by Google

varotti, e singolarmente Jacopo e Pietro fratelli, Professori amendue di Giurisprudenza, e autori di alcune opere Legali, fralle quali è celebre quella de' Feudi composta da Jacopo. Io rimetto chi brama di essi più copiose notizie all' opera del C. Mazzuchelli (1), che ne ragiona con molta esattezza. Solo debbo aggiugnere a ciò ch' ei narra di Pietro, che questi morì prima di giungere a 50. anni per testimonio di Michele Savonarola (2), il qual dice, che s' egli avesse avuta più lunga vita avrebbe uguagliata la fama di Accorso. Passa indi il Panciroli a parlare di Cristoforo Nicelli Piacentino (3), di cui egli dice, che conservava presso di se Manoscritta la spozione sulla seconda parte del Digesto Nuovo. Egli afferma, che Cristoforo per tredici anni lesse nell' Università di Torino. Ma io credo, ch' ei facesse ivi più lunga dimora. Ei certamente era Professore in Torino nel 1464. perciocchè Alberto da Ripalta ne' suoi Annali di Piacenza racconta di se medesimo (4), che in detto anno egli era con frequenti lettere invitato a recarsi a Torino per udire ivi *subtilissimum Doctorem & ingenio acutissimum Cristophorum de Nicellis ex suæ ætatis Doctoribus in Jure Cæsareo primum*. E in Torino par ch' egli conti-

(1) Scritt. Ital. T. I. p. 548.
(2) De Laudib. Patav. Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 1162.
(3) C. CV.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 914.

Digitized by Google

tinuasse a vivere fino alla morte, che avvenne a' 26. di Settembre del 1482. secondo l' Iscrizion Sepolcrale riferita dal Panciroli. Il sopraddetto Alberto però dice, che ne giunse la nuova in Piacenza solo a' 25. di Novembre: *Die* 25. (*Novemb.*) *audita est mors numquam delendæ memoriæ Cristophori de Nicellis in Jure Civili luminaris magni, primum in felici Academia Taurinensi tenentis Cathedram, ac pro Illustrissimo Sabaudiæ Duce Audientiarum magni Præsidentis & Consiliari* (1). Anzi nella stessa Iscrizion Sepolcrale si dice, che per 42. anni egli spiegò dalla Cattedra le Leggi Romane, e che contavane 93. di età, quando finì di vivere. Siegue presso il medesimo Panciroli Paride del Pozzo (2), di cui più esatte notizie abbiamo presso il Giannone (3), tratte dalle opere stesse di Paride, e di altri Scrittor di que' tempi. Paride nato in Pimonte nel Ducato d' Amalti, e recatosi giovinetto a Napoli, ivi prima, e poscia nelle più celebri Università Italiane apprese le Leggi, e ne acquistò tal perizia, che ritornato a Napoli fu dal Re Alfonso dichiarato suo Consigliero, e Maestro di Ferdinando suo figliuolo. E allor quando Alfonso partendo da Napoli per la guerra di Toscana commise a Ferdinando l' amministrazione del Regno, Paride fu da questo eletto per suo Auditor Generale. Morto poi il Re Al-

(1) Ib. p. 969.
(2) C. CVI.
(3) Storia di Nap. Lib. XXVIII. C. ult.

Digitized by Google

Alfonso, e succedutogli Ferdinando, nuovi onori ricevette Paride da questo Re stato già suo discepolo, il quale fralle altre cose dichiarollo Inquisitor Generale di tutto il Regno. Così continuò a vivere in Napoli con sommo onore, consultato ancora da' più lontani paesi, singolarmente intorno alle quistioni appartenenti al duello, nella qual materia era Paride versatissimo, e la illustrò con un suo libro. Era egli uomo più erudito, che non solevano comunemente i Giureconsulti di quell'età, e nelle sue opere ne diede prova valendosi della S. Scrittura, de' SS. Padri, degli Storici, e de' Filosofi antichi, e mostrandosi ancora, ciò che per altro poco importava, perito d'Astrologia. Delle dette opere ci ha dato il Catalogo il sopraccitato Giannone, fralle quali quella *de Syndicatu* dal Panciroli vien detta ammirabile, benchè sia scritta senza ordine. Il Fabricio ha dimenticato interamente questo celebre Giureconsulto. Egli morì in Napoli nel 1493. in età di oltre a 80. anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino. A Paride aggiugne il Panciroli altri della stessa famiglia del Pozzo (1), che secondo lui eran tutti oriondi dalla Città d'Alessandria, ove questa nobil famiglia fiorisce ancora, ma erano stati dalle guerre civili costretti a cercare altra stanza. Fra essi il più celebre è Jacopo Professore in Pavia, e in Ferrara, di cui il Panciroli dice di aver vedute alcune opere Manoscritte. Egli pure è nominato

(1) C. CVII.

Digitized by Google

nato come un de' più celebri Giureconsulti, che allor vivessero, dal Poeta Antonio d' Asti da me altre volte citato:

Ut Jacobus Puteus, qui jure in utroque tenetur
Consultus tota magnus in Ausonia (1).

Dagli Atti dell' Università di Pavia raccogliamo, ch' ei fu ivi Professore dal 1431. fino al 1453., nel qual anno a' 23. di Marzo egli era già morto.

XXII. Parlando di Jacopo dal Pozzo fa il Panciroli menzione di Girolamo Torti, di cui pure avea brevemente parlato poc' anzi (2). Ma egli è uomo degno d' essere con più distinzion mentovato. E possiam farlo agevolmente valendoci dell' Orazion funebre, che in onor di esso recitò in Pavia l' anno 1484. Giason dal Maino statogli già scolaro. Ella fu in quell' anno stesso ivi stampata, come osserva l' Argelati (3), e lo Schelhornio avendone trovata copia in un Codice a penna della Biblioteca di Raimondo da Krafft, e credendola inedita, l' ha pubblicata di nuovo (4). Io ne darò qui un breve transunto per rinnovar la memoria di un illustre Giureconsulto, di cui appena vi ha chi ci dia qualche contezza. In essa Giasone dopo aver protestato, che quanto ei sa, tutto dee al Torti, da lui sempre considerato come suo Maestro, per formarne l' elogio

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 1025.
(2) Cap. C.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 892.
(4) Amœnit. Literar. Vol. IV. p. 455. &c.

Digitized by Google

gio ne vien teſſendo, ſecondo il coſtume degli Orator di que' tempi, la vita. Girolamo Torti era nato in Caſtelnuovo di Scrivia nel territorio di Tortona di oneſta ed antica famiglia, che ivi ancora ſuſſiſte. Non poteva allora naſcere un uomo, che poi diveniſſe famoſo, ſenza avere nel naſcimento preſagi della futura grandezza; e queſti perciò ſi narrano quì da Giaſone aſſai ſeriamente, e noi laſceremo che dia lor fede chi ſi diletta di tai racconti. I Genitori di Girolamo, benchè non molto agiati di beni di fortuna, il fecer nondimeno iſtruire diligentemente ne' primi ſtudi, ed egli diede toſto a conoſcere e l' acuto ingegno, di cui era fornito, e la premura che avea d' iſtruirſi d' ogni coſa. Poichè fu giunto agli undici anni l' applicarono alla Filoſofia; ma un anno appreſſo riflettendo agli onori e alle ricchezze, che molti collo ſtudio della Giuriſprudenza ottenevano felicemente, il rivolſero alle Leggi, e lo inviaron perciò alla Univerſità di Pavia, ove divenne toſto la maraviglia de' Profeſſori non meno, che degli Scolari. Nel quinto anno di queſto ſuo ſtudio, cioè nel diciaſſetteſimo dell' età ſua, paſsò a Ferrara: *Eranſi ivi radunati*, dice Giaſone, *i più illuſtri Dottori di tutta l' Italia anzi di tutto il mondo, per opera del Marcheſe Niccolò d' Eſte, amantiſſimo degli Studi non meno che degli ſtudioſi; il quale con grandi promeſſe, e con ampiſſimi ſtipendii avea da ogni parte raccolti i più celebri Letterati*. Deſcrive

po-

poscia Giasone l' applauso, che in quella Università riscosse Girolamo, singolarmente nelle frequenti dispute, ch' egli teneva co' suoi condiscepoli, nelle quali non si sapeva, se più dovesse ammirarsi o l' acutezza dell' ingegno, o la forza del ragionamento, o il fervore della contesa. Deesi dunque aggiugnere il Torti agli illustri alunni di quella Università, di cui il Borsetti ci ha dato il Catalogo. Dopo tre anni passò a Bologna *antica madre delle scienze*, dice Giasone, *e i Bolognesi*, continua egli a dire, *che misuran gli uomini non dalle ricchezze o dalla fortuna, ma dalla sola virtù, appena ebbero conosciuto il Torti, che tosto presero a onorarlo, a visitarlo, e ad allettarlo ancora a salire sulle lor Cattedre*. Ma il Padre, che bramava di averlo vicino alla patria, si trasferì a Bologna per seco ricondurlo a Pavia. Non sì tosto si seppe, ch' ei ne partiva, che molti de' più ragguardevoli Signori, e de' più dotti uomini di quella Città, e la maggior parte degli Scolari vollero accompagnarlo per lo spazio di ben tre miglia. *Ed eccovi*, dice Giasone, *Girolamo seduto insieme col vecchio padre su un magro e smunto cavallo, avente in groppa un picciol fardello senza alcun servidore, e con una tonaca assai logora andarsene accompagnato e cinto da sì onorevol corteggio*. Venuto a Pavia, e accoltovi con sommo onore, poichè ebbe ricevuta la laurea, fu dato, benchè giovane di primo pelo, per Collega al celebre Catone Sacchi, il che, secon-

Digitized by Google

do gli Atti di quella Università, accadde nel 1454. Descrive quì lungamente Giasone l' impegno, con cui il Torti sostenne la sua Cattedra, l' ingegno da lui mostrato nel disputare, la chiarezza e l' ordine nello spiegare, la singolar memoria, ond' era dotato, e gli altri pregi, che rendevanlo un perfetto e ammirabile Giureconsulto. Dice, ch' ei si oppose con forza, e che atterrò totalmente alcune nuove opinioni, ch' erano state introdotte da Cristoforo Castiglione, da' due Rafaelli il Piacentino, e il Comasco, e da Lodovico Pontano, e a spiegare a qual fama fosse egli salito, racconta che dalle parti ancor più lontane venivan molti sol per vederlo, e che molti Principi e molte Città lo invitarono premurosamente. Ma egli antipose a tutte Pavia, che considerava come sua patria. Descrive poi la statura del Torti, uomo alto e macilento, di grave aspetto, di occhi vivi, e bello della persona, trattene le troppo grandi gambe diseccate per malattia. Era egli inoltre nel sonno, nel cibo, nella bevanda parchissimo, e lontano da ogni ambizione, di altri ornamenti non si curava, che di anelli d' oro fregiati di diamanti. Travagliato da' calcoli, e esortato perciò a cessar dalla fatica scolastica, rispondeva, che ben volentieri avrebbe in quell' esercizio finita la vita. Morì finalmente con rara costanza fralle lagrime della moglie e de' figli in età di 57. anni, trentadue de' quali egli avea impiegati leggendo in quella Università.

Fini-

Digitized by Google

Finisce poscia Giasone facendo nuovi encomi a Girolamo, di cui dice, che finchè la Real Città di Pavia sarà in piedi, finchè fiorirà quella Università, finchè saranno in onore le lettere e gli studi, non perirà mai la memoria. Questa orazione, come al fin di essa si aggiugne, fu recitata in Pavia nella Chiesa de' Frati Minori a' 13. d' Agosto del 1484., e deesi perciò correggere il Panciroli, che fissa la morte del Torti all' anno 1479. Giasone accenna i Comentari su varie parti del Diritto Civile, e molti Trattati ch' egli avea scritti, e correvano allora per le mani di tutti. Io non so però, che altro se n' abbia alle stampe, che i Comenti sull' Inforziato, e un Consulto sull' Interdetto lanciato da Sisto IV. contro Firenze all' occasione della congiura de' Pazzi, che va unito a' consigli di Antonio da Budrio. Il Panciroli nomina ancora un Jacopo Torti Pavese (1), cui dice Maestro di Giasone del Maino, e morto in Pavia nel 1479., e sepolto nella Chiesa de' Frati Minori. E troviamo in fatti negli Atti di quella Università un Jacopo Torti, che ivi leggeva nel 1461.

XXIII. Trai molti Giureconsulti, ch' ebbe in questo secolo il Regno di Napoli, non v' ebbe forse, chi si uguagliasse in fama d' uomo dottissimo a Matteo Afflitto. E nondimeno assai scarse son le notizie, che ce ne ha date il Panciroli (2), e nulla più ce ne ha det-

(1) C. CIX.
(2) C. CVIII.

Digitized by Google

to il C. Mazzuchelli (1). Con maggior diligenza ne ha parlato il Giannone (2), traendone le notizie dalle opere dello ſteſſo Matteo, e di altri che o viſſer con lui, o non ne furono molto lungi. Ebbe per patria Napoli, ove nacque d' illuſtre famiglia circa il 1443. Ma ei pretendeva di diſcendere dagli antichi Romani, e principalmente dal Martire S. Euſtachio; il che ci moſtra, ch' ei ſapea più di leggi che di Genealogie. Preſa la laurea nel 1468. eſercitò la Giuriſprudenza prima ne' Tribunali, poi ſulle Cattedre, e fu Profeſſore in Napoli del Diritto Civile, del Canonico, del Feudale, e del Municipale, e ſu queſti due ultimi ſcriſſe opere, che furon date alle ſtampe, e ricevute con molto applauſo. E oſſerva il Giannone eſſer falſo, ch' ei componeſſe quella ſu' Feudi in età più avanzata, mentre egli ſteſſo dichiara di averla cominciata in età di 32. anni, e finita nel 1480. In queſti eſercizi giunſe a tal fama, che da' Nobili di Nido fu aggregato al lor Seggio. Il Re Ferdinando I. gli offrì l' impiego di Avvocato de' poveri, ma avendolo ei rifiutato lo eleſſe invece nel 1489. Giudice della Vicaria, e poſcia nel 1491. Preſidente della Regia Camera. Le rivoluzioni, alle quali il Regno di Napoli fu ſoggetto dopo la morte di quel Sovrano, furon fatali ancora a Matteo, il quale da' nuovi Sovrani fu ſpeſſo balzato da un Tribunale all' altro, e una volta

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 172.
(2) Storia di Napoli L. XXVIII. C. ult.

Digitized by Google

ta ancora per invidia degli emuli dal Re Ferdinando il Cattolico fu ridotto alla condizion di privato, sotto pretesto che la sua decrepita età l' avesse tolto di senno. Ei continuò nondimeno i suoi studi. Fu poi nel 1512. fatto di nuovo Giudice della Vicaria, ma sol per un anno, ritornando dopo quel tempo a vita privata. Così egli visse fino al 1523., in cui fu preso da morte in età di 80. anni, e non già circa il 1510. come hanno scritto il Panciroli e il C. Mazzuchelli. Il secondo di questi due Scrittori rammenta le opere di Matteo, che si hanno alle stampe. Più lungamente ancora ne parla il Giannone, il quale reca inoltre le testimonianze sommamente onorevoli, che ne han date alcuni famosi Giureconsulti. Anzi egli riferisce ancor qualche opera, omessa dal C. Mazzuchelli, e quella singolarmente *de Consiliariis Principum*; la qual però non fu mai data alle stampe.

XXIV. Avea la Città d' Imola ricevuto non poco onore dal suo Giovanni, già da noi nominato. Non minore ne ricevette ella da Alessandro Tartagni, detto comunemente Alessandro da Imola, che viene annoverato concordemente trai più grandi Giureconsulti di questo secolo. Il Panciroli dalle opere dello stesso Alessandro prova (1), ch' egli avea avuti per suoi Maestri il suddetto Giovanni, Lodovico Pontano, Giovanni d' Anagni, di cui diremo tra' Canonisti, e Gasparo Ringhieri. Ed egli

(1) C. CXII.

Digitized by Google

si mostrò degno di tai Professori. Poichè ebbe ricevuto l' onor della Laurea fu prima Giudice in Reggio, e il Panciroli Reggiano si duole, ch' egli ne' suoi Consigli si mostri non rare volte nimico a quella Città. Aggiugne poscia, che passò Professore primieramente a Ferrara. Il Borsetti lo annovera infatti tra' Lettori di quella Università (1), e dice che ciò avvenne a' tempi di Niccolò III. e di Leonello, o sia tra 'l 1440. e 'l 1450., del che però ei non reca prova di sorta alcuna. Anzi secondo un Codice di Felino Sandeo citato da Monsignor Mansi (2) pare, ch' egli fosse in Ferrara nel 1460. Per altra parte il Facciolati ci assicura (3), che nel 1458. Alessandro leggeva Canoni in Padova collo stipendio di 600. ducati; che passò quindi alla Cattedra del Diritto Civile, coll' accrescimento di altri cento ducati, che nel 1467. fu ammesso nel Collegio de' Dottori di Padova, e che poscia si trasferì a Bologna. Questa incertezza intorno alle cattedre sostenute da Alessandro si rende ancora maggiore, se riflettiamo ad alcuni de' suoi Consigli. Perciocchè a uno di essi (4) ei si sottoscrisse *die* 17. *Martii Bononiæ* 1461. Anzi, se crediamo all' Alidosi (5), fin dal 1443. egli era Vicario in Bologna, e Assessore di Martino della

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 29. &c.
(2) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 65.
(3) Fasti Gymn. Patav. P. II. 48.
(4) L. I. Consil. IV.
(5) Dottor. Bologn. di Legge p. 12.

Digitized by Google

della Rocca d' Aſcoli Conſervatore della Giuſtizia in quella Città. Il che però non par veriſimile, poichè allor non aveva Aleſſandro che 19. anni d' età. E altri ſimili monumenti non ci laſciano determinare in qual tempo foſſe Profeſſore Aleſſandro nelle dette Univerſità. E' certo però, che in tutte e tre egli leſſe. Il Panciroli aggiunge, che ſecondo alcuni ei fu Profeſſore anche in Pavia. E così veramente ſembra egli indicarci nella ſottoſcrizione di un ſuo Conſiglio (1): *Factum Papiæ in cauſa magnifici Comitis Hieronymi Beccaria anno Domini* 1453. *die* 2. *Martii & conſuluit totum Collegium Papienſe & Mediolanenſe, quibus ſuſcripſi*. E in fatti negli Atti di quella Univerſità egli è nominato tra' Profeſſori, e ſe ne fiſſa il primo anno al 1450. L' ultima ſtanza di Aleſſandro fu certamente Bologna, ove egli ancora finì di vivere nel 1477. Nè abbiam la memoria inſieme e l' elogio negli Annali Bolognesi di Fra Girolamo Borſelli: *Anno Domini* 1477. *Dominus Alexander Tartagnus de Imola clariſſimus & copioſiſſimus Civilium Legum interpres anno ætatis ſuæ quinquageſimo tertio mortuus eſt, ac tumulatus in Capella Majori Eccleſiæ Sancti Dominici in ſepulcro marmoreo, miro opere ſculpto. Hic fuit decus Civitatis ſuæ & noſtræ. Palatium in ſtrata majori contra illos de Cruce Principe dignum conſtruxit, filiiſque dereliquit* (2). Il Panciroli ci dà inol-

(1) L. IV. Conſil. CVII.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 900. &c.

Digitized by Google

tre notizia della moglie e de' figliuoli di Alessandro, e ci fa il carattere dell' animo e de' costumi di esso, tratto dall' opere di lui medesimo, e di altri a lui vicini Giureconsulti. Egli è creduto un de' migliori tra' Consulenti, e se ne loda singolarmente la faticosa attenzione nel raccogliere le sentenze de' più antichi Giureconsulti, benchè talvolta ella degeneri in oscurità e in confusione. Alcuni ne hanno parlato con biasimo; ma ciò non ostante egli ha ottenuto i soprannomi glorioſi di padre della verità, e di aureo ed immortale Dottore. Molte son le opere Legali, che ne abbiamo alle stampe, come i Comenti sul Digesto, e sul Codice, e sul testo delle Decretali, e sulle Clementine oltre molti Consigli ed altri Trattati, de' quali vegganſi il Fabricio (1), e i Compilatori delle Biblioteche di Giurisprudenza.

XXV. Due concorrenti e rivali ebbe Alessandro, uno in Padova, l' altro in Bologna, e con amendue ebbe frequenti contese, Bartolommeo Cipolla Veronese, e Andrea Barbazza Siciliano. Del Cipolla dopo il Panciroli (2) han parlato il M. Maffei (3), e ultimamente il Facciolati (4) dopo gli altri Storici dell' Università di Padova. Egli apprese la Giurisprudenza in Bologna, e fu scolaro di Paolo da Castro, e di Angiolo d' Arezzo. Passato a Pa-

(1) Loc. cit.
(2) C. CXIII.
(3) Verona Illustr. P. II. p. 193. ediz. in 8.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 43.

Digitized by Google

Padova cominciò nel 1446. a spiegare ne' dì festivi il Decreto dell' Immunità Ecclesiastica a spese di Pier Donato Vescovo di quella Città. Poscia nel 1458. fu nominato Lettore Ordinario di Diritto Canonico collo stipendio di cento fiorini d' oro, che gli fu poi raddoppiato, e finalmente accresciuto fino a' 300. Ivi, come si è detto, ebbe per suo competitore Alessandro da Imola, con cui disputò lungamente intorno all' onore della precedenza. Nè il Facciolati però, nè alcun altro de' mentovati Scrittori ha avvertito, che il Cipolla fu ancora per qualche tempo Professore in Ferrara, benchè il Borsetti non ne faccia menzione. Io lo raccolgo dal Catalogo più volte da me mentovato de' Professori di quella Università dell' anno 1450., che si conserva negli Atti della Computisteria di Ferrara; in cui è nominato *D. Bartholomæus Cipolla*, senza però che vi si vegga, come negli altri, espresso lo stipendio, di cui godeva. Nel 1466., secondo il Facciolati fu chiamato a Roma all' impiego di Avvocato Concistoriale, ma fra non molto fece ritorno a Padova, ove nel 1470. aveva la seconda Cattedra di Diritto Civile, e quattro anni appresso fu promosso alla prima. A ciò deesi aggiugnere, che nel 1471. fu inviato dalla Repubblica Veneta insieme con Paolo Morosini alla Dieta di Ratisbona, ove dall' Imperador Federigo fu onorato del titolo di Cavaliere (1). Il Facciolati lo dice morto nel 1475.

(1) Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 182. &c.

Digitized by Google

1475. Ma il M. Maffei ſull' autorità di Fra Jacopo Filippo da Bergamo più giuſtamente ne fiſſa la morte al 1477. Delle opere da lui compoſte e poſcia ſtampate, vegganſi ſingolarmente il Papadopoli (1), e il M. Maffei, giacchè il Fabricio non ſi è degnato di dargli luogo nella ſua Biblioteca de' tempi di mezzo. Fra eſſe la più pregiata è quella *De Servitutibus Urbanorum & ruſticorum prædiorum*, che benchè venga ripreſa come ſcritta con poco ordine, è nondimeno avuta in tal conto, che ſe ne ſon fatte molte edizioni, e di freſco ancora ella è ſtata recata in lingua Italiana.

XXVI. Dell' altro competitore di Aleſſandro da Imola, cioè di Andrea Barbazza Siciliano, aſſai diligentemente ha trattato dopo altri Scrittori il C. Mazzuchelli (2), e io poſſo perciò ſpedirmene brevemente, a lui rimettendo chi ne brami più copioſe notizie. Ei prova ad evidenza colle lettere di Gaſparino Barzizza, che non aſpettò già Andrea fino al 1448., come credeſi comunemente a paſſar dalla Sicilia in Bologna, ma che ivi era fin dal 1411. E io aggiugnerò a provarlo ancora più certamente, che il Borſelli di lui parlando ne' ſuoi Annali, dice: *Andreas Barbatia origine Siculus, ſed Bononiæ educatus* (3). Ricevuta ivi la laurea nel 1439., paſsò dopo alcuni anni a Ferrara, mentre ne era Marcheſe Borſo, e fu

(1) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 224. &c.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 282.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 902.

Digitized by Google

e fu ivi Professore di Diritto Canonico. Ma egli incorse nella disgrazia di quel Sovrano, il quale, come ha lasciato scritto Felino Sandeo citato da Monf. Manfi (1), non si sa bene per qual ragione, il fe dipingere sulla piazza di Ferrara sospeso per un piede al patibolo, e questa pittura rimase ivi per ben quindici anni, finchè avendo Borso dato al Barbazza l'incarico di stendere un Consulto a favor di Roberto figlio di Sigismondo Malatesta, ed avendo egli ubbidito, ottenne in premio, che fosse cancellata quella sconcia pittura. Ove dee avvertirsi, che Sigismondo morì nell' Ottobre del 1468., e il Consiglio del Barbazza dovette perciò esser disteso l'anno seguente, o certo non molto più tardi; poichè nel 1471. morì il Duca Borso. Dunque se quindici anni era stata esposta in Ferrara la suddetta pittura, convien dire, ch' ella fosse fatta circa il 1454. e che verso quel tempo stesso partendo da Ferrara il Barbazza tornasse a Bologna. Quì egli continuò ad essere Professore di Giurisprudenza Civile fino alla morte, che avvenne nel 1479., di che alle prove recate dal C. Mazzuchelli si può aggiugnere quella de' sopraccitati Annali, ne' quali di essa si fa menzione al detto anno: *Dominus Andreas Barbatia origine Siculus, sed Bononiæ educatus, postquam jura Civilia & Canonica usque ad senium magna cum fama legisset, magno peculio acquisito, relictis quatuor filiis, & aliquibus filiabus mortuus est &, se-*

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 91.

Digitized by Google

ſepultus in Sancto Petronio in Capella, quam ſibi vivens elegerat. Più altre notizie intorno alla vita di queſto inſigne Giureconſulto, a' figliuoli ch' egli ebbe da Margherita de' Pepoli ſua moglie, da' quali diſcende la nobiliſſima famiglia Senatoria Barbazza, che ancor fioriſce in Bologna; agli onori ch' ei ricevette da' Principi di quell' età, alla ſtraordinaria memoria, e all' acuto ingegno, di cui era fornito, a' difetti che gli furono appoſti d' uomo venale, imprudente e preſontuoſo; e finalmente intorno alle molte opere Legali, che ne abbiamo alle ſtampe, ſi poſſon leggere preſſo il C. Mazzuchelli. Io mi trovo ingolfato in un troppo ampio argomento, perchè mi ſia permeſſo di trattenermi a parlar lungamente di ciò, che dall' altrui diligenza è ſtato baſtevolmente illuſtrato.

XXVII. Più lungamente mi conviene diſtendermi nel ragionare di Pietro Tommai da Ravenna, Giureconſulto a queſti tempi rinnomatiſſimo non ſolo pel ſuo ſaper nelle Leggi, ma più ancora per la prodigioſa memoria, di cui era dotato. Il Panciroli nomina in due diverſi luoghi Pier Franceſco da Ravenna (1), e Pietro Tommaſi da Ravenna (2); e ad amendue attribuiſce una ſtraordinaria memoria, laſciandoci in tal modo dubbioſi, ſe egli abbia diviſo in due un ſol perſonaggio, o ſe veramente ſe ne debban riconoſcere due, ſomiglianti di nome, ma realmente diverſi. Ma prima di

(1) C. CXVII.
(2) C. CXXXVIII.

Digitized by Google

di esaminar tal quistione, veggiamo ciò che ci narrano gli Scrittor di que' tempi di Pietro Tommai, e ciò che egli stesso di se ci ha detto nelle sue opere. L'eruditissimo P. Abate Ginanni ne ha trattato a lungo (1); ma pur mi sembra che rimanga ancor luogo a qualche ricerca; e io studierommi di farla colla maggior diligenza. E quì vuolsi prima d'ogni cosa avvertire, che e nelle antiche edizioni delle opere di Pietro, e ne' monumenti, che a lui appartengono, e nelle Storie di que' tempi egli è nominato semplicemente Pietro da Ravenna. Il Facciolati, il Fabbrucci, il Borsetti lo dicono or Pietro de' Tommei da Ravenna, or Pierfrancesco da Ravenna, or Pierfrancesco Tommasi da Ravenna; ma come essi citan bensì i monumenti delle loro Università, ma non ne recano le precise parole, così non sappiamo a qual sentenza attenerci; e solo possiam lusingarci, che non si siano ingannati tutti i moderni Scrittori nel crederlo della famiglia Tommei, o Tommasi di Ravenna, che forse è la stessa. Egli in un passo del suo libro intitolato *Fenice*, di cui or ora diremo, afferma, che non avendo ancor compiti i vent'anni era in Padova scolaro di Alessandro da Imola. L'incertezza, in cui siamo, intorno al tempo della Lettura in Padova di Alessandro, ci lascia ugualmente incerti intorno all'età di Pietro. Ma essendo morto Alessandro l'anno 1477. in età di 53. anni, e non avendo ei potuto esse-

re

(1) Scritter. Ravenn. T. II. p. 419. &c.

re Professore prima di averne almeno 21., ne siegue che al più presto ciò potesse avvenire circa il 1445. e che allora perciò avesse Pietro presso a vent' anni. Nè si può differir molto quest' epoca perciocchè vedremo, che al principio del secolo XVI. Pietro era già non sol vecchio ma ancor decrepito. Ei fu dunque scolaro in Padova del detto Alessandro; ed ivi ei cominciò a dar prove della sua strana memoria. Udiamo ciò, che ne narra egli stesso nel sopraccennato libro, intitolato *Fenice*. Io non l' ho potuto vedere, ma il passo, che quì ne recherò tradotto in Italiano, vien riferito dallo Schelhornio (1): *Essendo io studente del Diritto Civile prima di aver compiti i 20. anni nell' Università di Padova, dissi, ch' io avrei recitato tutto il Codice; e chiesi che mi proponessero alcune leggi ad arbitrio de' circostanti. Poichè me l' ebber proposte, io recitai i Sommarii di Bartolo, e alcune parole del testo; fissai il caso, esaminai le opinioni di diversi Dottori, recai tutte le Chiose fatte su quella Legge, proposi e sciolsi tutte le difficoltà. Ciò parve a tutti un prodigio, e Alessandro da Imola ne rimase attonito .... Io riteneva ancora a mente le intere lezioni, benchè lunghissime, di Alessandro, e le scriveva di parola in parola, anzi poichè le avea finite, io le recitava innanzi a gran numero di scolari risalendo dalle ultime parole alle prime. Udendo le stesse lezioni io volgevale in versi, e to-*

(1) Amœnit. liter. Vol. XI. p. 16. &c.

Digitized by Google

e toſto le ripeteva, con grande ſtupore di tutti .... Avendo Fra Michele da Milano (dell' Ordine de' Minori) *nel predicare in Padova recitati* 180. *teſti d' autori, che provavano l' immortalità dell' anima, tutti li ripetei a memoria innanzi a lui, il quale abbracciandomi diſſe: Vivi lungamente gemma prezioſa; e piaceſſe al Cielo, ch' io ti vedeſſi nella mia Religione!* Siegue poi Pietro a narrare più altre ſomiglianti prove, ch' ei diede della ſua memoria, come il ripeter le prediche udite, e il portarle ſcritte allo ſteſſo Predicatore, il che egli fece ſingolarmente con Matteo Boſſo, il recitare una lunga ſerie di nomi propri da lui una ſola volta letti, e altri prodigi di tal natura, de' quali io recherò ancora un ſolo non men maraviglioſo degli altri. *Io giocava agli ſcacchi*, dice egli, *un altro giocava ai dadi, un altro ſcriveva i numeri, che da eſſi formavanſi, e io al tempo medeſimo dettava due lettere, ſecondo l' argomento propoſtomi. Poichè fu finito il giuoco, io ripetei tutte le moſſe degli ſcacchi, tutti i numeri formati da' dadi, e tutte le parole di quelle lettere cominciando dalle ultime.* Queſta sì prodigioſa momoria attribuiva egli a un ſuo particolare artificio nel collocarſi in mente le parole e le coſe, di cui volea ricordarſi; ed ei volle comunicare al pubblico queſto ſuo raro ſegreto, dando alla luce un libro che fu ſtampato in Venezia nel 1491. e poi altrove altre volte, col titolo *Phœnix, ſive ad artificialem memoriam*

Digitized by Google

riam comparandam brevis quidem & facilis, ſed re ipſa & uſu comprobata Introductio. Ma il Fabricio, che ha veduta queſt' opera, dice ſaggiamente (1), ch' eſſa gli è ſembrata sì oſcura, che ama meglio di eſſer privo di quella rara memoria, che d' immergerſi in tante triche. E veramente poco per lo più giovano cotali regole a chi non ha dalla natura quella felice diſpoſizione, che a ben uſarne è neceſſaria. Pietro, che ne era liberalmente fornito, divenne con ciò l' oggetto di maraviglia a' ſuoi tempi, e fra gli altri premi ne riportò onorevoliſſimi diplomi nel 1488. da Bonifacio Marcheſe di Monferrato, e nel 1491. da Ercole I. Duca di Ferrara, i quali da lui ſteſſo furono pubblicati nel ſuddetto ſuo libro.

XXVIII. La ſingolare memoria non fu la ſola dote, per cui ſi rendeſſe celebre Pietro. Ei fu ancora un dotto Giureconſulto, e fu chiamato perciò a molte Univerſità. Egli ſteſſo in un paſſo di non ſo qual ſua opera citato dal P. Abate Ginanni, dice: *Bononiæ, Papiæ, Ferrariæque legi:* ma in quali anni ciò foſſe, non abbiamo nè monumenti, nè congetture a conoſcerlo; e il Borſetti, che lo annovera tra' Profeſſori dell' Univerſità di Ferrara (2), non ci ſomminiſtra ſu ciò alcun lume. E negli Atti dell' Univerſità di Pavia egli è nominato nell' Indice de' Profeſſori, ma non ſi ſpiega in qual anno. Lo ſteſſo Pietro nel paſſo da me poc'

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 58.
(2) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 37. & p. 40.

Digitized by Google

poc' anzi recato, ove parla della sua memoria, accenna di aver letto in Pistoia: *Dum Pistorii legerem a Dominis Florentinis conductus;* e all' opera stessa egli ha aggiunto un onorevol diploma, con cui l' anno 1480. i Pistoiesi gli concederono la loro Cittadinanza lodandone *singularem scientiam, admirabilem memoriam, ac morum civilium egregiam probitatem;* il qual diploma è stato ancor pubblicato dal Salvi (1), e dal P. Ab. Ginanni. Ma questi nega, che Pietro fosse ancor Professore in Pisa, e sostiene, che quegli, di cui parla il Fabbrucci (2), e che da lui è nominato Pier Francesco Tommasi da Ravenna, sia diverso dal nostro Pietro. Su questo punto però mi spiace di dovermi scostare dall' opinione del sopraddetto erudito Scrittore. Perciocchè è certissimo, che Pietro non potè essere Professore in Pistoia l' anno 1480. se non appunto perchè era Professore in Pisa. Abbiam veduto, che l' anno 1479. questa Università fu trasportata per cagion della peste a Pistoia, ove si stette fino all' Ottobre dell' anno seguente, di che il Fabbrucci ha prodotti autentici monumenti. Se dunque Pietro fu nel detto anno in Pistoia, ei vi fu per motivo del mentovato trasporto; e se il Pietro da Ravenna onorato da' Pistoiesi della loro Cittadinanza è quegli, di cui parliamo (di che non possiam dubitare, poichè il veggiamo singolarmente lodato per la sua rara memoria) ei

(1) Stor. di Pistoia T. II. p. 39. & p. 427.
(2) Calogerà Racc. d' Opusc. T. XL. p. 144.

Digitized by Google

fu certamente Professore anche in Pisa. Egli vi era stato chiamato, come prova il Fabbrucci, l' anno 1477. collo stipendio di 350. fiorini, e durovvi almeno fino al 1480., nel qual anno egli ebbe parte nella Riforma delle Leggi di quella Università. E' certo ancora, ch' ei fu Professore in Padova. Ivi egli era Interprete del Diritto Canonico l' anno 1491. quando stampò in Venezia la sua *Fenice*, e perciò nel passo da noi già recato dice fralle altre cose: *Omnes lectiones meas Juris Canonici sine libro quotidie lego*. E pare, ch' egli ivi fosse ancora Assessore del Podestà, perciocchè altrove parlando di una lite ivi trattata, dice: *Ego autem, qui cum Prætore ipso sedebam in loco publico* (1), e poco appresso: *Coram quodam judice in palatio Paduæ contendebatur inter duos de hoc casu, me superveniente* (2). Ma quando vi si recò egli? Il Facciolati afferma (3), che ciò avvenne nel 1474., e che gli furono assegnati ottanta ducati di stipendio. Aggiugne, che in un decreto del Senato del 1484. se ne loda la maravigliosa memoria, per cui dice, che ora egli è appellato Pietro dalla Memoria, or Francesco dalla Memoria, e che in esso segli accresce lo stipendio fino a 150. ducati, che quattro anni appresso, standosi egli nascosto per timore de' suoi creditori, a soddisfare a' qua-

(1) Allegat. in Mater. Consuetud. p. 520. Edit. Colon. 1567.
(2) Ib. p. 524.
(3) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 54.

Digitized by Google

a' quali non baſtava la ſua memoria, furono eſſi pagati coll' anticipargli lo ſtipendio dell' anno ſeguente, e che nel 1492. a cagione de' molti figli, che avea, gli furono annualmente accreſciuti altri 50. ducati. Mi giova il credere, che di tutto ciò abbia il Facciolati avuti alle mani gli autentici documenti. Io dubito però, che invece del 1474. ſi debba ſcrivere il 1484., perciocchè il Facciolati dice, che Pietro venne a Padova dalla Univerſità di Piſa, e Pietro non andò a Piſa che nel 1477. come ſi è detto. Ma anche in queſta maniera rimane a ſciogliere un nodo, cioè come, chi in Piſa avea di ſuo ſtipendio 350. fiorini, andaſſe a Padova per ſoli 80. ducati. Io deſidero, che ſi eſaminino più attentamente i monumenti di queſta Univerſità per riſchiarar meglio un tal punto.

XXIX. In Padova ſi trattenne Pietro fino al 1497., nel qual anno ſi trasferì in Allemagna. Queſt' ultima parte della vita di Pietro non ha biſogno di lunghe ricerche per eſſere illuſtrata, perchè ne abbiamo le più diſtinte notizie in un opuſcolo di Ortwino Grazio, che va aggiunto all' opera del primo intitolata *Alphabetum aureum utriuſque juris*. Mentre queſti era in Colonia l' anno 1508., vi ebbe chi ardì di parlarne o di ſcriverne con diſprezzo, tacciandolo come incoſtante, perchè andavaſi per diverſe Univerſità aggirando, quaſi non ſapeſſe trovare certa dimora. Il Grazio dunque a difenderlo ſcriſſe e indirizzò al medeſimo Pie-

Digitized by Google

tro un opuſcolo col titolo *Ortvvini Gratii Daventreni ad Petrum Ravennatem ſuæ peregrinationis Criticomaſtix*. Da diverſi paſſi di eſſo trarremo quì le più importanti notizie intorno a queſto famoſo Giureconſulto; ed io volentieri mi ſtenderò alquanto nel riferirle, perchè eſſe ci rappreſentano un Italiano divenuto l' oggetto di maraviglia di tutto il Settentrione. Bugislao Duca di Pomerania nel tornare da' luoghi Santi di Paleſtina venuto nel 1497. a Venezia, conobbe ivi un gran numero d' uomini celebri pel lor ſapere. E nel tempo medeſimo avendo avuto avviſo, che la ſua Univerſità di Gripſwald era in gran decadenza, invoglioſſi di condurre ad eſſa qualche valente Giureconſulto Italiano, che la faceſſe riſorgere all' antico onore. Chieſe pertanto a parecchi, chi foſſe a ciò più opportuno, e tutti gli nominarono Pietro; a cui dicevano non eſſere alcuno, che ſi poteſſe paragonare. Il Duca per accertarſene maggiormente ſpedì alcuni ſuoi meſſi a Padova, i quali avendo veduto con qual gloria ſoſteneſſe Pietro la ſua Cattedra, tornarono riportandone al Duca le più onorevoli teſtimonianze. Egli allora riſpedì altri meſſi, che invitaſſero Pietro a venirſene ſeco; e Pietro ſi offerſe pronto a ſeguirlo, purchè il Duca ne otteneſſe il conſenſo dal Doge di Venezia Agoſtino Barbarigo. Queſti a grande ſtento conceſſelo al Duca, poichè troppo ſpiacevagli il privarſi di un tal Profeſſore. Pur nondimeno gliel conceſſe; e onorollo di ſue lettere Ducali,

li, che dal Grazio si riportano distesamente, nelle quali fralle altre cose comanda, che nell' Università di Padova si tenga come in riserva la Cattedra, ch' egli occupava, finchè tornasse in Italia. Grande fu il dolore, e il pianto degli Scolari nel perderlo; e i Tedeschi, che eran a quella Università, tutti voller seguirlo insiem colla moglie di Pietro, detta Lucrezia, e co' figliuoli, che avea da essa avuti. Giunto a Gripswald col Duca, questi entrò con lui in Città, e gli applausi, con cui era accolto nel suo ritorno il Sovrano, eran congiunti a quelli, che facevansi a Pietro, di cui era già precorsa chiarissima fama. Tenne ivi scuola di Leggi per alcuni anni; quando mortigli tutti i figli, trattone un solo, Pietro veggendosi omai giunto a un' estrema vecchiezza determinossi di ritornare in Italia, e chiese perciò al Duca il congedo. Questi tentò ogni mezzo per ritenerlo; ma vedutolo fermo nel suo pensiero, lo accompagnò con sue lettere patenti di sommo onore, che ivi pure si riferiscono. Giunse frattanto l' avviso a Federigo Duca di Sassonia, che Pietro facea ritorno in Italia, ed egli insiem con Giovanni suo fratello formarono tosto il pensiero di condurlo alla nascente loro Università di Vittemberga, e inviarono alcuni messi, acciocchè lo invitassero. Ei finalmente si arrese alle loro dimande; e recatosi a Vittemberga fu da que' Principi accolto, come ad uomo sì celebre si conveniva. Non solo vollero, ch' egli prendesse ivi a spie-

Digitized by Google

gare le leggi; ma gli addossarono la cura e il governo di quella loro Università. Andavano essi medesimi a udirlo, quando avean qualche tregua da' pubblici affari; e Pietro era l'oracolo della Corte non meno che de' Cittadini. Quando un funesto contagio, che menava strage grandissima in Vittemberga, lo costrinse a partire; e allora fu, ch' egli si trasferì a Colonia. Nè perciò il Duca cessò di averlo carissimo. Il Grazio afferma di aver vedute ben dieci lettere, che quel Sovrano avea scritte di propria mano a Pietro, e una ne riferisce, piena di sentimenti di affetto e di stima per lui, congiunte colle più fervide istanze, perchè faccia colà ritorno. Anzi, come racconta lo stesso Pietro (1), ei fondò in Vittemberga una Cattedra con determinato stipendio, perchè si leggesse il compendio dell' uno e dell' altro Diritto da lui composto, e a Lipsia ancora esso fu letto per qualche tempo, benchè poscia l' altrui invidia il toglieſſe dalle mani de' Professori. Venuto frattanto Pietro a Colonia fu tale il concorso di ogni ordine di persone ad udirlo, che non v' era luogo a tanta folla capace. Ei fu il primo tra' forestieri, che fosse ivi Professore dell' uno e dell' altro Diritto; e tal fama se ne sparse per ogni intorno, che lo stesso Imperador Massimiliano, chiamatolo talvolta di notte tempo, godeva di udirlo dal suo letto disputare or di una cosa, or di un' altra. Il Re di Danimarca con sue premurosissime lette-

re,

(1) In Lib. ad Mag. Jacobum de alta Platea.

Digitized by Google

re, riferite dal Grazio, lo invitò ad andarsene alla sua Corte, e lo stesso invito egli ebbe da' Duchi di Meckelburgo. Ma egli era fermo di di ritornare in Italia, come raccoglies dallo stesso opuscolo del Grazio, nel qual istantemente lo prega a non volere abbandonare Colonia, e gli rammenta perciò i pregi d' ogni maniera, di cui va adorna quella Città. Tutte queste belle notizie dobbiamo al mentovato opuscolo, che è un continuo elogio di Pietro, nè di lui solamente, ma per riguardo a lui di tutta l' Italia. Rechiamo le precise parole di questo Scrittore, con cui fa un magnifico encomio degli Italiani. *Nobilis mehercule est Italorum natura, magnæ vires, animus audens, eruditio locuples, eloquentia singularis. Nesciunt subesse, qui præesse consueverunt, qui victrices aquilas manu premunt. Heroes sunt. Omnia sine Theseo operantur. Delphicum illic Apollinis oraculum est, & Libetridum spelunca nympharum. Non ignorant quantas vires habeat bifidum illud cacumen, quem Parnassum appellant, vatum musarumque tutissimum habitaculum. Apud illos Oratores vigent, artes discentem obsecundant; immortalitas conspicitur; ingenium exercetur: soli humanitatis studiosi: omne quod splendidum, illustre, decorumque discusserint, tanquam posteris nati, literis mandare non subdubitant.*

XXX. Il mentovato opuscolo ci rappresenta Pietro omai risoluto di ritornare in Italia, ma non ce ne dice il motivo, il qual per altro

tro dovea essere l' estrema vecchiezza, a cui era giunto. Pietro scrivendo al Grazio, e ringraziandolo perchè l' avesse difeso, si scusa insieme, se non può secondarne le brame col trattenersi più oltre in Colonia, e per ragione ne reca le pressantissime lettere, che continuamente gli vengono dall' Italia, e una singolarmente di fresco scrittagli dal Rettore dell' Università di Padova, con cui pregavalo di non differire più oltre il suo ritorno. Egli aggiugne però, che prima di lasciare Colonia, vuol rispondere ad alcune obbiezioni, che Fra Jacopo Hoestraten Domenicano avea fatte a certe sue proposizioni intorno alle leggi. Ed ei gli rispose di fatto con un altro opuscolo assai curioso, che va aggiunto a' precedenti, e in cui latinizzando il cognome Tedesco del suo avversario lo dice *Jacobum de alta platea*, e a se stesso per giuoco dà il nome di *Petri Ravennatis de bassa platea*, e scherzando sulle sottigliezze usate da Jacopo nell' accusarlo, dice: *ego autem qui grossus & corpore & ingenio sum & de bassa platea grosso modo procedam, quia grossum grossa decent*. Or in esso ragiona Pietro della sua vicina partenza, ma ne reca un' altra ragione, cioè la violenza usata a una sua serva. *Et ego propter stuprum ancillæ meæ, quia uxor mea remansit sine comite, cogor ante tempus coloniam relinquere, & charissimos meos auditores . . . . & licet multis precibus amicorum fatigatus essem, ut ad Italiam redirem, tamen statueram aliquibus*

bus menſibus Coloniæ adhuc commorari. Di queſto fatto ragiona egli ancora in un' altra operetta compoſta a queſti tempi medeſimi, e intitolata. *Dicta notabilia extravagantia*, ove fa inſieme un bell' elogio a' Tedeſchi, ch' io riporto quì volentieri per riconoſcenza di quello, che abbiamo udito poc' anzi farſi da un Tedeſco agl' Italiani: *Ego enim adeo in Italia dilexi Dominos Germanos propter copiam auditorum de Germania, quod ardebam deſiderio viſitare & videre partes, & legere in Univerſitatibus Germaniæ, quod mihi non diſplicet feciſſe, immo ſemper exaltabo vocem meam in laudando loca & perſonas Germaniæ, ſed non illum trufatorem, qui abduxit ancillam meam, qui judicio meo ſolus eſt fex Germaniæ, & maxime provinciæ ſuæ Friſiæ*. Dobbiam dunque noi credere, che Pier da Ravenna laſciaſſe veramente Colonia? Se vogliamo dar fede a una lettera di Arrigo Cornelio Agrippa recata dallo Schelhorino (1), non ſolo ei ne partì, ma ne fu diſcacciato; perciocchè egli ſcrivendo ad uno, che dalla ſteſſa Univerſità di Colonia era ſtato maltrattato, così di que' Profeſſori gli dice. *Quis enim ignorat hos eſſe illos Magiſtros qui . . . . Petrum Ravennatem celeberrimum juris doctorem urbe exegerunt?* E queſta lettera fu ſcritta nel 1520. cioè al più dodici anni dappoichè tal coſa era avvenuta, onde l' Agrippa poteva eſſere di queſto fatto ben iſtruito. E veramente lo ſteſſo Pietro

al

(1) L. c.

Digitized by Google

al fine della mentovata risposta al suo avversario Domenicano, ci mostra ch' egli avea ivi potenti nimici, e che talvolta sollevossi contro di lui qualche sedizion popolare. Rechiamo ancor questo tratto nel suo originale latino, poichè lo stile di Pietro per la sua naturale schiettezza ci rende piacevole a leggersi ciò ch' ei ne racconta, nel qual passo però crederem volentieri, com' egli stesso ci asficura, ch' egli abbia parlato per giuoco: *Ultimo nolo omittere, quod dixi in voce & in scriptis pro facetia & joco, quod scholares Itali non poterant vivere sine meretricibus. Nonnulli pendentes ab ore meo intenti super quo possent me in verbis capere, inceperunt clamare; Crucifige, Crucifige. Et cum has voces audirem, statui ostendere quod de jure poterat sustineri, quod pro quadam facetia dixeram. Et audio, quod Doctor iste venerandus vult contra me scribere in hoc puncto. Scribat, quia forte audiet, quæ sibi non placebunt. Quod etsi Coloniæ non fiet, alibi tamen fiet; et ipse Coloniæ commorans leget. Suadeo suæ Paternitati, quod pacem diligat. Quod si cupit libellum, illum inveniet, licet inter ipsum & me erit longum chaos interpositum.* E' verisimile adunque, che parte l' invidia de' suoi nimici, parte qualche imprudenza da lui usata nel dire, e nello scrivere cose non degne di molta approvazione, eccitasse contro di lui una fiera burrasca, e che o fosse cacciato, o fosse almen consigliato ad andarsene. Par nondimeno, ch' ei ne partisse

se con buona maniera; perciocchè il P. Ab. Ginanni rammenta il testamento fatto da Pietro nel partir da Colonia, che si ha alle stampe, e che consiste in molti salutevoli ammaestramenti, ch' ei lascia a' suoi scolari. Ad esso si aggiugne il racconto del viaggio, ch' ei fece a Magonza, e di un discorso, che ivi tenne con sommo applauso innanzi al Cardinal Santa Croce Legato, e a una folla grandissima di Uditori. Il veder Pietro, che da Colonia passa a Magonza, sembra indicarci, ch' ei s' incamminasse verso l' Italia. Ma se ei veramente vi ritornasse, non ne abbiamo nè documento nè indizio, e niuna notizia più ritroviamo della vita o della morte di Pietro. E' degno però di riflessione un passo di un' altra operetta di esso, di cui non parla il P. Ab. Ginanni, e che è citata dal Fabricio; il quale ancora ne riferisce queste parole al fin di essa aggiunte. *Sciant auditores mei & amici charissimi Itali & Alemanni, quod Deo Optimo Maximo ita disponente ego & uxor mea Lucretia, omnia Mundi reliquimus, & habitum fratrum & sororum de pœnitentia Sancti Francisci sumpsimus, & eorum regulam publice & solemniter professi sumus, & ob id labores meos in jure interrupi. Compendium enim in materia Feudorum, & commentum super quarto libro Decretalium imperfecta reliqui, quæ, ni fallor, Lectoribus placuissent, & juri operam dantibus magnam attulissent utilitatem &c.* Quest' opera dicesi dal Fabricio stampata in Vittember-

berga nel MDIII.; ma se in quell' anno avea già Pietro fatta la Professione nel terz' Ordine di S. Francesco, come potè poi l' anno 1508. esser Professore in Colonia? Io credo perciò che possa esser corso qualche errore nell' anno, e che invece di MDIII. si debba leggere MDXI., o altro numero somigliante; il che se è vero, noi abbiamo qui espresso qual fine facesse Pietro; cioè ch' egli tornato probabilmente in Sassonia e a Vittemberga ivi si fece Frate dell' Ordin suddetto, e in esso finì i suoi giorni.

XXXI. Nel ragionare di Pietro abbiam già accennate molte delle opere da lui composte; nè io ne aggiungerò quì il Catalogo potendosi esso vedere sì presso il P. Ab. Ginanni, come presso il Fabricio, che a quest' articolo è assai esatto. Il primo di questi due Scrittori dopo aver parlato di Pietro parla di Pietro Francesco Tomai, che ei dice diverso dal primo. Le ragioni, che secondo lui, li dimostran diversi sono, l' essere il primo appellato sempre col solo nome di Pietro, l' altro col nome di Pietro Francesco; è l' asserzion del Carrari, che nella sua Storia di Romagna afferma, che Pietro Francesco morì in Pisa nel 1478. laddove Pietro, secondo lo stesso Carrari morì in Allemagna nel 1513. Io non so però, se queste ragioni siano abbastanza valevoli a provare la diversità tra Pietro, e Pietro Francesco. Il Facciolati, come abbiamo veduto, sembra indicarci, che Pietro ne' monumenti dell' Università di Padova sia detto or Pietro, or Pie-

tro

tro Franceſco; e il Fabbrucci ancora un ſolo ne riconoſce tra' Profeſſori di Piſa. L' autorità poi del Carrari non è grandiſſima, e converrebbe vedere, ſu qual fondamento egli aſſegni la morte di Pietro Franceſco al 1478. Quindi finchè non ſi producano più autorevoli monumenti io inclino a credere, che Pietro e Pietro Franceſco non ſiano che un ſol perſonaggio; e che a quello, di cui abbiamo finor ragionato, ſi debbano attribuire ancora que' due Opuſcoli Manoſcritti, che il P. Ab. Ginanni attribuiſce al ſecondo. Nel qual caſo ſarà chiaramente provato, che il noſtro Pietro fu veramente della famiglia de' Tomei, o ſia de' Tommaſi; poichè il ſuddetto Scrittore cita un Conſiglio da lui diſteſo, che conſervaſi Manoſcritto nella Libreria di Claſſe, a cui così egli ſi ſottoſcrive. *Ego Petrus Franciſcus de Thomaghis de Ravenna Juris utriuſque Doctor jura Civilia publice legens in florentiſſimo ſtudio Paduano*. Io debbo quì ancora avvertire, che Ambrogio Camaldoleſe in due ſue lettere parla di un Pietro, di cui però non dice la patria, e in una lo appella *Petrus memorioſiſſimus* (1), e in un' altra *Petrus ille noſter peritiſſimus artifex memoriæ* (2). Io crederei volentieri, che quì ſi trattaſſe del noſtro Pietro. Ma come può ciò concederſi? Amendue queſte lettere ſono ſcritte nel 1423. poichè vi ſi parla della venuta dell' Imperador Greco non già pel

(1) L. VIII. Ep. III.
(2) Ibid. Ep. VI.

Digitized by Google

pel Concilio di Ferrara, ma per chieder soccorso contro de' Turchi; cioè dell' Imperador Giovanni Paleologo, che giunse a Venezia nel 1423. come chiaramente vedremo parlando del Gramatico Giovanni Aurispa, del cui ritorno in Italia avvenuto in quest' anno medesimo si parla ivi pure da Ambrogio. Or come potea già essere nel 1423. in età sufficientemente adulta (giacchè ivi non si parla di un giovinetto, ma di uno, il quale erasi accinto a corregger gli errori di Tolommeo) un che poi visse fino circa il 1512.? E' d' uopo dunque affermare che prima del nostro un altro Pietro vi fosse, uomo di gran memoria egli pure, e inventore di qualche arte par coltivarla, come ci indican quelle parole *peritissimus artifex memoriæ*. Così venisse a scoprirsi qualche altro monumento, da cui potessimo avere di quest' altro Pietro qualche più esatta contezza.

XXXII. Scorriamo ora quasi di volo i nomi di alcuni altri Giureconsulti, de' quali ragiona in seguito il Panciroli, per trattenerci poscia di nuovo più lungamente, ove ci avvenga d' incontrarne de' più famosi. Giambatista da S. Biagio, o come altri il chiaman, Sambiasi Padovano, secondo il Panciroli (1), cominciò a leggere in Padova nel 1457., e vi continuò per ben 40. anni, il che però non combina con ciò ch' egli tosto soggiunge, che morì nel 1492. Nello stesso anno ei dicesi morto

(1) C. CXVIII.

to dal Facciolati (1); ma questi ne ritarda di due anni il cominciamento della Lettura. Egli è autor di più opere, che si annoverano dal Panciroli. Francesco Corti della nobilissima famiglia di questo nome in Pavia, fu per molti anni Professore di Legge nell' Università della sua patria; ed ivi morì nel 1495. Egli era rivale della gloria di Giason del Maino, di cui parleremo tra poco, e si riferiscon perciò alcuni detti pungenti, che passaron tra loro. Il Panciroli però, che ce ne ha conservata memoria (2), non loda molto alcune opere da Francesco date in luce, e singolarmente i Consigli, cui dice appoggiati tal volta a men sode ragioni. Molto onore accrebbe pure alla sua nobil famiglia, e all' Università di Ferrara sua patria Giammaria Riminaldi. Egli, se crediamo al Panciroli (3), copiato ancor dal Borsetti, nato nel 1434., e presa la laurea in Bologna sotto il Magistero di Alessandro da Imola, fu poi destinato alla Lettura ordinaria di legge Civile nell' Università mentovata l' anno 1473. Ma due Catalogi de' Professori Giuristi del 1465. e del 1467. che si conservan negli Atti di questa computisteria di Ferrara (4), ci mostrano il Riminaldi Professor fin d' allora, nominandosi in amendue: *D. Joannes Mariæ de Riminaldis*. Alle altre cose, che di lui, e delle

(1) Fasti Gymn. Pat. P. II. p. 49.
(2) C. CXIX.
(3) C. CXX.
(4) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 55. &c.

Digitized by Google

delle opere da lui pubblicate, narrano i due suddetti Scrittori, deesi aggiungere l' onorevol menzione, che se ne fa nel Diario Ferrarese pubblicato dal Muratori, ove all' anno 1497. se ne racconta la morte seguita a' 13. di Gennaio (1): *Mercori adi XI. ditto Messer Zoanne Maria Ruminaldo Dottore famosissimo, & eccelentissimo, Ferrarese, & che lezeva a Ferrara in casa soa cadette del male della goza.* Ma egli non morì che due giorni dopo, come soggiungesi poco appresso a' 15. dello stesso mese. *In dicto giorno la sera a Santo Francesco in Ferrara fu seppelito lo famoso Dottore di legge, uno de' primi lumi d' Italia, Messer Iohanne Maria Ruminaldi da Ferrara, lo quale insino al Veneri era morto per essere caduto del male della goza, & fulli al corpo grandissima gente.* A Giovanni aggiunge il Panciroli (2) Jacopino di lui figliuolo, e Ippolito nipote di Jacopino, celebri amendue pel loro sapere nella scienza medesima, di cui ci han lasciate più opere, e il primo ancora per la sua splendida magnificenza nell' accogliere e mantenere in sua casa gli uomini dotti. Di Alessandro d' Alessandro, a cui il Panciroli dà luogo tra' Giureconsulti (3), ci riserbiamo a parlare nel secol seguente. Di Giovanni Bertacchini da Fermo per ultimo, e di Baldo Bartolini

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 341.
(2) C. CXXI.
(3) C. CXXII.

Digitized by Google

lini Perugino, ch' egli quì nomina (1), io non ho che aggiugnere alle notizie che ce ne ha date coll' uſata diligenza il C. Mazzuchelli (2).

XXXIII. Ma eccoci ad un altro Oracolo della Civile Giuriſprudenza, e famoſo pel ſuo ſapere non meno, che pel ſuo amor capriccioſo, cioè a Bartolommeo Soccino Saneſe, figliuol di Mariano celebre Canoniſta, di cui diremo a ſuo luogo. Il Panciroli ne parla aſſai lungamente (3); ma a molte buone notizie ne congiunge non poche falſe, e ſpeſſo ancor non ci dice a qual fondamento ſi appoggi ciò ch' ei ne racconta. Noi ci sforzeremo perciò di diſtinguere, quanto meglio ci fia poſſibile, il certo dal dubbioſo, e il vero dal falſo, e di confermare, quanto più ci rieſca, ogni coſa con autentici documenti, o con ſicure teſtimonianze. Mi giova il credere, che con buon fondamento ſi aſſegni da tutti gli Scrittori la naſcita di Bartolommeo a' 25. di Marzo del 1436. di che però io non ho trovate più certe prove. Egli ſteſſo fa menzion de' Maeſtri, da' quali ebbe la ſorte di eſſere iſtruito, cioè Tommaſo Dotti Saneſe, Mariano ſuo padre in Siena, e Aleſſandro da Imola, e Andrea Barbazza in Bologna (4). Ricevuta in Siena la Laurea ivi cominciò a ſpiegare pubblicamente le Iſtituzio-

(1) C. CXXIV. CXXV.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1025. P. I. p. 452.
(3) C. CXXVI.
(4) V. Fabbrucci ap. Calogerà Racc. d' Opuſc. T. XXXIV.

Digitized by Google

ni, ed ivi egli era certamente nel 1471. Professore di Diritto Canonico, come raccoglieſi dal titolo da lui premeſſo al Comento ſulla Legge Falcidia. *Dum legeret ordinarie in Jure Canonico in almo Studio Senenſi anno Domini MCCCCLXXI.* Nel 1473. fu chiamato a Piſa, ove fu prima Interprete del Diritto Civile, poi del Canonico, coll' onorevole ſtipendio di 800. Fiorini, e lo ſteſſo Fabbrucci ce ne reca in prova gli Atti di quella Univerſità. Un' altra prova ne abbiamo ne' Diari Saneſi di Allegretto Allegretti Scrittor di que' tempi, pubblicati dal Muratori, ove ſi legge: *Madonna Lodovica Donna di Miſſer Bartolommeo Sozzini andò a Piſa per ſtar là col Marito, ch' era condotto da' Fiorentini a leggiere con buono e onorevole ſalario* (1). Quella Univerſità fu l' ordinario ſoggiorno di Bartolommeo, talchè in un Decreto fatto a favor di eſſo nel 1493., di cui diremo fra poco, ſi afferma, che quaſi già da vent' anni l' avea egli colla ſua preſenza onorata. Ciò non oſtante ei ne fu aſſente per qualche tempo, e il veggiamo avvolto ne' pubblici affari della ſua patria. Anzi convien dire, che, benchè lontano da Siena, all' occaſione de' torbidi, ond' era quella Città travagliata, ei ne foſſe dichiarato sbandito, perciocchè negli ſteſſi Annali veggiamo, che a' 7. di Giugno del 1482. *ſi cominciò a levare il Populo in arme, e andarono in piazza, e volevano rimettere i Cittadini cacciati e am-*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 781.

Digitized by Google

e ammoniti nell' 80., tra' quali era Miſſ. Bartolommeo Sozzini dal Monte de' Dodici Ribello. E veduto il Conſiglio la volontà del Populo e de' Cittadini ſi miſſe a partito di rimettere parte de' cacciati, tra' quali fu Miſſ. Bartolommeo Sozzini, e rimeſſo nel Reggimento ..... e adì 9. detto in Domenica tornò in Siena da Piſa Miſſ. Bartolommeo Sozzini (1). Quindi nello ſteſſo anno il veggiamo incaricato di vicendevoli ambaſciate fra' Fiorentini e i Saneſi, e lo ſteſſo pur nel ſeguente, in cui il veggiamo ancor nominato Capitano del Popolo (2). Tornò quindi alla ſua Cattedra, ma nel 1487. eccolo di nuovo a Siena, più come Soldato, che come Giureconſulto cambiar la forma di quel governo. *E Miſſ. Bartolommeo Sozzini, che leggeva in Piſa, entrò in Siena a ore* 20. (a' 22. di Luglio di detto anno) *con circa* 25. *Baleſtrieri a cavallo, e partigiane, e ſcavalcò a Palazzo; e ſubito ſi de' a terra la Balia Populare, e fero ancora nuova Balia d' ogni Monte cinque* (3). Dopo queſta ſpedizion Militare dovette Bartolommeo tornarſene a Piſa, ov' egli continuò ancora per molti anni. Grandi coſe il Panciroli ci narra della emulazione, e delle conteſe, ch' ivi ebbe Bartolommeo con Giaſon del Maino; e dice fralle altre coſe, che Lorenzo de' Medici andoſſene una volta a Piſa ſol per udirli conten-

(1) Ib. p. 809.
(2) Ib. p. 811. 812. 813. 815.
(3) Ib. p. 822.

Digitized by Google

der tra loro, e che in questa disputa sentendosi Giasone stretto dal suo avversario per isfuggirgli di mano finse a capriccio un testo a se favorevole. Di che il Soccino avvedutosi con egual prontezza ne finse un altro tutto contrario, e avendogli chiesto Giasone, ove mai avesse egli trovato quel testo, presso a quello, rispose il Soccino, che tu hai or ora recato. Io non so quanto sian fondati cotai racconti, i quali, come abbiamo altre volte osservato, s' incontran sovente nelle Vite de' Giureconsulti, senza che si accenni l' autorità, a cui sono appoggiati.

XXXIV. Frattanto la fama sparsa dell' ingegno e del saper del Soccino avea risvegliato ne' Veneziani gran desiderio di averlo alla loro Università di Padova. L' avean essi invitato, come il Facciolati afferma (1), fin dal 1479., ma allora egli non volle abbandonar la sua Cattedra. L' anno 1489. lo invitaron di nuovo coll' ampia offerta di oltre a mille ducati annui. E questa offerta parve al Soccini non dispregevole, e determinossi perciò ad accettarla, e a partire segretamente da Pisa. Il Panciroli racconta (2), che a tal fine, chiusi in alcune botti i suoi libri, e inviatigli innanzi, egli poscia s' incamminò di nascosto, ma scoperto e arrestato fu mandato prigione a Firenze. La circostanza de' libri chiusi entro le botti, non so quanto sia certa. Ma certo è il fatto della pri-

(1) Fasti Gymn. Pat. P. II. p. 57.
(2) L. c. p. 824. &c.

Digitized by Google

prigionia del Soccino; ed ecco come si narra la cosa dal più volte citato Allegretti. *E per infino adì 27. di Dicembre 1489. avendo Miss. Bartolommeo Sozzini Dottore Sanese accettato la Lettura dalla Signoria di Venezia per Padova, e li Fiorentini non volendo si partisse da loro, che leggeva in Pisa, lo fecero sostenere, e menar preso in Fiorenza, e mettarlo nella prigione. La Signoria di Siena elessero per Ambasciadore Miss. Antonio Bichi, e mandollo a Firenze, e stettevi 21. dì a trattare il relasso di Miss. Bartolommeo; ma li Fiorentini volevano la sicurtà di 18. milia fiorini d' oro larghi, cioè dieci in Fiorenza, e 8. in Siena; e in Siena si trovò al primo; ma in Fiorenza non era huomo, che la volesse fare per non dispiacere a Lorenzo; e per questo l' ambasciadore se ne tornò; e lui rimase in prigione.* Qual fosse l' esito dell' affare, l' Allegretti nol dice. Ma esso si accenna da Niccolò Valori nella Vita di Lorenzo de' Medici, ove dopo aver narrata la prigionia del Soccini, aggiugne, ch' ei non ne fu liberato, se non col dar sicurtà; *nec inde liberatus, nisi datis vadibus* (1). Quindi tutte le altre particolarità, che il Panciroli racconta, io dubito che non abbian bastevole fondamento, e quella singolarmente che alcuni fossero di parere, che il Soccini dovess' esser dannato a morte. Ciò che è certo si è, ch' ei tornossene alla sua Cattedra in Pisa. Il Panciroli afferma, che tre anni

(1) Vit. Laur. Med. p. 46.

Digitized by Google

ni dopo Bartolommeo passò a Bologna. Ma prima, secondo gli Annali dell' Allegretti, a' 3. di Ottobre del 1492. egli andò insieme con altri Ambasciadore della sua patria a Roma al nuovo Pontefice Alessandro VI. (1). E allora avvenne ciò, di che ci ha lasciata memoria Rafaello Volterrano, cioè, ch' egli venuto innanzi al Pontefice, e volendo esporre in un' Orazione la sua ambasciata, mancatagli sul cominciar la memoria, non potè profferirne più oltre una sola parola (2). Se crediamo al Panciroli, quell' Orazione eragli stata dettata da Angiolo Poliziano; e la stessa sventura accadde al Soccini essendo stato inviato da' suoi Concittadini al novello Doge di Venezia Agostino Barbarigo eletto a quella dignità nel 1486. Che poi il Soccini dopo l' ambasciata al Pontefice tornasse a Pisa, ne abbiamo un autentico documento in un decreto della Repubblica Fiorentina de' 20. Novembre del 1493., che dal Fabbrucci si riporta distesamente, in cui si ordina, che per dar prova al Soccini della riconoscenza, che per lui conserva quella Repubblica atteso l' onore, che per quasi 20. anni egli ha procacciato a quella Università, e per allettarlo vie maggiormente a trattenersi in essa, s' impieghino 400. fiorini larghi nella compera di beni immobili nella Città, o nel Territorio di Pisa da donarsi in perpetua proprietà allo stesso Soccini. Ciò non ostante lo troviam nell'

(1) p. 826.
(2) Comment. Urban. L. XXXIV. de Memor.

Digitized by Google

nell' anno seguente Capitano del popolo in Siena (1), ed è probabile che nell' occasion della guerra di Carlo VIII., da cui quella Università, come altrove si è detto, sofferse non poco danno, egli interamente l' abbandonasse. Ei però cadde in sospetto presso de' Fiorentini di aver avuta gran parte nel sottrarre che fece il Re di Francia quella Città al loro dominio. Così accenna il Fabbrucci, e ne abbiamo più chiara prova negli Annali dell' Allegretti, da' quali ancor raccogliamo, che il Soccini fu inviato Ambasciador de' Sanesi a Lodovico il Moro Duca di Milano: *Adì 29. detto* (cioè di Decembre del 1494.) *tornò Miss. Bartolommeo Sozzini Ambasciadore da Milano, e fè la via di Pisa, e poi per mare, per non capitare sul terreno de' Fiorentini, perchè tengono ancora Campiglia; e questo perchè e' Fiorentini anno usate strane parole verso il Sozzino, stimando che lui si sia operato a far liberar Pisa* (2). Noi troviamo il Soccini in Siena in tutto l' anno seguente (3), adoperato nel provvedere a' bisogni della sua Repubblica, e indi a' 28. di Gennaio del 1496. il veggiam di nuovo Ambasciadore allo Sforza, e di nuovo veggiam fatta menzione dell' odio, in cui aveanlo i Fiorentini. *Giovedì adì 28. di Gennaio Miss. Bartolommeo Sozzini andò Imbasciadore a Milano per via di Piombino, per non fidarsi per*

(1) Allegr. L. c. p. 829. 830. 831.
(2) Ib. p. 836.
(3) Ib. p. 837. 840. & 852. &c.

Digitized by Google

quel di Firenze, perchè i Fiorentini l' hanno minacciato, perchè dicono, quando el Re di Francia entrò in Pisa, & essendovi condotto a leggere il detto Miss. Bartolommeo, sollevò i Pisani a domandare al Re grazia, che li dovesse liberare, & anco al Re li raccomandò, e però li Fiorentini l' hanno in odio (1). Più oltre di lui non ci dicono questi Annali, che non si stendono oltre il detto anno. Il Facciolati però ci assicura (2) che l' anno 1498., ei passò a Padova collo stipendio di mille e cento ducati, trecento de' quali gli furono anticipatamente sborsati, e che gli fu ancor conceduto il primo posto tra' Professori. E indubitabile testimonianza ne abbiamo ancora presso Rafaello Volterrano, che a questi tempi scriveva. *Vivit hodie Bartolomæus Sozinus Senensis ingentique salario Paduæ profitetur .... qui æquam fortasse superioribus famam apud posteros consequatur* (3). Ma tutte queste sì onorevoli condizioni, dice lo stesso Facciolati, nol poterono trattenere ivi oltre a tre anni. Se da Padova passasse il Soccini a qualche altra Università, o se si ritirasse alla patria, non saprei accertarlo. Il Panciroli citando un passo di questo Giureconsulto da me non veduto, dice, che per quattro anni ei tenne scuola in Ferrara, chiamatovi dal Duca Borso. Se ciò è vero, convien dire, ch' egli prima che in Sie-

(1) Ib. p. 854. &c.
(2) L. c.
(3) Comment. Urban. L. XXI. ad ult.

Digitized by Google

Siena fosse Professor in Ferrara, poichè Borso morì nel 1471. quando il Soccino era in Siena. Il Borsetti lo annovera egli pure tra' Professori di quella Università (1), ma non ci dà alcun lume a conoscerne precisamente il tempo. In Bologna ancora gli fa il Panciroli sostener la Cattedra di Giurisprudenza dopo il 1482. ma già abbiamo osservato, che allora ciò non potè avvenire. E forse, s'ei veramente fu in Bologna, deesi ciò riferire al tempo, in cui egli partì da Padova. Checchè sia di ciò il medesimo Panciroli, senza però addurne prova di sorta alcuna, dice, che negli ultimi tre anni di vita ei perdette del tutto l'uso della lingua, e che morì in un sobborgo di Siena nel 1507.

XXXV. Il carattere, che il Panciroli ci fa de' costumi di questo illustre Giureconsulto, non è molto lodevole. Secondo lui, era egli un giocator disperato, e per le carte lasciava talvolta i discepoli senza lezione, e passava le notti intere al tavoliere; e il frutto che ne raccolse fu di ridursi a tal povertà, che morendo non lasciò denaro bastevole a fargli le esequie, e convenne che esse si facessero a pubbliche spese. Uomo al medesimo tempo estremamente avido del denaro, non solo vendeva a ben alto prezzo i suoi Consulti, ma talvolta ancora scriveva in favore di amendue le parti, che tra lor contendevano. Dicesi inoltre, ch'ei fosse di lingua faceta e mordace, e che fral-

(1) Hist. Gymn. Ferr. Vol. II. p. 55.

Digitized by Google

fralle altre cose interrogato una volta in Bologna, che far si dovesse ad uno, il qual negasse di rendere il denaro presso lui depositato senza sicurtà, rispondesse, che con costui facea d' uopo usar del pugnale; e che di fatto chi avealo interrogato, essendosi avventato con un pugnale alla gola a colui, cui avea consegnato il denaro, lo inducesse ben presto a renderglielo. Tutte le quali cose, ed altre ad esse somiglianti, che dal Panciroli, e da altri Scrittor si raccontano, di qual fede sian degne, io non ardisco deciderlo. Abbiam di lui alle stampe e Consigli, e Comenti sul Codice, e sul Digesto, e le Regole del Diritto, ed altre opere somiglianti, delle quali si può vedere il Catalogo presso i Raccoglitori delle Biblioteche Giuridiche, ma non presso il Fabricio, che non ne fa alcuna menzione. Alcuni Scrittor più recenti ne parlano con disprezzo; e certo appena vi ha al presente, chi ne degni di un guardo le opere. Ma allora il saper del Soccino sembrò prodigioso, e ne è prova l'impegno delle Università in chiamarlo, e in ritenerlo, e gli elogi, con cui ne parlano gli Scrittor di que' tempi. Vaglia per tutti Angiolo Poliziano, il quale parlando della correzione, a cui allora pensava, delle Pandette, così scrive: *Erit opus omnino Barptolomæi Sozzini Senensis Doctoris excellentis, imo vero plane singularis, opera nobis & consilio. Quem equidem Papinianum alterum videor audacter posse appellare sæculo nostro* (1). XXXVI.

(1) L. V. Epist. ult.

Digitized by Google

XXXVI. Da Bartolommeo Soccino non dèe andare disgiunto Giason dal Maino, che, come abbiam detto, gli fu competitore e rivale, e a lui in fatti lo congiunge anche il Panciroli (1), il quale di esso ancora ragiona assai lungamente, ma con lasciarci più volte dubbioso, qual fede debbasi a ciò ch' ei ne racconta. Migliori notizie sperava io di raccoglierne dall' Argelati; ma con mia sorpresa ho veduto, ch' egli altro quasi non fa, che copiare il Panciroli (2), aggiugnendo solo un diligente Catalogo delle opere di Giasone. Ci converrà dunque quì ancora distinguere ciò che è certo da ciò che è dubbioso, e accennare, ove sia possibile, l' autorità, e i documenti, a cui i fatti si appoggiano. Paolo Giovio, che, come egli stesso afferma, l' avea famigliarmente conosciuto e trattato, nel breve elogio, che ce ne ha dato, racconta (3), ch' ei fu d' illegittima nascita, e che perciò allevato con negligenza, fu dato in cura a un pedante, a cui di altro non fu debitore che di molte sferzate. Il Panciroli più minutamente ci dice, ch' ei fu figlio di Andreotto dal Maino Milanese, il quale esiliato dal Duca Filippo Maria Visconti, e ritiratosi a Pesaro, ivi l' anno 1435. da una Serva detta di nome Agnese ebbe Giasone, del che egli accenna in prova un passo di Gianfrancesco Riva Pavese scolaro dello stesso Giasone.

(1) C. CXXVII.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 837.
(3) Elog. pag. 41. Edit. Ven. 1546.

Digitized by Google

ſone. Siegue egli poi a narrare, e lo ſteſſo narraſi ancora dal Giovio, la cui teſtimonianza è quì di gran peſo, che Giaſone mandato a Pavia allo ſtudio delle Leggi, nel primo anno invece del Codice e del Digeſto altro non maneggiò che le carte da giuoco, e che perduta ogni coſa non avendo di che pagare il ſuo albergatore, dovette dare in pegno una copia del Codice ſcritto in pergamena, che avea a gran prezzo comprata. Quindi ridottoſi ad eſtrema povertà, ſtracciato, e oltre ciò col capo tutto raſo e tignoſo, era oggetto compaſſionevole inſieme e ridicolo a vedere. Ma ſgridato ſeveramente e punito dal padre rientrò in ſe ſteſſo, e con tal impegno ſi diede allo ſtudio, che divenne preſto la maraviglia de' ſuoi Profeſſori non meno che de' ſuoi condiſcepoli. E tra' primi egli ebbe i più celebri, che allor viveſſero, come Girolamo Torti, Jacopo dal Pozzo, e Catone Sacchi; anzi, come prova il Panciroli, con alcuni paſſi dello ſteſſo Giaſone, recatoſi ancora a Bologna, ivi udì il famoſo Aleſſandro da Imola. Non ſappiamo ſe in queſta Univerſità, o in quella di Pavia, ei riceveſſe la laurea; ma è più veriſimile, che ei ne foſſe onorato nella ſeconda, ove cominciò ancora l' anno 1471. ſe crediamo al Panciroli, a ſpiegare pubblicamente le Iſtituzioni, e poſcia altri de' Libri Legali, e vi continuò fino all' anno 1486., in cui fu chiamato a Padova. Negli Atti però dell' Univerſità di Pavia egli è nominato tra' Profeſſori fin dal 1467.

Quan-

Digitized by Google

Quanto alla Cattedra in Padova il Facciolati fissa a' 28. di Giugno del 1485. (1) il contratto conchiuso tra quella Università e Giasone, a cui furono accordati 800. fiorini. Egli aggiugne, che Giasone trattenutosi ivi tre anni, nel Novembre del 1488. lasciò quell' Università, accettando l' invito fattogli da' Fiorentini per l' Università di Pisa. Ma ha pubblicato il Fabbrucci (2) una lettera de' Fiorentini a Giasone de' 7. Dicembre del 1487. in cui gli scrivono di aver dati tutti gli ordini opportuni, perchè egli possa sicuramente passar da Venezia, ove già si era recato, a Pisa. Vi passò egli in fatto, e a' 5. di Gennaio dell' anno seguente diè principio alle sue Lezioni collo stipendio non di soli mille, come affermasi dal Facciolati, ma di mille trecento cinquanta fiorini, come prova il Fabbrucci co' monumenti di quella Università. Io non so qual motivo avesse Giasone di essere mal soddisfatto di essa. Forse le contese ivi da lui avute con Bartolommeo Soccini gli renderono spiacevole quel soggiorno. Perciò per mezzo di un suo servidore fatto raschiare il suo nome dal Catalogo di que' Professori, egli andossene nel 1489. Così racconta il Fabbrucci, che ne accenna in prova alcuni monumenti di quella Università dell' Ottobre, e del Novembre di quell' anno, e non può non maravigliarsi della bontà singolare di que' Presidenti, che soffrirono in pace que-

(1) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 60.
(2) Caloger. Racc. d' Opusc. T. XLVI.

Digitized by Google

questo non piccolo affronto. Convien dunque anticipare alquanto il ritorno di Giasone a Pavia, che dal Panciroli si assegna al 1491. In quella Università ripigliò il Maino le sue Lezioni collo stipendio di mille ducento fiorini, e con tal fama, che dicesi, che fino a tre mila scolari concorressero ad ascoltarlo; nel che però io permetterò volentieri ad ognuno, che creda corsa in tal numero qualche esagerazione.

XXXVII. Ad accrescere fama sempre maggiore a Giasone giovarono ancora le onorevoli commissioni, di cui fu incaricato. L'anno 1492., fu inviato dal Duca di Milano a rendere omaggio al nuovo Pontefice Alessandro VI. e recitò allora in pubblico concistoro quell' Orazione, che si ha alle stampe. Quindi avendo nel Decembre del 1493. l' Imperadore Massimiliano presa per sua moglie Bianca Maria Sforza, Sorella del Duca Giangaleazzo Maria, Giasone fu inviato a complimentarlo; e ai 10. di Marzo del 1494. recitò in Ispruch l' Orazione, che si ha parimenti stampata, e ne riportò in premio il titolo di Cavaliere e Conte Palatino. Alla qual occasione io non so come dall' Argelati si tragga in iscena l' Imperador Federigo, morto già l' anno precedente. Nell' anno stesso creato Duca di Milano Lodovico il Moro, Giasone a lui pure recitò un' Orazione, e ne fu ricompensato col titolo di Patrizio, e coll' onorevole carica di Senatore, come narra Paolo da Monte Pico di lui scolaro citato dal Panciroli. Quest' Orazione però convien dire, che

Digitized by Google

che sia perita, perchè non veggo, che l' Argelati l' annoveri tralle opere di Giasone. Solo ei ne accenna una stampata, e da lui detta nel 1495. a nome di Lodovico in risposta agli Ambasciador Genovesi venuti a rendergli omaggio. Il Panciroli, e quasi tutti gli altri Scrittori raccontano, che per oltre a nove anni ei dovette cessar dalla scuola per una molesta flussione, che gli travagliava gli occhi, e ne recano in prova un Consiglio dello stesso Giasone da me non veduto. Ma il Facciolati afferma, che a' 18. di Giugno dell' anno 1496. ei fu richiamato a Padova collo stipendio di mille fiorini, e che vi stette, finchè Lodovico XII. Re di Francia divenuto Signor di Milano, il volle di nuovo a Pavia. Del che s' egli ha trovato, come è probabile, autentico monumento negli Atti di quella Università, non vi ha luogo a dubitarne. Ma non veggo come possa ciò conciliarsi col cessar dalla scuola, che dicesi aver lui fatto per più di nove anni. Ch' egli fosse di nuovo Professore in Pavia, quando Lodovico XII. ne fu Padrone, si afferma anche dal Giovio. E lo stesso Giasone nel sopraccennato Consulto citato dal Panciroli, racconta che non sì tosto fu quegli Signor di Milano, che gli fece dono del Castello di Pioppera, concedendoglielo in Feudo con più altri privilegi, a patto però, che finchè fosse sano continuasse nella sua scuola. Ma quando Lodovico il Moro scese di nuovo nel 1500. in Italia, i Ministri del Re gliel tolsero, ed egli dopo essersi

Digitized by Google

ſerſi inutilmente adoperato per riaverlo, e dopo aver in ciò ſpeſi, come egli ſteſſo dice, 150. fiorini, non giunſe mai a cavar pur un ſoldo da quel ſuo Feudo. Il Re, che avea udito lodar Giaſone, come il più famoſo Giureconſulto, che allor viveſſe in Italia, volle una volta udirlo, e recatoſi con nobiliſſimo ſeguito, tra cui contavanſi cinque Cardinali, alla Univerſità, Giaſone dal Re ſommamente onorato, e veſtito nobiliſſimamente, recitò innanzi a lui una ſua prelezione. Allo ſcender, ch' ei fece dalla ſua Cattedra il Re abbracciollo, e con lui trattenendoſi in famigliare converſazione gli chieſe fralle altre coſe, perchè non aveſſe menata moglie. A cui Giaſone, acciocchè Giulio II., riſpoſe, per teſtimonianza di Voſtra Maeſtra poſſa ſapere, ch' io non ſon indegno del Cappello di Cardinale. Era il Giovio ſteſſo preſente a queſto colloquio, com' egli racconta. Ma Giaſone non ebbe il piacere di veder ſoddisfatto le ambizioſe ſue brame. Ciò accadde, come narra lo ſteſſo Giovio, quando quel Re dopo aver ſoggiogata Genova, cioe l' anno 1507., paſsò in Lombardia. Egli continuò in quella Cattedra, ſecondo il Panciroli, fino al 1511., dopo il qual tempo impazzì. Ma ſe è vero, ciò, che l' Argelati afferma, ch' ei faceſſe il ſuo teſtamento nel Dicembre del 1518., queſto impazzamento ſi rende molto dubbioſo, e convien dir per lo meno, ch' egli ricuperaſſe poi la ragione. Morì in Pavia a' 22. di Marzo del 1519. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Jacopo. XXXVIII.

Digitized by Google

XXXVIII. Io non mi ſtenderò a riferire le lodi, con cui egli è ſtato onorato da molti Scrittori. Il Fabbrucci fra gli altri reca gli elogi, che ne han fatti parecchi contemporanei di Giaſone, da' quali egli è detto uomo conceduto alla terra per ſingolar dono del Cielo, il maggiore tra tutti i Giureconſulti dell' Italia e della Francia, l' uomo il più ammirabile de' ſuoi tempi, e interprete tal delle Leggi, che ſtudiandone i libri ſi viene ad apprendere compendioſamente quanto tutti gli altri hanno inſegnato. Ma perchè tali elogi ſcritti in que' tempi, in cui la Giuriſprudenza era ancor troppo barbara, potrebbero averſi in poco conto, aggiungiamo ad eſſi quello, che ce ne ha laſciato il celebre Andrea Alciati, uno de' più valoroſi illuſtratori di queſta ſcienza, il quale in un ſuo Epigramma riferito dall' Argelati trai Giureconſulti de' mezzi tempi cinque ſoli ne annovera degni ancora d' eſſer letti, Bartolo, Baldo, Paolo da Caſtro, Aleſſandro da Imola, e Giaſone, di cui dice:

Ordinis Jaſon atque lucis nomine
Videndus eſt properantibus.

E poſcia conchiude

His ſi quis alios addidit interpretes,
Onerat quam honorat magis.

A queſte lodi però ſi oppongon da altri non pochi rimproveri. Vuolſi ch' ei foſſe inſofferente dell' altrui gloria, e che aveſſe perciò furioſe conteſe con Filippo Decio, e con Franceſco Corti, col primo de' quali ancora ſi dice, che

invece di argomenti usasse talvolta di contender co' sassi, che si facesse bello delle altrui spoglie, e di quelle singolarmente di Girolamo Torti, di Alessandro da Imola, di Bartolomeo Soccini, e di Carlo Ruini, che comunque fosse amantissimo dello studio fino a starsi di mezzo giorno a finestre chiuse in sua camera, ciò non ostante non poneva mai l' ultima mano alle sue lezioni, e ch' egli stesso diceva, che solo in tempo del Digiuno Quaresimale poteva perfezionarle; che metteva ad altissimo prezzo i suoi consigli, promettendo però a' clienti, che se avesser perduta la causa avrebbe loro renduto il denaro. Se queste ed altre simili accuse sian fondate sul vero, o se siano calunnie a lui apposte da' suoi rivali, chi può assicurarlo? Io rifletto solo, che se fosse vero ciò di che egli è accusato, cioè che si valesse degli scritti o de' libri di altri Professori tuttor viventi, e che questi ne facessero la lor doglianza, non parmi possibile, ch' ei potesse giungere ad ottener sì gran nome, e ad essere riputato miglior di gran lunga di que' medesimi, delle cui fatiche giovavasi. Intorno all' opere da lui composte io non ho che aggiungere al diligente Catalogo, che ce ne ha dato l' Argelati. Esse son la maggior parte giuridiche, cioè Consulti, e Comenti su tutti i libri Legali, ed altre di somigliante argomento, stampate più volte, oltre alcune orazioni da noi già mentovate.

XXXIX. Tra gl' illustri Giureconsulti di questo secolo io godo di poter annoverare un chia-

Digitized by Google

chiarissimo Modonese, famoso a' suoi tempi pel suo saper nelle Leggi, ma più famoso ancora nel secol seguente per un figliuolo, che egli ebbe, che superò le glorie del padre, e nuovo onore accrebbe alla sua famiglia non meno, che alla sua patria. Parlo di Giovanni Sadoleto, Padre del gran Cardinale Jacopo Sadoleto. Il Panciroli ne tratta, e ne dice gran lodi (1); ma molte cose possiamo aggiungere a ciò ch' ei ne dice, tratte dagli Atti già altre volte citati della Computisteria di Ferrara. Ei fu debitore de' suoi felici progressi nello studio Legale alla magnanimità del Duca Borso, che prese ad amarlo, e a proteggerlo con sommo impegno mentre egli studiava nell' Università di Ferrara. Conservasi ne' citati Atti un mandato da lui segnato nel Novembre del 1460., in cui comanda, che al Dottor Gasparo Fusari si paghino undici fiorini per una copia del Codice da lui comperata pel Sadoleto. Nel 1460. Giovanni prese la laurea, e perciò il medesimo Duca con suo mandato de' 23. di Giugno comanda, che gli si paghino cento lire: *dari faciatis doctissimo viro Domino Jo: de Sadoletis libras centum M. (marchesinorum) quas præfatus Dominus sua solita liberalitate fretus sibi gratiose donat ad præparandos honores futuri conventus & Doctoratus ipsius Domini Johannis*. E' probabile, che poco appresso ei cominciasse a tenere scuola in Ferrara, e che in essa durasse fino al 1485. perciocchè in quest'

(1) C. CXXIX.

Digitized by Google

anno ei fu chiamato all' Università di Pisa coll' annuo stipendio di 400. fiorini, come da' monumenti di essa prova il Fabbrucci (1). Tre anni occupò quella Cattedra il Sadoleto, e fece poi ritorno a Ferrara, del che abbiam prova in un altro monumento de' sopraccennati Atti, nel quale a' 20. di Novembre del 1489. il Duca Ercole I. gli concede alcune esenzioni con suo decreto, il cui principio contiene un elogio onorevole del Sadoleto, ed è degno perciò d' essere quì riferito. *Jam pridem factum est, ut propter optimos mores eximiasque virtutes Clarissimi viri, excellentissimique jure utroque consulti D. Iohannis de Sadoletis Civis nostri dilectissimi, ipse ob singularem ejus doctrinam, ne dum vocatus, sed etiam quasi vi tractus sit ad jura civilia ordinarie legenda in hoc nostro almo Gymnasio Ferrariensi, cum prius in studio Pisano ordinarie legeret. Ut autem comodius ac libentius in ipsa Urbe nostra commorari possit, ac perseverare ad honorem & gloriam ipsius, cujus etiam eum Civem constituimus &c.* E' certo dunque, che il Sadoleto prima del 1489. era stato quasi a forza da Pisa richiamato a Ferrara, e che ivi era stato onorato del Diritto di Cittadinanza. Il Borsetti afferma (2), che dal 1473. fino al 1510. ei fu ivi Professore, e che ciò provasi da' Catalogi di quella Università. Il che, quando sia vero, converrà avere per falso ciò che dal

(1) Caloger. Racc. d' Opusc. T. XLVI. §. 3.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 56. &c.

Digitized by Google

dal Panciroli si narra, ch' egli per molti anni fosse ancor Professore nell' Università di Bologna, sostituito ad Andrea Barbazza, quando questi morì nel 1479. Giglio Gregorio Giraldi ne loda la straordinaria memoria (1), per cui uditi una volta sola moltissimi versi, tutti fedelmente gli ripeteva; nel che per testimonianza del Cardinal Sadoleto (2) fu ancor più felice Giulio di lui figliuolo, a cui bastava l' udire, il leggere, il vedere qualunque cosa per serbarne costante memoria. Il Panciroli lo dice morto in patria; ma il Borsetti citando gli Annali Manoscritti di Paolo Zerbinati afferma, ch' ei morì in Ferrara a' 22. di Novembre del 1511. Il monumento però, che ancor si vede nel muro esterno di questo Duomo di Modena innalzato da Jacopo di lui figliuolo, e poi Cardinale, a suo padre già morto, a Francesca Malchiavelli di lui moglie ancor viva, e a se stesso, sembra persuaderci che s' ei morì in Ferrara, quà ne fossero trasportate le ceneri. Leggesi ivi un bellissimo elogio del nostro Giovanni, che si può veder riferito dal Panciroli e dal Vedriani (3), in cui se ne loda il sapere non meno che la singolare pietà; e si dice, che morì nel detto anno 1511. contandone egli settantuno di età. Il Borsetti accenna più opere, che da lui furono scritte in materia Legale,

(1) Histor. Poet. Dial. VII.
(2) Comm. in Epist. ad Rom. L. II.
(3) Dottor. Modon. p. 87.

Digitized by Google

le, ma non ſe n' ha alle ſtampe, che il commento ſul titolo *de Confeſſis*.

XL. Le notizie, che il Panciroli (1), e dopo lui più diligentemente ancora il C. Mazzuchelli (2) ci ha date di Lodovico Bolognini Giureconſulto Bologneſe, nulla ci laſciano a deſiderare intorno ad eſſo, e io perciò ſarò pago di farne quì un cenno. Nato circa il 1447. da Giovanni Bolognini, e da Lucrezia Iſolani, e iſtruito nelle leggi da Aleſſandro da Imola, ne fu poſcia Profeſſore per più anni egli ſteſſo in Bologna e in Ferrara. Chiamato indi a Roma dal Pontefice Innocenzo VIII., con cui, ſecondo il Panciroli, era ſtretto di affinità, fu preſſo lui alcun tempo occupato in decider le cauſe. Fu onorato col titolo di Conſigliere da Carlo VIII. Re di Francia, e da Lodovico Sforza Duca di Milano; chiamato Auditor di Rota e Podeſtà a Firenze tra 'l 1505., da Aleſſandro VI. fatto Avvocato Conciſtoriale e Senatore di Roma, da Giulio II. nominato Senator di Bologna, e inviato in ſuo nome a Luigi XII. Re di Francia; dalla qual ambaſciata tornato a Roma, mentre viaggava di nuovo verſo Bologna, ſorpreſo da malattia in Firenze, ivi morì a' 19. di Luglio del 1508. Le onorevoli cariche da lui ſoſtenute, e gli elogi con cui ragionan di lui molti Scrittori di que' tempi e più altri ancora, le cui teſtimonianze ſi riferiſcono dal C. Mazzuchelli, ci pro-

(1) C. CXXX.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1497. &c.

Digitized by Google

provano abbastanza, che egli ebbe fama di dotto Giureconsulto, il che confermasi ancora dalle molte opere Legali da lui pubblicate, che dallo stesso Scrittore si annoverano distintamente. Quindi gl' indecenti strapazzi, co' quali è stato indegnamente oltraggiato, in certe annotazioni Latine accennate dallo stesso C. Mazzuchelli, parmi che rechino disonore più all' offensor che all' offeso. Ma io mi terrò lungi dal metter mano in certi argomenti, de' quali potrebb' esser pericoloso il rinnovar la memoria. Sopra ogni cosa però deesi lodar la premura di questo illustre Giureconsulto nell' emendare e nel rendere all' antica e sincera loro lezione i libri delle Pandette. Una lettera a lui scritta dal Poliziano (1) ci fa vedere, ch' egli avea scritto a tal fine a Lorenzo de' Medici, perchè si consultasse su un certo passo il famoso Codice di esse prima serbato in Pisa, poi in Firenze, e il Poliziano mandandogli a nome di Lorenzo la copia del passo da lui richiesto, loda il Bolognini dell' opera, a cui erasi accinto, e desidera, che da tutti gli altri Giureconsulti sia in ciò imitato. Il Bolognini poi venuto a Firenze dopo la morte del Poliziano, ed avendo avuto sott' occhio le Collazioni delle Pandette fatte da questo grand' uomo, di esse si valse a correggerle. Il Panciroli osserva, che si conservò lungo tempo in Cesena un Codice delle Pandette da lui in tal modo emendate, il cui originale conservasi nella Libreria

(1) L. XI. Ep. ult.

Digitized by Google

di S. Domenico in Bologna, alla quale fece egli dono di tutti i suoi libri, e su questo Codice se ne fece poi l'edizione l'anno 1529. da Gregorio Aloandro, il quale però vantossi, ma falsamente, di pubblicare le stesse correzioni del Poliziano. Or benchè venga comunemente il Bolognini tacciato di aver commessi più falli, singolarmente per l'ignoranza del Greco, e per non aver ben inteso in più luoghi le cifre, e le abbreviature del Poliziano, nondimeno non gli si nega la lode di aver in ciò impiegata fatica e studio non ordinario.

XLI. E quì, poichè si è fatta menzione di tal correzione, parmi luogo opportuno a dire di quella, che con esito più felice, ne fece a questi tempi medesimi Angiolo Poliziano. Ei non è annoverato tra gli Scrittori Legali, e noi ci riserbiamo a ragionare distesamente di lui, ove tratteremo de' Professori di Belle Lettere. Ma ei fu uomo di universale erudizione, e alla Giurisprudenza ancora si volse, e le recò grandissimo lume. Di ciò ha trattato il Ch. Signor Canonico Angiolo Maria Bandini nel suo Ragionamento sopra le Collazioni delle Pandette Fiorentine fatte dal Poliziano, stampato in Firenze nel 1762., ove assai eruditamente ha mostrato, quanto questo grand' uomo sia stato benemerito della Giurisprudenza. Io ristringerò dunque in poco ciò, ch' egli ci ha detto di più importante su questo argomento, e lascerò che ognun ne vegga presso di lui i documenti e le prove. Fu egli il primo a tro-

Digitized by Google

trovare e a mettere in luce le Greche Istituzioni di Teofilo, che furon poi pubblicate da Virgilio Zuichemo. Ma più che ad esse ei rivolse il suo studio al famoso Codice delle Pandette, conservato per lungo tempo in Pisa, poi nel 1406. trasportato in Firenze, di cui abbiamo altrove parlato (1). Guardavasi esso con gran gelosia nel palazzo del pubblico; e come cosa per antichità sacrosanta non iscoprivasi che a gran personaggi, e coll' onore di accesi doppieri. Il Poliziano per opera di Lorenzo de' Medici potè vederlo, e esaminarlo attentamente; e quindi all' antica edizione delle Pandette fatta in Venezia nel 1485. egli aggiunse le Prefazioni, che si leggevan nel Codice Fiorentino, le leggi Greche in quella edizione ommesse, è notò in margine, ove qualche diversità incontravasi tra 'l Manoscritto e la stampa. Questa copia così corretta ed emendata dal Poliziano rimase dapprima in Firenze nella Biblioteca di Lorenzo de' Medici; poscia fu inviata a Roma a' tempi di Leon X., e sotto Clemente VII. rimandata a Firenze, ove ella fu veduta e esaminata da molti fin circa il 1553. D' allora in poi essa fu creduta smarrita, e ogni diligenza usata per ritrovarla fu inutile, finchè l' anno 1734. scoperta a caso tra' libri di una eredità esposta pubblicamente in vendita fu comprata, e indi riposta, come ben era ragione, nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana. E noi speriamo di averne una descrizione

(1) T. VII. p. 82. &c.

Digitized by Google

zione ancor più minuta nell' esatto e laborioso Catalogo de' Codici di quella Biblioteca, di cui il suddetto eruditissimo Bibliotecario dopo i tre volumi de' Codici Greci ha già pubblicato il primo ancor de' Latini.

XLII. Or ritornando a' Giureconsulti secondo l' ordine del Panciroli, questi dopo aver brevemente parlato di Ippolito Marsigli di patria Bolognese (1), unisce insieme parecchi Giureconsulti dell' antica e nobilissima famiglia Natta di Casale nel Monferrato (2). E i primi sono Secondino e Enrichetto, i quali trovansi nominati col titolo di Dottori di Legge e di Consiglieri de' Marchesi di Monferrato in più carte dal 1435. fino al 1446. pubblicate dal Ch. Proposto Giannandrea Irico (3). Enrichetto pe' molti e rilevanti servigi da lui prestati al Marchese Giovanni IV. fu da lui investito del Feudo di Tongo. Di Secondino afferma il medesimo Panciroli di aver veduti alcuni Consigli. Ebbe egli non pochi figli, e fra essi Giorgio, che fu Professore di Diritto Canonico, di cui diremo nel Capo seguente. Da Secondino, figliuolo pur d' Enrichetto, nacque Marcantonio il più celebre di questa illustre famiglia, ma egli appartiene al secolo XVI. Siegue poi il Panciroli a parlare più lungamente di Giovanni Campeggi di patria Bolo-

(1) C. CXXXI.
(2) C. CXXXII.
(3) Histor. Tridin. p. 174. 180. 184. 194. 200. 202.

Digitized by Google

Bolognese (1), di cui infatti fu grande allora la fama, e varie le vicende. Ei nacque in Mantova, ove Bartolommeo suo padre esiliato da Bologna era stato onorato della carica di Consigliero dal Marchese Lodovico Gonzaga. Mandato poscia a Bologna vi ebbe per Maestro nella Giurisprudenza Alessandro da Imola; donde passato a Pisa vi udì Francesco Accolti, e ottenne presto tal nome, che benchè non ancora onorato delle Dottorali insegne fu al medesimo tempo invitato a tenere scuola dalle Università di Pavia e di Pisa. Ei prescelse la prima, e per oltre a dieci anni vi fu interprete delle Leggi Civili. Tutto ciò affermasi dal Panciroli, ma senza recarne o accennarne prova di sorta alcuna. Io nol veggo nominato negli atti di quella Università, se pure ei non è quel *Joannes Campisius de Bononia*, che è annoverato tra' Professori all' anno 1475. Fu poi il Campeggi chiamato a Padova, e tal fama ne era precorsa, che, come abbiamo presso il Sabellico Scrittor di que' tempi (2), i Magistrati della Città, e i Rettori dell' Università, e i Professori di ogni ordine gli andarono incontro a riceverlo, cosa usata soltanto co' più grandi Sovrani, e ad altri Professori non mai conceduta. Il Facciolati fissa all' anno 1483. (3) la venuta a Padova del Campeggi, e dice che assegnati gli furono di annuale stipendio 450. du-

(1) C. CXXXIII.
(2) Exempl. L. VII. C. V.
(3) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 59.

Digitized by Google

ducati; e perchè tre anni appresso ei minacciava di andarsene, gliene furono accresciuti altri 150. Aggiunge lo stesso Scrittore, che ciò non ostante il Campeggi ne partì poco appresso; nel che s' egli ha per guida, come è probabile, i monumenti di quella Università, converrà correggere il Panciroli, che gli fa sostener quella Cattedra per dieci anni, e poi andarsene a Bologna indispettito, perchè a Giasone Maino era stato assegnato stipendio maggior del suo. Che il Campeggi da Padova passasse a Bologna, si afferma ancora dal Facciolati, il quale racconta, che l' anno 1488. ei vi fu di nuovo chiamato per cinque anni collo stipendio di mille ducati; che il Rettore dell' Università di Padova insieme con cinquanta studenti recaronsi fino a Bologna per accompagnarlo, che scorsi i primi cinque anni fu confermato di nuovo, e che indi non fece partenza che nel 1504. con gran dispiacere del Senato Veneto, il quale ben conosceva quanto gran perdita fosse questa, e ne lasciò memoria in un suo decreto de' 26. d' Ottobre del detto anno accennato dal medesimo Facciolati. In fatti nella Cronaca Veneta di Marino Sanudo dal 1494. fino al 1500. pubblicata dal Muratori troviam menzione di una causa difesa in Venezia dal Campeggi l' anno 1500., ed ivi si dice, che *era in grandissima riputazione, e leggeva a Padova, e avea Ducati mille di salario all' anno* (1). Ritornato a Bologna in occasione de'

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 165.

Digitized by Google

de' tumulti, che ivi si eccitarono pel dominio di quella Città trai Bentivogli, e il Pontefice Giulio II., egli ebbe il dolore di vedersi costretto a star lungi dalla sua patria in Mantova, e di veder saccheggiata la sua propria casa, nella qual occasione si dice, che gli fosser rubate più opere, di cui altri riportaron poscia l' onore. Queste vicende si narrano a lungo dal Panciroli, che dice morto il Campeggi nel 1511. in età di 63. anni; e fa un lodevol carattere della integrità e delle altre virtù, di cui egli era adorno, e di cui lasciò erede tra gli altri suoi figli il Cardinal Lorenzo Campeggi, sì famoso nel secolo susseguente. Si hanno alle stampe alcune poche opere di Giurisprudenza da lui pubblicate, il cui numero sarebbe forse maggiore, se nell' accennato saccheggiamento non ne fosser perite molte.

XLIII. Io lascio in disparte quel Bulgarino Sanese, di cui parla in seguito il Panciroli (1), e assai più esattamente il C. Mazzuchelli (2), perchè questo secondo Scrittore ha rischiarato abbastanza ciò, che a lui appartiene; e passa a un altro de' più gran lumi della Giurisprudenza, cioè a Filippo Decio. Ei visse molti anni ancora del secol seguente; ma perchè in questo, di cui scriviamo, egli ottenne il gran nome, di cui poscia godè lungamente, ne ragioneremo a questo luogo, anche per non dividerlo da Lancellotto suo fratello, che morì l' ulti-

(1) C. CXXXIV.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2289.

Digitized by Google

l'ultimo anno di questo secolo. Era Lancellotto maggior di età di Filippo, e dopo aver imparata la Giurisprudenza sotto Alessandro da Imola, la professò in Pisa e in Pavia, e in quest'ultima Città finì di vivere l'anno 1500., lasciando alcune opere Legali, delle quali veggasi l'Argelati (1). Ma assai maggior fama ottenne il minor fratello Filippo. L'Argelati (2), e il Panciroli (3) ne parlano assai lungamente. Ma assai più esattamente ne ha scritta la vita, mentre Filippo ancora vivea, Francesco Boeza Spagnuolo di lui scolaro, che suole andare congiunta alle opere del Decio. Non vi ha monumento, che ci dia una più giusta idea delle gelosie, e delle gare vicendevoli de' Professor di quel tempo, degli onori, che loro rendevansi, della premura, con cui erano dalle Università invitati, quanto la suddetta vita. Io ne farò quì dunque un compendio, e spero che non sarà discaro a chi legge, che io mi stenda alquanto su questo argomento. Egli ebbe per padre Tristano Decio Milanese, uomo assai caro al Duca Filippo Maria, e nacque nel 1453. Secondo il Panciroli ei fu illegittimo; nè è a stupire, che di ciò tenga alto silenzio il Boeza per non oscurar la gloria del suo Maestro. Nulla pure ha di ciò l'Argelati; e io dubito, a dir vero, che l'asserzione del Panciroli non sia abbastanza fondata. Ei reca in prova l'autori-

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 549.
(2) Ib.
(3) C. CXXXV.

Digitized by Google

torità di Lodovico Gomes, che scriveva verso la metà del secol seguente, e che l'afferma con queste parole. *Et ob eam causam* (cioè per esser bastardo) *Philippum Decium alias ad Auditoratum mandatum habentem, exclusum loco legimus* (1). Ma il Bozza riferisce il Breve, che Giulio II scrisse a Filippo, intimandogli che non usasse il titolo di Auditore di Ruota, e la risposta che su ciò gli fece Filippo, e nè l'uno, nè l'altro accennano la suddetta ragione. Il Pontefice scrisse soltanto a Filippo, che ei non dovea arrogarsi tal titolo, perchè comunque uomo dottissimo, non era mai entrato nel Collegio degli Auditori di Ruota, e Filippo rispondegli, che Innocenzo VIII. gli avea con suo mandato, di cui gli trasmette la copia, conceduto quel titolo, di cui per altro appena mai avea egli usato, e di cui, poichè il Pontefice così comandava, non sarebbesi più servito. Quì dunque non veggiamo accennarsi neppur da lungi l'illegittimità de' natali, la quale perciò io credo che posa considerarsi almen come molto dubbiosa. E molto più che veggiamo amendue i fratelli allevati con ugual premura da Tristano lor padre. Avea egli destinato Lancellotto allo studio della Giurisprudenza, ed ei ne era già Professore in Pavia, quando Filippo per comando del padre cominciò a coltivare in Milano gli studi dell'amena letteratura. La pestilenza costrinse Filippo

(1) In Regul. Cancell. Reg. de trienn. possess. Qu. II.

po in età di circa 17. anni a fuggir dalla patria, e a ritirarsi presso il fratello a Pavia; ove mosso dagli esempi e dalle istanze di Lancellotto egli ancora si volse alle leggi. Ricorreva egli sovente ne' suoi dubbi al fratello; ma questi o annoiato, o ingelosito, rigettavalo spesso aspramente: e Filippo perciò cominciò a valersi di altri, e singolarmente di Giasone Maino, e di Giovanni dal Pozzo, a' quali egli proponeva talvolta le sue difficoltà, e le incalzava per modo, che essi divincolavansi, e avean gran pena ad uscirne. Nel secondo anno si espose al cimento di una pubblica disputa disapprovata prima da Lancellotto, che sgridò il fratello come giovane profontuoso ed ardito; ma che poi ebbe sì felice successo, ch' egli stesso ne rimase stupito, e previde, che da esso ei sarebbe stato di lunga mano superato in quella scienza. Nel terzo anno di tale studio cioè nel 1473. essendo stato Lancellotto chiamato a Pisa, Filippo gli tenne dietro, e tosto rivolse a se gli sguardi di tutti i più celebri Professori, che ivi erano, tra' quali annoveransi Baldo Bartolini, Filippo Corneo, Bartolommeo Soccini, e Girolamo Zanettini. Ei diede principalmente a conoscere il suo ingegno nelle frequenti dispute che sostenne con Pietro Monza Vicentino, ma oriondo da Milano, e pel lungo soggiorno in Roma detto Romano, che fu egli poscia ancora famoso Giureconsulto, e Auditor della Camera in Roma, e il cui funebre elogio composto da Tommaso

Fe-

Fedro Inghirami è ſtato recentemente dato alla luce (1). E già era Filippo giunto a tal fama, che l' anno 1476. onorato della Laurea (2) fu deſtinato a leggere, benchè in età di ſoli 22. anni in circa, in quella Univerſità le Iſtituzioni collo ſtipendio prima di 30., poi di 40. e per ultimo di 60. fiorini. Deſcrive quì il Boeza la vivacità, e il fervore, con cui Filippo diede principio al ſuo Magiſtero, e l' applauſo, con cui era udito allor quando diſputava pubblicamente, poichè al molto ſtudio, e all' acuto ingegno congiungevaſi in lui ancora l' eleganza e la grazia del ragionare, e la facilità in motteggiare e deridere grazioſamente i ſuoi avverſari.

XLIV. Fu poſcia promoſſo alla Lettura ſtraordinaria del Diritto Civile, in cui egli continuò ancor quando l' Univerſità da Piſa fu traſportata a Piſtoia l' anno 1479. Ivi cominciaron le gare tra lui e 'l Soccini. Perciocchè avendo queſti propoſte più concluſioni, che doveanſi ſoſtenere da un Fiorentino ſuo ſcolaro, Lorenzo Pucci, che fu poi Cardinale, ed era allora diſcepolo di Filippo a perſuaſion del Maeſtro le impugnò con gran forza; e poſcia lo ſteſſo Decio propoſe i ſuoi dubbi contro le medeſime concluſioni, e ſi diè pubblico avviſo, che dentro otto giorni avrebbono diſputato ſopra eſſe il Pucci contro chiunque ſi foſſe tra

(1) Anecdot. Liter. Vol. III. p. 191. &c.
(2) Fabbrucci Caloger. Rac. d' Opuſc. T. XXXVII. p. 24.

Digitized by Google

gli Scolari, e il Decio contro chiunque tra' Professori. Era grande l'espettazione di sì solenne disfida; ma Rainieri Guicciardini Rettore dell'Università, che temevane le conseguenze, chiamato a se il Decio sotto pena di carcere gliene fece divieto. Altre occasioni però egli ebbe, con cui dar prova del raro suo ingegno, e singolarmente in una disputa fatta in Pisa nella Chiesa di S. Michele in Borgo da Giambatista Cancellieri Pistoiese suo scolaro, la quale durò dalle ore diciotto fino alle tre della notte. In essa Filippo dopo aver risposto al suo avversario prese a ripeter per ordine quanto in quella disputa s' era detto, e a farne un epilogo con tanta facilità di memoria, che pareva che recitasse collo scritto alle mani. Durò tre ore parlando in tal modo, udito con universale silenzio, e poscia applaudito per modo, che finita la disputa fu accompagnato da gran moltitudine con cerei accesi quasi in trionfo fino alla propria casa. Gli scolari di quella Università, che rimiravan Filippo come uom singolare, bramavano ch' ei fosse dato per competitore al Soccini. Ma questi nol volle, e si protestò che o egli, o il Decio sarebbon partiti da Pisa. Troppo spiaceva a' Pisani il perdere o l'uno o l'altro di sì celebri Professori, e studiaronsi perciò di conciliar le cose in tal modo, che il Decio facesse passaggio alla Cattedra de' Canoni, in cui dovea aver per competitore Felino Sandeo. E si credette, che ciò fosse opera del Soccini, il quale sapendo, che

il

Digitized by Google

il Decio poco ſtudio avea fatto ne' Canoni, ne' quali il Sandeo era dottiſſimo, ſperava, ch' egli avrebbe perduto non poco della gran fama di cui godeva. Ma la coſa andò troppo diverſamente, perciocchè il maggiore e il miglior numero degli ſcolari abbandonato il Sandeo corſe alla ſcuola del Decio, il quale ancora ebbe occaſion di trionfare del ſuo rivale, che da lui sfidato a diſputa, dopo aver accettata la sfida, al dì prefiſſo mancò di parola; e poco appreſſo ſdegnato partì improvviſamente da Piſa, e recatoſi a Roma fu poi da Innocenzo VIII. dichiarato Auditore di Ruota. Sdegnaronſi perciò i Piſani contro Filippo, e benchè doveſse ancor leggere l' anno ſeguente, nel ruolo de' Profeſsori ei fu omeſso. Strinſe egli toſto un Trattato col Magiſtrato di Siena, e invitato con più lauto ſtipendio a quella Univerſità partì da Piſa. Ma giunto a Firenze, e ragguagliato Lorenzo de' Medici di ciò che era avvenuto, queſti volle, ch' ei ritornaſse a Piſa; e dal Magiſtrato Fiorentino, che a quella Univerſità ſopraſtava, fu ordinato, che il Decio per due anni leggeſse in Piſa collo ſtipendio medeſimo, che da Saneſi gli era ſtato promeſso, che paſsato il biennio foſſe nella ſua Cattedra confermato coll' accreſcimento di cento fiorini, e che in eſsa aveſse per ſuo competitore il Soccini. Era allor queſti in Siena, e poichè ebbe udita tal nuova, ſcriſse a' Riformatori dello ſtudio, che ei non ſarebbe in alcun modo venuto colà, ſe dovea

Digitized by Google

avere per suo competitore Filippo. Questi frattanto amava meglio di andarsene a Siena, e faceva perciò nuove istanze a' Riformator dello studio; i quali finalmente risposero, che se il Soccini fosse venuto, egli avrebbe potuto andarsene. Venne questi in fatti a' 2. di Novembre, e il dì seguente Filippo se ne partì, e recossi a Siena. Ma poco tempo vi si trattenne, e invitato a Roma vi sì trasferì. Innocenzo VIII. nominollo Auditore di Ruota, ma perchè a tal fine conveniva prendere gli Ordini Sacri, e al Padre, e al fratel di Filippo, anzi a Filippo medesimo ciò non piaceva, questi amò meglio di ritornare alla sua Cattedra in Siena. Era frattanto il Sandeo tornato a Pisa, ma stava sempre coll' animo rivolto a Roma, e offertaglisi nuova occasione, ottenne finalmente congedo, ed egli stesso dimentico delle sue rivalità, propose, che in suo luogo fosse chiamato Filippo; anzi nel suo passaggio per Siena gli fece premurosissime istanze, perchè volesse passare a Pisa. Il cambiamento di governo, ch' era allora seguito in Siena, indusse facilmente Filippo ad accettar la profferta; e tornato a Pisa gli fu assegnato lo stipendio di 450. fiorini. Ed eccoci di nuovo alle antiche contese. Niuno de' Professori voleva averlo per Competitore. Gli fu finalmente assegnata la Cattedra del Diritto Canonico, e dato per Competitore Roberto Strozzi Fiorentino, con cui sembra che il Decio vivesse amichevolmente; ma sostituito allo Strozzi Antonio

Digitized by Google

nio Cocchi pur Fiorentino, tosto vennero essi per tal modo alle mani, e il Decio coll' usata sua mordacità punse talmente il Cocchi, che convenne dividerli, e Filippo fu promosso alla Cattedra ordinaria di Legge Civile. Poco appresso chiamato alla stessa Cattedra Giasone Maino, ricusò egli ancora di avere per competitore Filippo, che perciò fu di nuovo rimesso in lizza col Cocchi. Così cambiò Filippo più volte la Cattedra, e gli fu insieme accresciuto l' annuale stipendio fino a settecento fiorini. Finchè l' anno 1501. essendo quell' Universtità a cagion delle guerre in assai infelice stato, Filippo accettò volentieri l' invito de' Veneziani, che il chiamarono Professore di Diritto Canonico a Padova collo stipendio di 600. fiorini in oro; e al primo di Marzo del 1501. giunse alla detta Città, ove grande era l' espettazion di sì celebre Professore. In fatti le scuole degli altri Giureconsulti rimaser quasi deserte; e Bertuccio Bagarotto competitore del Decio chiese ed ottenne d' esser tolto da sì molesto confronto. A lui fu perciò surrogato Antonfrancesco Dottori celebratissimo Canonista. Ma ciò non ostante la scuola del Decio era la più numerosa, e ad essa si recavan tra gli altri Giambatista Pallavicini, che fu poi Cardinale, il Vescovo Foscarini, Girolamo Giustiniani, e più altri Patrizi Veneti. Alle pubbliche disputte, che Filippo spesso teneva cogli altri Professori, intervenivano sempre il Capitano e il Podestà di Padova, ed era bello il vedere azzuf-

Digitized by Google

farsi tra loro, ma con quel rispetto, che l' uno all' altro dovevano, que' prodi combattenti, tra' quali erano Giovanni Campeggi, Cristoforo Alberici Pavese, e Carlo Ruino Reggiano, dell' ultimo de' quali diremo nella storia del secolo susseguente.

XLV. Frattanto venuto essendo lo stato di Milano in poter de' Francesi, il Re Luigi XII., fece chiamar Filippo come suo suddito a Milano, con promessa dello stesso stipendio, di cui godeva in Padova. Filippo dunque recatosi a Venezia insieme coll' Ambasciador Francese cercò il congedo, ma la Repubblica fu costante in negarglielo, talchè Giovanni Rucellai, che ivi allor ritrovavasi, io potrò, disse un giorno, raccontare in Firenze, che per il solo Filippo Decio ho veduti contendere caldamente insieme il Re di Francia e la Repubblica Veneta. Questa ordinò al Decio, che tornasse tosto a Padova, nè mai pensasse a partirne. Ma il Senato di Milano non cessava di fare istanze presso il Re, nè il Re cessava di pressar la Repubblica per riavere Filippo. Dovette questi adunque tornare a Venezia, ove il Doge Leonardo Loredano gli disse, tali esser le premure del Re Luigi, ch' ei non poteva a meno di non secondarle; ma che lo stesso Filippo avrebbe fatta cosa gratissima alla Repubblica, se egli stesso ricusato avesse di lasciar Padova. Ma il Decio saggiamente rispose, che se la Repubblica non avea forze a impedire la sua partenza, molto meno potea egli so-

Digitized by Google

ſoſpenderla, ſuddito, com' era, di quel Monarca. Convenne dunque dargli congedo, e Filippo a' 25. di Decembre del 1505. giunſe a Pavia, e per ſette anni ſpiegò ivi il Diritto Canonico, udito da gran numero di ſcolari, molti de' quali celebri per naſcita, e per dignità ſi annoverano quì dal Boeza. Accadde intanto, che il Re Luigi ſdegnato contro il Pontefice Giulio II. col conſiglio di alcuni Giureconſulti, e fra gli altri del Decio, radunò il Sinodo in Piſa, a cui lo ſteſſo Decio fu coſtretto ſuo malgrado a recarſi. Poichè quel Sinodo fu da Piſa trasferito a Milano il Decio ſcriſſe a' Cardinali, che il componevano, perchè gli foſſe permeſſo di non avervi più parte; ma queſti gli rinnovaron le iſtanze, perchè proſeguiſſe a preſtar ad eſſi la ſua opera, e fu forza al Decio l' ubbidire. Così la lettera del Decio, come la riſpoſta de' Cardinali ſono ſtate dal Boeza date alla luce. Il Pontefice ſdegnato contro del Decio fulminò contro di lui la ſcomunica. Ed egli ne ricevette la nuova quaſi al tempo medeſimo, che le armi de' Collegati chiamate in aiuto da Giulio II. coſtrinſero i Franceſi a laſciare l' Italia. Era egli allora in iſtato cagionevole di ſalute; ma pur gli convenne fuggirſene preſtamente. Ritiratoſi dunque in Aſti, e poi paſſato ad Alba, ſcriſſe di là al Pontefice chiedendo ſcuſa di ciò, che coſtretto dalle minacce del Re di Francia avea contro di eſſo operato nel Concilio di Piſa. Ma Giulio II. non volle allora udire ſcuſe

Digitized by Google

di ſorte alcuna. E Filippo ebbe oltre ciò il diſpiacere di udire, che gli Svizzeri entrati in Pavia aveangli rubata interamente la caſa, e ſeco portatine oltre a 400. libri, e quanto vi avean trovato di abiti, e di ogni genere di ſupellettili, che la caſa ſteſſa inſieme co' ſuoi beni ſtabili erano ſtati donati ad altri, che entrati inoltre nel Monaſtero di S. Andrea, ove egli avea data ad educare una ſua figlia di dieci anni, avean voluto rapirla; ma che moſſine finalmente a pietà l'avean laſciata, ſpogliandola però d'ogni coſa, e portando ſeco 300. ſcudi, che per gli alimenti di eſſa erano ſtati depoſitati. Filippo coſternato a tai nuove, e non credendoſi ben ſicuro in Italia paſsò in Francia, ove egli ebbe troppo dolci compenſi delle ſue paſſate ſventure. Perciocchè appena giungeva a qualche Città, che toſto affollavanſi a gara gli ſcolari tutti a riceverlo; e per tal maniera quaſi ſulle loro ſpalle giunſe a Lione. Solo egli ebbe a dolerſi de' Cardinali Franceſi, da lui ſerviti nel Sinodo di Piſa, i quali radunati allora in Lione eſſendogli debitori di 300. ſcudi, a gran pena gliene contarono cento. Più grato ſi diè a vedere il Re Luigi XII. da cui fu nominato membro del parlamento di Grenoble. Mentre ivi ſi tratteneva Girolamo Bottigella Giureconſulto, di cui or ora diremo, il quale inſieme col Decio, era ſtato da Giulio per la medeſima ragione ſcomunicato, venne a trovarlo, recandogli un Breve di Giulio II. ſcritto ad amendue, con cui offeriva loro

Digitized by Google

ro il perdono, purchè si recassero a Roma. Ma il Decio non volle esporsi a tal viaggio, e scrisse facendo le sue scuse insieme di ciò che in addietro era avvenuto, e del non poter ora venirsene a Roma; la qual lettera, come pure il suddetto Breve di Giulio, si leggon presso il Boeza. Filippo frattanto fu chiamato per Interprete del Diritto Civile in Valenza nel Delfinato, collo stipendio di mille franchi non mai in addietro conceduto ad alcuno. Erano quelle scuole allora spopolate e deserte, e appena vi si contavano 25. scolari. Ma non sì tosto Filippo vi giunse, che cento scolari a lui sen vennero da Avignone, e nel primo anno della sua scuola ne ebbe trecento e quattrocento nel secondo, e fra essi molti uomini per nascita e per dignità ragguardevoli. Al tempo medesimo a istanza de' Cardinali raccolti in Lione scrisse in confutazione di un libro, che il Cardinal Gaetano pubblicato avea contro di essi; la qual opera del Decio afferma il Boeza di aver veduta e letta. Essa però non fu pubblicata, perchè morto nel 1513. Giulio II., e succedutogli Leone X., quel Sinodo fu disciolto, e il nuovo Pontefice, che era stato in Pisa discepolo di Filippo, gli scrisse tosto un Breve, in cui lo prosciolse da qualunque censura egli avesse incorsa, e poscia l' anno seguente con altro suo Breve invitollo a Roma, ove gli profferse la Cattedra di Diritto Canonico collo stipendio di 500. scudi. Amendue questi Brevi si riferiscono dal Boeza. Il Decio

non

Digitized by Google

non credette allora di dover lasciare la Francia. Ma poco appresso morto il Re Luigi XII., non sapendo egli che potesse sperare da Francesco I., bramava di far ritorno in Italia. E opportunamente avvenne che l'Università di Pisa bramosa di risorgere all'antica sua fama gli inviasse fino a Valenza l'anno 1514. il suo Cancelliere Giuliano da Vinci pregandolo a fare ad essa ritorno. I patti erano, che avrebbe di suo stipendio ottocento fiorini, che avrebbe il primo luogo tra' Professori, e senza competitore alcuno; che niuno altro Professore potesse avere stipendio uguale o maggior del suo, altrimenti gli si dovesser accrescere altri ducento fiorini; e che gli fosser pagati pel viaggio cento fiorini oltre lo stipendio. Filippo accettò volentieri sì generose profferte; ma divolgatasene la nuova, i Cittadini di Valenza si adoperaron per modo, che il Re Francesco I. scrisse a Filippo, che avrebbegli fatta cosa assai grata col non partire. Il Decio non lasciò di usare ogni mezzo per ottenere il congedo, e recossi a tal fine innanzi al Re stesso, da cui fu accolto benignamente. Ma altro non potè ottenerne, se non che quando lo stato di Milano tornasse in poter de' Francesi, egli sarebbe stato chiamato Professore a Pavia, e fatto insieme Senator di Milano. Così avvenne l'anno seguente 1515. E Filippo venuto in Italia cominciò la sua scuola in Pavia. Ma la guerra non permetteva a quella Università di godere di quella pace, che le era necessaria. I

Pro-

Digitized by Google

Professori non eran pagati, e Filippo non potè mai entrare al possesso della carica di Senatore. Anzi il pericolo di vedersi di nuovo esposto al furor de' nemici lo costrinse a fuggire. Recatosi dunque a Firenze fu inviato a Pisa, ove ricominciò con incredibile applauso le sue lezioni. Il Presidente del Senato di Milano a nome del Re scrisse allora a Filippo pressandolo a ritornare a Milano, coll' offerta di mille annui scudi di oro detti del *Sole*, e della carica di Senatore, e scrisse insieme a' Fiorentini, perchè gli permettessero di partire. Ma i Fiorentini non volean privarsi di sì celebre Professore, e gli negaron perciò la licenza di lasciar quelle Scuole. Temeva Filippo d' incorrer lo sdegno del Re di Francia, e perciò invitato dall' Università d' Avignone a recarsi colà collo stipendio di mille scudi d' oro, rispose accettando l' invito, a patto che il Re dentro due mesi vi acconsentisse. Ma Francesco I. fu allora inflessibile. I Veneziani poscia si fecero innanzi, e il chiesero per la loro Università di Padova, e ne fecero istanza al Re. Ma questi in quel frattempo avealo finalmente ceduto agli Avignonesi. Filippo però essendo trascorso il tempo con essi fissato non volle accettarne l' invito; e perciò i Fiorentini assicuratisi finalmente, che il Re di Francia non se ne sarebbe riputato offeso, trattennero Filippo in Pisa per altri sei anni. Così egli vi stette fino al 1523., e allor fu fermato per altri tre anni, a patto che in ciascuno de' primi due anni avesse

se mille ducento fiorini d' oro in oro, e nel terzo anno mille cinquecento. Quì finisce la vita del Decio scritta dal Boeza, il qual conchiude dicendo, che Filippo nel 1523. contava sessantanove anni di età, e che era ancora sano e robusto. Ma sappiamo, che egli ivi continuò finchè visse, cioè, secondo il comun consenso degli Scrittori, fino á' 13. di Ottobre del 1535., nè io veggo però, che essi rechino alcun monumento a comprovar quest' Epoca della morte del Decio. Il Panciroli, l' Argelati, il Fabbrucci, riferiscono l' Iscrizion sepolcrale, ch' ei fece ancor vivo incidere sul suo sepolcro nel Campo Santo di Pisa. Essi ci danno ancora il Catalogo delle molte opere Legali da lui composte, e stampate, e aggiungon gli elogi, che molti ne han fatto. Ma dopo tutto ciò che abbiam detto della gara delle Universitá, e de' Principi in invitarlo a loro, delle contese, che perciò furon tra essi, degli straordinari stipendi a lui assegnati, e del gran numero di scolari, che in ogni luogo egli ebbe, parmi inutile l'allungarsi a dimostrare con parole ciò che i fatti stessi comprovano sì chiaramente.

XLVI. Noi siamo omai alla fine della lunghissima serie de' Giureconsulti di questo secolo, tessuta dal Panciroli, di cui pure per amore di brevità abbiamo lasciati alcuni in disparte. Perciò ancora io accennerò solamente Mario Salomoni Alberteschi Cavaliere e Giurecon-

sulto

Digitized by Google

fulto Romano morto nel 1530. (1); Criſtoforo Alberici Paveſe, di cui il Panciroli non fa che un cenno parlando del Decio, e di cui più ampie notizie ſi poſſon vedere preſſo il C. Mazzuchelli (2); Giambatiſta Sfondrati Cremoneſe, da molti Principi de' ſuoi tempi adoperato in onorevoli ambaſciate, e morto in età di ſoli 36. anni in Venezia l' anno 1496. (3); Girolamo Bottigella Paveſe celebre ſingolarmente per la vaſta ſua memoria, e che compagno del Decio nella ſcomunica fulminatagli contro da Giulio II. gli fu compagno ancora nella carica di Parlamentario in Grenoble, ove riconciliato poi colla Chieſa morì in età di ſoli 45. anni nel 1515., di cui oltre ciò che ne ha il Panciroli (4), ſi può vedere l' articolo del C. Mazzuchelli (5); Vincenzo Paleotti Bologneſe Avolo del celebre Cardinale Gabriello Paleotti, e Profeſſore egli ancora in Bologna, di cui il Panciroli (6) riferiſce un magnifico elogio fattogli da Filippo Beroaldo il vecchio. Di alcuni altri, che fiorirono a queſto ſecolo in parte, e in parte al ſeguente, come Carlo Ruini Reggiano, e Alberto Bruni Aſtigiano, ci riſerbiamo a parlare ne' Tomi ſeguenti. Finalmente il Panciroli nomina ſol di paſſaggio (7) Pao-

(1) C. CXXXVI.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 291.
(3) C. CXLI.
(4) C. CXLV.
(5) L. c. T. II. P. IV. p. 2472.
(6) C. CXLIX.
(7) C. CXLI.

Digitized by Google

Paolo Cittadini, di cui ci lascia dubbiosi, s' ei fosse Milanese di patria, ovver Padovano. Ma Milanese indubitatamente lo dice Marco Mantova (1), e con più certezza confermasi ciò dal titolo premesso alla sua opera *de Jure Patronatus* stampata per la prima volta in Friburgo l' anno 1503., nel quale egli è detto *de Mediolano*. E in Friburgo appunto era egli Professore di Leggi colà chiamato per la fama, in cui era d' uom dotto, e vi stette più anni, finchè tornato a Milano fu ivi Giudice delle appellazioni nel Foro Ecclesiastico sotto i due Ippoliti Estensi fino all' anno 1525. in cui finì di vivere. Così si afferma dall' Argelati (2), il quale poscia con grave anacronismo soggiunge, che di lui si hanno più lettere scritte al Cardinal Federigo Borromeo l' anno 1599.

XLVII. Se altri Giureconsulti non avesse avuti l' Italia in questo secolo, fuorchè i rammentati finora, il lor numero sarebbe tale, che forse tutte insieme le altre nazioni non ne potrebbon mostrar l' uguale. E nondimeno quanti ne ho io omessi, che avrebbon potuto esser mentovati con lode! Le Storie delle Università di Ferrara, di Padova, e di Pisa, i Catalogi de' Professor Bolognesi dell' Alidosi, le Biblioteche delle particolari Città e Provincie ce ne offrono un numero ancor maggiore di quelli, de' quali abbiam finora parlato. Ma quando avrebbe fine questo argomento, se io volessi par-

(1) Epitom. Viror. Ill. n. 206.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 436. &c.

Digitized by Google

ſi parlare diſtintamente di tutti? Alcuni pochi ſoltanto ne accennerò a queſto luogo tra quelli, che degni ſono di ſpecial ricordanza. Bornio dalla Sala Bologneſe, e Profeſſore di Leggi nella ſua patria fu grande amico del Filelfo, che gli ſcriſſe più lettere tra l' 1433. e 'l 1459. (1). Un paſſo degli Annali Bologneſi del Borſelli ci ſcuopre il carattere libero e coraggioſo di queſto Giureconſulto. Eſſendo venuto a Bologna l' anno 1459. il Pontefice Pio II. Bornio fu deſtinato a complimentarlo con una Orazione. Egli ſoddisfece al carico ingiuntogli, ma nel ragionare ripreſe apertamente coloro, che preſiedevano al Reggimento. Perciò il Pontefice dopo aver lodato l' Oratore, temendo, che non foſſe per venirgliene qualche danno, ſeco il conduſſe a Mantova. Dopo il qual fatto ſoggiunge l' Annaliſta: *Iſte Dominus Bornius Socrati Philoſopho valde ſimilis fuit* (2). Queſto fatto ſi narra ancora dallo ſteſſo Pontefice Pio II. ne' ſuoi Commentari al detto anno, ed ivi loda l' erudizione e l' eloquenza dell' Oratore, non meno che la ſoavità della voce. Par nondimeno, che Bornio tornaſſe poi a Bologna, perchè, ſecondo l' Alidoſi (3), ivi morì, non ſappiamo in qual anno, e fu ſepolto in S. Franceſco. Negli ſteſſi Annali ſi fa onorevol menzione

(1) L. II. Ep. XXIII. L. III. Ep. XXVII. L. V. Ep. XVIII. XXVIII. XL. XLVII. L. VI. Ep. XX. LIX.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 891.

(3) Dottor. Bologn. di Legge &c. p. 48.

Digitized by Google

zione di Alberto Cattani Bolognese. Egli era Professore in Siena, quando l' anno 1458. i Bolognesi gli comandaron di far ritorno alla patria (1), ove fu uno de' XVI. Reggenti, e con questo carattere inviato nel 1471. a Ferrara a trattar di pace col Duca Borso (2). Ei morì nel 1477. e ordinò nel suo testamento che non si usasse alcuna pompa nel seppellirlo, e a questo luogo egli è detto dall' Annalista, *Jurisconsultus*, *Eques*, *& Patritius* (3). Antonio Corsetti Siciliano Professore in Padova per molti anni circa il 1489. giunse ad aver lo stipendio di 500. ducati, prova della non ordinaria stima, in cui egli era (4). Di lui e delle opere da lui composte parla il Fabricio (5), e più lungamente il Mongitore (6). L' Argelati tra' Giureconsulti Milanesi annovera ancora Giovanni de' Gradi (7), di cui si hanno più opere appartenenti all' uno e all' altro Diritto, ed altre ancora di diverso argomento, il cui Catalogo si può vedere presso il detto Scrittore, e più esattamente ancora presso il Marchand (8). Ma questi pensa, che Giovanni fosse Francese di nascita, e non Italiano. E a dir vero, mi sembra, che così pensi a ragione.

(1) L. c. p. 897.
(2) Ib. p. 898.
(3) Ib. p. 901.
(4) Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 62.
(5) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 123. &c.
(6) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 60.
(7) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 700.
(8) Dictionn. Histor. T. I. p. 209.

Digitized by Google

ne. Quasi tutte le opere di Giovanni sono stampate in Francia, e non in Italia, e ve n' ha ancora taluna da lui scritta in Francese, in cui egli si appella *Iean des Degrez*. Niun indicio egli ci dà di esser nato in Italia, e non v'è Autor Milanese, o Italiano di que' tempi, che di lui faccia menzione. E perciò io inclino a credere, che non abbiamo diritto ad annoverarlo tra' nostri. Finalmente dovrebbe qui aver luogo Pietro Cara Piemontese, che ebbe non poco nome non solo tra' Giureconsulti, ma ancora tra' coltivatori dell' amena Letteratura. Ma io mi riserbo a dirne più stesamente, quando mi giungano le accertate notizie intorno alla vita di esso, che mi si fanno sperare.

XLVIII. Così la Giurisprudenza fu con sommo ardore coltivata in Italia nel secolo XV. E la fama de' Giureconsulti Italiani non solo trasse a queste nostre Università gran numero di scolari dalle provincie straniere, ma fece ancora che alcuni Professori Italiani fossero altrove invitati con lauti stipendi, acciocchè col loro ingegno e colle loro fatiche giovassero a quelli, che non potean viaggiare in Italia, e rendessero più famose le Università Oltramontane. Già abbiam veduto con quale applauso tennero scuola in più Università d' Alemagna Pietro da Ravenna, e in Valenza nel Delfinato Filippo Decio, e quanto si adoperarono per aver questo secondo gli Avignonesi. Abbiam parimenti veduto, che Paolo Cittadini fu per più anni Professor di Giurisprudenza in Fribur-

go negli Svizzeri. Quì dobbiamo aggiungere ancora, che tre Italiani l'anno 1497. furono dall' Imperador Massimiliano chiamati a Vienna, perchè ivi facessero rifiorire lo studio del Diritto Cesareo da più anni negletto. Essi furono Girolamo Baldi, di cui diremo più a lungo tra' Professori di belle lettere, Giovanni Silvio, e Aurelio Siciliano. Questi ultimi due son nomi del tutto sconosciuti, e non ne avremmo memoria alcuna, se non ne avesse fatta menzione Giorgio Eder nel Catalogo che ci ha dato de' Professori dell' Università di Vienna (1). E noi non dovevam quì passarli sotto silenzio, perchè essi debbono annoverarsi tra quelli, che in ogni tempo han conservata all' Italia la gloria di Maestra delle straniere nazioni.

CAPO V.

Giurisprudenza Ecclesiastica.

I. Ciò che nella Storia del secolo XIV. si è da noi osservato, cioè che l' Ecclesiastica Giurisprudenza ebbe minor numero di seguaci che la Civile, dobbiam quì pure osservarlo. O fossero le più onorevoli distinzioni a' Giureconsulti accordate, o fosse la più fondata speranza di giugnere per tal mezzo ad adunar gran ricchezze, e ad ottenere cariche luminose, o qualunque altro ne fosse il motivo, la serie de' Canonisti, che or ci si offre, è assai più

(1) V. Agostini Scritt. Ven. T. II. p. 246.

Digitized by Google

più scarsa di quella de' primi, su cui ci siamo finor trattenuti. Egli è vero però, che alcuni de' Professori nel precedente Capo da noi nominati interpretarono ancor talvolta il Diritto Ecclesiastico, perciocchè assai frequente era il passaggio dall' una Cattedra all' altra. Ma tra quelli ancora, di cui dobbiamo or ragionare, alcuni spiegarono per qualche tempo il Diritto Civile. Se minor però ne fu il numero, non ne fu minore la fama; e noi vedremo alcuni tra' Canonisti di questo secolo salire pel lor sapere ad altissima stima, e ottenere in premio ragguardevoli dignità. In questo Capo ancora noi seguiremo l' ordine del Panciroli, aggiugnendo però e correggendo più cose, in cui egli è stato o poco esatto o troppo superficiale.

II. E i primi, ch' egli ci offre, son due nobili Veneti, che saggiamente crederono di accrescere anzi che di sminuire la gloria dell' illustre loro famiglia col salir sulla Cattedra nell' Università di Padova, cioè Pietro Morosini, e Faentino Dandolo (1). Il Morosini spiegò in essa per più anni il Diritto Canonico, non già circa il 1424. come affermasi dal Panciroli, nel qual anno ei finì di vivere, ma sul principio del secolo. L' anno 1404. egli era già Canonico della Cattedral di Trevigi, come prova il P. degli Agostini (2), benchè forse ciò non lo impedisse dal proseguire l' intrapresa let-

(1) L. III. C. XXIX.
(2) Scritt. Ven. T. II. p. 2.

Digitized by Google

tura. Ma certo ei dovette lasciarla l' anno 1408. quando da Gregorio XII. fu eletto Cardinale. Egli intervenne poi al Concilio di Costanza, e morì, come si è detto, l'anno 1424., come si afferma da tutti gli Scrittori delle Vite de' Cardinali. Egli avea scritte alcune opere sul Diritto Canonico, e se ne lodano singolarmente i Comenti sul sesto delle Decretali, i quali però non han mai veduta la luce. Di Fantino Dandolo ci ha date le più ampie e le più esatte notizie, che si potesser bramare, il sopraccitato P. degli Agostini (1), a cui io rimetto il Lettore, che brami di esserne istruito. Era egli figlio di quel Leonardo Dandolo, da noi mentovato ne' Tomi precedenti; e dopo aver compiuti i suoi studi nelle Università di Bologna, e di Padova, ottenuta in questa la laurea l' anno 1401. vi fu Professore per qualche anno, finchè circa il 1404. tornato a Venezia, fu dalla Repubblica onorato di onorevoli ambasciate e di cospicue Preture, poscia da Eugenio IV. fatto Protonotario Apostolico sostenne dal 1431. fino al 1433. il Governo di Bologna, quindi nel 1445. consecrato Arcivescovo di Candia, e finalmente due anni dopo trasferito al Vescovado di Padova, ove morì nel 1459. Di lui non si ha alle stampe che un compendio della Cattolica Fede; ma altre opere se ne conservano Manoscritte, alcune delle quali appertengono alla scienza, di cui egli fu Pro-

(1) L. c. T. I. p. 1.

Digitized by Google

Professore. Nomina il Panciroli nel Capo medesimo Prosdocimo de' Conti Padovano Lettore di Diritto Canonico prima in Padova nel 1403., poscia in Siena, poscia di nuovo in Padova, e adoperato ancora in più onorevoli incombenze fino al 1449., in cui finì di vivere (1); e Giovanni Garzoni Veneziano, che secondo il Facciolati (2) cominciò a leggere nella stessa Università l' anno 1438., e continuò fino oltre alla metà del secolo, e Paolo Dotti Padovano, che ivi parimenti fu Professore di gran nome dal 1422. fino al 1448. (3); e Giovanni Verzellesi pur Padovano figlio di Francesco amendue Professori (4) di molto grido.

III. Lorenzo Ridolfi Fiorentino, di cui il Panciroli passa a parlare (5), dee aver luogo tra' Canonisti più per lo studio che di questa scienza egli fece, e per le opere, che in essa compose, che per la Cattedra da lui sostenuta, la quale dovette essere di assai breve durata. Egli era Professore in Firenze nel 1403., come da un Codice Manoscritto prova il Ch. Ab. Mehus (6). Ma e negli anni precedenti e ne' susseguenti le cariche, e le commissioni, di cui fu onorato, non gli permisero al certo di salir sulla Cattedra. I monumenti dell' Archi-

(1) V. Facciol. Fast. Gymn. Patav. P. II. p. 26.
(2) Ib. p. 37.
(3) Ib. p. 29. &c.
(4) Ib. p. 45.
(5) C. XXX.
(6) Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 21.

Digitized by Google

vio pubblico di Firenze citati negli Elogi degli Illustri Toscani (1), e dal suddetto Abate Mehus, ci provano che fin dal 1395. ei fu mandato Ambasciadore al Pontefice Bonifacio IX. e al Re de' Romani; nel 1399. al Re Ladislao; nel 1402. a' Veneziani e all' Imperadore, e a Roberto Re de' Romani, che trovavasi in Padova; nel 1404. a Innocenzo VII. L' anno 1405. fu eletto da' Fiorentini trai Dieci di Balìa destinati a trattar l' acquisto di Pisa (2), e nel seguente ebbe il governo di Piombino. Poscia dal 1407. fino al 1410. fu adoperato da' Fiorentini in molte Ambasciate, e singolarmente nel dare gli opportuni provvedimenti pel Sinodo tenuto in Pisa l' anno 1409. Sei anni appresso, cioè nel 1415. fu Ambasciadore a Jacopo Conte de la Marche creato Re di Napoli, e nel 1417. fu tra gli Ufiziali che sopraftavano allo studio Fiorentino. Nel 1425. fu inviato a' Veneziani per determinarli a collegarsi co' Fiorentini contro Filippo Maria Visconti; del che oltre più altri Scrittori ci ha lasciata memoria nelle sue vite de' Dogi Veneti Marino Sanudo. *Agli* 11. *d' Aprile* (del detto anno) *giunse in questa Terra un Oratore della Comunità di Firenze chiamato Messer Lorenzo de' Ridolfi, che era uno della Bailia di Firenze, supplicando alla Signoria soccorso, se non che vedrebbe la disfazione di Firenze, e di tutto il*

(1) T. II.

(2) Cronac. di Lucca Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 861.

Digitized by Google

il suo stato, e con molto umili e belle parole (1); e ottenne infatti ciò ch' ei bramava. L' ultima menzione che di lui si ritrova è al 1439., in cui il veggiamo di nuovo eletto trai Dieci di Balìa; nè sappiam poi s' egli ancor vivesse più oltre. Il sapere ed il senno, di cui egli era adorno, il renderon sì illustre, che quel Vespasiano Fiorentino, da noi nominato altre volte, il quale scrisse le vite degli uomini all' età sua più famosi, a lui ancora diè luogo tra essi, come afferma l' Ab. Mehus, il quale due particolarità ne accenna; cioè ch' ei fu divotissimo di S. Girolamo, di cui raccolse perciò colla maggior diligenza, che gli fu possibile, tutte le Pistole, e unitele in un bel Volume le pose nella Libreria del convento di S. Spirito, e che inoltre, benchè fosse dottissimo Giureconsulto, non volle mai esercitarsi nel trattare le cause per timore di esser talvolta costretto a far cosa contraria all' equità e alla onoratezza. Abbiam di lui alle stampe un trattato dell' alienazione delle cose Ecclesiastiche, e un altro delle usure, oltre qualche altra opera Manoscritta, e singolarmente un Consulto in favor del Concilio di Pisa (2). Alcuni hanno creduto, che il vero Autore di questo fosse il Cardinal Luca Manzuoli Umiliato, ma io ho recato altrove le ragioni, che mi rendono improbabile questa opinione (3). IV.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 979.
(2) V. Negri Scritt. Fior. p. 380., Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 250.
(3) Veter. Humiliat. Monum. Vol. I. p. 290.

Digitized by Google

IV. Nulla io posso, per mancanza di monumenti, aggiungere a ciò, che il Panciroli brevemente ci dice (1) de' due Canonisti nati in S. Gimignano Castello della Toscana, Domenico, e Nello, il primo Vicario del Vescovo di Modena nel 1407., poscia Professore in Bologna, e finalmente Auditor Camerale in Roma, l'altro tenutosi sempre lontan dalle Cattedre, e occupatosi solamente nello scrivere, e nel consultare, delle opere de' quali si può vedere il Fabricio (2). E io passo perciò a dire di uno de' più celebri oracoli dell'Ecclesiastica Giurisprudenza di questo secolo, cioè di Niccolò Tedeschi Arcivescovo di Palermo, detto talvolta l'Abate, per la dignità, ch'egli ebbe nell'Ordine di S. Benedetto, e talvolta, dalla sua Chiesa, Palermitano. Il Panciroli ne parla a lungo (3), e più a lungo il Mongitore (4), il quale però più si trattiene nel ricercarne la patria, che nell'esaminarne la vita. Catania e Palermo contendon tra loro pel vanto di averlo dato alla luce. Il Mongitore si tien per Palermo, ma parmi, a dir vero, ch'ei si faccia a sostenere una causa troppo rovinosa. Basti il dire, che in confronto di molti passi, in cui Niccolò dice di esser nato in Catania, e chiama questa *la sua Città*, ei non

(1) C. XXXI.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. II. p. 53; Vol. V. p. 96.
(3) C. XXXII.
(4) Bibl. Sicul. Vol. II. p. 98. &c.

Digitized by Google

non può produrre che autori recenti, i quali affermano senza recarne prova, ch' ei fu Palermitano. E per recarne pur qualche antico, nomina Antonio Panormita, come se egli ne facesse indubitabile testimonianza. Ma le parole, ch' egli ci mette innanzi, il provan bensì Arcivescovo, ma non natio di Palermo: *Nicolaus Siculus Archiepiscopus Panormitanus*. Da alcuni passi delle opere del medesimo Niccolò provano i due suddetti Scrittori, ch' egli in età di 14. anni prese in Catania l' abito Monastico di S. Benedetto, che inviato per gli studi a Bologna ivi ebbe per suoi Maestri due de' più celebri Canonisti, che allor vivessero, cioè Antonio da Budrio, e Francesco Zabarella, che fu poi Cardinale; che ivi ottenne tal fama, che fu trascelto insieme con altri Dottori a esaminare i privilegi di quella Università; e che prese poscia egli stesso a tenere scuola di Canoni. Ma nel fissare l' epoca delle Cattedre da lui occupate, non sono questi Scrittori troppo coerenti a' lor medesimi detti. Lasciamo stare quella, che il Mongitore solo gli assegna, nella Città di Catania, di cui non veggo qual prova si arrechi che quella di un troppo recente Scrittor Siciliano. Essi affermano, che Niccolò cominciò l' anno 1421. a leggere in Siena, e che ivi continuò secondo il Panciroli, per 10. anni, secondo il Mongitore per 13., che passò indi a Parma, e che ivi fu Professore pel corso di sei anni, e che finalmente fu chiamato a Bologna collo stipendio di ottocento

to scudi. Questa serie di anni, tenendoci entro i termini più ristretti, ci conduce almeno fino al 1438. E nondimeno il medesimo Mongitore afferma con tutti gli altri Scrittori, ch' ei fu fatto Arcivescovo di Palermo l' anno 1434. Convien dunque necessariamente o anticipare il cominciamento della Lettura di Niccolò, o sminuire gli anni, che ad essa si assegnano. E io penso, che veramente assai prima del 1421. ei cominciasse a salir sulla Cattedra; perciocchè egli ebbe la laurea, come gli stessi Scrittori affermano, e provano, dal Card. Zabarella, dappoichè questi fu sollevato all' onor della porpora, il che accadde l' anno 1411. Io credo perciò, che in quest' anno medesimo Niccolò cominciasse a tenere scuola di Canoni. E certo l' anno 1419. egli era Professore in Siena, ove era pure nel 1425. come da alcuni Codici a penna prova l' eruditissimo Monsig. Mansi (1), e da essi raccoglies ancora che nel 1432. ei leggeva in Bologna. L' anno 1425. gli fu conferita dal Pontefice Martino V. la Badia di S. Maria di Maniago nella Diocesi di Messina del suo Ordine, la quale però non sembra che da lui fosse retta personalmente. Dallo stesso Pontefice ei fu nominato Referendario e Auditor Camerale, e da Eugenio IV. sollevato poi alla Sede Arcivescovile or or mentovata. Ei fu inoltre carissimo ad Alfonso Re d' Aragona e di Sicilia, da cui fatto suo Consigliere fu poscia inviato al Concilio di Basilea.

V.

(1) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 135.

Digitized by Google

V. Questo fu il teatro, in cui Niccolò fece luminosa comparsa in ciò che appartiene alla profondità del sapere, e alla destrezza nel maneggio degli affari, ma con qualche non leggier taccia del suo buon nome. Era egli ivi, come si è detto, a nome del Re Alfonso. Questi, secondo che l'opportunità richiedeva, mostravasi or favorevole, or contrario al Pontefice Eugenio IV. E quindi ancor Niccolò secondo il voler del Sovrano cambiava partito, e qualunque esso fosse, ei trovava nella Giurisprudenza autorità e ragioni per sostenerlo. Alfonso era dapprima sdegnato contro di Eugenio, perchè questi ricusava di dargli l'investitura del Regno di Napoli, e perciò Niccolò fu tra' Padri di Basilea uno de' più dichiarati promotori di quel decreto, con cui l'anno 1437. Eugenio fu dichiarato contumace e sospeso (1). Ma quando que' Padri sempre più inaspriti contro di esso, cominciarono a parlare di dichiararlo ricaduto in eresia, e di deporlo, l'Arcivescovo di Palermo il quale sapeva, che il suo Sovrano avea intrapreso di riconciliarsi col Papa, usò di ogni sforzo per sospendere l'esecuzione del meditato disegno. Enea Silvio descrive a lungo (2) le dispute perciò sostenute da Niccolò, e riporta alcune delle parlate, che in tal occasione ei fece in quel Sinodo. Ne parla sempre con sentimenti di molta stima,

(1) Æneas Sylv. de Conc. Basil. L. I. p. 47. Edit. Basil.

(2) L. c. p. 5. 25. &c.

Digitized by Google

ma, ma ne taccia insiem l' incostanza e la facilità in cambiar di partito. Anzi racconta (1), che un giorno in cui più caldamente avea perorato in favore di Eugenio, ma senza alcun frutto, egli tornato a casa, e ritiratosi nella sua camera, proruppe in un dirotto pianto, dolendosi del Re Alfonso che lo costringesse a seguire un ingiusto partito col difendere Eugenio, e che lo ponesse a pericolo di perder l' onor non meno che l' anima. Di ciò, dice Enea Silvio, che si sparse allor voce tra 'l volgo. Ma fu questa per avventura una voce sparsa artificiosamente da' nemici di Eugenio, tra i quali era allora lo stesso Silvio. Tutti gli sforzi però dell' Arcivescovo di Palermo non bastarono a impedire il trasporto de' PP. di Basilea contro il Pontefice, il quale a' 25. di Giugno del 1439. fu solennemente deposto, e cinque mesi appresso seguì l' elezione di Amedeo di Savoia. Il Re Alfonso non dichiarossi mai apertamente favorevole all' Antipapa, ma perchè era di nuovo in discordia col Pontefice Eugenio, per intimorire il secondo trattava col primo, e si mostrava inclinato ad abbracciarne il partito. L' Arcivescovo di Palermo secondo le mire del suo Sovrano, anzi allettato dall' onor della porpora, che l' Antipapa gli conferì l' anno 1440., andò ancora più oltre, e si aggiunse palesemente a' seguaci di Amedeo. Veggiam infatti, che questi l' anno 1442. lo mandò suo Legato a Federigo Re de' Romani,

(1) p. 41.

Digitized by Google

mani, e Monſ. Manſi accenna un' Orazione (1) da lui in tal occaſione tenuta in Francfort. Eſſendoſi poi nel 1443. conchiuſa di nuovo la pace tra il Pontefice e il Re Alfonſo, fu allora probabilmente, che Niccolò ritiroſſi alla ſua Chieſa in Palermo. Troppo gli era cara la porpora, di cui Amedeo avealo riveſtito, e perciò benche il partito di eſſo ſi andaſſe ognora diminuendo, egli non mai s' induſſe a deporla. Il Panciroli citando un opuſcolo inedito di Enea Silvio ſugli uomini illuſtri de' ſuoi tempi, conſervato, com' egli dice, nella Vaticana, racconta, che eſſendo Amedeo diſceſo dalla non ſua Cattedra, Niccolò ancora fu da molti iſtantemente pregato a ſeguirne l' eſempio, e a ſpogliarſi della Porpora non ben ricevuta, ma che egli tergiverſando ognora frappoſe al farlo sì lungo indugio, che morì prima di ſottometterſi ad Eugenio, e nel morire ſi dolſe, che a perſuaſione de' ſuoi Nipoti ſi foſſe impegnato in un ingiuſto partito. Ma nelle memorie per ſervire alla Storia letteraria di Sicilia (2) abbiamo una lettera, in cui ſi eſamina e a ragion ſi rigetta cotal racconto. Percioc-chè, come ivi ben ſi riflette, Amedeo non ſi ſottomiſe al Pontefice che l' anno 1449., e Niccolò era morto in Palermo quattro anni prima, cioè nel 1445., e perciò non gli ſi può opporre il delitto di aver perſeverato con oſtinazione nello Sciſma, dappoichè lo ſteſſo Amedeo

(1) L. c.
(2) T. I. P. V. p. 40. &c.

Digitized by Google

deo avea depoſte le mal ricevute inſegne. Ma ſe Niccolò non fu così reo, come deſcrivesi nell' accennato racconto, non può negarſi però, ch' ei nel ſeguire il partito di Amedeo non aſcoltaſſe più l' ambizione che la ragione; e non è verisimile, che un uom sì dotto, com' egli era, non aveſſe baſtevol lume a conoſcere, quanto rovinoſa foſſe la cauſa, che da lui ſoſtenevaſi. In fatti altre prove ſi adducono dal Panciroli, le quali però non ſo bene, a che fondamento ſi appoggino, a dimoſtrare, che in Niccolò era più a lodarſi il ſapere e l' ingegno, che la probità, e la rettitudine; e la ſola condotta da lui tenuta nel Concilio di Baſilea baſta a perſuadercene.

VI. Ma checchèſſia de' coſtumi di queſto celebre Canoniſta, non gli ſi può negare la lode di eſſere ſtato uno de' più dotti uomini del ſuo tempo. Enea Silvio afferma (1), ch' egli nel Concilio di Baſilea era ſuperiore a tutti in ſapere e dotato di ſommo ingegno, e di vaſtiſſima erudizione (2). E ſimilmente Bartolommeo Fazio lo dice l' uomo fuor d' ogni controverſia il più dotto di quella età nel Diritto Canonico (3). Quindi ebbe il titolo conſueto a que' tempi di Monarca dell' Eccleſiaſtica Giuriſprudenza, e fu in eſſa rimirato, come Bartolo nella Civile, quaſi un oracolo. Molte prove del ſuo ſapere ci ha egli laſciato ne' molti

To-

(1) L. c. p. 5.
(2) Ib. p. 26.
(3) De Viris Illuſtr. p. 34.

Digitized by Google

Tomi di Comenti su tutti i libri del Diritto Canonico, ne molti consulti, e in più altri Trattati che se ne hanno alle stampe, e ne' quali lodasi singolarmente l' ordine e la chiarezza, con cui tratta delle proposte materie. Egli scrisse ancora un Trattato in favor del Concilio di Basilea, il quale trovasi perciò registrato nell' Indice de' libri proibiti. La fama, di cui godeva l' Arcivescovo di Palermo, fece credere necessaria la confutazione di ciò ch'egli avea scritto per difender quel Sinodo, e perciò Pietro dal Monte Vescovo di Brescia, e Canonista egli pure famoso di questi tempi, di cui diremo più sotto, scrisse contro di Niccolò un Trattato, che conservasi Manoscritto nella Biblioteca Barberini di Roma, e che accennasi dal P. degli Agostini (1).

VII. Molti altri Canonisti annovera il Panciroli ne' due Capi seguenti (2), de' quali mi basterà il dir brevemente; poichè non v' ha tra essi alcuno, che possa pretendere di essere annoverato tra' più famosi, Jacopo Zocchi Ferrarese professore di Diritto Canonico prima nella sua patria, poi in Padova verso il 1440. secondo il Panciroli e il Borsetti (3). Ma il Facciolati afferma (4), ch' egli ivi era fin dal 1429., che nel 1433. gli fu accresciuto lo stipendio fino a' 250. ducati, e che ivi morì nel 1457.

(1) Scritt. Ven. T. I. p. 369.
(2) C. XXXIII. XXXIV.
(3) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 14.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 32.

Digitized by Google

1457., Domenico da Ponte di patria Veneziano Professore nella stessa Università ne' primi anni di questo secolo (1); Taddeo o Taddeolo da Vimercate ivi pur Professore di Diritto Canonico, di cui il Facciolati racconta (2), che l'anno 1413. avea il tenue stipendio di 50. ducati, e che sembrando ch' ei fosse di troppo inferiore a Prosdocimo de' Conti suo competitore, fu preso il partito di dargli onorevol congedo. Di lui parla ancor l'Argelati (3), il quale però nulla dice della Cattedra, che egli ebbe in Padova, ma narra invece, ch' ei fu Professore nell'Università di Pavia e di Piacenza (e ne abbiamo in fatti il nome nel più volte mentovato Catalogo (4) de' Professor di Piacenza nel 1399. e negli Atti della prima Università al 1381., e al 1391.), che fu onorato in Milano di cospicue cariche, che dall' Imperador Sigismondo ebbe il titolo di Conte Palatino, e che viveva ancora nel 1427. Lodovico de' Malizi, e Prosdocimo da Limena amendue Padovani, e Agostino Michele Veneziano, mentovati ancora dal Facciolati (5). Giovanni d' Anagni uomo celebre per sapere ugualmente che per pietà, Professore per molti anni in Bologna, poscia Arcidiacono di quella Chiesa, e morto nel 1457., di cui più altre

(1) Ib. p. 3.
(2) Ib.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I, p. 1671.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 939.
(5) L. c. p. 31. 39.

Digitized by Google

trè notizie si possono vedere presso il C. Mazzuchelli (1). Due cose sole da lui ommesse aggiugnerò io quì intorno a Giovanni, tratte dagli Annali Bolognesi del Borselli. La prima si è, che l'anno 1443. sollevatosi il popolo in Bologna contro Francesco Piccinino, che avea fatto prigione Annibale Bentivoglio, Giovanni deposta la Dottoral toga prese le armi, e fu uno de' più coraggiosi in quella impresa (2). L'altra si è l'elogio, che il detto Autore ne fa all'occasione di narrarne la morte, ove dice, che egli ancor vivo distribuì tutti i suoi beni in sollievo de' poveri, che fatto Prete fu di grande aiuto a quella Città colle sue lezioni, co' suoi consigli, e colle buone sue opere, e che da tutti e singolarmente da' poveri ne fu pianta la morte (3). Il che pure si accenna nella Cronaca di Fra Bartolomeo dalla Pugliola (4), ove si aggiugne, ch'ei morì a' 17. di Gennaio. Nomina quì per ultimo il Pancirolli Lanfranco da Oriano Bresciano Professore in Padova circa il 1459. (5), e Giovanni Zani Bolognese Professore in patria verso il 1436. La maggior parte de' quai Canonisti (6) hanno alle stampe qualche opera di tale argomento, e singolarmente Giovanni d'Anagni, che fra tutti i quì nominati è il più famoso.

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 656. &c.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 879.
(3) Ib. p. 890.
(4) Ib. Vol. XVIII. p. 724.
(5) Facciol. l. c. p. 48.
(6) Alidos. Dott. Bologn. p. 118.

Digitized by Google

VIII. Nel Capo precedente abbiamo a lungo parlato di Bartolomeo Soccini Sanese, che trai Professori del Diritto Civile vissuti in questo secolo non fu inferiore ad alcuno. Uguale alla gloria, che in questa scienza egli ottenne, fu quella, che nella Ecclesiastica Giurisprudenza riportò Mariano di lui genitore, detto il vecchio, a distinzione di un altro Mariano, di cui diremo ne' Tomi seguenti. Ma quanta somiglianza passò nella fama di dotti Giureconsulti, della quale goderono il padre e il figlio, altrettanto dissimile fu l' indole loro e la loro condotta. Il figlio d' umor capriccioso e incostante cambiò spesso soggiorno e cattedra, e fu esposto perciò talvolta a traversie e a disastri, e fu più lodevole in lui il sapere che il senno. Il padre al contrario appena mai lasciò la sua patria, e a una profonda dottrina congiunse un maturo giudizio, e una singolar probità. Il continuo soggiorno da lui fatto in Siena fu cagione che appena si trovi oltre gli Scrittori Sanesi, chi ne faccia menzione, e tra questi Enea Silvio è il solo contemporaneo, che ne abbia parlato facendone un magnifico elogio, che vien riferito anche dal Panciroli (1). Questi appoggiato, com' io credo, all' autorità di altri Scrittor Sanesi, afferma, ch' ei nacque di Margherita Malavolta Sanese l' anno 1401. che attese con felice successo agli studi prima in patria, poscia in Padova, indi di nuovo in Siena sotto Niccolò Tedeschi, ove ricevuta la lau-

(1) C. XXXV.

Digitized by Google

laurea tornò a Padova e vi fu Professore di Diritto Canonico per alcuni anni, finchè venuto di nuovo a Siena ivi poscia soggiornò insegnando fino alla morte. Ch' ei fosse scolaro in Padova, affermasi anche dal Papadopoli (1), il quale per altro non sa che copiare il Panciroli. Al contrario il Borsetti lo annovera (2) tra gli alunni dell' Università di Ferrara, e a provarlo si vale dell' autorità del Panciroli, il quale afferma (3), ch' ei fu scolaro di Giovanni da Imola. Ma io non veggo, come da ciò si raccolga ch' ei lo udisse in Ferrara. Giovanni fu certamente in questa Città; ma solo per pochi anni, cominciando dal 1402. come abbiamo osservato a suo luogo, e Mariano nato nel 1401. non poteva perciò recarsi allora a Ferrara ad udirlo. Quindi se Mariano fu veramente discepolo di Giovanni, ciò dovette accadere o in Padova, o in Bologna. Che poi egli in Padova tenesse scuola, si narra ancora dal Facciolati (4), il quale però non ne reca altra prova che una semplice tradizione: *dicitur*; e ci mostra con ciò, che niuna memoria ei ne ha ritrovata ne' documenti di quella Università; e che non si può a meno di non rimirarla come cosa molto dubbiosa. Non dubbioso poi solamente, ma del tutto falso si è ciò, che il Panciroli sull' autorità di un' altro recente Scrittore

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 219.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 309.
(3) L. II. C. LXXXVIII.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 34.

Digitized by Google

tore racconta, cioè che Mariano in Siena rintuzzò con un suo detto l' orgoglio di Angiolo Poliziano, il quale troppo vantavasi del suo sapere; e basti il riflettere, che questi nato nel 1454. non avea che tredici anni, quando Mariano morì. Ma forse quì si parla di un altro Angiolo Poliziano, che era della famiglia de' Bellarmini, di cui si fa menzion nelle lettere di Ambrogio Camaldolese (1).

IX. Non così possiam dubitare di ciò, che di lui narra Enea Silvio nell' elogio poc' anzi accennato (2). Ei ci descrive Mariano, come uomo di sì piacevole tratto, e di sì vasto sapere, che non si potea sì facilmente sperare di vedere l' uguale. Uomo di picciola statura, e che perciò, dice scherzando Enea Silvio, dovea nascere dalla mia famiglia de' Piccolomini; ma uomo eloquente, dotto nell' una e nell' altra Giurisprudenza, versatissimo nelle Storie, valoroso Poeta così nella Lingua Latina come nella Toscana, in Filosofia quasi un altro Platone, un nuovo Boezio nella Geometria, nella scienza de' numeri un nuovo Macrobio. Non v' era musicale strumento, ch' ei non sonasse. Era ancor peritissimo nell' Agricoltura, e nell' esercizio di tutte le arti liberali. Quando era giovane, non avea chi lo vincesse nel corso, nel ballo, nella lotta. Che più? Egli era finissimo dipintore, e il Panciroli dice, che ancor

(1) L. II. Ep. XXXI. L. XXV. Ep. XVI.
(2) De dictis & factis Alph. Reg. L. III. C. XXVII. & L. I. Epist. 112. & 113.

Digitized by Google

ancor ſe ne conſervavano in Siena gli ſtemmi della ſua e di altre ſette famiglie alla ſua attenenti da lui diſegnati e vagamente dipinti. Era egli inoltre il più elegante Scrittore; era ſcultore inſigne, era ottimo medico. A queſti pregi aggiugnevanſi quelli delle morali virtù. Splendido e liberale avea ſempre la caſa piena di oſpiti e di amici. Lungi dall' eſſer nimico di alcuno, tutto era intento a cuſtodire i pupilli, a conſolare gli infermi, a ſoccorrere a' poveri, a ſovvenire alle vedove, ad aiutar tutti ne' loro biſogni. Coſtante nell' avverſa fortuna, modeſto fralle proſperità, pieno di avvedimento non per nuocere ad alcuno, ma per difenderſi dagli altrui inganni, rendevaſi caro ed amabile a' cittadini non meno, che agli ſtranieri, nè vi era chi poteſſe di lui dolerſi. Tutto ciò Enea Silvio, il quale così ſcrivea, mentre era ancor vivo Mariano. Egli inoltre dedicò a Mariano la Storia de' due amanti, che abbiamo ancor tralle opere da lui compoſte in età giovanile. E quando i Saneſi, poichè ei fu fatto Pontefice col nome di Pio II. gl' inviarono a complimentarlo lo ſteſſo Mariano, egli il ricevette con ſommo onore, e dichiarollo Avvocato Conciſtoriale. Il Cardinale degli Ammanati avea pur molta ſtima e amor per Mariano, come raccoglieſi da una lettera che gli ſcriſſe (1). Ei morì in Siena l' ultimo di Settembre del 1467., e ne fu pianta del pari che onorata la morte, come a un tant' uomo ſi

(1) Jacob. Pap. Epiſt. VII.

Digitized by Google

conveniva. Le opere, ch' ei ci ha lasciate, e di cui si hanno diverse edizioni, sono Consulti, Comenti su' libri del Diritto Canonico, e alcuni particolari trattati di somigliante argomento. Intorno alle quali opere scrivendo Enea Silvio allo stesso Mariano, si duole di lui, che troppo abbia scritto empiendo de' suoi Comenti sulle Decretali fino a 24. volumi; e lo avverte, che poichè egli è insieme Oratore, Poeta, e Giureconsulto, sfugga la soverchia prolissità, che de' Legali suol esser propria.

X. L' anno precedente alla morte di Mariano Soccini era stato l' ultimo della vita di un altro celebre Canonista, il quale però fece uso assai meno lodevole del suo sapere, cioè di Antonio Roselli natio di Arezzo. Il Panciroli ci ha dato (1) l' albero genealogico di questa illustre ed antica famiglia. Ma ciò ch' ei dice del primo di essa, non è che un tessuto di favole e di errori, i quali però in parte son tratti dall' Orazion funebre, di cui fra poco diremo. Ei nomina un certo Roisello, e dice, ch' ei fu scolaro di Accorso, ch' ebbe la laurea in Padova, che tenne scuola prima in Firenze, poi in Bologna, donde insieme con tutta l' Università fu trasportato a Padova dall' Imperador Federigo Barbarossa. Si può egli immaginare gruppo più capriccioso d' anacronismi? Come unire insieme Federigo Barbarossa morto nel 1190. con Accorso morto circa il 1260.? Il Panciroli avrà voluto parlare probabilmente di

(1) C. XXXVI.

di Federigo II. il quale in fatti, come si è altrove veduto, ordinò il trasporto dell' Università di Bologna a Padova; ma insieme abbiamo provato, che questo trasporto non ebbe effetto. Come potè inoltre Roisello nel secolo XIII. tenere scuola di Leggi in Firenze, ove solo alla metà del secol susseguente si aprì pubblico studio? Aggiungasi che di questo Roisello Professore in Bologna e in Padova niuna notizia hanno avuta gli Storici di quelle Università, da' quali non è pur nominato. E altre simili incongruenze potrei additare nell' accennato racconto, se credessi ben impiegato il tempo nel confutarle. Lasciamo dunque in disparte i maggiori di Antonio, e veniamo a dir di lui stesso. Pietro Barozzi, che fu poi Vescovo di Padova, ne scrisse e ne recitò l' Orazion funebre, che nella stessa Città è stata data alla luce l' anno 1719. (1), e noi ne trarremo da essa le principali notizie, benchè a dir vero l' Oratore non parli talvolta sinceramente, e dissimuli o a dir meglio travolga in tutt' altro sembiante ciò che nel Roselli fu degno di biasimo. Ei parla dapprima a lungo delle lodi della Toscana, della Città d' Arezzo, e degli Antenati d' Antonio. Passando poscia a ragionare del medesimo Antonio, ne loda dapprima generalmente il sapere, e lo studio. Uscito appena dall' età fanciullesca compose e pubblicò il trattato della Legittimazione,

(1) Post. Aust. Valerii Lib. de Cautione adhibenda &c.

Digitized by Google

ne, il quale fu applaudito talmente, che vivendo ancora l' autore leggevasi nelle pubbliche scuole. Nello spiegare le leggi, nel disputar, nello scrivere, nel consultare univa alla profonda dottrina una sì rara eloquenza ch' egli era detto (come già abbiam veduto di altri) il più eloquente tra' Giureconsulti e il più Giureconsulto tra gli Oratori. Uomo di vastissima memoria, a qualunque quistione gli fosse proposta rispondeva sul punto, allegando ogni testo, ogni chiosa, e qualunque altra autorità a quel luogo oppurtuna, non altrimenti, che se l' avesse sotto gli occhi. Prima ancora di ciò avea detto il Barozzi, ch' egli non avea mai difeso alcuno, che non fosse stato assoluto; e che mai non erasi potuto indurre a sostenere una causa, la qual paressegli ingiusta, e che ugualmente assisteva col suo patrocinio a' poveri ed a' ricchi senza riguardo alcuno al suo privato interesse. In queste lodi io non dubito punto, che molto non v' abbia d' esagerazione, perciocchè parmi che in tutto il decorso di questa Orazione si cerchi dall' Oratore più il maraviglioso che il vero. Nondimeno gli onorevoli impieghi, che furono affidati al Roselli, ci provan senz' altro, ch' ei fu certamente avuto in conto di uno de' migliori Giureconsulti che allor vivessero.

XI. Negli Elogi degli illustri Toscani, tra' quali si ha ancora quel del Roselli (1), si afferma, che l' anno 1384. ei fu Vicario del Duca di

(1) T. I.

Digitized by Google

di Milano in Gubbio; e che l' anno 1416. fu Podestà in Assisi. Ma quanto alla prima carica, oltrechè allora Milano non avea Duca, come è possibile, che un uomo morto nel 1468. e di cui non si dice, che avesse vita straordinariamente lunga, fosse ottantadue anni prima Vicario nella detta Città? Nulla in fatti si hà di ciò nella citata Orazion funebre, e nulla pur vi si dice della carica di Podestà avuta in Assisi, la quale però non è ugualmente improbabile. Ciò che abbiam detto parlando dello studio Sanese (1), ci prova, che il Roselli fu ivi Professore per qualche tempo tra 'l 1425. e 'l 1430., benchè di ciò parimenti non parlisi nella detta Orazione. Il Barozzi dice soltanto, che Martino V. conosciuto per fama il saper del Roselli, chiamollo a Roma, ove egli presto ottenne il vanto del primo Giureconsulto, che a que' tempi vivesse. Avea allor Ladislao Re di Polonia una contesa coll' Imperador Sigismondo, cioè, com' io congetturo, pel Ducato di Lituania, di cui questi volea disporre ergendolo in Regno malgrado di Ladislao. Essa fu devoluta al Pontefice, e il Roselli fu destinato a difender la causa non già di Sigismondo, come si dice dal Panciroli, e da altri, ma di Ladislao, come afferma il Barozzi; ed egli ottenne infatti quanto bramava; con che tanto crebbe in istima presso il Pontefice, che questi per onorarlo scelse Rosello di lui nipote per andare Ambasciadore in suo nome al

(1) Tom. XIV. L. I. C. III. n. VIII.

Digitized by Google

al medesimo Re Ladislao, e a Carlo VII. Re di Francia. Morto poscia Martino V. e succedutogli Eugenio IV., questi fece parimenti gran conto della prudenza e del saper del Roselli, e ne' dispareri, che ne' primi anni del suo Pontificato egli ebbe coll' Imperador Sigismondo, benchè il Roselli potesse esser sospetto a Cesare per le parti di Ladislao contro di lui sostenute, a lui nondimeno inviollo tre volte per trattare di accordo. Ed egli sì felicemente vi riuscì, che ottenne al medesimo tempo il favore di Sigismondo, da cui (e non già dal Pontefice, come afferma il Panciroli) ebbe il titolo di Conte Palatino con più privilegi a quel titolo anneſſi, e insieme si rendè sempre più caro ad Eugenio, il quale non molto appresso inviollo al Re di Francia per graviſſimi affari, come dice il Barozzi, cioè, come parmi probabile, all' occasion del Concilio di Basilea. Ivi ancora fu sì grande l' applauso al saper del Roselli, che avendolo il Re onorato del titolo di suo Consigliere, e di Cavaliere, Renato Duca allor di Lorena, e poscia Re di Napoli, gli pose di sua mano gli sproni a' piedi, e la spada al fianco. Tornato poscia a Roma difese presso il Pontefice una causa non già del Re, come si narra dal Panciroli, ma della Provincia della Puglia, come affermasi dal Barozzi, e fu eletto Avvocato del Concistoro de' Cardinali, e poscia ancora de' poveri.

XII. Fin quì ogni cosa era riuscita prosperamente al Roselli. Ma il vedersi deluso nel-

le

le ſperanze, che ſul favor del Pontefice avea fondate, lo irritò per modo, che non temette d' incontrarne lo ſdegno. Giovanni Bertacchini, che fu ſcolaro in Padova dello ſteſſo Roſelli, racconta (1), che Eugenio IV. gli avea data parola di onorarlo della Sacra Porpora in ricompenſa di ciò, che per lui avea fatto nel Sinodo di Baſilea, a cui par che il Roſelli foſſe intervenuto; che queſti perciò facendogli iſtanza, perchè gli manteneſſe la data parola, il Pontefice ſe ne ſcusò, allegando i Canoni, i quali vietano che tal dignità ſi conferiſca a chi abbia avute due mogli, come era accaduto al Roſelli; che queſti perciò ſdegnato compoſe il Trattato *de Monarchia*, in cui ſi fece a provare, che il Romano Pontefice non avea alcun diritto ſul temporale ſtato de' Principi, e che perciò fuggendo da Roma ricoveroſſi a Padova, ove ebbe la Cattedra di Diritto Canonico coll' annuo ſtipendio di 500. ducati. Di tutto ciò nulla ci dice il Barozzi; anzi egli narra, che il Roſelli avendo compoſto in Roma il ſuo Trattato *de Monarchia*, queſto piacque ſommamente al Pontefice e a' Cardinali; e che fu premio di eſſo l' ambaſciata commeſſagli al Re di Francia, da noi mentovata poc' anzi; e quanto al paſſaggio da Roma a Padova, afferma, che fu queſto opera dello ſteſſo Pontefice, il quale volle con ciò aſſicurare al Roſelli un onorato ripoſo negli ultimi anni di vita. Ma comunque l' autorità del

(1) De Epiſcopo Lib. III. Qu. 25.

del Barozzi sia molto pregevole, è troppo evidente, ch' ei cerca quì di coprire ciò che al suo eroe non era di molto onore; e assai più fede merita il Bertacchini, il quale narra semplicemente un fatto, che a tutti dovea esser notissimo. E a dir vero, chi mai può persuaderci, che Eugenio IV. potesse approvare il suddetto Trattato, di cui basti il dire, che dal Goldasto è stato creduto degno d' essere inserito nella sua Raccolta di Trattati contro l' autorità Pontificia (1)? Veggiamo in fatti, che quando esso fu pubblicato dopo la morte dell' Autore, Niccolò Franco Vescovo di Trevigi e Legato Apostolico, e Tommaso Donato Patriarca di Venezia ne fecero una solenne condanna, e Arrigo Istitore Domenicano l' anno 1499. diede alle stampe un suo libro per mostrare quanto ragionevole e giusta fosse cotal sentenza (2). Sembra adunque certissimo, che per tal motivo incorresse il Roselli lo sdegno di Eugenio, e che se ne sottraesse col ritirarsi a Padova. Ivi ei tenne scuola per lo spazio di 28. anni, e perciò essendo egli morto nel 1466. convien dire, ch' egli vi si recasse nel 1438. Negli Elogi degli illustri Toscani si afferma, ch' egli intervenne al Concilio di Firenze, ma non si reca di ciò prova alcuna. Il Barozzi ci dice gran cose della stima, di cui egli godeva in Padova, dell' indefessa applicazione, con cui coltivava il suo studio, e degli

(1) Monarchia Tom. I. p. 252.
(2) Echard. Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 897.

Digitized by Google

gli onori, che gli furon renduti, quando finì di vivere nel detto anno 1466. Il Facciolati aggiugne, che gli fu poscia accresciuto lo stipendio e che ebbe ancora il privilegio di sceglier la cattedra, che più gli piacesse, e d' insegnar quanto e quando gli fosse in grado (1). Ma il Bertacchini racconta cosa poco al Roselli onorevole, cioè ch' ei morì da empio e da incredulo. *Tandem obiit non credens aliquid esse supra tecta domorum*. Molti Trattati Legali e Canonici ne abbiamo alle stampe, e altri che rimasti son Manoscritti, i quali si annoverano dall' Oudin (2), e dal Fabricio (3). Ad essi dee aggiungersi un' opera sopra i Concili scritta dal Roselli in Padova l' anno 1444., e dedicata al Doge Francesco Foscari, di cui dice il P. degli Agostini di aver veduto un Codice a penna presso l' Ab. Giovanni Brunacci (4).

XIII. Ebbe il Roselli un cugino, di nome Giambatista, e Professore esso pure or di Ecclesiastica, or di Civile Giurisprudenza nella stessa Università di Padova dal 1452. fino al 1510., in cui finì di vivere, come si afferma dal Facciolati (5), il quale accenna ancora diversi Decreti della Repubblica, con cui gli venne più volte accresciuto l' annuale sti-

pen-

(1) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 38.
(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2338. &c.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 131.
(4) Scritt. Venez. T. II. p. 193. &c.
(5) L. c. p. 46.

Digitized by Google

pendio, finchè giunse alla somma di 450. ducati. Un bell' elogio ne fa il Barozzi nella sopraccitata orazione, ch' io recherò quì tradotto nel volgar nostro Italiano per supplire alla mancanza in cui siamo di altre notizie intorno a questo valoroso Giureconsulto. Dopo aver egli nominati parecchi uomini illustri usciti dalla famiglia de' Roselli, così si volge a Giambatista, ch' era ivi presente: *Io non posso tacer di Batista, da cui sappiamo, che tu sei nato, o Giambatista, uomo d' ingegno, di probità, di saper singolare nell' uno e nell' altro Diritto; tu, io dico, che così agli Aretini, presso i quali sei nato, come a' Padovani, tra' quali spieghi le Leggi, sei caro per modo, che quelli han più volte cercato, come lor cittadino, di riaverti, e questi con onorevolissimi decreti, e con ampi stipendi han sempre procurato di ritenerti. Noi siamo stati finor vincitori, e poichè ciò ne è di sì grande vantaggio, ci sforzeremo di esserlo sempre. Egli è certo difficile il beneficare uno per modo, ch' ei possa dimenticare la patria, che a tutti è carissima, e la tua singolarmente, che è così illustre, e insieme ti ha in altissima stima. Ma se non m' inganna l' amor di questa Città, in cui ora insegni, Padova è assai più insigne d' Arezzo, benchè pur questa ancora sia Città nobilissima. L' impegno così di questa Città, come singolarmente di questa Università a tuo riguardo è tale, che maggior non può averlo la stessa tua patria. Spesso tu l' hai speri-*

Digitized by Google

ſperimentato in addietro, e ciaſchedun di noi, e l' Univerſità, e la Città tutta è riſoluta di dartene ſempre più chiare prove. Abbianſi i tuoi Cittadini altri Giureconſulti, altri Magiſtrati, altri Profeſſori delle belle Arti; ma a te permettano l' eſſer noſtro; e paghi di quella lode, che non è piccola, la qual lor viene dalla ſceglier che fa tra eſſi i più celebri Profeſſori la noſtra Città nutrice di tutte le ſcienze, laſcino che noi godiamo il vantaggio, che dal tuo ſapere in noi ſi deriva.

XIV. Alla ſteſſa Univerſità di Padova appartengono tre altri Giureconſulti, de' quali ragiona in ſeguito il Pancirolli (1). Ma ciò ch' egli ne dice, ha biſogno di eſſere in più luoghi emendato. Il primo è Jacopo Leoneſſa Padovano, di cui egli narra, che ottenuta la laurea nel 1444. cominciò a tenere ſcuola; che fatto poi Canonico della Cattedrale paſsò a Roma, ove dal Pontefice Martino V. fu fatto l' anno 1460. Preſidente della Romagna, poi Nunzio al Re de' Romani, e dopo altre cariche Uditor della Ruota; che morto poſcia Martino tornò a Padova, e ivi morì nel 1474. Il Papadopoli dopo aver riferite queſte coſe medeſime oſſerva (2) il grave anacroniſmo del Pancirolli nel far vivo Martino V. nel 1460., e va ricercando, da quale de' ſucceſſor di Martino poteſſe il Leoneſſa ricevere cotali impieghi. Ma io dubito ancora, s' egli mai gli riceveſſe

da

(1) C. XXXVIII. XXXIX.
(2) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. I. p. 224.

Digitized by Google

da alcuno. Certo il Facciolati non ne fa motto, e solo ci dice (1), ch' egli era Professore di Diritto Civile nel 1464. collo stipendio di cento ducati; che poco appresso passò alla Cattedra del Canonico; che nel 1467. recossi a nome dell' Università a Venezia con Bartolomeo Cipolla, e ottenne che le vacanze del Carnovale si ristringessero a soli dieci giorni, e ch' ei morì nel 1472., del che reca in prova la matricola del Collegio de' Dottori. Quindi s' ei non ebbe le dignità dal Panciroli indicate prima di essere Professore, il che sembra troppo difficile, io non veggo in qual tempo ei possa esserne onorato. Il secondo è Giovanni o Gianiacopo de' Cani, di cui il Panciroli dopo aver detto, che tenne scuola per 46. anni, dice che morì l' anno 1490. in età di 40. anni. Questo errore ancora è stato rilevato dal Papadopoli (2), il quale sull' autorità del Porcellini gli dà soli 15. anni di Cattedra, e il fa morto egli pure nel detto anno, e nella stessa età, che il Panciroli gli assegna. Il Facciolati al contrario ripete (3), ch' egli insegnò per 46. anni, e gli fa cominciar la lettura nel 1443., e il fa morire assai vecchio l' anno 1493., e aggiunge, che nel 1478. trovandosi egli padre di dodici figliuoli ottenne dal Senato alcune esenzioni, e che tre anni appresso gli fu accresciuto lo stipendio fino a' 150. du-

(1) Fasti Gymn. Pat. P. II. p. 50.
(2) L. c. p. 228.
(3) L. c. p. 41.

Digitized by Google

ducati. Or tra due Storici della ſteſſa Univerſità, che appoggiati a' monumenti di eſſa ci narran coſe tanto diverſe e contrarie, a chi crederem noi? Io penſo, che il Facciolati ſia ſtato più eſatto del Papadopoli, ma non poſso a meno di non bramare, come ho fatto più altre volte, che ſi pubblichi finalmente una Storia degna del gran nome, di cui quella Univerſità ſempre ha goduto, e di cui gode tuttora. Il Panciroli e il Papadopoli annoverano alcune opere da lui compoſte, e alcune altre da eſſi ommeſſe ſi aggiungono dal Facciolati. Il terzo è Aleſſandro Nevo Vicentino. Il Panciroli di lui ci dice ſoltanto, che l'anno 1457. ſpiegò in Padova il Dritto Canonico, che per 26. anni ebbe queſta Cattedra in Vicenza ſua patria, e che fu Canonico di Trevigi. Queſta maniera di favellare non poco oſcura ſpiegaſi dal Papadopoli con affermare (1), che Aleſſandro tenne dapprima in Vicenza privatamente ſcuola di Canoni, e che ne fu poſcia per 27. anni Profeſſore in Padova. Secondo il Facciolati (2), ei cominciò ad inſegnare in queſta Univerſità l'anno 1456. e continuò ſino al 1485. cioè per 29. anni, e tornato poi in patria ivi morì l'anno ſeguente, nella qual epoca concorda ancora il Papadopoli, il quale aggiugne, ch'egli allora contava 57. anni di età. E ſe ciò è vero, converrebbe affermare, che prima di giugnere al ventеſimo anno, ci

(1) L. c. p. 227.
(2) L. c. p. 47.

Digitized by Google

cominciasse a salir sulla Cattedra. Lo stesso Papadopoli altrove afferma (1), ch' egli ebbe prima lo stipendio di mille fiorini, e che poi esso gli fu accresciuto fino a 1600. Il Facciolati al contrario asficura, che lo stipendio gli fu bensì due volte accresciuto, ma che giunse solo a 150. ducati. E quì ancora a chi dovremo noi prestar fede? Il P. Angiolgabriello da S. Maria non ci dà lumi molto migliori intorno a questo Giureconsulto (2). Solo da alcuni monumenti ei ne rischiara la Genealogia, e prova ch' ei fu Canonico in Trevigi insieme e in Vicenza, e ci dà un esatto Catalogo delle opere da lui composte, che sono per lo più d' argomento Legale.

XV. Quella gloria, che aggiunse a Modena sua patria colle Leggi Giovanni Sadoleto, nel Capo precedente da noi nominato, fu alla stessa Città confermata da Bartolomeo Bellincini Modenese colla sua dottrina ne' Sacri Canoni. Recatosi in età giovanile a Ferrara vi ebbe per Maestro il celebre Francesco Accolti, e fu poscia ei medesimo destinato a tenere scuola di Giurisprudenza Canonica in quella Università. Nel Catalogo de' Professori Giuristi dell' anno 1465. che si conserva negli Atti di questa computisteria di Ferrara, vedesi tra essi nominato il Bellincini. Ma in un altro del 1467. ei più non si vede; ed è perciò probabile, ch' egli fosse passato a Bologna, ove il Panciroli colla

(1) L. c. p. 11.
(2) Bibliot. degli Scritt. Vicent. T. II. P. 179. &c.

Digitized by Google

colla testimonianza di Catelliano Cotta prova (1), ch' ei fu Professore e Antagonista del famoso Andrea Barbazza. Fu poscia chiamato a Roma, e sollevato alla carica di Auditor della Ruota. Ma nel più lieto corso di sua fortuna ei fu da immatura morte rapito in età di soli 50. anni nel 1478., come raccoglies dall' Iscrizion sepolcrale, che gli fu posta in S. Maria del Popolo, e che è riferita dal Pancirolli. In essa il Bellincini vien detto *vere bonus & justus*. Nè minore è la lode, con cui ne parlano gli Scrittor di que' tempi per ciò che appartiene al sapere e all' ingegno. Felino Sandeo fra gli altri, di cui ora dovrem ragionare, e che per tre anni avealo avuto per suo Maestro in Ferrara, in alcuni passi delle sue opere citati dal Pancirolli, e da Marco Mantova (2), afferma, che se la Curia Romana non l'avesse tolto alla Cattedra, la scienza de' Canoni avrebbe in lui avuto uno de' più dotti interpreti, e che grande vantaggio avrebbe colle sue opere recato a' posteri. Ne abbiamo però alcuni pochi trattati sparsi nelle Raccolte degli Scrittori del Diritto Canonico, un Trattato del sussidio caritativo, che fu pubblicato l' anno 1544. da Aurelio Bellincini, e alcune altre opere, delle quali dopo il Vedriani (3) ci ha dato un esatto Catalogo il C. Mazzuchelli (4).

(1) C. XL.
(2) Epitom. Vir. Illustr. n. 51.
(3) Dott. Modon. p. 73.
(4) Scritt. Ital. T. II. p. 679. &c.

Digitized by Google

XVI. Intorno a Filippo Franchi Perugino io non ho che aggiugnere a ciò che ne dice, o a dir meglio a ciò che ne accenna il Panciroli (1), cioè ch' ei fu lungamente Professor di Canoni nella sua patria, e poi in Pavia, e che pubblicò eruditi comenti sulle Decretali, e sul sesto libro. Solo è certo, ch' ei fu Professore ancora in Ferrara circa il 1467. come ci mostra una lettera di Francesco Arioste pubblicata da Monf. Manfi (2). Più copiose notizie abbiamo di Felino Sandeo, di cui passa a parlare il suddetto Scrittore (3); perciocchè oltre ciò ch' ei ne dice, di lui parimenti ragionano a lungo il Fabbrucci (4), Monf. Manfi (5) e il Manni (6); e il primo singolarmente dalle opere di lui medesimo ha tratte le prove di ciò che afferma, e noi possiam perciò seguirlo sicuramente. Ei nacque l' anno 1444. in Felina luogo della Diocesi di Reggio, di padre e di madre Ferraresi, ed ebbe per Zio materno Francesco Arioste. L' Avolo paterno però era di patria Veneziano, e gli Antenati eran venuti da Lucca. Il Papadopoli (7) afferma, ch' ei fece dapprima i suoi studi nell' Università di Padova, e ne cita in prova l' autorità di un certo Mastai, il quale, com' egli dice,

(1) C. XLI.
(2) Miscell. Baluz. Edit. Luc. Vol. III. p. 172.
(3) C. XLII.
(4) Caloger. Racc. T. XL.
(5) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. II. p. 150.
(6) Sigilli T. IX. p. 69. &c.
(7) Histor. Gymn. Patav. Vol. II. p. 31.

Digitized by Google

dice, il conferma colle parole dello ſteſſo Felino. Io non ſo qual fede ſi debba a queſto da me non conoſciuto Scrittore. In Ferrara certamente ſtudiò Felino almen per tre anni, e vi ebbe per ſuo Maeſtro il poc' anzi nominato Bartolommeo Bellincini. Da un paſſo di un Codice a penna dello ſteſſo Felino pubblicato da Monſ. Manſi (1) noi raccogliamo, che alla fine del 1465. eſſendo egli in età di ſoli 21. anni cominciò a ſpiegare pubblicamente il Decreto in quella Univerſità. E ciò confermaſi ancora da una lettera del ſuddetto ſuo Zio, in cui aggiunge (2), che tanta era la ſtima, in cui aveaſi il ſaper di Felino, che quando avveniva, che Teodoſio Spezia, Bartolommeo Bellincini, Filippo Franchi, e Ugo Trotti, celebri Profeſſori allora in quella Univerſità, non poteſſer tenere la loro ſcuola, egli era deſtinato a ſupplirne le veci; ed ivi egli era ancora nel 1472. come da' monumenti di eſſa prova il Borſetti (3). L'anno 1474. chiamato da Lorenzo de' Medici a Piſa, vi ebbe lo ſtipendio di 500. fiorini, e per tre anni fu Profeſſore di Diritto Canonico. Ma egli avea data parola a' ſuoi Ferrareſi di fare ad eſſi ritorno dopo tre anni, e fedelmente lor la mantenne. Poco tempo appreſſo però di nuovo paſsò a Piſa collo ſtipendio di 650. fiorini. Quando ciò avveniſſe, il Fabbrucci nol dice; ma afferma

(1) L. c. p. 193.
(2) Miſcell. Baluz. Edit. Luc. Vol. III. p. 173.
(3) Hiſtor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 47.

Digitized by Google

ſolo, che ivi egli era nel 1484., e che due anni appreſſo gli era ſtato accreſciuto lo ſtipendio fino a 700. fiorini. Al fine di queſt' anno medeſimo 1486. laſciata Piſa recoſſi a Roma, onorato da Innocenzo VIII. della Carica di Auditore di Ruota. Nel Capo precedente di queſto libro parlando di Filippo Decio abbiam vedute le conteſe e le gare, che ſi accesero fra queſti due Profeſſori, e come il Sandeo per ſottrarſi a una pubblica diſputa, a cui il Decio l' avea sfidato, fuggiſſene a Roma d' onde poi ritornato a Piſa, e ottenuto qualche tempo dopo onorevol congedo, partì di nuovo per Roma, e vi ebbe il ſopraddetto impiego. Monſ. Manſi crede di poter annoverar tralle favole la fuga del Sandeo; ma la teſtimonianza del Boeza ſcrittor di que' tempi da noi allora citato, ſembra troppo autorevole per dubitarne. Il Sandeo ebbe in Roma frequenti occaſioni di dar prove nel ſuo ſapere all' occaſione delle cauſe di gran momento, che nella Curia Romana furon trattate a' tempi di Innocenzo VIII. e di Aleſſandro VI., a' quali due Pontefici perciò fu cariſſimo. Dal ſecondo di eſſi ei fu eletto l' anno 1495. Veſcovo di Penna e di Adria; e nello ſteſſo anno Coadiutore di Niccolò da Sandonnino Veſcovo di Lucca col diritto di ſuccedergli, quando queſti moriſſe. Ma dappoichè ciò avvenne nel 1499. ei ſi vide contraſtato il poſſeſſo di quella Chieſa dal Cardinal Giuliano della Rovere, il quale avea da Aleſſandro VI. ottenuto di eſſerne Amminiſtratore.

tore. Giunse finalmente l'anno 1501. a quella Sede, ma non la tenne che per due anni, essendo morto nell' Ottobre del 1503.

XVII. Il Panciroli facendo il carattere del Sandeo, e citando il sentimento di altri Giureconsulti, dice, ch' ei fu uomo, in cui la fatica, e lo studio fu maggior dell' ingegno, e che occupossi singolarmente in raccogliere e in esaminare le altrui opinioni; e che tenendo di continuo la penna in mano andava notando quanto gli avveniva di leggere, che giovar potesse a' suoi studi. Ei nondimeno ebbe a' suoi tempi la fama di un de' più dotti Canonisti, e fu posto al pari del Cardinal di Sangiorgio, che fra tutti fu per avventura il più insigne. Infatti Bernardino Landriani Scrittore di questo secolo in una sua lettera citata dall' Argelati (1) gli unisce insieme dicendo, che essi erano nella scienza de' Canoni, ciò che nell' arte della guerra erano stati i due Scipioni. E Giannantonio de' Gradi (2) racconta di aver udito da chi ne era stato testimonio di veduta, che quando il Sandeo venne innanzi al Sangiorgio per essere esaminato per la carica di Auditore di Ruota, questi gli propose sessanta difficoltà, tratte dal testo e dalla chiosa ordinaria dell' uno e dell' altro Diritto, chiedendogli similmente che le venisse sciogliendo con altri passi del testo e della chiosa; e che il Sandeo

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1180.
(2) In Addit. ad Jo: Ant. de S. Georg. in I. Decr. Part. init.

Digitized by Google

cominciò con somma facilità a sciogliere le prime trenta, rimanendone attoniti i circostanti, e lo stesso Sangiorgio, il qual non volle, ch' ei più oltre continuasse, perciocchè, disse, chi ha sciolte sì bene le prime non può dubitarsi, che non sia pronto a sciogliere ugualmente le ultime ancora. A questa sua istancabil fatica dee il Capitolo de' Canonici della Metropolitana di Lucca la copiosa e pregevol raccolta de' Codici e de' libri, ch' egli avea per suo uso raccolti, e di cui morendo ad esso se dono. Ed essa ci mostra in fatti, quanto sollecito, e diligente egli fosse, perciocchè oltre non poche opere, le quali dobbiamo a lui solo che siano fino a noi pervenute, in molti de' suoi libri così Manoscritti, come stampati si veggon note e osservazioni da lui medesimo aggiunte, le quali danno non poco lume, e molto perciò se n'è giovato l'eruditissimo Monf. Mansi, che spesso le cita nelle sue giunte al Fabricio, e altrove. Molte ancora sono le opere, ch' egli ci ha lasciate, da lui composte a illustrazione de' Canoni e delle Decretali, e oltre le stampate ve ne ha molte ancor Manoscritte, e dell' une e dall' altre si può vedere il Catalogo presso il suddetto Monf. Mansi. Fra esse ne veggiamo una ancora di argomento Storico, cioè un Compendio della Storia de' Rè di Sicilia, in cui per altro ei non ha fatto che raccogliere in breve ciò che più altri Scrittori ne aveano detto. Egli fu l'ultimo della sua famiglia, come raccoglies da un' Ele-

gia

gia latina da Antonio Tebaldeo (1) indirizzata a Felino all' occasion, che la peste aveagli già condotti a morte tutti i parenti lasciando vivo lui solo. In essa a lui volgendosi così gli dice il Poeta:

Ast tu de claro solus, Feline, superstes
Sanguine, divini maxime juris honos &c.

E lo esorta poi a continuar egli almeno la sua stirpe. Ma Felino entrato poscia nel Clero, e fatto Vescovo, non fu in istato di seguire il consiglio del Tebaldeo.

XVIII. Sieguono presso il Panciroli (2) più altri Canonisti, che illustrarono per lo più l' Università di Padova, Gianfrancesco Pavini Canonico nella stessa Città, e non solo Giureconsulto, ma Teologo ancora verso il 1448., secondo il Facciolati (3), spiegava ivi il decreto col tenue stipendio di 30. ducati. Chiamato poscia da Paolo II. a Roma vi fu Auditore di Ruota, nel qual impiego visse più anni, e scrisse più opere, il cui Catalogo si ha presso il medesimo Panciroli, e assai più esattamente presso l' Oudin (4). Ivi parimenti furono Professori Ottonello Pasini pronipote del Pavini per parte d' una sorella, e Cosimo Contarini, che l' anno 1460. fu ancor Vicario Generale di Jacopo Zeno Vescovo di Padova (5), e Antonio

(1) Ap. Manni L. c. p. 77.
(2) C. XLIV. XLV.
(3) Fast. Gymn. Pat. P. II. p. 43.
(4) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2695.
(5) Agostini Scritt. Ven. T. I. p. 298.

Digitized by Google

nio Capodiliſta morto nel 1489. (1), e Franceſco da Brevio Veneziano, che fu poi Veſcovo di Ceneda, e di cui più ampie notizie ſi poſſon vedere preſſo il C. Mazzuchelli (2), e Dionigi Franceſchi pur Veneziano, e Franceſco Facio Padovano, di cui il Panciroli non loda ſolo il ſapere, ma la grazia ancora e l' eleganza nel ragionare, la vaſta memoria, la ſingolare eccellenza nel ſonar della cetera, e nell' imitare perfettamente gli antichi caratteri, le quali coſe però non ſo a quai monumenti ſi appoggino. Ei morì aſſai giovane l' anno 1505. Più altri ancora ei nomina a queſto luogo, di cui non giova quì ripetere i nomi; e molto più che alcuni di eſſi appartengono al ſecol ſeguente, come Jacopo Alvarotti il giovane dal Panciroli quì rammentato fuor d' ordine (3). L' ultimo, che da queſto Scrittore ſi annovera trai celebri Canoniſti di queſto ſecolo, e che a ragione dee tra eſſi aver luogo, è il Cardinal Giannantonio da Sangiorgio, di cui perciò paſſiamo ora a parlare.

XIX. Ch' ei foſſe di patria Milaneſe, e non Piacentino, come da alcuni ſi afferma, è ſtato provato dall' Argelati con sì chiari argomenti (4), che ſembra non poterſene più dubitare. Egli è ben vero, che queſta famiglia eraſi da Piacenza traſportata già da qualche tem-

(1) Facciol. L. c. p. 44.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2082.
(3) C. XLVI.
(4) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1279, &c.

Digitized by Google

tempo a Milano, ed ivi era ſtata annoverata tralle patrizie. Quindi egli nelle ſue opere s' intitola da Piacenza, e inſieme Patrizio Milaneſe. *D. Johannis Antonii de S. Georgio de Placentia Patritii Mediolanenſis.* Ei nacque l' anno 1439., e dopo aver compiuti i ſuoi ſtudi probabilmente nell' Univerſità di Pavia, in queſta cominciò a tenere pubblica ſcuola di Canoni nell' anno 27. di ſua età, e continuò per ſei anni, com' egli ſteſſo afferma (1), impiegando tre ore ogni giorno nell' iſtruzione de' ſuoi ſcolari; e inoltre occupandoſi nello ſcriver più opere, che furon poi pubblicate. Nel tempo ſteſſo dell' autunnali vacanze, in cui egli ſoleaſi talvolta recare a Trino nel Monferrato preſſo i Conti di Biandrate ſuoi parenti, non ceſſava da' conſueti ſuoi ſtudi, e in Trino appunto ei diede l' ultima mano alla ſua opera ſopra gli Uſi de' Feudi, come dimoſtra il Ch. Propoſto Irico (2). L' anno 1473. dopo aver compita la ſua lettura di ſei anni nell' Univerſità di Pavia fu arrolato nel Collegio de' Giureconſulti Milaneſi, e fu ancora dichiarato Propoſto, ma non ſappiamo in qual anno, dell' Imperial Baſilica di S. Ambrogio nella ſteſſa Città, onde talvolta egli è detto ſemplicemente il Propoſto. L' anno 1479. fu eletto Veſcovo d' Aleſſandria, e poſcia non molto appreſſo chiamato a Roma da Siſto IV. e fatto Referendario Apoſtolico, e Auditore di Ruota, nel qual

(1) Ad Calcem oper. de Uſibus Feudor.
(2) Hiſtor. Tridin. L. II. p. 208.

Digitized by Google

qual impiego continuò sotto Innocenzo VIII. e sotto Alessandro VI. Quest' ultimo Pontefice l'anno 1493. lo nominò Cardinale col titolo de' SS. Nereo ed Achilleo, ma dal Vescovado, che allora avea, ei fu detto comunemente il Cardinale Alessandrino. L'anno 1499. fu dalla Chiesa d' Alessandria trasferito a quella di Parma, quindi fatto Patriarca di Gerusalemme, e per ultimo trasferito successivamente alle Chiese di Frascati, di Albano, di Palestrina, e di Sabina. L' Ughelli (1), il Ciaconio (2), e dopo lor l' Argelati ed altri Scrittori rammentano e i vantaggi da lui recati alle due Chiese di Alessandria e di Parma, e alcune onorevoli ambasciate, in cui fu adoperato dal Duca di Milano, e da' Pontefici Alessandro VI. e Giulio II., intorno alle quali cose io non ho che aggiungere a ciò ch' essi ne dicono. Morì in Roma in età di 70. anni l'anno 1509. Già abbiam veduto nel parlar del Sandeo, ch' egli e il Sangiorgio furon creduti i due più dotti Canonisti de' tempi loro. Rafaello Volterrano lo dice uomo nella scienza legale non inferiore ad alcuno (3). Somiglianti e più onorevoli ancora son le espressioni, con cui di esso ragiona Paolo Cortese, il quale lo dice (4) il primo fra' Giureconsulti della sua età, e racconta, che

(1) Ital. Sacr. Vol. II. in Episc. Parm. Vol. IV. in Episc. Alexandr.
(2) In Alex. VI.
(3) Commen. Urban. L. XXI.
(4) De Cardinal. L. I. p. 13.

Digitized by Google

che essendo già Cardinale continuava col medesimo ardor di prima gli usati suoi studj, e parlando altrove de' Consulti da lui distesi afferma (1), che non ve n' ha altri, che siano scritti con più copiosa eloquenza, e con più saggio discernimento. Le dignità medesime, a cui fu sollevato, sono una chiarissima prova dell' alta stima, in cui egli era. Delle opere da lui pubblicate, e delle loro edizioni, e di alcune, che si conservano Manoscritte ci ha dato un esatto Catalogo l' Argelati. Esse sono singolarmente Comenti sul Decreto di Graziano, e su' libri delle Decretali, oltre alcuni altri particolari Trattati, e due Orazioni da lui recitate una nell' esequie del Cardinal di Tournay, l' altra sulla passione del Redentore. Alle quali opere si debbon aggiugnere due Consulti, uno in materia di Feudo per la Contea di Foix, l' altro per la successione nel Ducato di Livonia, che si accennano da Monsi. Mansi come esistenti nella Biblioteca di Felino Sandeo (2).

XX. A questa non lunga serie di Canonisti esposta dal Panciroli dobbiam qui aggiugnerne alcuni altri da lui ommessi o brevemente solo accennati, e che son degni di più distinta menzione, perchè abbiamo indubitabili monumenti del molto loro sapere in questo genere di scienza. E sia il primo tra essi il Cardinal Branda da Castiglione, da noi nominato in

(1) Ib. p. 40.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 33.

Digitized by Google

in più altri luoghi di questo Tomo, e di cui ragioneremo ora più stesamente, anche perchè non v' ha forse finora, chi ne abbia trattato con esattezza. Quel Vespasiano Fiorentino, di cui spesso abbiam fatta menzione, e che avea scritte le vite degli uomini più illustri del suo tempo, le quali ancor si conservano Manoscritte, tra essi avea dato luogo al Card. Branda, come afferma l' Ab. Mehus (1), il quale ne ha dato in luce qualche frammento. Molto parimenti scrisse in lode di questo celebre Cardinale Francesco Filelfo nell' orazion funebre da lui recitata nell' esequie di Baldassare da Castiglione di lui nipote, come afferma il Ch. Dottor Saffi (2); ma questa ancora è rimasta inedita nella Biblioteca Ambrosiana. Noi ne trarremo adunque da' migliori Scrittori, e ove sia possibile, da' monumenti di quel tempo, le più accertate notizie. Ei nacque in Castiglione nella Diocesi di Milano l' anno 1350., come raccoglies dall' anno, in cui egli morì, e dall' età che allora contava. Antonio Beffa Negrini, che ha pubblicati gli elogi di alcuni personaggi di quella illustre famiglia, e che, quanto alla Genealogia, si può credere che ne abbia avuti alla mano gli autentici documenti, lo dice figlio di Maffeo da Castiglione, e di Lucrezia Porra, nel che egli è seguito dall' Argelati (3). E' probabil, ch' ei facesse i suoi stu-

(1) Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 19.
(2) Hist. Typogr. Mediol. p. 186.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 349. &c.

Digitized by Google

ſtudi nell' Univerſità di Pavia, ove poi egli fu Profeſsore di Canoni, come non ſolo da' due ſuddetti Scrittori ſi afferma, ma ancor dal Corio, che lo annovera fra coloro, i quali da Giangaleazzo Viſconti furon traſcelti a illuſtrar quello ſtudio (1). Ma quanto tempo ei vi ſi tratteneſſe, non vi ha chi 'l dica. Anzi l' Argelati, e il Beſſa Negrini diſcordan tra loro intorno al motivo, per cui egli partendone ſi recaſſe a Roma; perciocchè il primo racconta, ch' egli ſpontaneamente dopo eſſerſi arrolato nel Clero andò al ſervigio della Curia Romana; il ſecondo afferma, ch' ei fu colà inviato da Giangaleazzo per ottener dal Pontefice Bonifacio IX. alcuni onorevoli privilegi all' Univerſità di Pavia, e per altri affari. E queſta opinione deeſi certamente ſeguire, perciocchè negli Atti di quella Univerſità troviamo al 1389. *Mandatum floren. 60. Egregio J. V. Doct. P. Brande de Caſtiliono ituro ad Romanam Curiam cum literis Illuſtris & Magnif. Domini cauſa accipiendi Bullas & Privilegia Summi Pontif., pro confirmatione Generalis ſtudii.* E abbiamo infatti veduto altrove (2), che il detto Pontefice lo ſteſſo anno 1389. pubblicò una Bolla in favore di quella Univerſità, la quale fu effetto del viaggio a Roma del Caſtiglione. Queſti fattoſi ivi conoſcere ed ammirare da Bonifacio, fu da lui dichiarato ſuo Cappellano, e Auditore di Ruota, e adoperato ancora, ſe-

con-

(1) Stor. di Mil. P. IV. p. 200. ediz. Ven. 1554.
(2) T. X. p. 281.

Digitized by Google

condo la concorde testimonianza di tutti gli Autori, in alcune legazioni nell' Allemagna, delle quali però non abbiamo più distinta contezza. In esse ei corrispose sì bene all' espettazion del Pontefice, che questi lo elesse Vescovo di Piacenza l' anno 1404., benchè prevenuto dalla morte, che lo rapì nel 1. d' Ottobre del detto anno, non potesse consecrarlo. Così afferma provandolo con autentici documenti l' eruditissimo Proposto Poggiali (1), e confutando con essi l' opinione di altri, che a Gregorio XII. e all' anno 1407. attribuiscono l' elezione di Branda a quel Vescovado.

XXI. Questa dignità, a cui Branda fu sollevato, gli fu origine di non pochi disturbi. Era egli stato dapprima favorevole al partito di Gregorio XII., ma poscia veggendo, che questo Pontefice non volea mantener la promessa solennemente giurata di rinunciare al Papato, ove il ben della Chiesa così richiedesse, egli ancora colla maggior parte de' Cardinali e de' Prelati Italiani gli negò l' ubbidienza. Gregorio perciò sdegnato privollo l' anno 1408. del Vescovado, e gli sostituì Bartolommeo Caccia, da altri detto delle Case, Domenicano. Ciò non ostante ritenne Branda il nome, e le divise di Vescovo, di cui non credevasi legittimamente spogliato, e con tal titolo trovossi presente l' anno 1409. al Concilio di Pisa, in cui deposto Gregorio XII. e Benedetto XIII. fu eletto Pontefice Alessandro V. Il nuovo Pontefice die-

(1) Stor. di Piacenza T. VII. p. 90. &c.

Digitized by Google

diede tosto a vedere a Branda in quanta stima lo avesse, perciocchè al principio dell' anno seguente lo inviò col carattere di Legato Apostolico in Lombardia. Egli giunto a' 17. di Marzo a Borgo S. Donnino fu con tutto il suo seguito arrestato per ordine del Marchese Orlando Pallavicino, e legato non altrimenti che pubblico malfattore, fu condotto nelle carceri di Busseto, ove per circa tre mesi e mezzo sostenne una durissima prigionia. L' avidità del denaro sembra che fosse il solo motivo, per cui il Pallavicini s' indusse a trattare sì crudelmente quel Vescovo. Perciocchè essendosi Sigismondo Re de' Romani interposto per ottenergli la libertà, e avendo scritto ad Orlando in lode e commendazione di Branda, di cui diceva fralle altre cose, che nella Nunciatura sua d' Allemagna erasi conciliata la stima e l' ammirazione di tutti que' popoli, egli sotto falsi pretesti rigettò le premurose istanze di Cesare, e solo s' indusse a trarlo dalla prigione, quando i parenti di Branda gli ebber pagati mille ducati d' oro in Venezia, e ducento in Firenze. Le quali cose vegganſi più ampiamente distese, e comprovate con autentici documenti dal sopraccitato moderno Scrittore della Storia di Piacenza (1). Giovanni XXIII. succeduto frattanto ad Alessandro V. diede l' anno 1411. un onorevol compenso a Branda de' sofferti travagli nominandolo Cardinale a' 5. di Giugno; nella qual occasione ei rinunciò la sua Chiesa a Frate Ales-

(1) Ib. p. 112. &c.

sio da Seregno dell' Ordine de' Minori, altrove da noi mentovato (1). E nondimeno ei fu poi detto comunemente il Cardinal di Piacenza. L' anno 1413. Giovanni XXIII. lo inviò suo Legato con amplissima autorità a Sigismondo Re de' Romani, singolarmente perchè lo accompagnasse nel viaggio d' Italia (2), nella qual occasione ancora Giovanni da Vignate Signor di Piacenza e di Lodi lo incaricò di ottenergli da quel Sovrano l' investitura della seconda delle dette Città; e il Cardinale ne riportò il bramato favorevol rescritto (3). Intervenne poscia al Concilio di Costanza, e in esso ottenne tal grazia presso il suddetto Re Sigismondo, che questi oltre altre testimonianze di amore e di stima, con cui lo distinse, gli concedette ancor due diplomi alla famiglia di esso molto onorevoli, i quali veggonsi tra' monumenti dati alla luce da Matteo Castiglione (4). Nè meno fu egli caro a Martino V. eletto Pontefice in quel Concilio. Egli lo inviò l' anno 1421. suo Legato in Ungheria, in Boemia, e in altre vicine Provincie singolarmente per combattere gli errori degli Ussiti (5). Veggiamo in fatti, che l' anno 1423. fu ad istanza del Cardinal Branda pubblicato in Vienna un trattato contro di quegli Eretici (6), e che l' anno seguente 1424. egli

(1) T. XV. pag. 96.
(2) Raynald. Annal. Eccl. ad hunc an. n. XVIII.
(3) Poggiali loc. cit. p. 125.
(4) De Origin. &c. gentis Castillion.
(5) Raynald. Ann. Eccl. ad h. a. n. VII. &c.
(6) Quetif, & Echard Scr. Ord. Præd. Vol. I. p. 773.

Digitized by Google

egli intervenne come Legato Apostolico alla coronazion di Sofia moglie di Jagellone Re di Polonia (1). Un Concilio ancora radunò in Alemagna l' anno 1423. il Cardinal Branda, come prova Monſ. Manſi (2), indirizzato particolarmente alla riforma del Clero, per cui ſtabilì opportuni provvedimenti, ma che non furon poſcia oſſervati, come doveaſi, fedelmente. I moderni Scrittori aggiungono, che da Sigiſmondo fu inviato ſuo Luogotenente in Italia; il che, ſe è vero, accadde probabilmente al ritorno che fece dalla Legazione or mentovata. In prova di ciò eſſi adducono l' orazione, che Paolo Biumi Milaneſe gli recitò a nome del Collegio de' Giureconſulti, quando egli con tal carattere entrò in Milano, la quale conſervaſi Manoſcritta nella Biblioteca Ambroſiana. Io rifletto però, che nel titolo di eſſa, il quale più eſattamente che dall' Argelati ci è ſtato dato dal C. Mazzuchelli (3), di tal dignità non ſi fa alcuna menzione, ma ſi dice ſolo: *Collatio breviſſima ad Reverendiſſimum D. B. de Caſtilliono Placentinum Cardinalem per D. Paulum de Bimio pro parte Collegii Mediolani expoſita pro ejus viſitatione juxta morem & ſtilum ipſius Collegii*. E io perciò non poſſo accertare, ſe queſto nuovo onore del Cardinal Branda ſia baſtevolmente provato.

XXII. Egli intervenne poſcia al Concilio

S 2 di

(1) Cromer. Hiſt. Polon. L. XIX.
(2) In Not. ad Ann. Eccl. Rayn. ad h. an. n. IX.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1293.

Digitized by Google

di Basilea, e fu tra quelli che apertamente si dichiararono in favore di Eugenio IV. E tale era il concetto, che aveasi della destrezza e del sapere di questo dottissimo Cardinale, che Ambrogio Camaldolese, di cui ancora abbiamo due lettere ad esso scritte (1), pensava, che il Pontefice avrebbe saggiamente operato, se a lui avesse interamente rimesso il difficil maneggio di quell' affare (2). Ma quando egli vide que' Padri troppo ostinati nel lor procedere contro il Pontefice, abbandonò quel Concilio, e venne a Firenze, ove era allora Eugenio, e ove veggiamo che il Cardinal Branda trovavasi fin dall' Agosto del 1435. (3). Il Beffa Negrini aggiunge, che nello stesso anno 1435. ei fu inviato da Eugenio a Ferrara, perchè insiem col Marchese Niccolò III. trattasse della pace da stabilirsi tra 'l Duca Filippo Maria Visconti e i nimici di esso. Ma questa pace fu stabilita nel 1433. (4), e io non trovo tra gli Scrittori di que' tempi chi affermi avervi avuta parte il Cardinale da Castiglione. Intervenne egli poscia al Concilio Generale tenuto in Ferrara e poi in Firenze, e continuò ad adoprarsi, benchè in età già decrepita, in favor del Pontefice; e ne abbiam prova in un frammento della vita, che scritta ne avea Vespasiano da noi

(1) L. II. Ep. XVI. XVII.
(3) L. III. Ep. XLIV.
(3) Istor. di Firenz. Vol. XIX. Script. Rer. Ital. P. 979.
(4) V. Murator. Antich. Estens. P. II. C. VII.

Digitized by Google

noi poc' anzi citato, e pubblicato dall' Ab. Mehus (1): *Sendo il Concilio di Basilea, & cercandosi per Papa Eugenio romperlo, quanto fussi possibile, havendosi a rispondere a certe Bolle havevano mandate a Firenze contro a Papa Eugenio, bisognò fare la risposta. La commise Papa Eugenio a certi Cardinali, che l' examinassino bene, e di poi facta che la fussi, si mostrassi al Cardinale di Piacenza. Fatta la risposta perchè il Cardinale era di mala voglia, gliela portorno a casa, e fecela leggere, & vollè la lasciassimo. Non gli soddisfacendo la fece lui, che da tutti quelli la viddono di poi, non si poteva nè levare, nè porre, & fu mandata la risposta a Basilea, che ravviluppò il cervello a quelli del Concilio, ch' era fondata tutta in su testi di ragione Canonica, della quale era dottissimo. Era in questo tempo d' età d' anni novanta e più.* Nè con minore zelo si adoperò il Cardinal Branda nell' altro gravissimo affare, che ivi trattavasi, della riunione de' Greci, e degli Armeni colla Chiesa Latina. Ciriaco d' Ancona nella lettera, di cui diremo tra poco, a lui attribuisce singolarmente il felice successo di sì arduo negozio. E noi il veggiamo sottoscritto a' due decreti dell' unione de' Greci, e degli Armeni, il primo de' quali è segnato a' 7. di Luglio del 1439. il secondo a' 3. di Febbraio del 1442. (2), nel qual anno pure a' 23. di Apri-

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 19.
(2) Harduin. Collect. Concil. Vol. I. p. 987. 1029.

Digitized by Google

le per commissione di Eugenio ei fece in Firenze la traslazione di un Monastero di Monache (1). In Firenze trattennesi il Cardinale fino all' Ottobre di quest' anno medesimo, quando ei ne partì in età di 93. anni per Milano. Di questo viaggio, di cui non ben sappiamo il motivo, abbiamo una indubitabile testimonianza ne' frammenti di Ciriaco d' Ancona, che in esso gli fu compagno, pubblicati da Monsignor Compagnoni. In essi veggiam che Ciriaco nel detto mese partì da Firenze col Cardinale (2), e che a' 30. del mese stesso giunse con lui a Milano (3). Poco tempo trattennesi il Cardinale in Milano, e una lettera di Angiolo Grassi Vescovo d' Ariano a Ciriaco, che si legge ne' citati frammenti (4), ci mostra ch' egli era in Castiglione sua patria agli 11. di Dicembre dello stesso anno 1442. Ivi ei cadde infermo, e Ciriaco ne ebbe la nuova in Milano a' 20. di Gennaio dell' anno seguente (5), e recossi perciò a visitarlo in Castiglione, ove fra pochi giorni, cioè a' 5. di Febbraio, il Cardinale finì di vivere. Io ho notate con esattezza le epoche di questi ultimi anni della vita del Cardinal Branda, perchè esse mi son necessarie a esaminare un fatto, che dal Corio (6), e poscia da tutti

(1) Manni Sigilli T. IX. p. 86.
(2) Commentar. Cyriac. Nov. Fragm. p. 20.
(3) Ib. p. 27.
(4) p. 54.
(5) Ib. p. 56.
(6) Stor. di Mil. P. V. p. 341.

Digitized by Google

ti gli altri Scrittor Milanesi, e ancor dal Ch. Sassi (1), ci vien dato per certo. Narra adunque il suddetto Scrittore, che l'anno 1440. il Cardinale venuto a Milano usò di ogni sforzo per togliere da quella Chiesa il Rito Ambrosiano; che a tal fine essendo Commendatario del Monastero di S. Ambrogio ne cacciò i Monaci di S. Benedetto, che usavano di quel Rito, e vi introdusse i Certosini; ma che il Duca Filippo Maria Visconti gli costrinse ad uscirne, e vi rimise gli antichi Monaci; che il Cardinale ciò non ostante tratto nelle sue parti il Proposto della Chiesa Metropolitana di S. Tecla, si fe da lui consegnare il libro della Liturgia Ambrosiana, e nel solenne dì di Natale fece celebrar la Messa all' Altar Maggiore del Tempio medesimo secondo il Rito Romano; che i Milanesi di ciò sdegnati corsero al Palazzo del Cardinale, e minacciandogli il fuoco il costrinsero a render loro quel libro; che questo tumulto ebbe fine nel dì dell' Epifania, e che il dì appresso partito segretamente il Cardinal da Milano più non vi fece ritorno. Or in un tal fatto, di cui non veggo, che alcuno abbia finora rivocata in dubbio la verità, a me sembra di scorgere tali difficoltà, che non mi permettono di rimirarlo qual certo. Io non veggo in qual tempo potesse il Cardinale tentar tal cosa. Gli Scrittor Milanesi affermano, che ciò avvenne alla fine del 1440. Ma noi abbiamo veduto, ch' egli si trovò al

(1) Serie Archiep. Mediol. Vol. III. p. 870. 953.

Digitized by Google

Concilio Generale in Firenze, e che indi non fece partenza che nell' Ottobre del 1442. Direm noi che in questa occasione facesse egli questo attentato? Ma abbiam veduto, che a' 13. di Decembre egli era già in Castiglione, donde non sembra che più partisse, e ove circa due mesi appresso morì, e non potè quindi nelle Feste di Natale, e dell' Epifania far ciò che abbiamo udito narrarsi. Converrà dunque supporre, che più anni prima ciò avvenisse. Ma il Corio dice, che il Cardinale d' allora in poi non mise più piede in Milano; e noi abbiamo provato, ch' ei certamente vi fu nel Novembre del 1442., e anzi il mentovato Ciriaco descrive l' onore, con cui vi fu ricevuto. Aggiungasi, che non sembra in alcun modo probabile, che un Milanese prendesse con tanto ardore a distruggere uno de' principali ornamenti della sua Chiesa, e che quando pure ei l' avesse voluto, troppo poco opportuno era il mezzo tentato per ottenerlo; che della Liturgia Ambrosiana dovean aversi allora moltissimi esemplari, perchè involatone uno, ella non potesse più usarsi; e che una Messa secondo il Rito Romano celebrata per forza nella Chiesa Metropolitana, ad altro giovar non poteva che ad irritare la plebe. Io dubito perciò, che tutto questo racconto non sia appoggiato, che a una semplice tradizion popolare, e non posso a meno di non dubitarne, finchè nol vegga confermato da più autorevoli documenti.

XXIII.

Digitized by Google

XXIII. Il frammento di Vespasiano Fiorentino poc' anzi recato ci fa conoscere, quanto versato fosse nel Diritto Canonico questo celebre Cardinale. Nè è perciò a stupire di ciò ch' egli soggiunge, cioè che *egli era di tanta autorità in Corte di Roma, & per tutta la Chiesa di Dio, & appresso lo Pontefice & tutti i Cardinali, che a suo giudizio o determinazioni che facessi, non era ignuno non gli approvassi, come huomo di grandissima autorità e reverentia, come era lui*. Gli affari, in cui egli fu continuamente involto, non gli permisero di lasciarci que' monumenti del suo sapere, che in più tranquillo stato di vita avrebbe potuto trasmetterci. L' Argelati nondimeno dopo altri Scrittori ne rammenta alcune opere, che diconsi esistere Manoscritte nel Collegio da lui fondato in Pavia. Ma assai più che con esse ci giovò alla Repubblica delle Lettere colla munificenza da lui usata in favore de' loro coltivatori. Il Beffa Negrini, e gli altri Scrittor moderni parlano del sopraddetto Collegio da lui fondato, e della copiosa Biblioteca, ch' egli vi aggiunse, delle scuole da lui parimenti aperte in Castiglione sua patria, delle altre magnifiche fabbriche da lui ivi innalzate, e del favore, di cui soleva essere liberale verso de' dotti. Prova ancora più certa ne abbiamo nella lettera poc' anzi accennata, che gli scrisse Ciriaco: *Tu o ottimo Padre*, dice egli (1), *a guisa de' più gran Principi, non solo*

(1) Nov. Fragment. p. 38.

Digitized by Google

solo hai cinto di mura in gran parte Castiglione tua patria, e l' hai ornato di magnifici tempii, e di superbi palagi, ma Milano ancora, e Pavia, e Piacenza hai abbellite di Chiese, di Monasteri, di scuole, di Collegii, e di più altri edificii. E benchè grandi sieno queste opere tue, e de' tuoi maggiori, altre nondimeno assai più ragguardevoli ne hai intraprese. Perciocchè abbiamo udito di fresco, che per tua opera singolarmente, del Pontefice Eugenio, e del Cardinal Giuliano Cesarini si son riuniti alla Chiesa nel Sinodo di Firenze i Greci, gli Armeni, e i Giacobiti ec. Tra quelli che provaron gli effetti della munificenza del Cardinal Branda, uno fu il poc' anzi nominato Cardinal Cesarini, il quale, come affermasi da Vespasiano, fu da lui allevato, e scorto su quel sentiero, per cui giunse a ottener sì gran nome. A ragione perciò il medesimo Vespasiano dice, che *fu molto volto a prestare favore agli uomini dotti. Fece fare molti libri, & tutti gli dette a' più Benefici aveva tenuti. Fece fare in Lombardia una Libreria comune a tutti quelli desideravano avere notizia delle Lettere.*

XXIV. Un altro Canonista non debb' esser qui ommesso, il quale al suo sapere dovette l' innalzamento, a cui giunse, cioè Fabiano Benzi di Montepulciano. Agostino Patrizi Vescovo di Pienza, statogli già discepolo, ne scrisse la vita, data alla luce dal dottissimo Mabillon

Digitized by Google

lon (1), e noi ne faremo qui un breve compendio, essendo questo l' unico monumento, da cui se ne possa trarre qualche notizia. Fabiano nato l' anno 1423. in Monte Pulciano da onesti ma poveri genitori, dopo il corso consueto di studi fatto Sacerdote passò a Siena per istruirsi ne' Sacri Canoni, ed egli il fece con esito così felice, che fu poi destinato a tenerne pubblica scuola in quella Università. Tornato in patria passò a Roma, e fatto Auditore di Marino Orsini Arcivescovo di Taranto, e destinato Legato Apostolico in Inghilterra, passò con lui a quell' Isola. Finita la Legazione, e venuto di nuovo a Roma, Jacopo Vescovo di Perugia lo scelse per suo Vicario, il qual impiego sostenne circa cinque anni con somma lode; ed essendo stato a quel tempo onorato della porpora Alessandro Oliva da Sassoferrato Generale degli Agostiniani, e Professore in quella Università, Fabiano fu da lui posto tra' suoi domestici. Ma poco tempo stette con lui, venendogli da immatura morte rapito quel Cardinale. Pio II. che avealo in grande stima, inviollo a Genova per indurre quella Repubblica a entrare nella general Lega contro de' Turchi; ma morto frattanto quel Pontefice, Paolo II. lo adoperò più volte nell' acchetar le discordie, per cui le Città dello Stato Ecclesiastico si laceravano a vicenda. Da questo stesso Pontefice fu arrolato tra' Chierici della Camera Apostolica, ed egli avealo destinato

(1) Musæum Ital. Vol. I. p. 251. &c.

nato Legato in Germania, per riunire in pace Mattia Corvino Re d' Ungheria, e Casimiro Re di Polonia. Ma la morte di Paolo in quel frattempo avvenuta impedì l' esecuzione di questo disegno. Sisto IV. non fece minor conto dell' integrità e della destrezza di Fabiano, che fu da lui nominato Tesoriere della Romagna, poi Governatore di Fano, e per ultimo Tesoriere della Marca d' Ancona, oltre più altre ragguardevoli commissioni, di cui fu onorato. Avrebbe egli probabilmente ottenuto più ampio guiderdone delle sostenute fatiche; ma la morte, da cui fu sorpreso in età di 58. anni troncò il filo degli onori, che gli erano destinati. Il Patrizi dopo avere così descritta la vita di Fabiano passa a far grandi Elogi della pietà, del senno, della dottrina, ond' era fornito; e rammenta singolarmente la Biblioteca da lui aggiunta alla Chiesa di Montepulciano sua patria, di cui era Arciprete. Ch' egli scrivesse opera alcuna, il Patrizi nol dice; nè trovo chi ne faccia menzione, e probabilmente fu egli ancora troppo distratto nell' amministrazion degli affari a lui confidati, perchè potesse occuparsi nel distender trattati, o libri.

XXV. Per somigliante maniera fu dal suo sapere nel Diritto Canonico sollevato alle più ragguardevoli dignità Pietro dal Monte Veneziano. Di lui ha scritto esattamente non men che ampiamente il P. degli Agostini (1), e dopo lui l' eruditissimo Monsignor Giangirola-

mo

(1) Scritt. Ven. Tom. I. p. 346. &c.

mo Gradenigo Arcivescovo di Udine (1), e io posso perciò spedirmene brevemente rimettendo chi legge a' due suddetti Scrittori. Il primo di essi singolarmente ha confutata con forti argomenti l' opinione di chi ha affermato, ch' ei fosse di nascita del tutto oscura, e ch' ei servisse qual pedagogo ad Antonio Corario, e a Gabriello Condolmieri, che fu poi Eugenio IV., di amendue i quali era Pietro assai più giovane. Questi ebbe la sorte di avere per suo Maestro il celebre Guarino da Verona, da cui fu istruito non solo nella lingua Latina, ma ancor nella Greca. Bramoso poscia di istruirsi nella Filosofia, passò a tal fine a Parigi, ove dopo due anni di studio ebbe l' onorevol titolo di Maestro. Da Parigi venne a Padova, e dopo avere per alcuni anni studiata la Giurisprudenza ne riportò il solenne onor della Laurea l' anno 1433., nel qual anno ancora ei cominciò a tenere ivi scuola di Canoni. Ma poco tempo durò in quell' impiego, perciocchè verso la fine dello stesso anno fatto Protonotario Apostolico da Eugenio IV., fu da questo Pontefice inviato in suo nome al Concilio di Basilea. L' anno seguente essendo stato fatto prigione in Roma il Cardinal Francesco Condolmieri nipote di Eugenio, Pietro fu dal Concilio mandato insieme col Vescovo di Brescia al popol Romano per ottenerne la liberazione. Ma mentre ei viaggia per liberar di carcere quel Cardinale vi si trovò chiuso egli stesso, caduto nelle ma-

(1) Brixia Sacr. p. 337. &c.

Digitized by Google

mani di Niccolò Fortebraccio. Uscitone non molto appresso per opera singolarmente di Francesco Barbaro, fu nello stesso anno inviato da Eugenio col carico di Collettore in Inghilterra, ove si trattenne per cinque anni, e si rendette accettissimo a' personaggi più ragguardevoli di quel Regno. Tornatone l'anno 1449. fu tre anni appresso promosso da Eugenio al Vescovado di Brescia. Ma la legazione in Francia, di cui lo stesso Pontefice lo incaricò, non gli permise di fare il solenne ingresso nella sua Chiesa che nel 1445. Delle cose da lui operate a prò della sua Chiesa si possono vedere i due sopraccitati Scrittori, che esattamente le narrano, e presso i medesimi abbiamo ancora il diligente Catalogo delle opere da lui composte sì stampate che inedite, fralle quali le più conosciute sono un Repertorio dell' uno e dell' altro Diritto, e un Trattato dell' autorità de' Concili, di cui si hanno più edizioni. Ei morì in Roma a' 12. di Gennaio del 1457., lodato, come uno de' più dotti uomini della sua età da tutti gli Scrittor di que' tempi, le testimonianze de' quali sommamente onorevoli a Pietro sono state da' sopraddetti Scrittori o riferite o accennate, nè io credo convenevole il dilungarmi più oltre in ragionare di cose da essi già poste in ottima luce.

XXVI. Un altro Vescovo ebbe circa lo stesso tempo l'Italia, a cui il saper Legale congiunto coll' eloquenza conciliaron la stima de' Romani Pontefici, e ottennero singolari onori.

Ei

Digitized by Google

Ei fu Bartolommeo Zabarella nipote del Cardinale della ſteſſa famiglia, di cui nel precedente Tomo abbiam fatto l'elogio. Il Panciroli ne ha brevemente parlato nel ragionare del Zio (1). Ma aſſai più belle notizie abbiamo nell'Orazion funebre, che ne recitò nelle Eſequie Girolamo Agliotti Abate Benedettino (2). Di eſſa pertanto mi varrò io a queſto luogo, e inſieme di ciò che con molta erudizione di lui ha ſcritto il P. Daniello Farlati della Compagnia di Gesù, il quale ha conſultati molti autentici monumenti così nell'Archivio della Famiglia Zabarella, come in quello della Chieſa di Spalatro (3). Al ſuddetto Cardinale dovette Bartolommeo la ſaggia educazione, con cui, mortigli i genitori, fu allevato; ed egli vi corriſpoſe tanto felicemente, che in età di 13. anni, come afferma l'Agliotti di aver udito dal Medico Giovanni da Sermoneta, che gli era ſtato Maeſtro, non ſolo era già ottimamente iſtruito nella Gramatica e nella Poeſia, ma nella Dialettica ancora. Coltivò poſcia inoltre gli ſtudi Filoſofici, e finalmente con più impegno ſi volſe a' Legali, ne' quali ſi avanzò per modo, che in età di 19. anni fu onorato in Padova della Laurea. Per dodici anni fu in quella Univerſità Interprete de' Sacri Canoni, nel che giunſe a tal fama, che abbandonate le

ſcuo-

(1) L. III. C. XXVIII.

(2) Hier. Aliotti Epiſt. & Opuſc. Vol. II. p. 311. &c.

(3) Illyric. Sacr. Vol. III. p. 376. &c.

Digitized by Google

ſcuole degli altri Profeſſori, tutti accorrevano a lui. Fin dal principio di queſta ſua Cattedra il Pontefice Martino V. lo ſollevò alla dignità di Protonotario Apoſtolico, il che, ſecondo il Facciolati (1), avvenne l'anno 1418. Nove anni appreſſo Martino V. chiamollo alla ſua Corte per valerſene nell'eſaminare e nel decider le cauſe; e poſcia nell'Agoſto del 1428. ſollevollo all'Arciveſcovado di Spalatro; alla qual Chieſa però non potè egli aſſiſtere di preſenza che per tre anni, cioè dal 1430. fino al 1433. Fu allora da Eugenio IV. ſucceſſor di Martino inviato col carattere di ſuo Legato al Concilio di Baſilea, perchè cercaſſe di allontanare que' Padri dal penſier dello Sciſma, a cui ſi moſtravan diſpoſti, e in cui caddero poi veramente. E Bartolommeo diede ivi a vedere la ſua eloquenza e 'l ſuo ſapere riſpondèndo ſul campo a una lunga e forte invettiva del Cardinal Ceſarini, che era allora il più dichiarato ſoſtenitore di quella Aſſemblea, e confutandone le ragioni per modo, che deſtò ammirazione e ſtupore in chiunque l'udiva. Ma ciò non oſtante ei non potè ottenere ciò che bramava. Da Baſilea fu l'Arciveſcovo di Spalatro l'anno 1434. mandato a Bologna per ſedare le turbolenze di quella Città, di che abbiamo memoria ancora nella Cronaca Italiana di Bologna (2), e di là poſcia fu chiamato a Firenze, ove era il Pontefice. Intervenne al Concilio

(1) Faſti Gymn. Pat. P. II. p. 30.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 650. 651

cilio generale in Ferrara e in Firenze, e dopo l' unione de' Greci fu l' anno 1439. mandato Legato in Francia, non ſolo per trattare di pace tra quel Re, e quel d' Inghilterra, ma più ancora per diſtogliere quel Sovrano dall' impegno preſo a favore dei Padri di Baſilea. L' Agliotti, che in quel viaggio gli fu compagno, deſcrive i pericoli, e i diſagi, che vi incontrarono, e il felice ſucceſſo, che l' Arciveſcovo ebbe nell' eſecuzion de' comandi di Eugenio. Mentre egli era ancora in Francia, come afferma l' Agliotti, e non dappoichè fu tornato in Italia, come penſa il P. Farlati, fu dal Pontefice nominato Arciveſcovo di Firenze, della qual Chieſa ei preſe poſſeſſo per mezzo di procuratore a' 30. di Gennaio del 1440. Cinque anni reſſe perſonalmente quella ſua Chieſa, finchè nel 1444. fu dallo ſteſſo Eugenio fatto Referendario e inviato ſuo Legato in Iſpagna, dalla qual Legazione mentre ritorna a Roma ſorpreſo da malattia morì in Sutri, o, ſecondo altri, in Radicofani a' 13. d' Agoſto del 1445. Benchè egli foſſe, come dalle coſe finora dette è abbaſtanza paleſe, uomo dottiſſimo, nulla però ne abbiamo alle ſtampe, e ſolo alcuni Conſulti ſe ne conſervano Manoſcritti in un Codice della Biblioteca di Felino Sandeo (1).

XXVII. Di Giorgio Natta parimenti non fa il Panciroli che un breve cenno, e a luogo non ſuo (2). Con maggior eſattezza ne ha par-

(1) Fabric. Bibliot. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 331.
(2) L. II. C. CXXXII.

Digitized by Google

lato il Fabbrucci (1), valendosi de' monumenti dell' Università di Pisa e delle opere stesse di Giorgio. Egli era figlio, come già abbiamo osservato, di Enrichetto Consigliero del Marchese di Monferrato. Applicatosi singolarmente allo studio de' Canoni, ne fu Professore dapprima nell' Università di Pavia; il che, secondo il Panciroli, dee fissarsi all' anno 1475. Il Fabbrucci crede al contrario, che quì sia corso errore, e che debba leggersi 1435. perciocchè in un passo delle sue opere Giorgio nomina appunto quest' anno. Ma io sospetto che nel testo di Giorgio, anzi che nell' opera del Panciroli non sia ben segnato quell' anno; benchè anche l' epoca del Panciroli non sia esatta. Certo negli Atti dell' Università di Pavia ei trovasi nominato la prima volta nel 1468. Da due monumenti allegati dal Ch. Proposto Irico (2) raccogliesi, che Giorgio era ancor vivo nel 1495., il che, benchè non sia impossibile in chi era Professore fin dal 1435. non lascia nondimeno di muovere qualche difficoltà, e molto più che non troviamo memoria alcuna di Giorgio tra 'l 1435. e 'l 1468. Nel 1477. egli teneva scuola di Canoni in Pisa coll' annuo stipendio di 400. fiorini. Poscia due anni appresso per timor del contagio andossene senza prender congedo, e gli fu sospesa perciò la paga. Il Fabbrucci sostiene, che l' anno 1482. ei tornò a Pisa; ma a dir vero, le parole di Giorgio, ch' ei recane in prova, non mi sembra,

(1) Caloger. Racc. d' Opusc. T. XL. p. 129.
(2) Histor. Tridin. p. 227. 259.

Digitized by Google

bra, che provin ciò abbastanza; ma solo, che ei compiè un suo trattato, cominciato già in Pisa, e poscia due volte interrotto; anzi ivi afferma, che in quell' anno 1482. egli era Ambasciadore del Marchese di Monferrato presso il Duca di Milano Giangaleazzo Maria. E a me sembra probabile, ch' ei lasciasse del tutto quella Università per entrare al servigio del suo Sovrano. In fatti ne' due monumenti poc' anzi allegati del 1491. e del 1495. lo veggiamo onorato de' titoli di Consigliere e di Ambasciadore di quel Marchese Guglielmo. Non sappiamo, se oltre quest' ultimo anno ei continuasse a vivere. Il citato Fabbrucci ne accenna alcuni Consulti e alcuni Trattati Legali che si hanno alle stampe, fra' quali il più celebre presso i Giureconsulti è quello intorno alle Figlie dotate.

XXVIII. Sia l' ultimo tra' Canonisti di questo secolo il Cardinal Francesco Soderini, che dal Panciroli è stato nominato solo per incidenza (1). Più a lungo ne han parlato il Fabbrucci (2), e il Manni (3) e altri Scrittori, da' quali ne trarremo le più accertate notizie. Egli era d' una famiglia, che come ne' secoli precedenti, così in questo ancora, di cui scriviamo, avea dati a Firenze parecchi uomini illustri per sapere e per senno. Tommaso di lui padre, oltre più altri onori ebbe quello singolarmente di essere scelto da Pietro de' Medici per tutore de' due giovanetti suoi figli Loren-

(1) L. II. C. CXXXV.
(2) L. c. p. 135.
(3) Sigilli antichi T. III. p. 151.

Digitized by Google

20 e Giuliano. Pietro di lui fratello fu Gonfaloniere perpetuo della Repubblica, e uno dell' Accademia Platonica, più volte nominato con lode da Marsiglio Ficino (1), di cui pure abbiamo una lettera a Paolo Antonio altro loro fratello, Giureconsulto di Professione (2). Giannvittorio Soderino dallo stesso Marsiglio viene annoverato tra' Giureconsulti suoi amici (3). Ma il più celebre fra essi fu il nostro Francesco. Nato a' 10. di Giugno del 1453. dal suddetto Tommaso, e da Dianora Tornabuoni, fu inviato agli studi nell' Università di Pisa, ed ebbe ivi per suo Maestro nella Scienza Legale Pierfilippo Corneo, di cui abbiamo altrove parlato; e una lettera, che il Ficino scrive a quel celebre Professore (4), ci fa vedere quanto grande fosse l'espettazione, che di Francesco ancor giovinetto erasi concepita. In età di 23. anni era già Professore in quella Università insieme con Filippo Decio, e tal saggio ei vi diede di se medesimo, che l' anno 1478. benchè non contasse che 25. anni fu sollevato da Sisto IV. al Vescovado di Volterra. I Fiorentini di lui si valsero in più affari di somma inportanza, e il destinarono fralle altre cose Ambasciadore al Pontefice Sisto IV. per placarne lo sdegno, di cui ardeva contro essi all' occasione della congiura de' Pazzi (5), e la-

(1) Oper. Vol. I. p. 674. 756. 884. Edit. Basil. 1561.
(2) Ib. p. 917.
(3) Ib. p. 947.
(4) Ib. p. 654.
(5) Raphael. Volterr. Comm. Urb. L. V.

Digitized by Google

Iacopo Volterrano all' eloquenza di lui singolarmente, e alla singolar probità, di cui in età sì giovanile mostravasi adorno, attribuisce il felice successo di quella ambasciata (1). Da essi ancora fu destinato a prestare in lor nome ubbidienza al nuovo Pontefice Innocenzo VIII. l' anno 1484., e inviato due volte nel 1494. e nel 1495. Ambasciadore a Carlo VIII. e nel 1499. a Luigi XII. Re di Francia (2). Nel 1503. Alessandro VI. lo dichiarò Cardinale, mentre egli era ancora Ambasciadore de' Fiorentini alla Corte di Francia; e questi per dimostrare la loro gioia, e la stima, che aveano pel Soderini con due Decreti pubblicati dal Fabbrucci ordinarono, che a nome dello studio Fiorentino gli fosse fatto un presente di un bacile d' argento, in cui si spendessero circa sessanta fiorini d' oro, e che tre giorni innanzi, e dopo il solenne ingresso, ch' ei dovea fare in Firenze, dovessero i Professori e gli scolari vacare dalle lor Cattedre. Il Manni annovera più Vescovadi, a' quali il Soderini successivamente fu trasportato da Alessandro VI. e da Leone X. benchè egli continuasse ad essere detto comunemente il Cardinal di Volterra. Una congiura contro il secondo di questi Pontefici da alcuni Cardinali ordita segretamente, e in cui ebbe il Soderini ancor qualche parte, gli sarebbe stata funesta, se col chiederne spontaneamente perdono al Papa non avesse ottenuto di averne sol per gastigo lo sborso di venticinquemila scudi.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 113.
(2) Ammir. Stor. Fiorent. T. II. p. 206. 222. 264.

Digitized by Google

Ciò non ostante sotto il Pontificato di Adriano VI. il Soderini tornò a tramar cose nuove, e cercò di indurre Francesco I. Re di Francia a occupar la Sicilia. Il che saputosi dal Pontefice, questi il fece chiuder prigione in Castel S. Angelo, ove si stette fino alla morte di Adriano. Trattone poscia intervenne all' elezion di Clemente VII. ma poco appresso finì di vivere in Roma in età di 70. anni a' 17. di Maggio del 1514. Le quali cose si possono vedere più ampiamente distese presso gli Scrittori della Storia Ecclesiastica di que' tempi. L' amicizia ch' egli ebbe con Marsiglio Ficino, e i sentimenti di amore insieme e di stima, con cui questi ne parla in molte lettere, che a lui scrisse (1), sono un chiaro argomento della fama, in cui egli era, d' uomo dottissimo. Anche dappoichè fu Cardinale non cessò egli mai dal coltivare gli studi, come racconta Paolo Cortese (2), il quale afferma, ch' egli era solito a dare udienza nella sua Biblioteca, acciocchè al partirsene che alcun facesse da lui, ei potesse tosto tornare alla lettura de' libri, in cui allor si occupava. Il P. Negri (3) e gli altri Scrittor Fiorentini fan menzione di alcuni Trattati Legali e di alcune Orazioni da lui composte; ma non se ne ha cosa alcuna alle stampe, trattane qualche lettera da essi parimenti accennata.

XXIX. Così l' Ecclesiastica Giurisprudenza ebbe in questo secolo minor numero di coltivato-

(1) Vol. I. p. 679. 798. 830. 833. 919. 914. &c.
(2) De Cardin. L. II. p. 83.
(3) Scritt. Fiorentin. p. 222.

Digitized by Google

vatori, che la Civile, ma pur ne ebbe parecchi, i quali le recarono non poco lustro; e tali, che di questa scienza ancora possiamo affermare, che in niun luogo più che in Italia fu coltivata. Io potrei recarne più altre prove, collo schierare innanzi a chi legge moltissimi altri, de' quali nelle Storie delle Università, e nelle Biblioteche degli Scrittori Italiani si trova, che o tennero scuola, o scrisser trattati, e interpretazioni de' Canoni. Ma le stesse ragioni, che mi hanno consigliato ad usare di brevità nel trattar degli Interpreti del Diritto Civile, mi persuadon qui ancora a non allungarmi più oltre. Ci basti l'aver mostrato, che lo studio de' Canoni fiorì più che altrove in Italia; e lasciamo a' compilatori delle Biblioteche il darci una stucchevole serie di nomi e di edizioni. Io so che non ostante questo gran numero di Canonisti, molti de' quali ebber fama di insigni, questo studio però fu allora ben lungi dal giungere a quella perfezione, a cui ne' secoli susseguenti è poi stato condotto. Ma, come abbiam più volte osservato, non deesi attribuire a colpa degli uomini ciò che fu colpa de' tempi. Fralla scarsezza de' libri, frall' incertezza della Cronologia, fralla mancanza di Critica, in cui allor si viveva, come era possibile il non inciampare più volte? Lodiamo il buon volere de' nostri maggiori, e gli sforzi, con cui si adoperarono per istruirci, e rallegriamoci di vivere ora fra quella luce, di cui ad essi non fu conceduto il godere.

Il fine del Tomo XVI.

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI CONTENUTI IN QUESTO DECIMOSESTO VOLUME.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO II.

CAPO III.

Medicina. pag. 1

CAPO IV.

Giurisprudenza Civile. 73

CAPO V.

Giurisprudenza Ecclesiastica. 226

IN-

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute nel presente Volume.

A

Accolti Francesco Giureconsulto, suoi studi e sue Cattedre. p. 124. elogi grandissimi a lui fatti. p. 126. sua morte. p. 133. sua vasta erudizione e sue opere p. 136. sua traduzione dal greco. *ivi*.

Achillini Alessandro filosofo e medico notizie della sua vita. p. 56. sue opere. p. 59.

Adorno Rafaello Giureconsulto, sue vicende. p. 117.

Afflitto Matteo Giureconsulto, sua vita, sue vicende, e sue opere. p. 147.

Alberici Cristoforo Giureconsulto. p. 221.

Alberteschi Salomone Mario Giureconsulto. p. 220.

Alvarotti Iacopo e Pietro Giureconsulto. p. 139. e seg.

Alume di Rocca quando e da chi scoperto. p. 107.

d'Anagni Giovanni Canonista, suo elogio. p. 240.

Anatomia, coltivatori di essa. p. 40. 59.

dall'Aquila Sebastiano Medico. p. 54.

Arduino Sante Medico. p. 55.

d'Arezzo Angelo Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 122.

Ariosto Francesco Medico, Filosofo, e Giureconsulto, suo elogio. p. 50.

d'Ascoli Giovanni Medico. p. 11.

Aurelio Siciliano Professor di Leggi in Vienna. p. 226.

B

Albi Girolamo Professor di Leggi in Vienna. p. 226.

Barbazza Andrea Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 152.

Barbo Pietro Giureconsulto. p. 107.

Bartolini Baldo Giureconsulto. p. 176.

Digitized by Google

Barzizza Cristoforo, sue opere. p. 10.
Baviera Medico. p. 52.
Bellincini Bartolomeo Canonista, notizie della sua vita. p. 258.
Benedetti Alessandro Medico. p. 68.
Benivieni Antonio Medico. p. 55. 68.
Benzi Francesco Medico. p. 12. Ugo da Siena Medico famoso notizie della sua vita. *ivi*. disputa da lui tenuta co' Filosofi Greci. p. 15. sua morte e sue opere. p. 17. Fabiano Canonista, suo elogio. p. 282.
da Bergamo Corradino Medico. p. 12.
Bertacchini Giovanni Giureconsulto. p. 176.
Bertapaglia Chirurgo. p. 74.
Bianchelli Mengo Medico. p. 54.
Boldiero Gherardo Medico. p. 7.
Bolognini Lodovico Giureconsulto, suoi studi e sue fatiche nell' illustrare le Pandette. p. 198.
Bottigella Girolamo Giureconsulto. p. 221.
Branca Padre e figlio, Chirurghi, loro ammirabili operazioni. p. 75.
Bulgarino Sanese Giureconsulto. p. 205.

C

Campeggi Giovanni Giureconsulto. p. 202.
de' Cani Gianjacopo Canonista, notizie della sua vita. p. 356.
Capodilista Gianfrancesco Giureconsulto, notizie di esso. p. 88. altri di questa famiglia. p. 90. Antonio Canonista. p. 265. e seg.
Cara Pietro Giureconsulto p. 225.
Carri Lodovico Medico. p. 49.
Castelli Girolamo Medico. p. 49.
Castiglione Branda Cardinale, notizie della sua vita, e degli onori da lui conseguiti. p. 269.
da Castiglione Cristoforo Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 80.
da Castro Paolo Giureconsulto, sua vita, Cattedre sostenute, e opere da lui pubblicate. p. 104. Angelo e Niccolò Giureconsulti. p. 107. Giovanni scopritore dell' alume di Rocca. *ivi*.
Cattani Alberto Giureconsulto. p. 224.
di Cermisone Antonio Medico, notizie della sua vita

vita e delle sue opere. p. 2.
Chirurgia, stato di essa in questo secolo. p. 74.
Cipolla Bartolomeo Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 152.
Cittadini Antonio Filosofo e Medico. p. 55.
Cittadini Paolo Giureconsulto. p. 222.
Collenuccio Pandolfo, suo libro contro Niccolò Leoniceno. p. 65.
da Concoreggio Giovanni Medico, sue opere. p. 37.
Contarini Cosimo Canonista. p. 265.
de' Conti Prosdocimo Giureconsulto. p. 84. 229.
Corneo Pierfilippo Giureconsulto, sua vita, suoi studi, e Cattedre da lui sostenute. p. 113.
Corsetti Antonio Giureconsulto. p. 224.
Corti Francesco Giureconsulto. p. 175.
da Cremona Albertino Medico. p. 54.

D

Dandolo Fantino Canonista, notizie di esso. p. 228.
Decio Lancelletto Giureconsulto, p. 205. Filippo di lui fratello più celebre, suoi studi. *ivi*. diverse Cattedre da lui sostenute, sue vicende. p. 209. sua morte, e sue opere. p. 220.
Doglioni Giulio Medico, notizie della sua vita. p. 35.
Dotti Tommaso Giureconsulto. p. 109. Paolo Canonista. p. 229.
Dottori Antonfrancesco Canonista. p. 213.

E

d'Este Marchesi di Ferrara, elogio che di essi fa Pio II. p. 15. Niccolò III. fonda l'Università di Parma. p. 14. raduna da ogni parte uomini dotti. p. 144.

F

Facio Francesco Canonista. p. 266.
Franceschi Dionigi Canonista. p. 266.
Franchi Filippo Canonista. p. 260
Fulgosio Rafaello Giureconsulto, notizie di esso, e delle opere da lui composte. p. 86.

Gar-

G

Gargoni Giovanni Canoniſta. p. 229.
Gazio Antonio Medico. p. 55.
da Genova Batiſta Medico. p. 49.
Gilino Corradino Medico. p. 68.
da S. Gimignano Domenico e Nello Canoniſti. p. 232.
Giovannetti Pietro Medico, notizie di eſſo. p. 47.
Giuriſprudenza Civile, ſtato di eſſa nel ſecolo XV. p. 78. Giuriſprudenza Eccleſiaſtica. p. 226.
de' Gradi Ferrari Giammatteo Medico, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 39. Antonio Medico. p. 40. Giovanni Giureconſulto Franceſe. p. 224.
Grifolini Franceſco, traduzioni a lui attribuite. p. 136.
Guarniero Medico. p. 54.
Gualtieri Sacco Giureconſulto. p. 109.

I

da Imola Giovanni Giureconſulto, notizie della ſua vita e delle ſue opere. p. 101.
Improvviſatori. p. 68.
Iſolani Iacopo Giureconſulto, ricerche intorno alla ſua naſcita, a' ſuoi ſtudi, e alle Cattedre, e agli impieghi da lui ſoſtenuti. p. 91. è fatto Cardinale, adoprato in più affari. p. 96. ſua morte. p. 99. ſue opere. p. 101.

L

Lampugnano Giorgio Giureconſulto, ſuoi ſtudi, e ſua infelice morte. p. 116.
Lenoae Aleſſandro Medico. p. 73.
Leoneſſa Iacopo Padovano, notizie della ſua vita. p. 255.
Leoniceno Niccolò, Medico, e Filoſofo, ſua vita e diverſe Cattedre da lui ſoſtenute. p. 61. ſue Traduzioni e ſue opere. p. 63. contraſti per eſſe avuti. p. 65. elogi a lui fatti. p. 69.
Leoni Pietro Medico, notizie della ſua vita. p. 24. eſame de' diverſi racconti intorno alla morte di eſſo. p. 26.
da Lido Giannantonio Medico. p. 11.
da Limena Proſdocimo Canoniſta. p. 240.

Digitized by Google

M

dal Maino Giasone Giureconsulto, notizie della sua vita delle Cattedre da lui sostenute, degli onori ottenuti, e delle sue opere. p. 190.
de' Malizi Lodovico Canonista. p. 240.
Marchand suoi gravi errori. p. 70.
Mariano Sante Scrittor di Chirurgia. p. 78.
Marliani Giovanni Medico, e Matematico, sua vita, sue opere, e onori da esso ottenuti. p. 41.
Marsigli Ippolito Giureconsulto. p. 202.
Medicina stato di essa in Italia nel secolo XV. p. 1.
Michele Agostino Canonista. p. 240.
da Milano Filippo Medico. p. 47.
Mongaio Andrea Medico, suoi studi, e sue opere. p. 34.
Montagnana Bartolomeo Medico, sua vita e sue opere. p. 8. 68.
da Montecatino Ugolino Medico. p. 54.
dal Monte Pietro Vescovo di Brescia, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 284.
da Montesperello Giovanni e Matteo Francesco Giureconsulti. p. 109.
Monza Pietro Giureconsulto. p. 208.
Morbo Gallico, origine di esso in Italia, e primi Scrittori intorno al medesimo. p. 67.
Morosini Pietro Canonista, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 227.

N

Natta diversi Giureconsulti di questa illustre Famiglia. p. 202. Giorgio Canonista, notizie di esso. p. 289.
de' Negri Sillano Giureconsulto. p. 110.
Nevo Alessandro Canonista, notizie della sua vita. p. 257.
Nicelli Cristoforo Giureconsulto. p. 140.
Niccoli Niccolò, confuso con Niccolò Falsucci. p. 73.
Noale Bartolommeo Medico. p. 11.

O

da Oriano Lanfranco Canonista. p. 241.

P

Paoletti Vincenzio Giureconsulto. p. 221.

Par-

Parma Università ivi aperta. p. 14.
Pasini Ottonello Canonista. p. 265.
Pavini Gianfrancesco Canonista. p. 265.
Pelliccione Filippo Medico. p. 37.
Perilli Angelo Giureconsulto, p. 109.
da Perugia Baldassarre Medico. p. 11.
- Matteolo Medico illustre, ricerche intorno alla sua vita, e alle sue vicende, p. 18. sue opere. p. 22.
Pietraroſſa Alberto Giureconsulto, p. 85.
Pietra, taglio di essa come praticato in questo secolo, p. 76.
Polcastro Sigismondo Medico, notizie della sua vita e delle sue opere, p. 11.
- Girolamo Antonio di lui figliuolo, *ivi*.
Poliziano Angiolo, sue contese con Niccolò Leoniceno. p. 66. sue collezioni delle Pandette, p. 200.
Pomponazzi Pietro, p. 57.
Pontano Lodovico, detto Romano, Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 116.
da Ponte Domenico Canonista. p. 240.
Pontico Virunio, sua contesa con Pandolfo Collenuccio. p. 65.
Portal, suoi errori. p. 7. 33. 73.
Porto Giovanni Giureconsulto, p. 109.
dal Pozzo Paride Giureconsulto, p. 141. Iacopo ed altri. p. 143.
da Pratovecchio Antonio Giureconsulto, sua vita e suoi studi, p. 118.

R

RAimondi Rafaello Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 83. Benedetto, p. 86.
da Ravenna Pietro, suoi primi studi, e Cattedre da lui sostenute. p. 156. prodigiosa memoria di cui era dotato. p. 159. passa in Allemagna, onori e contradizioni, che ivi ritrova, p. 163. sua morte e sue opere. p. 172.
Ridolfi Lorenzo Canonista, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 229.
Riminaldi Giammaria Giureconsulto, elogio di esso. p. 175. Iacopino e Ippolito. p. 176.
Ringhieri Gaspare Giureconsulto. p. 149.

de'

Digitized by Google

de' Romani Giovanni, creduto inventore del grande apparecchio pel taglio della pietra, p. 76.
Roſate Vareſe Ambrogio Medico, ſua vita, ſue opere, e onori da lui conſeguiti, p. 43.
Roſelli Antonio Canoniſta, ſua vita, e ſue diverſe vicende, p. 246. ſua morte e ſue opere. p. 253.
Giambatiſta Canoniſta, elogio di eſſo, *ivi*.

S

Sacchi Catone Giureconſulto, notizie della ſua vita, p. 109.
Sadoleto Giovanni Giureconſulto, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 195.
dalla Sala Bornio Giureconſulto. p. 223.
da Saló Gabriello Medico, p. 49.
Sambiaſi Giambatiſta Giureconſulto. p. 174.
Sandeo Felino Canoniſta, ſua vita e ſuoi ſtudi. p. 260. Biblioteca da lui formata, e ſue opere. p. 263.
da S. Giorgio Giannantonio Cardinale. Canoniſta, elogio di eſſo. p. 267.
Savonarola Michele Medico, notizie della ſua vita, e delle ſue opere. p. 8.
Scanarola Antonio Medico Modoneſe. p. 67.
Sermoneta Aleſſandro Medico. p. 12.
Sfrondati Giovanbatiſta Giureconſulto. p. 221.
da Siena Bernardo Medico. p. 49.
Silvio Giovanni Profeſſore di leggi in Vienna. p. 226.
de' Simeoni Geremia Medico. p. 51.
Soccino Bartolommeo Giureconſulto, ſuoi ſtudi, Cattedre, e impieghi da lui ſoſtenuti, ſue vicende, e ſue opere. p. 177.
Soccino Mariano il vecchio Canoniſta, notizie della ſua vita. p. 242. ſuoi vari talenti, e ſue opere. p. 244.
Soderini Franceſco Cardinale, notizie della ſua vita, e de' ſuoi ſtudi. p. 291.
da S. Sofia Guglielmo, e Daniello Medici, loro elogio. p. 4.
Storia naturale illuſtrata. p. 67.
da Sulmona Niccolò, ſua diſputa con Matteolo da Perugia. p. 21.

T

Tartagni Aleſſandro, notizie della ſua vita, e del-

Digitized by Google

delle ſue opere. p. 149.
Tedeſchi Niccolò Canoniſta, ſua vita, ſue vicende, e opere da lui compoſte. p. 232.
Tommaſi Pietro Medico, notizie della ſua vita. p. 5.
Torti Girolamo Giureconſulto, notizie della ſua vita, e de' ſuoi ſtudi. p. 143. Iacopo. p. 147.
Trapolino Antonio Medico. p. 12.

V

da Vercelli Pantaleone Medico, chi foſſe, e opere da lui compoſte. p. 70.
Verzelleſi Giovanni Canoniſta. p. 229.
da Vimercate Taddeo Canoniſta. p. 240.
Viſconti Filippo Maria, ſuoi Medici, e contegno da lui tenuto con eſſi. p. 36.
Vittori Leonello Medico. p. 51.

Z

Zabarella Bartolommeo Arciveſcovo di Spalatro, e poi di Firenze, elogio di eſſo. p. 287.
Zaccaria Domenico, ſcopritore dell'alume di Rocca. p. 108.
Zani Giovanni Canoniſta. p. 241.
de' Zantini Iacopo Medico. p. 4.
Zerbi Gabriello Medico, notizie della ſua vita, e dell' infelice ſua morte. p. 30.
Zocchi Iacopo Canoniſta. p. 239.

Il fine dell' Indice.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google